



anno 79 n.352 | lunedì 30 dicembre 2002

euro 0,90

l'Unità + "Il grande gioco dell'oca" € 4,50
l'Unità + Vhs "Firenze città aperta" € 5,40
l'Unità + "Il grande gioco dell'oca" + Vhs "Firenze città aperta" € 9,00
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 4516
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Una visione serena del futuro del mondo: «La guerra all'Iraq non comporta un problema



morale. La terza guerra mondiale è necessaria per occidentalizzare il terzo e quarto mondo».

Gustavo Selva, An, presidente della Commissione Esteri della Camera, 28 dicembre.

Berlusconi, promesse e bugie

Oggi lo show di fine anno del premier dei sogni, ma il suo bilancio di governo è fallimentare. Il Paese è in declino, l'economia va male. E sulla Fiat ammette: «Non so che pesci prendere»

Immigrati

Bossi-Fini, una raffica di ricorsi
«Una legge fuori dalla Costituzione»

Maria Zegarelli

A poco più di tre mesi dalla sua entrata in vigore la legge sull'immigrazione, la «Bossi-Fini», ha già provocato i primi importanti risultati: 10 eccezioni di illegittimità e incostituzionalità sollevate dai giudici nel corso di processi (solo la Cirami può ottenere di più), 11 scarcerazioni e centinaia di migliaia di «ostaggi» in Italia. Questi ultimi sono tutti coloro che aspettano la regolarizzazione e che non possono lasciare il territorio (non potrebbero rientrare mai più) fino a quan-

do non avranno il permesso di soggiorno. I tempi di attesa possono protrarsi fino all'inizio del 2004.

Nel frattempo nei tribunali italiani, in seguito alla mancanza di chiarezza e alla contraddittorietà delle norme con il codice di procedura penale, si formano diverse scuole di pensiero. C'è chi, ad esempio, sostiene che gli immigrati arrestati debbano essere scarcerati prima dell'udienza di convalida e chi è convinto che il processo debba svolgersi con l'imputato detenuto.

A PAGINA 11

Marcella Ciarnelli

RIFORME GIOCO DELL'OCA
Nicola Tranfaglia

Per capire la partita politica e istituzionale che sta giocando in questo momento a proposito delle riforme istituzionali e della recente sortita di Berlusconi sul presidenzialismo, è necessario fare un passo indietro e ricordare che cosa successe cinque anni fa quando si concluse nel giugno 1997 la prima parte dei lavori della commissione bicamerale presieduta da Massimo D'Alema.

Non parlerà oggi Berlusconi dei ticket sulla sanità, delle risorse sottratte alle regioni, dei tagli alla scuola pubblica. Magari dirà qualcosa sulla Fiat, anche se difficilmente ripeterà quello che ha detto giorni fa alle operaie di Termini Imerese: «Il problema è grande, nessuno sa che pesci prendere...».

SEGUE A PAGINA 5

ALLE PAGINE 3 e 5

Crisi Fiat

Fassino a Termini Imerese
«Vogliamo un nuovo piano»



Lenzuoli alle finestre di Termini Imerese

VARANO A PAGINA 5

Un anno
2002
allo specchio

STORIA
DI UN ANNO
DIMENTICABILE

Furio Colombo

Che anno è, che anno è stato il 2002? È stato un anno di guerra, ma la guerra non è ancora arrivata e l'anno finisce con la più esile delle speranze. Ma il filo non si è ancora spezzato.

È stato un anno di terrorismo, fronteggiato con determinazione da tutto il mondo. Ma combattuto in modo strano, discontinuo, disorientante, nel luogo sbagliato o nel modo sbagliato, con ferocia inspiegata (il blitz anti ceceno nel teatro di Mosca, con più di cento vittime di un gas ignoto) oppure con inspiegabili distrazioni: tutta la tensione verso l'Iraq mentre la Corea del Nord fa sapere al mondo di avere la bomba atomica. È stato un anno di orrore e dolore nel Medio Oriente.

SEGUE A PAGINA 13

CHE COSA
RESTA
DELL'ITALIA

Margherita Hack

Il 2002 sta per finire, e ci chiediamo quali sono stati i maggiori avvenimenti che hanno segnato il secondo anno del terzo millennio in Italia e nel mondo. Il bilancio, per quanto riguarda il nostro paese, non mi sembra certo positivo. Tentativi di ridurre i diritti dei lavoratori, di ridurre le libertà e l'indipendenza dei giudici, sia con la riduzione del numero dei membri del Consiglio superiore della magistratura, i cui lavori possono essere bloccati da una minoranza di membri «laici», sia con la scandalosa legge Cirami, approvata in grande fretta per mandare alle calende greche i processi contro Previti, Squillante e compagnia bella, legge di cui potranno beneficiare tutti coloro che si possono pagare nutrite schiere di avvocati.

SEGUE A PAGINA 32

Iraq, Bush prepara l'attacco

Powell cerca di frenare, ma l'Arabia concede le basi. La guerra il 21 febbraio?

Noi & Loro

di Maurizio Chierici

Commemorazione preventiva

Dopo il minaccioso discorso di Bush arrivano le precisazioni di Powell. Il capo della diplomazia Usa ha detto ieri che la guerra non è decisa e che soldati, navi e aerei vengono schierati per «ogni evenienza». Ma ha poi aggiunto: il lavoro degli ispettori non può durare all'infinito. L'Arabia Saudita concede l'uso delle basi. Un giornale inglese: la guerra inizierà il 21 febbraio.

FONTANA A PAGINA 7

Prezzi

L'Istat aggiorna il paniere
Bersani: il governo usa l'euro come alibi

DI GIOVANNI e MATTEUCCI PAG. 4

PERCHÉ NON MI PIACE

Mario Cuomo

Nei primi mesi del 2001 il presidente Bush dichiarò che si aspettava un avanzo del bilancio federale di proporzioni tali da rendere inutile tutto il gettito fiscale che affluisce nelle casse di Washington e che quindi se ne poteva restituire una buona parte ai contribuenti. Il Congresso approvò quindi il disegno di legge di Bush sui tagli alle imposte, tra i maggiori della Storia, che favorivano prevalentemente gli americani più ricchi.

SEGUE A PAGINA 32

Succede in America

ARRIVA IL PROCESSO CON LO SPONSOR

Bruno Marolo

Il momento è solenne. La giuria ha ascoltato la requisitoria del pubblico ministero, il giudice dà la parola alla difesa. Ma prima, annuncia, qualche parola dello sponsor. Una valletta avanza sculettando e presenta il prodotto da lanciare: «Contro la violenza domestica, spray al pepe. Donne, imparate a difendervi senza bisogno dei tribunali». Succederà presto in Virginia, se il procuratore Harvey Bryant troverà qualche azienda disposta a pagare, in cambio di pubblicità, i procedimenti penali per i quali lo Stato non ha più soldi.

SEGUE A PAGINA 8

Un anno di atletica

NATA PER CORRERE

Manuela Levorato

A volte le cose sembrano mettersi tutte in fila e girare magicamente per lo stesso verso. Allenamenti regolari, la tecnica di corsa che migliora, il cronometro che comincia a segnare tempi degni di attenzione. E, su tutto, la voglia di vincere. Quest'anno mi è scesa dentro. È diventata parte di me, mi è filtrata nei muscoli. Si è insinuata come una scossa in più tra le sinapsi delle mie cellule. Qualcosa ha fatto "click" e all'im-

provviso mi sono ritrovata a compiere tutti i gesti giusti, come in un incantesimo del quale avevo finalmente azzeccato la formula. Agli Europei, un attimo dopo lo sparo, ho sentito che le gambe andavano e il mio motore girava. Mi sono distesa verso il traguardo e l'ho tagliato per due volte con una medaglia di bronzo al collo.

PROVA ANCHE TU AD OTTENERE IL PERMESSO DI SOGGIORNO IN ITALIA!

IL GRANDE GIOCO DELL'OCA EXTRACOMUNITARIA

MALEDETTA BOSSI-FINI...

IN EDICOLA CON l'Unità (+3,60 EURO*)

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00, Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS FINANZIARIA SPA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Ninni Andriolo

ROMA Sarà l'anno delle riforme istituzionali? Gli astrologi non si sbilanciano e le stelle non chiariscono se il cantiere che verrà inaugurato al debutto del 2003 avrà mattoni e cemento sufficienti per l'avvio e il compimento dell'opera. Di riforme ne parlano un po' tutti e questo, per gli ottimisti di turno, è già un buon segno. Anche chi si ostina a pensare positivo, però, non si spinge fino al punto di immaginare se, e quando, alle parole seguiranno i fatti. Cosa e come riformare, prima di tutto? Se ne discuterà il 21 gennaio, nell'Aula di Palazzo Madama. I senatori della Repubblica, infatti, dedicheranno una sessione dei loro lavori al tema che anima il dibattito politico nell'ultimo scorcio dell'anno. Si capirà già in quell'occasione se le posizioni che dividono maggioranza e opposizione, ma anche centrodestra e centrosinistra al loro interno, troveranno quel minimo comun denominatore che consentirebbe di individuare sedi, tappe e traguardo di un percorso riformatore del quale alcuni, a sinistra, non scorgono le condizioni e altri, a destra, considerano affare da risolvere in famiglia approfittando dei rapporti di forza parlamentari. A quest'ultima schiera appartengono sicuramente Umberto Bossi (il popolo ci ha dato i voti e quindi andremo avanti anche per i fatti nostri) e un Silvio Berlusconi prima maniera. Prima, cioè, che il Capo dello Stato spieghi a chi ha orecchie per intendere che la Costituzione si cambia con l'accordo di tutti e non a colpi di maggioranza. Il Cavaliere ultima versione *sogna*, adesso, l'accordo con l'opposizione. Ma la repentina conversione - dalla sbrigativa soluzione *fait accompli* al dialogo, nell'arco di due settimane - rende legittimo il sospetto che il premier non abbia smesso di accarezzare la tentazione di riempire le valigie di nuovi e più succulenti poteri e di traslocare al più presto al Quirinale.

Se la recente cautela pubblica del presidente del Consiglio è figlia del monito di Ciampi e dell'altolà di Casini e di Folliini, la sua privata ambizione trova stampelle in diversi angoli del Polo. Nessuno, per carità, teorizza in prima battuta il colpo di mano. Questo, però, pende come la classica spada di Damocle sulla testa del centrosinistra e della Costituzione. Prendiamo ad esempio il capogruppo di An al Senato, Domenico Nania. Spiega, certo, che «il consenso di tutti è auspicabile»; aggiunge, certo, che sarebbe bello «ok della gran parte delle forze politiche». Se questo non si dovesse realizzare, però, «è ovvio che non si può bloccare un processo di cambiamento». Traducendo: il Polo alla fine, sarà costretto a fare da solo.

Passiamo in rassegna, in ogni caso, i primi appuntamenti riformisti dell'anno che viene. A Palazzo Madama, a partire dal 14 gennaio, i senatori della commissione Affari costituzionali inizieranno la discussione sulle diverse proposte di modifica della forma di governo: premierato all'inglese, cancellierato alla tedesca, semipresidenzialismo alla francese. I deputati, nel frattempo, discuteranno di devolution e di attuazione della riforma del titolo V della Costituzione (federalismo targato Ulivo, nella sostanza). Ancora a Montecitorio, il 16 gennaio, la conferenza dei capigruppo dovrà stabilire il calendario delle altre riforme

Vita: sono già enormi i poteri accaparrati dal presidente del Consiglio. Perché farci dettare l'agenda dal governo?

”

“ Fini: sono per il presidenzialismo, ma ci vogliono alleanze. Il Polo si dice pronto all'accordo ma minaccia: se ci state, bene. Se no faremo da soli ”



Il 7 gennaio Rutelli e Fassino presenteranno le controproposte dell'Ulivo. Il 9 ci sarà un confronto tra politici ed esperti organizzato da Italianieuropei

Riforme, il «sogno» e la spallata

Berlusconi invoca l'accordo con l'opposizione, ma è sempre pronto alla prova di forza



L'aula di Montecitorio, in basso il Torrione del Quirinale

i progetti in campo

Dibattito al via. Il Senato comincerà a discuterne fin dal 21 gennaio

Federica Fantozzi

ROMA Secondo il presidente del Consiglio e il governo in carica il 2003 dovrà essere l'anno delle riforme. Nell'imminente agenda parlamentare compaiono temi istituzionali di grande rilievo per il Paese: la forma di Stato e di governo, il sistema elettorale, la composizione della Corte Costituzionale, l'armonizzazione fra devolution e federalismo ulivista, la correlata ipotesi di una Camera delle Regioni. Per realizzare le riforme costituzionali è stata avanzata da esponenti sia della maggioranza che dell'opposizione la proposta di creare un'Assemblea costituente come avvenne nel 1946. Ma alla CdL brucia ancora il richiamo del presidente Ciampi: su materie simili non si può procedere «a colpi di maggioranza».

A questo quadro si aggiungono tutte le spine della questione giustizia come indulto e indultino, lentezza dei processi, reati di opinione. Ultimi ma non meno importanti dovrebbero giungere la controversia normativa sul conflitto di interessi (ddl Fratini) e il riassetto del sistema radiotelevisivo (ddl Gasparri).

Forma di governo.

Il 21 e 22 gennaio al Senato si svolgerà un primo dibattito generale, quasi in paral-

lelo con la conferenza dei capigruppo a Montecitorio il 16. Tre le ipotesi. Il semipresidenzialismo alla francese con elezione diretta del premier e potere di sciogliere le Camere, è quella che Berlusconi dichiara da ultimo di prediligere. Magari agguinzando l'extra della contemporanea elezione del Parlamento per evitare l'inconveniente della «coabitazione» come fra Chirac e Jospin. Ma su questo cadrebbe il veto dell'Ulivo, che invoca comunque dei contrappesi quali lo Statuto dell'opposizione e la guida delle commissioni d'inchiesta. Il premierato prevede l'elezione diretta del capo del governo, come in Gran Bretagna. È l'opzione di An, che Berlusconi non disdegna. Infine il cancellierato alla tedesca, caldeggiato dai centristi di entrambi i poli, vede un premier forte ma non eletto direttamente. Tuttavia il modello tedesco ha di recente mostrato qualche scricchiolio, a spese di Schroeder.

Legge elettorale.

Se si opterà per cambiare il sistema in vigore (c.d. Mattarellum) l'ipotesi più credibile è il maggioritario a doppio turno, che funzionerebbe abbinato al semipresidenzialismo. L'Udc ripropone un vecchio cavallo di battaglia dello Scudo crociato: il proporzionale con premio di maggioranza e sbarramento ai partiti.

Federalismo e devolution.



Ripartirà a gennaio la discussione (finora sospesa) sul ddl La Loggia di attuazione del federalismo già varato dal centrosinistra nella scorsa legislatura. Nel frattempo è stato approvato al Senato il ddl costituzionale sulla devolution voluto da Bossi. Mancano almeno tre letture parlamentari, ostacolate dall'Ulivo e dallo scarso entusias-

simo dell'Udc.

Camera delle Regioni. La vuole anche l'opposizione, a corollario del federalismo. Il suo compito sarà disciplinare la potestà legislativa «concorrente» fra Stato e Regioni che in alcune materie viene a crearsi in seguito alle riforme dell'art. 117 e dell'intero Titolo V della Carta. L'ipotesi più credibile è che sostituirà l'attuale Senato, ma potrebbe anche costituire un terzo ramo del Parlamento.

Corte Costituzionale.

Si tratta di far partecipare anche le Regioni all'elezione dei membri della Consulta, nel quadro del nuovo assetto federalista dello Stato. Su 15 giudici, 5 sarebbero dunque di nomina regionale. La modifica è subordinata alla previa armonizzazione fra devolution e federalismo.

Assemblea costituente.

La caldeggiavano diversi progetti di legge a firma del ministro Buttiglione, del senatore centrista Ciramì, di Marco Boato (Verdi), Pino Pisicchio (Udeur), Cesare Marini (Sdi). I componenti variano da 87 a 155. Il tempo per approvare la revisione costituzionale va da 6 a 24 mesi. Intoccabili i principi fondamentali, il mandato dei «nuovi padri» riguarderebbe la seconda parte della Carta. Il vicepresidente di Montecitorio Biondi lo definisce «un aggiornamento».

da mettere al centro del dibattito. In previsione di queste scadenze centrodestra e centrosinistra cercano di trovare al loro interno posizioni unitarie. E se Berlusconi, qualche giorno fa, prometteva che tra Santo Stefano e San Silvestro il Polo avrebbe messo a punto una proposta organica su giustizia, governo, presidenza della Repubblica e chi più ne ha più ne metta; Rutelli e Fassino davano appuntamento ai giornalisti per il dopo Befana. Il 7 gennaio, infatti, i leader dell'Ulivo presenteranno pubblicamente la loro controproposta al disegno berlusconiano.

Forma di governo: è questo uno dei nodi attorno al quale ruotano i progetti delle varie forze politiche. Berlusconi si è schierato per il semipresidenzialismo alla francese, («un sistema in cui il presidente guida l'esecutivo, nomina il primo ministro che segue la normale amministrazione, e si occupa della politica estera»),

ma cinque senatori di Forza Italia (primo firmatario il piemontese Lucio Malan) hanno depositato una bozza di riforma che prevede il «governo del primo ministro» (premier scelto dagli elettori; potere assegnato al capo dell'esecutivo di chiedere e ottenere dal Presidente della Repubblica l'indizione di elezioni anticipate; sistema elettorale invariato e cassato dalle tentazioni proporzionalistiche di berlusconiana memoria). Di governo del primo ministro parla anche una proposta presentata da alcuni senatori dell'Ulivo (Tonini e Morando, Ds, e D'Amico, Margherita). Secondo il presidente del Senato, Pera, i testi Malan e Tonini sarebbero «sovrapponibili».

Ma gli oppositori al sistema del «primo ministro» ci sono, non sono pochi e sono «trasversali». Le loro parole d'ordine? Cancellierato alla tedesca e proporzionale. Le loro postazioni? A destra tra i cultori del presidenzialismo («sono per il presidenzialismo, ma per questo ci vogliono alleati», ha affermato ieri con un certo realismo Gianfranco Fini); a sinistra, nella Quercia, nell'Udc e nella Margherita. Al Senato è stata formalizzata una proposta di legge che prevede il premier scelto dal Parlamento e la sfiducia costruttiva, primi firmatari Nicola Mancino e Cesare Salvi. Questa soluzione non sarebbe sgradita ad una parte dell'Udc. Il cancellierato (premier con poteri rafforzati, ma non eletto direttamente dal popolo), ha trovato invece un autorevole sponsor nel presidente della Camera, Casini. L'Ulivo, nel frattempo, ha calendarizzato più di una iniziativa. L'8 gennaio si riunirà il direttivo dei Ds, il giorno successivo la rivista Italianieuropei metterà a confronto esperti e politologi. Il no alla proposta di Berlusconi unisce tutti, ma le ricette per contrastarla divergono. Posizioni opposte anche dentro la Quercia. «In questo clima, in cui sono già enormi i poteri di fatto accaparrati dal Presidente del Consiglio, discutere di premierato è insidioso», afferma Vincenzo Vita, coordinatore del «correntone». C'è da chiedersi perché mai si debba accettare l'agenda politica imposta dal governo e dalla destra? Rifiutare il confronto con la maggioranza? Sarebbe controproducente, ribatte Gavino Angius. «Soltanto la nostra capacità di mettere in campo una proposta compiutamente alternativa sul terreno della forma di Stato e di governo - aggiunge - può scongiurare a chi oggi controlla una maggioranza del Parlamento l'adozione del metodo delle spallate».

Angius: sbagliato rifiutare il confronto. Ma porteremo una proposta che scongiurerà il metodo delle spallate

”

Fini lascerà ai suoi libertà di voto. Si arrocca la Lega, ormai sola insieme a una parte di An. Incerta la Margherita, che preferisce l'indultino. E il dibattito si allarga alla società civile

Il fronte dell'indulto è ormai trasversale. E ha la maggioranza

Simone Collini

ROMA Si rafforza lo schieramento favorevole all'indulto. Un fronte trasversale, dal quale ormai rimane totalmente fuori soltanto la Lega di Bossi. Gianfranco Fini, rispondendo alle pressioni arrivate negli ultimi giorni dall'interno del suo partito, ribadisce che voterà no al provvedimento, ma precisa che ad An sarà lasciata libertà di coscienza.

Un'apertura che secondo Radicali e Rifondazione comunista richiede ora di affrettare i tempi per arrivare al voto, e che secondo Gaetano Pecorella (Fi) potrebbe significare il passag-

gio certo del testo alla Camera. E se il presidente della commissione Giustizia di Montecitorio individua nella Margherita un possibile ostacolo all'approvazione del provvedimento, il vicepresidente dei deputati Di Franco Monaco annuncia che alla prossima riunione del gruppo, alla ripresa dell'attività parlamentare, si deciderà se anche al partito di Rutelli verrà lasciata libertà di voto. D'altro canto, spiega Monaco, la Margherita si era immediatamente schierata a favore del cosiddetto indultino, da un lato perché era ritenuto «un giusto compromesso» (diversi esponenti Di sono contrari all'atto di clemenza) e dall'altro perché «si era raggiunto il convin-

cimento che non ci sarebbero stati i numeri per votare l'indulto».

E benché ancora ieri il presidente dei deputati Di Pierluigi Castagnetti sottolineava che se si vuole giungere all'approvazione di un atto di clemenza bisogna votare subito l'indultino, sembra comunque innegabile che ora lo scenario è cambiato rispetto a qualche settimana fa. L'indultino, ovvero il disegno di legge Pisapia (Prc) - Bue mi (Sdi), che prevede la sospensione degli ultimi tre anni di pena per chi ha già scontato almeno un quarto della condanna, anche se dovrà essere votato alla Camera fra un paio di settimane sembra passare sempre più in secondo piano nel dibattito politico.

Specialmente ora che la caduta del veto di An ha fatto ulteriormente sottigliare il fronte del no. Fini, in un'intervista rilasciata a «Famiglia Cristiana» ribadisce che «l'indicazione» di An è contraria e che lui stesso voterà «convintamente contro». Poi però aggiunge: «Non siamo in una caserma, questo è un problema di coscienza, ognuno voti secondo il proprio convincimento». Parole con cui il vicepremier risponde alle pressioni giunte da Alemanno, Storace, Matteoli e Urso, che nei giorni scorsi avevano chiesto libertà di coscienza e annunciato, in tal caso, voto favorevole.

Il dibattito rimane dunque aperto all'interno di An, anche perché alle

parole di Fini (che comunque concludono sottolineando: «Non credo che ce ne siano molti a favore»), è seguita una levata di scudi da parte dei contrari, Ascieri, Bocchino, Tatarella e Gasparri in testa, che ha criticato i suoi colleghi di partito: «La decisione di dare libertà di voto? Fini è stato più saggio di chi gli ha fatto una simile richiesta. Lui un'indicazione l'aveva data e aveva chiesto a tutti un atteggiamento diverso. Invece c'è stato chi ha preferito fare diversamente. Personalmente - prosegue il ministro delle Comunicazioni - resto dell'idea che un partito come An, che si fonda sul binomio «legge e ordine», non possa che votare in modo compatto. Tutti

dovrebbero dire «no» a questi provvedimenti e chi farà il contrario sbaglierà».

Alle lapidarie dichiarazioni di Gasparri fanno eco le parole della Lega, che per bocca del senatore Francesco Tirelli ribadisce la sua posizione: senza una riforma del sistema giudiziario l'atto di clemenza non servirebbe a nulla. «Finché non si affronta in modo globale il tema della giustizia con una riforma ad hoc, con una gestione dei processi più snella - spiega Tirelli - non è possibile nessun provvedimento, neanche quello di aggirare il problema con l'indulto che è più un farmaco estetico che non un antibiotico».

Il tema intanto si allarga anche al di fuori delle aule parlamentari. Se nei giorni scorsi l'associazione «Memoria», che riunisce i familiari delle vittime del terrorismo, aveva criticato l'ipotesi di concedere benefici ai detenuti, ieri è intervenuto a favore di un atto di clemenza il movimento «Diritti civili». Denuncia il presidente Franco Corbelli che «sono circa 2500 i detenuti che rischiano di morire se non vengono subito scarcerati e adeguatamente curati». L'indulto, prosegue, «è indispensabile non solo per disinnescare la bomba carceri, ma anche per rendere un minimo di giustizia a chi si trova detenuto da anni per piccoli reati ed è gravemente ammalato».

Marcella Ciarnelli

ROMA Cominciò in campagna elettorale. Con la firma in diretta tv, nell'accogliente salotto del notaio mediatico Bruno Vespa, di quel contratto con gli italiani che se non rispettato, in almeno quattro punti su cinque, avrebbe indotto Silvio Berlusconi a non riproporre, al termine della legislatura, la sua candidatura. Parola di potenziale premier. E poi ci sono stati gli impegni dei primi cento giorni. E ancora quelli presi via via, con la faciloneria che contraddistingue l'approccio del premier ai problemi, grandi e piccoli che siano, convinto com'è che se ci pensa lui tutto si può risolvere.

Non è così. Non è andata così. Anche per il presidente del «ghe pensi mi» le cose non vanno sempre per il verso giusto. A quasi due anni dalla conquista di Palazzo Chigi, la gran parte degli impegni presi con gli italiani sono in attesa di essere soddisfatti. Lui insiste nell'affermare il contrario, cerca di convincere chi lo ascolta.

Ma se a Berlusconi non cresce il naso ogni volta che sostiene che una soluzione è stata trovata è solo perché lui non è nato da un ciocco di legno come il burattino di Colodi. Riportato all'attualità, guarda caso, proprio da quel Roberto Benigni che, nella famosa intervista ad Enzo Biagi che ha decretato la fine della presenza in Rai del grande giornalista, commentò così la firma del contratto televisivo: «Io quella cassetta l'ho registrata e l'ho messa tra Totò e Peppino e Walter Chiari, il "sarchiapone". Lì in mezzo ci sono Berlusconi e Vespa che firmano. Una cosa spettacolare, un cult. Ma non gli viene in mente che si firma dal presidente della repubblica e non da Vespa. A quest'uomo bisogna stare attenti...».

Tra contratto, cento giorni, e programma elettorale di impegni da mantenere l'uomo di Arcore ne ha sottoscritti tanti. Se un bilancio si può fare, ora che un nuovo anno sta per avere inizio, non è positivo. Infilucse su questo la straordinaria e preoccupante velocità che ha caratterizzato l'approvazione di leggi che interessavano in modo diretto il premier o i suoi amici e che non è stata usata per quelle che riguardavano molte più persone, la maggioranza degli italiani. Certo, Berlusconi si affanna ogni volta che gli capita l'occasione, praticamente ogni giorno, a dimostrare che le difficoltà sono state tante e imprevedute. A cominciare dalla crisi economica mondiale, conseguente all'11 settembre.

Quella crisi però non può in alcun modo giustificare, tanto per fare un esempio, la mancata approvazione della legge sul conflitto d'interessi che, per quanto edulcorata, avrebbe dovuto cercare di risolvere l'anomalia delle anomalie, e cioè quella di un capo di governo padrone di un impero televisivo privato e in condizione, per il suo incarico, di influire sulla gestione della televisione pubblica. L'iter della legge è lento. Distaccato. Di rimessa. Poco importa che lo stesso Berlusconi, appena eletto nel 2001, aveva promesso l'approvazione per l'inizio dell'estate. Ha avuto ben altro da fare che risolvere quella questione dall'inquietante profilo sudamericano.

L'abolizione dell'imposta di successione ha fatto felici tanti Paperoni come lui, visto che le persone con eredità normali già godevano di agevolazioni. Seguono tutta una serie di condoni che premiano chi non ha pagato canoni e tasse alla faccia di chi lo ha puntualmente fatto. E vuoi mette-

Un milione e mezzo di posti di lavoro Forse, ma precari E per i licenziati Fiat un disperante vuoto di prospettive

“ Quasi due anni al timone, e non c'è nemmeno l'ombra dell'Italia sognata dal premier e solennemente promessa in campagna elettorale ”



L'11 settembre e la crisi mondiale non giustificano la distrazione sul conflitto di interessi, che avrebbe dovuto essere risolto già nell'estate del 2001

Un governo di impegni e promesse. Mancate

Va tutto bene, ci aspetta la ripresa economica. Così oggi Berlusconi nasconderà i suoi fallimenti



Foto di Massimo Di Vita

La lunga, lunghissima attesa del conflitto di interessi

Il ddl sul conflitto di interessi firmato dall'allora ministro della Funzione pubblica Frattini è stato approvato dalla Camera il 28 febbraio scorso con i soli voti della maggioranza. Successivamente è stato varato dal Senato il 4 luglio 2002 con 143 sì, 110 no e 2 astensioni. Il testo ha subito 59 modifiche ed è ora in attesa di essere esaminato di nuovo dalla Camera, dove il dibattito si annuncia di nuovo molto combattuto. E, a un anno e mezzo dall'insediamento del governo, la legge è ancora lontana dall'entrata in vigore. L'opposizione, che ha abbandonato l'aula di Montecitorio al momento del voto, lo considera un testo insuscettibile di risolvere il conflitto in capo al presidente del Consiglio. Nel mirino soprattutto la norma ribattezzata «salva-Berlusconi», secondo cui è possibile che un ministro sia proprietario di un'azienda televisiva ma non che la gestisca. Questo porterebbe al paradosso dell'incompatibilità di Confalonieri ma non di Berlusconi. Contestata anche la decisione di affidare i poteri di vigilanza all'Antitrust e al Garante per le Comunicazioni con sanzioni essenzialmente politiche.

La separazione delle carriere inasprisce il conflitto con i giudici

Il ddl di riforma dell'ordinamento giudiziario presentato dal Guardasigilli Roberto Castelli si è arenato in Parlamento. Il testo prevede la distinzione delle funzioni fra magistratura giudicante e requirante (cioè tra giudici e pubblici ministeri). Su questo sarebbe possibile trovare un accordo con l'opposizione, e da parte della stessa magistratura sono arrivate aperture positive. Tuttavia i «falchi» di Forza Italia e della maggioranza non si accontentano e mirano alla separazione delle carriere fra giudici e pm. Lo stesso Berlusconi non fa mistero della sua volontà di giungere a una netta cesura dei ruoli fra «giudice terzo» e «avvocato dell'accusa». Il timore dell'Ulivo dunque è quello di un blitz nel corso dei lavori. Ma sulla separazione delle carriere, al veto del centrosinistra si aggiunge il no secco dell'Associazione nazionale magistrati. Il nodo per ora è lontano dall'essere sciolto all'interno dello stesso centrodestra. E in mancanza di una chiara volontà di procedere nei termini già scritti, il progetto di riforma si è impantanato nelle sabbie parlamentari.

Le grandi opere sono ancora in un cantiere virtuale

Come si può dimenticare il Berlusconi-ingegnere che nel salotto di «Porta a Porta» mostrava sulla cartina dell'Italia le grandi opere che avrebbe realizzato una volta eletto premier? Dopo un anno di governo eravamo ancora agli annunci. Agosto 2002: grandi opere si parte, esultavano al ministero delle Infrastrutture nel giorno dell'approvazione del decreto di attuazione della legge obiettivo. Entro la fine del mese, faceva sapere il ministro Lunardi, verranno pubblicati i bandi per avviare i cantieri, fra cui la punta di diamante, il ponte sullo Stretto di Messina. I tempi passano. Novembre 2002: ancora annunci. Berlusconi lascia i panni di ministro ad interim degli Esteri e comunica due cose. La prima: manterrà la promessa fatta a Lunardi a fine settembre, dedicherà un giorno alla settimana per seguire da vicino lo stato di avanzamento del piano di infrastrutturazione del Paese. La seconda: il ponte sullo Stretto si farà, così come tutte le grandi opere previste dal programma di governo e promesse nel contratto firmato con gli italiani. Si farà, appunto.

di prestigio il cui trucco alla fine viene scoperto anche dai più ingenui. Quelli che alle promesse ci hanno creduto e ora si trovano con un pugno di mosche in mano.

Un milione e mezzo di nuovi posti di lavoro, diceva il contratto. Berlusconi si vanta di averne già creati alcune centinaia di migliaia. Ma poi si trova in difficoltà quando deve spiegare - è accaduto un paio di giorni fa a Catania - ad un giovane precario che il suo è un posto di lavoro che non gli garantisce nessuno dei diritti acquisiti da chi ha un lavoro vero. E che lui non potrà mai accedere ad un mutuo, ad un conto in banca, non potrà comprare mai qualcosa a rate.

Ha bloccato la riforma dei cicli scolastici, questo sì. Ed l'ha sostituita con la riforma pensata dalla signora Moratti che praticamente piace solo a lei. E ai padroni delle scuole private che si sono viste beneficiare di un bel finanziamento.

Per non parlare della ricerca scientifica. «Le invenzioni sono degli inventori» diceva il premier in modo da evitare che i «cervelli» italiani andassero a lavorare all'estero. Invece nemmeno una lira per la ricerca, nessuna per l'Università con tutti i rettori che si sono dimessi per protesta. Ma i fondi mancano anche per le tante decantate grandi opere. Lunardi, il ministro delle infrastrutture sotto tutela, continua a sognare il ponte sullo stretto di Messina, il raddoppio delle autostrade, la realizzazione di progetti che sembravano cosa fatta. E invece non ci sono, in molti casi, neanche sulla carta. I cantieri fin qui inaugurati dal premier sono tutti di opere volute, finanziate e portate avanti dal centrosinistra.

Di berlusconiano doc c'è solo la famosa condotta siciliana che avrebbe dovuto portare un po' d'acqua a Palermo. Poco più di un rubinetto. Che si è rotto dopo due giorni. Ma niente paura. Alla scadenza dei cinque anni di governo manca ancora tempo. E se la maggioranza regge...

Ticket sulla sanità, meno risorse alle regioni Dunque per i cittadini trasporti e servizi sanitari saranno più costosi e scadenti

un anno con Berlusconi

5 gennaio Si dimette il ministro degli Esteri Renato Ruggiero per contrasti con esponenti della maggioranza. L'interim a Berlusconi che annuncia una riorganizzazione della Farnesina.
11 gennaio Il Cdm vara il decreto sul falso in bilancio.
12 gennaio L'anno giudiziario si apre tra le polemiche dopo l'intervento del procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli, che critica la politica del governo sulla giustizia.
26 gennaio Nascono i girotondi. Intorno al palazzo di giustizia di Milano si manifesta solidarietà ai magistrati.
1 febbraio Via libera del governo al ddl sulla riforma della scuola.
14 febbraio Ok dal Cdm al ddl sulla devolution. La riforma, modificando la costituzione, introduce la competenza legislativa esclusiva delle Regioni su sanità, scuola e polizia locale.
28 febbraio La Camera approva la legge sul conflitto di interessi.
14 marzo Il Cdm modifica l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

23 marzo Manifestazione della Cgil a Roma contro la riforma dell'articolo 18 e di condanna al terrorismo.
10 aprile Sì della Camera al rientro dei Savoia.
11 aprile Approvato il decreto taglia-deficit su fisco, spesa sanitaria, adempimenti comunitari, creazione della «Patrimonio spa» e la cartolarizzazione degli immobili pubblici.
16 aprile Sciopero generale della Cgil contro la riforma dell'articolo 18.
4 giugno La Camera approva la legge Bossi-Fini sull'immigrazione: si alle impronte digitali e permesso di soggiorno per 2 anni a chi ha un contratto di lavoro.
6 giugno Via libera del governo al Ponte sullo Stretto di Messina: la prima pietra è prevista entro il 2004, il completamento nel 2010.
9-10 giugno Alle amministrative vince il centrosinistra: su 11 capoluoghi di provincia 9 vanno all'Ulivo e 2 al Polo. Annuncio della crisi del Lingotto, si dimette l'amministratore delegato Fiat Cantarella.
12 giugno L'Anm conferma lo sciopero

dei magistrati per il 20 contro la riforma giudiziaria. Il sottosegretario ai Beni culturali Vittorio Sgarbi si dimette.
3 luglio Si dimette anche il ministro dell'Interno Claudio Scajola. Al suo posto Beppe Pisanu.
10 luglio Il governo presenta il Dpef, manovra economica da oltre 12 miliardi di euro.
11 luglio Il Senato vara la Bossi-Fini sull'immigrazione.
14 settembre È il giorno del girotondo nazionale a Roma. Dal palco di Piazza San Giovanni Nanni Moretti accusa Berlusconi: «è estraneo alla democrazia, perché non la conosce e non la capisce».
30 settembre Il governo licenzia la Finanziaria 2003. La manovra prevede una correzione dei conti per 20 miliardi di euro e una riduzione delle tasse per i ceti più deboli.
9 ottobre La Fiat presenta ai sindacati un piano industriale per superare la crisi. Mobilità per 8mila lavoratori e chiusura per Arese e Termini Imerese.
5 novembre La Camera approva il

ddl Cirami che introduce il legittimo sospetto nei processi.
14 novembre Dopo 11 mesi, Berlusconi lascia l'interim agli Esteri. Alla Farnesina Franco Frattini. La Funzione pubblica passa a Luigi Mazzeola. Il premier mantiene però la delega ai servizi segreti.
14 novembre Visita del Papa a Montecitorio, la prima di un Pontefice al Parlamento.
5 dicembre Primo via libera del Senato alla legge sulla devolution.
6 dicembre Berlusconi annuncia: il 2003 sarà l'anno delle riforme, dal presidenzialismo a quella della giustizia.
17 dicembre Nasce il poliziotto di quartiere in 28 città. L'Etna torna a far paura. Il premier non esclude una legge straordinaria per ricostruire le zone colpite da calamità naturali.
20 dicembre Ddl del governo che vieta la prostituzione in strada.
23 dicembre La Camera approva definitivamente la Finanziaria. Il Cdm vara il «decreto di Natale» che integra la manovra economica.

Oscar De Biasi

MILANO Mentre l'inflazione ha quasi chiuso la sua scalata annuale e, fatti i conti, raggiungerà la poco ambita cima del due e quattro per cento, mentre si decidono nuovi aumenti di tariffe, il consumatore italiano potrà consolarsi con un paniere rinfrescato grazie ai lettori dvd, all'agriturismo, alle clementine (quell'arancia ibrida ormai sul mercato da almeno un ventennio) e con le pesche nettarine. L'Istat, l'istituto di statistica, ha rivisitato le abitudini degli italiani e ha rifatto il paniere, cioè quel misto di prodotti e di servizi che dà la misura dell'inflazione. Adesso quel segno "più" che ci perseguita da mesi non sarà ulteriormente influenzato dagli incrementi di valore della "frittura surgelata mista" o delle visite mediche a domicilio, ma sarà ispirato dai nuovi "ingressi", tra i quali il petto di pollo e le uova biologiche, il pesce di allevamento, la pulizia dei denti (ablazione del tartaro), il pediatra e le visite mediche a pagamento (sanzionando la progressiva privatizzazione della sanità).

L'Istat ha fatto la sua rivoluzione, che è stata per ora presentata solo alle varie associazioni, che aderiscono al Consiglio nazionale consumatori e utenti. L'illustrazione ufficiale sarà dopo Capodanno, il 3 gennaio, a distanza di tre anni e mezzo dall'ultimo aggiornamento (15 marzo 1999). Si leggeranno ben 568 voci, trentasei nuove, mentre altre ventuno, considerate "obsolete", verranno

“ Arriverà a gennaio il nuovo listino dell'Istat: dovrebbe dire quanto potranno variare ogni mese i conti nelle tasche degli italiani



Ma è subito polemica: si rischia una rappresentazione edulcorata e falsa perchè alcune voci vengono rappresentate in modo insufficiente ”

Volano i prezzi, s'aggiorna il carovita

L'Istat modifica il paniere con lettori dvd e arance clementine, ma lascia stare le assicurazioni

Un banco di mercato
riionale
di Roma
Onorati/Ansa



cancellate. Alcune novità le abbiamo già ricordate: altre saranno rappresentate dalla caldaia mutuale a gas e dalla relativa manutenzione. Non sarà modificata una voce calda come quella delle assicurazioni. Come dire Rc auto. Nel paniere infatti resteranno le polizze più diffuse: quelle "a tariffa annuale prevalente" sia per le moto che per le auto. Una sorta di no alla richiesta, avanzata la scorsa estate dalle associazioni dei consumatori, di rivedere il peso delle assicurazioni nel paniere, anche se il presidente dell'Istat, Luigi Biggeri, ha garantito che «saranno precisati meglio i profili tariffari, prevedendo quattro diverse tipologie di assicurato». Sul fronte trasporti, altra voce calda, non ci sarebbero grosse variazioni:

resta il calcolo dei biglietti base dei treni e non entrano, come richiesto dai consumatori, i supplementi per gli Intercity e per gli Eurostar. Il restyling del paniere Istat era stato oggetto di confronto (e di polemiche) subito dopo l'estate tra i tecnici dell'Istat, il governo e le associazioni dei consumatori che chiedevano un intervento per rendere più trasparenti prezzi e rilevazioni, un miglioramento nella raccolta dei dati da parte dei Comuni, misure per eliminare distorsioni nel rilevamento prezzi, nonché la creazione di panieri differenziati per tipologie e stagionalità dei prodotti. «Il paniere lo modificheremo a dicembre», anticipò il presidente dell'Istat, a patto però, preciso, che i cambiamenti avvengano su

basi scientificamente corrette. Le voci del paniere spaziano dal pane alle spese per il culto, solo alla voce prodotti alimentari se ne contano quarantuno e, tra queste, carne, latte, formaggio, olio (d'oliva e semi), ortaggi, cioccolato, frutta fresca fino, per i più raffinati, ai crostacei e molluschi. Una serie di altri prodotti si trova alla voce abbigliamento: dai vestiti per uomo e donna fino alla riparazione delle calzature. E via così fino a pentole, giocattoli, taxi o bus per finire con le spese per il culto. Il criterio-guida seguito nella selezione dei prodotti è quello della loro rappresentatività all'interno dei diversi capitoli di spesa: un prodotto è tanto più rappresentativo quanto più è acquistato dai consumatori, includendo diverse tipologie di uno stesso prodotto. L'Istat dispone ogni mese di circa 300.000 quotazioni elementari (cioè singoli prezzi) rilevate nei capoluoghi di provincia, presso circa 28.000 punti di vendita. La scelta dei singoli prodotti, e quindi l'eventuale inclusione o esclusione, viene effettuata sulla base di tutte le fonti statistiche disponibili, in primo luogo quelle provenienti da altre rilevazioni dell'Istat (in particolare, quella relativa ai consumi delle famiglie italiane), affiancate da fonti statistiche ed amministrative esterne all'Istituto. L'effettiva presenza negli esercizi commerciali dei singoli prodotti è accertata dagli uffici comunali di statistica, organi preposti alla rilevazione dei prezzi: in questo modo prodotti obsoleti escono dal paniere e prodotti nuovi vi entrano.

L'intervista Pier Luigi Bersani

responsabile economico Ds

Bianca Di Giovanni

ROMA Il banchiere centrale Wim Duisenberg fa una sorta di mea culpa: sugli euroincari si è fatto poco. Il suo «collega» italiano Tommaso Padoa Schioppa aggiusta il tiro: il dato sull'inflazione è quello di Eurostat. Il resto non sono che percezioni soggettive. Semmai è l'Italia a soffrire di «epoca concorrenza». Così si chiudono nelle polemiche i primi 12 mesi di circolazione della nuova moneta. Sta di fatto che la gente non ce la fa ad arrivare alla fine del mese. La percezione c'entra poco: semplicemente i salari non bastano più. Tanto che i sindacati sono pronti ad aprire il capitolo «politica dei redditi». È Guglielmo Epifani a lanciare due proposte: si torni allo spirito del '93 (concertazione) e si metta a carico del fisco una parte dei contributi sociali per far arrivare nelle tasche dei lavoratori più liquidi. Inoltre si punti sulla ricerca (almeno 10 miliardi di euro in due anni) per ridare competitività al Paese. Il dibattito è aperto. Ma nelle compere di fine anno rischia di restare sul banco degli imputati solo l'euro. È davvero colpa dell'euro se la spesa è diventata «pesante»? Lo abbiamo chiesto a Pier Luigi Bersani, responsabile econo-

mico dei ds.

Onorevole Bersani, cosa bisogna fare contro i rincari?

«Intanto partiamo da un dato: in questi giorni l'euro si afferma su scala internazionale. Si sta dimostrando una moneta in grado di mettersi in bilancia con il dollaro per quel che riguarda la

grande regolazione monetaria internazionale. Questo è un dato storico. Strategicamente significa che l'Italia è su una delle grandi piattaforme economiche e monetarie mondiali che saranno protagoniste nel futuro.

Resta il fatto che le famiglie si sentono più povere.

«Non credo che il tema dell'inflazione, in particolare nella versione italiana, possa essere riconducibile all'euro. Naturalmente l'effetto del change-over è nel breve liveness inflazionistico. È giusto riconoscerlo, ma nessuno l'ha mai negato. Ricordo che quando ci fu l'introduzione dell'euro l'opposizione avvertì i rischi legati al passaggio di valuta. Si ricordò che nei primi giorni dell'introduzione ci fu una polemica tra me e il ministro Antonio Marzano. Io sostenevo che bisognava fare pressing e alzare la guardia sull'inflazione, e Marzano dice-

va che il problema non esisteva».

La causa quindi sta in questa miopia?

«Sì. Il fatto che l'Italia abbia un'inflazione con un differenziale dello 0,8% almeno sul resto d'Europa, che pure ha avuto l'introduzione dell'euro, significa pur qualcosa. Quota questa in più io la addebito fifty-fifty all'incuria del governo nell'immediatezza dell'inserimento dell'euro, e per l'altra metà al riemergere di fattori strutturali propri del nostro Paese sui quali da un anno e mezzo non si sta facendo nulla. Niente pressing, niente riforme, uguale un punto in più di inflazione, che è un punto in meno di capacità competitiva».

Cosa intende per pressing?

«Non mi si dica che l'aumento clamoroso dei prezzi dei ristoranti non avrebbe potuto essere evitato con un allarme costruito per tempo e con stru-

Non diamo la colpa all'euro: sono mancati controlli, riforme, investimenti

Paghiamo il nulla del governo

menti psicologici e pratici di pressione da parte del governo. Certo che se uno dice che il problema non c'è, i prezzi vanno dove vogliono. Se uno ammette, invece, che il problema c'è, allora allestisce un tavolo con i consumatori e con le forze sociali per dare visibilità agli andamenti tariffari e fa campagne per tenere l'attenzione dell'opinione pubblica sul sistema dei prezzi e premiare i comportamenti più virtuosi. Niente di questo è stato fatto. Al punto che in piena estate al meeting di Rimini Marzano rivelò che lui stesso aveva pagato il doppio per l'ombrello. E cos'è questa, inflazione? No, questa è truffa. E va denunciata, non ci si può ridere su. Noi avevamo allestito al ministero una centrale di monitoraggio. È stato tutto distrutto. D'altronde se per Marzano il problema non c'è...».

Il deficit di mercato si segnala soprattutto nelle assicurazioni.

«Il settore assicurativo soffre di un vizio d'origine: fu privatizzato senza liberalizzazione. Penso che oggi si affrontino i problemi strutturali, oppure i risultati non ci saranno. I prezzi non diminuiranno se non si rivedono i costi di distribuzione, la rete di agenti, l'esclusiva. L'altro elemento è il mercato dei pezzi di ricambio: in questo campo ci sono elementi distorsivi della concorrenza che

andrebbero visti in sede regolativa. Poi ci sono anche i comportamenti dei "consumatori sleali". Ma non è con aggiustamenti che le cose cambiano. Dopodiché vorrei far notare che questo governo, per decreto ha fatto una manovra sulle assicurazioni che non costa meno di 1,5 miliardi di euro. Immaginare che dopo un salasso del genere le compagnie fossero meno esose è abbastanza ingenuo. Altro settore cruciale è la benzina. Sull'anno scorso siamo già a 150-170 lire in più. Non so come stia andando la forbice tra l'Italia e l'Europa del margine di distribuzione (il prezzo da dopo la raffinazione alla pompa). Noi avevamo istituito un osservatorio, ed avevamo anche previsto un pressing duro. Per dirla

Non esiste più un tavolo di confronto Berlusconi fa come gli Orazi e i Curiazii: alla fine si troverà solo...

chiaro: o si stringeva la forbice o mettevamo delle tasse. Oggi non si sa che fine abbia fatto quell'osservatorio».

Lavoratori chiedono aumenti salariali. È possibile tornare allo spirito del '93 sulla politica dei redditi?

«Bisogna prendere atto di una cosa: dopo un anno e mezzo di cura Berlusconi noi in Italia non abbiamo più un tavolo. Quello del '93 non c'è più, quello del Patto per l'Italia non c'è più, quello con le Regioni non c'è più. Il sistema è senza governo. Se si considera che il fiscal drag non viene riconosciuto e che ci sono contratti in scadenza, si apre una fase in cui sarebbe urgente un colpo di reni dal lato della concertazione. Guglielmo Epifani ha ragione a chiedere un recupero del potere d'acquisto, e mi pare che anche Cisl e Uil siano sulla stessa lunghezza d'onda su questo punto. Sono d'accordo con Epifani anche sulla proposta avanzata sugli oneri sociali, un'idea che noi sosteniamo da sempre. Certo è che per affrontare il problema il governo dovrebbe ripristinare un elemento di parità al tavolo. Invece il governo ha fatto come gli Orazi e i Curiazii. Ad uno ad uno le ha mollate tutte le forze sociali, salvo Confindustria che è l'ultimo dei Curiazii. Dopodiché resterà Berlusconi da solo».

Laura Matteucci

Per Trefiletti, presidente di Federconsumatori, non funzionano «nè metodo nè contenuti». Resta scarso il peso delle Rc auto e delle spese bancarie

Ma i consumatori lo bocciano: «Inadeguato alla realtà»

MILANO Il nuovo paniere Istat non convince i consumatori. Non piace né il metodo con cui è stato realizzato, né i contenuti. Soprattutto, critica-no le associazioni, è ancora inadeguato il peso di alcune voci, da quello delle polizze assicurative, invariato rispetto al paniere precedente, a quello delle spese bancarie.

Insomma, il paniere 2003 ancora non è ufficiale (lo sarà il 3 gennaio), e già viene travolto dalle critiche delle associazioni dei consumatori. «Quest'anno poi la situazione è particolare - dice Rosario Trefiletti, presidente della Federconsumatori - Tra i problemi che abbiamo con l'inflazione e quelli dati dal changeover, decisamente ci attendevamo qualche sforzo in più. Inoltre, la lista definitiva ci è arrivata per posta elettronica: un modo un po' troppo sbrigativo per trattare una questione così delicata. Prima che venga codificato, vorremmo perlomeno poterne discutere». Con una precisazione, d'obbligo di questi tempi di corsa a fare della moneta unica il capro espiatorio delle ultime spinte inflattive: «Sia chiaro, noi non siamo affatto contro l'euro, anzi. Ma, proprio perchè restiamo favorevoli, siamo ancora più arrabbiati con chi si è approfittato della sua entrata in vigore, moltiplicando le operazioni di aumento dei prezzi».

I punti critici del nuovo paniere, sul quale viene poi misurata l'inflazio-

ne, secondo Trefiletti sono molti. La «ponderazione delle spese reali delle famiglie», innanzitutto, che ancora una volta viene sottovalutata dall'Istat. «Prendiamo le polizze assicura-

tive delle auto - spiega il presidente di Federconsumatori - Non è pensabile che sul budget familiare pesino il 4-5%, e sul paniere invece solo lo 0,5%. E lo stesso vale per le spese

bancarie, che l'Istat fa pesare solo per un decimo rispetto all'incidenza reale, e anche per una serie di altri prodotti minori, la cui rilevanza viene del tutto sottovalutata dall'istituto di

statistica».

Il problema riguarda anche le stesse voci inserite nel paniere dei prezzi per la consueta revisione di inizio anno: ai consumatori non convin-

ce l'uscita di scena della cassetta da registrare, ad esempio, sostituita con il cd da masterizzare («questo lasciamo fare alla malavita», commenta Trefiletti), la cancellazione dell'alcol

denaturato, e nemmeno l'inserimento del lettore Dvd, visto che non è accompagnato da voci molto più comuni per gli italiani, come quelle dei supplementi ferroviari Intercity ed Eurostar. Il costo dei treni, quindi, è ancora una volta basato esclusivamente sulla media dei biglietti ordinari. «Ma l'aggiornamento del paniere non può essere solo una sorta di abbellimento scenografico, con l'inserimento di alcuni prodotti tecnologici», dice ancora Trefiletti.

Altra questione aperta, quella della rilevazione territoriale dei prezzi. Che in teoria dovrebbe venire fatta mese per mese dagli uffici statistici comunali, e che in realtà troppo spesso non è poi così accurata. «C'è un problema di verifica e controllo territoriale - ricorda Trefiletti - che non è mai stato superato. Bisognerebbe procedere con strumenti adeguati, come i computer palmari, e con metodi molto più accurati di quanto si faccia adesso». Rilevazioni «all'italiana»: alcune mancano del tutto, altre ricalcano quelle dei mesi precedenti. Come dire: il problema nasce già alla base, dalla rilevazione dei prezzi al consumo realizzata dai comuni.

«Le critiche che muoviamo all'Istat non significano che siamo contrari all'istituto in sé - chiude Trefiletti - Anzi: siamo favorevoli a che esista un istituto ufficiale nazionale di rilevazione, non ci interessano i panieri alternativi. Il punto semmai è un altro: premere perchè l'Istat migliori ruolo e funzioni».

critiche

Peggio del vecchio Copre futuri aumenti

MILANO «Il nuovo paniere Istat è peggio del vecchio». A bocciare l'annunciato aggiornamento della lista dei beni che misurano l'inflazione è il Codacons a nome dell'Intesa dei Consumatori (Federconsumatori, Adoc, Adusbef e Codacons). «Non solo - afferma l'associazione - il nuovo paniere è stato formulato senza alcuna consultazione con le associazioni dei consumatori, ma è assolutamente incomprensibile il motivo dell'inserimento delle nuove voci nel paniere stesso. In particolare, ancora non si dà il giusto peso alle polizze Rc Auto e al costo effettivo dei treni. Evidentemente - commenta il Codacons - è in atto una manovra per spingere il governo ad au-

mentare le tariffe ferroviarie» (le stesse che avrebbero dovuto aumentare a gennaio, con un provvedimento che per il momento è stato sospeso in extremis).

Intanto oggi l'Istat sarà diffidata a dare esecuzione alla sentenza del Tar del Lazio che gli ordina di inviare alle associazioni dell'Intesa tutti i criteri e le modalità di rilevamento dei dati e dei prezzi da gennaio 2000 a dicembre 2001 dei 900 prodotti rilevati per Roma e Milano, i dati analitici nazionali ed i bilanci di famiglia mensile per ogni singolo prodotto. «Se l'Istat - prosegue il Codacons - non ottempererà alla sentenza sarà richiesta al Tar la nomina di un commissario ad acta che si sostituirà all'Ente per rendere finalmente trasparenti i criteri adottati».

Come dice Elio Lannutti, presidente di Adusbef: «Continueremo a dare battaglia. Questo nuovo paniere non ci convince: punta ad una inflazione edulcorata e lontana dalla realtà». Lannutti lo boccia senza esitazioni: «È irrealista e peggiora la realtà dei consumi».

COMUNE DI BOLOGNA

AREA QUALITÀ URBANA - SETTORE MANUTENZIONI E CONDIZIONI
UFFICIO GARE D'APPALTO

ESTRATTO DI AVVISO DI ASTA PUBBLICA
(offerta solo in ribasso)

Il giorno 30 Gennaio 2003 alle ore 10,00 questo Comune procederà all'esperimento di un'asta pubblica, unica e definitiva per l'APPALTO APERTO PER LA MANUTENZIONE STRAORDINARIA DEI GIARDINI DI QUARTIERE, RIPRISTINO E COMPLETAMENTO INTERVENTI VARI, RIQUALIFICAZIONE ALBERATURE URBANE, dell'importo di Euro 846.059,79 di cui netti Euro 829.470,38 a base di gara ed Euro 16.589,41 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta.

MODALITÀ DI AGGIUDICAZIONE: criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi posto a base di gara; si procederà all'applicazione dell'anomalia prevista dall'art. 21 comma 1bis della legge 109/94 e ss. modificazioni.

Le imprese interessate potranno presentare offerta, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre il giorno 29 Gennaio 2003.

Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet: www.comune.bologna.it/iperbolo/llpp; potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna.

Presso l'Ufficio Gare d'appalto del Settore Ingegneria Civile e Infrastrutture (Tel. 051/203218 - 204550 - Fax 051/204551) potrà essere visionata tutta la relativa documentazione. Detta documentazione potrà essere acquistata presso: ELIOFOSSOLO - Via E. Mattei 40/2, 40138 Bologna; Tel. 051/6012905, Fax n. 051/6012966; sito internet www.eliofossolo.com.

IL DIRETTORE: Ing. Daniele Girotti

Aldo Varano

TERMINI IMERESE È stato di parola con gli operai di Termini Imerese Piero Fassino. Lo aveva detto quando poche ore dopo l'annuncio della Fiat sui licenziamenti si era fiondato davanti ai cancelli della fabbrica per esprimere solidarietà, avanzare proposte, e avvertire Fiat e governo che la Quercia non avrebbe abbandonato le tute blu dell'automobile al loro destino e all'oblio. Primo segretario nazionale a venire fin qui a crisi aperta, aveva scandito: «Tornerò anche quando non ci saranno più riflettori e clamore. Questa è una vicenda che riguarda tutti, una vicenda nazionale. Va seguita fino in fondo». Ieri è tornato per dire che serve un piano industriale radicalmente nuovo rispetto a quello concordato tra governo e Fiat; che la Fiat deve mettere in campo maggiori risorse e investimenti; che lo stato deve smetterla di fare il notaio che si limita a prendere atto di quel che dice la Fiat per iniziare a fare la sua parte favorendo la ricerca di nuovi capitali sul mercato, anche detassando le sottoscrizioni di capitali. Ha aggiunto che serve un progetto per l'indotto, ancor meno garantito; che servono più ricerca e innovazione al servizio dell'industria automobilistica. Insomma, è venuto a ricordare che «servono misure concrete, scelte di politica industriale fino a oggi non fatte». E che naturalmente serve una gestione che coinvolga pienamente il sindacato senza cui non sarà possibile percorrere alcuna strada.

Gli operai con le loro famiglie, come riconoscendo una particolare sensibilità al segretario cresciuto a Torino, cuore di quello che fu l'impero dell'auto, a pane politica e Fiat, venuto fin qui la domenica tra Natale e Capodanno, sono arrivati numerosi per scambiare con Fassino gli auguri per l'anno nuovo. Non era scontato che ci fosse tanta gente. Dopo mesi di lotte, asprezze, buste paga sempre più leggere, paure e incertezza, l'accavallarsi di speranze e delusioni, la rottura coi sindacati (provocata dal governo che ha deciso cosa fare con la Fiat e della Fiat nella villa di Arcore per poi dire a Cgil Cisl e Uil prendere o lasciare), dopo tutto questo chiunque avrebbe giustificato un po' di stanchezza e assenteismo. Invece, quando l'enorme salone dell'Asi è già pieno sono ancora in tanti che arrivano. Alla fine, più di un migliaio, alla faccia di un tempo da lupi e di un freddo che si fa sentire.

La visita è stata improvvisa. Fassino, maglione a collo alto sulla camicia e giaccone, vestito come chi fa un gesto privato e quasi personale, rivela: «Lo avevo deciso prima di Natale. Mi è sembrato giusto, nei giorni della festa in cui tutti guardano con serenità e ottimismo al futuro, venire qui dove c'è incertezza e preoccupazione sul domani». Ha portato un dono il segretario dei Ds: alcune bottiglie di olio Libera. Un gesto simbolico forte, che lega l'impegno antimafia (l'olio Libera è prodotto in uliveti confiscati ai boss) alla lotta degli operai la cui presenza in questa parte della Sicilia ha significato e significa la speranza di un pezzo di sviluppo produttivo, trasparente e legale. Insomma, battere la mafia e

Bisogna definire le vocazioni produttive di ogni stabilimento E occorrono più risorse



“ Il leader dei Ds incontra gli operai di Termini Imerese e indica i punti essenziali perché un negoziato possa riprendere ”



Fin qui il governo ha fatto il notaio della crisi Ma questo non è un piano perché non ci si può affidare soltanto alle dinamiche del mercato

Fassino: riaprire la partita con la Fiat

Primo passo il dialogo con i sindacati, posti sinora davanti a soluzioni già confezionate



Operai della Fiat di Termini Imerese

Gabriella Mercadini

Il sindaco ringrazia il leader ds

TERMINI IMERESE Tra le proposte per dare una mano alla Fiat, c'è anche quella del sindaco di Termini Imerese Luigi Purpi. Ma più che alle auto Purpi pensa allo sviluppo turistico. Ieri, durante la manifestazione con il leader dei Ds, Piero Fassino, ha dichiarato d'aver telefonato all'amministratore delegato della Fiat Barberis: «Ho dato la disponibilità a mettere sul tavolo della trattativa per salvare l'occupazione legata allo stabilimento della casa torinese le risorse a disposizione degli enti locali». Purpi ha detto di avere elaborato un progetto chiamato «Himera restyling», in cui mette a disposizione dell'azienda torinese 110 ettari di terreno del comune per investimenti attraverso aziende del gruppo nel settore turistico. Purpi ha anche ringraziato Fassino: «Sono molto soddisfatto della presenza di Piero Fassino durante queste feste natalizie. Questo testimonia che la politica di qualsiasi colore sostiene gli sforzi che stiamo profondendo per arrivare ad un obiettivo comune che è quello della salvaguardia dell'occupazione e dello sviluppo a tutti i livelli».

E Berlusconi disse: non so che pesci pigliare

TERMINI IMERESE Silvana Bova, leader del Coordinamento femminile di Termini, e Giuseppe Giudice, operaio Fiat e rappresentante Fiom, che venerdì avevano partecipato a Catania a un incontro con Berlusconi sui problemi della Fiat di Termini, ancora non si credono che quel colloquio sia andato veramente in quel modo. Sui loro volti ci sono ancora tracce di stupore mentre sotto la grande tenda montata davanti al cancello Uno di Termini ricostruiscono minuziosamente frasi ed espressioni verificando ricordi e immagini di quell'incontro ottenuto dopo che le donne di Termini avevano minacciato di stendersi lungo il corteo del capo del governo bloccandolo. «Per una mezzora ci aveva trattenuto un signore molto garbato, credo il prefetto. Berlusconi appena arrivato ci ha chiesto il permesso di far partecipare anche il presidente Cuffaro».

Noi gli abbiamo detto di sì e lui ha mandato il segretario a chiamarlo. Eravamo seduti sulle poltrone di un salottino, credo nella stanza del sindaco, e io - ricorda Giudice - ho

subito detto che l'accordo tra Fiat e governo non ci va bene: non ci sono garanzie di rientro per noi e l'80 per cento dell'indotto è già condannato. Mi aspettavo la sua reazione e invece mi fa: certo, l'accordo che abbiamo firmato è superato. E ci spiega: la Fiat con la svalutazione che ha subito venderà meno macchine. Inoltre, la vendita delle quote di Gm che possedeva non si capisce bene cosa significa. Insomma, non sappiamo se la Fiat in futuro continuerà a costruire macchine. Ha detto così, vero Silvana?».

«Esattamente. Ed è stato a quel punto - ricorda la signora Bova - che io mi sono inserita dicendogli: presidente, ci deve dire esattamente come intendete risolvere il problema senza creare illusioni. E lui: il problema è grave e nessuno sa che pesci pigliare. Giuro - aggiunge la Bova mentre Giudice conferma con la testa - ha proprio detto: nessuno sa che pesci pigliare. E ha aggiunto: nè Agnelli, nè le banche, nè il governo, nè il sindacato. Il governo ha fatto il massimo che poteva in questa situazione». Interviene Giudice: «È stato a

quel punto che Pampinella, il nostro compagno della Uilm, gli ha chiesto di rifare un nuovo incontro tra azienda, governo e sindacati. Ma Berlusconi l'ha gelato rispondendogli: non sono molto d'accordo. Vedete, la crisi della Fiat è tanto grave che il sindacato non può intervenire».

«Allora ho ripreso la parola - dice la Bova - per ripetere: quell'accordo per noi non va bene. Va a vantaggio solo della Fiat. E guardandolo in faccia: presidente io da lei mi aspetto più coraggio. Berlusconi non si scompone e ci fa: io il coraggio l'avrei, ma in questo momento non ho la maggioranza. Pensate, An non vuole votare l'indulto. E non ce l'ho neanche sulla Fiat a partire dal vostro ministro siciliano Martino che essendo liberale e per le liberalizzazioni non vuole interventi del governo per salvare una azienda in crisi. Io sono rimasta come senza parole: presidente, ma allora noi che certezze abbiamo? E lui: le cose se continuano per questa strada si mettono male. La Fiat ha perso immagine e la auto Fiat non le vuole più nessuno. Ma sap-

piate - ha aggiunto con aria conclusiva - che io mi adopererò e che il problema prima di essere vostro è un problema mio. Lavoro anche la notte per voi». Aggiunge Giudice: «A quel punto ci siamo alzati tutti. Era evidente che la discussione era finita e che lui praticamente non ci aveva detto nulla. Comunque, forse perché ci ha visti preoccupati, quando già eravamo in piedi, ci ha raccontato: vedete, quando io ero imprenditore non ho mai subito uno sciopero. Voi vi chiederete: perché? Perché io intuivo le cose prima che accadesse e quindi le organizzavo in modo che non si arrivasse allo sciopero». «Sarà anche vero - conclude Giudice - ma noi abbiamo il problema nostro, mica quello di sapere quant'era bravo il presidente del Consiglio quando faceva l'imprenditore mentre gli Agnelli...».

Ce n'è a sufficienza per giustificare quanto dice Silvana Bova all'assemblea con Fassino: «Devo dirvi la verità: ora che ho parlato con Berlusconi spm molto più preoccupata di prima».

a.v.

far crescere il lavoro produttivo e moderno, la piattaforma vera di una Sicilia che punta con decisione al riscatto. Certo non pensava al riscatto chi, approfittando del cambio di turno tra gli operai di guardia alla fabbrica, ha spezzato l'asta e ha fatto sparire una bandiera della Cgil portata fin qui da un gruppo di lavoratori di Bolzano.

Per primo - ha fatto da padrone di casa l'onorevole Beppe Lumia che è di Termini - ha parlato Antonello Cracolici, segretario siciliano della Quercia, garantendo che la lotta «continuerà fin quando non sarà certo che la fabbrica riapre per fare automobili». Tutti concentrati sulla vertenza, i risultati e il modo in cui continuare la lotta, gli interventi di tre operai simbolo della fabbrica di Termini: Vincenzo Comella della Uilm, Salvatore Scavuzzo della Uilm e Roberto Mastrostrosimone della Fiom. Tutti e tre sono stati critici con l'accordo. «Il risultato non ci soddisfa» ha detto Comella. «È un brodino che allunga l'agonia», gli ha fatto eco Scavuzzo. Mastrostrosimone, che ha denunciato tutti i tentativi del Polo siciliano di dividere i lavoratori, ha chiesto invece a Fassino chiarimenti sulle posizioni del centrosinistra. Elena Bova, che capeggia il Coordinamento delle donne, ha ricordato che la lotta non è stata inutile. «Senza, oggi sarebbe già calato il sipario per sempre sulla nostra fabbrica. Il risultato non ci soddisfa ma abbiamo capito che se lottiamo devono tener conto di noi. Ecco perché possiamo continuare a lottare con fiducia e convinzione». Appassionato l'intervento di Gigia Bolone: «Noi donne siamo sempre state dimenticate da tutti. Ora che siamo uscite fuori vogliamo restarci». Lumia ha ringraziato il capo della Quercia per essere tornato a Termini, per essere di nuovo presente all'inizio di questa seconda fase dello scontro, di aver scelto un regalo come quelle bottiglie di olio Libera.

Fassino ha assicurato solidarietà della Quercia, dell'Ulivo, del centrosinistra ed è entrato nel merito della vertenza e dei problemi aperti dalla crisi della Fiat: «Siamo in una fase delicata. L'accordo sembra apparentemente aver risolto il problema dell'azienda. Non è così», ha scandito. Ecco il perché della sua proposta centrale: «Il governo subito dopo le feste riconvoca le parti per acquisire le soluzioni non raggiunte». Per il leader della Quercia, il piano «non garantisce il recupero delle quote di mercato perse dalla Fiat. Per questo chiediamo un piano vero - ha proseguito - che sia in grado di assicurare lavoro e occupazione a tutti gli stabilimenti Fiat che ci sono in Italia senza creare artificiose contrapposizioni». L'augurio è quello che, «mentre si apre per ognuno di voi un anno carico di inquietudine e di ansia, ogni lavoratore di Termini Imerese, nell'anno nuovo, abbia una risposta di certezza di vita e di futuro». E ai giornalisti che vogliono sapere se i Ds sono favorevoli all'ingresso dello stato nella proprietà Fiat, il segretario risponde: «Io non dico no a nessuna soluzione di fronte a una crisi come quella della Fiat. Ma un eventuale intervento diretto dello Stato potrebbe essere solo aggiuntivo e di garanzia e non sostitutivo del fatto che l'azienda deve avere un imprenditore che fa l'imprenditore».

L'ingresso diretto dello Stato può avvenire però come elemento aggiuntivo di garanzia



segue dalla prima

Riforme Il gioco dell'oca

In quell'occasione pubblicando le relazioni di sintesi e le prime scelte compiute, il relatore scelto per la forma di governo, Cesare Salvi, rievocava il dibattito che si era svolto nella commissione.

A proposito delle due piattaforme iniziali proposte, il semipresidenzialismo sul modello francese e il governo del premier secondo il modello inglese o quello tedesco, il relatore ricordava che a stretta maggioranza era prevalsa la prima ipotesi, partendo da un modello che «tenesse conto sia dei punti di debolezza manifestati da quel sistema nella sua stessa patria di origine, sia della necessità comunque di adattarlo alle caratteristiche e alle ragioni peculiari del

nostro paese». Infine Salvi sottolineava il fatto che nelle loro audizioni i due esperti ascoltarono il politologo Giovanni Sartori e il costituzionalista Augusto Barbera avevano entrambi insistito sull'esigenza di adottarlo, scegliendo il semipresidenzialismo, un sistema analogo a quello francese.

Quel dibattito, al di là dell'esito negativo dei lavori della Bicamerale per la precisa volontà di Berlusconi, allora all'opposizione, di rovesciare il tavolo sulla questione della giustizia (chissà perché), dice oggi due cose che non si possono dimenticare.

La prima è che c'è una connessione precisa da rispettare tra la forma di governo e la legge elettorale e che creerebbe gravi problemi a procedere verso la forma del semipresidenzialismo alla francese (pur con tutte le varianti già indicate) e poi varare un sistema elettorale elettorale alla tedesca, cioè

proporzionale con lo sbarramento, come lo stesso presidente del Consiglio sembra voler ipotizzare.

La seconda è che grande è la varietà di atteggiamenti delle forze politiche se devono decidere in astratta l'una o l'altra forma di revisione costituzionale anche all'interno dei due schieramenti.

Diversa è la situazione se si arriva alle ipotesi di revisione costituzionale in una situazione come è l'attuale di netta contrapposizione tra le due coalizioni e si va ad indagare come si è giunti allo scontro frontale.

Cinque anni fa era stata la maggioranza di centro-sinistra che, rifacendosi a un impegno incluso nel programma dell'Ulivo, offrì alla minoranza di centro-destra l'occasione e la sede per arrivare a un accordo complessivo sul processo di revisione.

Oggi, dopo un anno e mezzo di governo, caratterizzato da leggi

di dubbia costituzionalità che hanno creato notevoli ferite non soltanto nelle forze parlamentari dell'opposizione ma anche in tutta quella parte dell'opinione pubblica che è scesa in strada per difendere i principi e i valori della costituzione. Berlusconi si è improvvisamente ricordato delle questioni istituzionali e intende vararle a spron battuto (Alleanza Nazionale dispone di un potere enorme in termini di risorse mediatiche ed è in grado di guidare con un grande vantaggio iniziale qualsiasi campagna elettorale? Come si può pensare a un'autorità monarchica di governo se mancano gli strumenti a tutti i contendenti per affrontare la competizione?)

Per non ricordare la volatilità del pensiero di Berlusconi sulla forma di governo: nel 1994 compare nel programma di Forza Italia il modello francese con doppio turno elettorale e sbarramento ma,

dopo le elezioni, il Cavaliere afferma: «Sono per il turno unico, senza ricupero istituzionale».

Nel settembre 1995 lancia il presidenzialismo all'americana, capo del governo e dello Stato nella stessa persona. Ma nel febbraio 1996 afferma che si può arrivare al semipresidenzialismo alla francese ma con correttivi.

Ma nell'aprile '98, al congresso di Forza Italia, rilancia il proporzionale: «Il cancellierato e una legge proporzionale con lo sbarramento al 5% è preferibile al semipresidenzialismo della Bicamerale».

Quale è a questo punto il vero Berlusconi e con chi bisogna trattare? Non so chi possa rispondere a questa domanda.

Ha senso peraltro rivedere la Costituzione o almeno la forma di governo, se la persistenza del conflitto di interessi e il controllo dei mezzi di comunicazione pongono uno dei pretendenti in una condi-

zione di assoluta superiorità?

Sarebbe come immaginare di muoversi in un «paese normale», quando da tutto il mondo ogni giorno i mezzi di comunicazione stranieri che non sono al suo servizio ci ricordano in maniera ossessiva che l'Italia resta fortemente anormale proprio a causa della condizione in cui vive e opera il suo primo ministro?

E' sufficiente, come il lettore può vedere, enunciare il progetto di Berlusconi per rendersi conto che ha sbagliato il momento per la sua proposta come per il contenuto della medesima. A meno che ritenga di poterlo far approvare dalle Camere fidando sulla maggioranza assoluta.

Ma in questo caso, ne siamo persuasi, la maggioranza degli italiani avrebbe buon gioco a ribaltare la decisione e ad affondare il tentativo di legge costituzionale.

Nicola Tranfaglia

Marina Mastroiusta

Pyongyang ha cacciato gli ispettori Onu, spezzato i sigilli agli impianti nucleari, annunciato la ripresa del suo programma atomico, spostato mille barre di combustibile. Ma non sarà la Corea del Nord il terreno su cui sperimentare la guerra preventiva. Il segretario di Stato americano Colin Powell getta molta acqua sulle intemperanze nordcoreane: non sarà qui, non ora almeno, che Washington spiegherà la sua potenza di fuoco. «Non stiamo pianificando un attacco preventivo. Gli Stati Uniti hanno tutta una serie di misure possibili - politiche, economiche, diplomatiche e si, anche militari. Ma non stiamo cercando di creare un'atmosfera di crisi minacciando la Corea del Nord», ha detto Powell intervistato ieri dalle principali reti tv statunitensi. Il segretario di Stato rifiuta persino di usare la parola «crisi», preferisce parlare di un «problema serio», per il quale l'amministrazione americana è disposta ad aspettare mesi «per vedere che cosa accadrà». Ma non ci sarà un dialogo diretto, né concessioni se Pyongyang non farà un passo indietro, sarebbe diseducativo - questo è il senso delle dichiarazioni di Powell - premiare una violazione degli accordi internazionali. «I nostri canali sono aperti, i coreani sanno come contattarci».

Tutt'altro passo hanno i veementi proclami di Pyongyang, dove ieri - secondo l'agenzia ufficiale Kcna - diecimila persone hanno sfilato contro gli Stati Uniti. «Il confronto con gli imperialisti sarà inevitabile fino a quando essi non abbandoneranno la loro natura aggressiva e predatoria», si legge su un comunicato ufficiale riportato con grande risalto sul giornale del partito comunista al potere. Confrontate ai toni pacati di Powell, le affermazioni categoriche della stampa di regime di Pyongyang suonano fuori posto, se non paradossali. Perché tra Stati Uniti e Corea del Nord, è quest'ultima a chiedere il dialogo, un tavolo di negoziato diretto, su cui mettere in fila una dietro l'altra le questioni pendenti. «Un dialogo è impossibile senza sedersi faccia a faccia, un regolamento pacifico di un problema è impensabile senza dialogo», sostiene Pyongyang.

Washington però non ha fretta di ristabilire i contatti. Pensa ad altro, Powell lo lascia intendere. «Milioni di persone sono alla fame in Corea del Nord e gli Stati Uniti sono tra i maggio-

Powell: abbiamo a disposizione molti mezzi di pressione. E il primo non è quello militare



“ Il segretario di Stato parla di «isolamento su misura» e di pressioni diplomatiche per costringere il regime comunista a fare un passo indietro ”



I nordcoreani accusano gli Stati Uniti di voler distruggere il paese con le armi atomiche. Ma insistono per un dialogo diretto



Powell: non attaccheremo Pyongyang

Niente guerra preventiva per la crisi nucleare. La Corea del Nord: «Scontro inevitabile»



Soldati nord coreani pattugliano la zona smilitarizzata che separa la Corea del Nord e la Corea del Sud

il giudice al País

Garzón: conflitto in Iraq crimine contro l'umanità

MADRID Un attacco «preventivo» all'Iraq? Sarebbe «una guerra profondamente ingiusta per il popolo iracheno, un grave attentato contro l'umanità». Parole del giudice spagnolo Baltasar Garzón, eletto dal quotidiano El País, come «personalità dell'anno».

Il giudice dell'Audiencia Nacional, in una lunga intervista rilasciata proprio al quotidiano di Madrid, ha sostenuto che il governo americano del presidente George W. Bush

«non riconosce il diritto alla difesa dei terroristi e praticamente li fa sparire». Garzón ha anche affermato che il presidente americano George W. Bush dice di no alla Corte penale internazionale e di sì al crimine internazionale. «La lotta contro il terrorismo dell'11 settembre ha fatto crescere il rischio che venga istituito un falso sistema di sicurezza a danno delle libertà e delle garanzie», aggiunge il giudice.

«Il caso dei terroristi detenuti a Guantanamo, in Afghanistan o nel Pakistan prova che ha trionfato il principio della sicurezza al di sopra di ogni principio di giustizia o di diritto», dice Garzón. Perché il presidente George W. Bush vuole cacciare Saddam Hussein? Per il giudice spagnolo, all'amministrazione di Washington «non interessa stabilire

un regime rispettoso dei diritti umani in Iraq, ma vuole il petrolio e un cambio nella mappa del potere in tutta la regione».

Il giudice - eletto «personalità dell'anno» da El País per la sua lotta giudiziaria contro i terroristi baschi dell'Eta - lamenta che soltanto l'azione delle organizzazioni ritenute terroristiche venga chiamato terrorismo e non si dia questo nome al «terrorismo che può scaturire da altre parti». E come riprova delle sue parole, Garzón sceglie la situazione in Medio Oriente: «Quando, ad esempio, le forze armate israeliane attaccano la popolazione con missili o distruggono un villaggio perché ne proviene un terrorista suicida, agiscono con metodi terroristici, ma non se ne parla, lo si accetta e lo si dimentica rapidamente».

Due soldati afgani uccisi al confine con il Pakistan. Morto anche militare Usa

KABUL Giornata di violenza, quella di ieri in Afghanistan. Presso la frontiera con il Pakistan, due soldati afgani sono morti in un attentato compiuto con un ordigno esplosivo. Vittima di un incidente invece è stato un militare americano, che in gravi condizioni è stato trasportato dalla base aerea di Bagram al centro medico di Landstuhl, in Germania. I due afgani uccisi erano in pattugliamento, a bordo di un veicolo con altri commilitoni, quando si è verificata una forte esplosione, la cui causa non sono ancora chiarite. Nello scoppio sono rimasti feriti altri quattro militari. Il soldato americano, invece, è stato colpito alla testa mentre si trovava nella base aerea Usa di Kandahar, ha detto un portavoce dal quartier generale di Bagram. L'episodio, «non dovuto a fuoco ostile», è ancora oggetto di indagine. Sono 28 i militari Usa morti per incidenti in Afghanistan nelle operazioni iniziate dopo l'11 settembre, mentre 26 sono stati uccisi da fuoco nemico. Non è solo il problema della sicurezza a creare inquietudini in Afghanistan: l'Unhcr ha sottolineato che il rientro di rifugiati e sfollati è stato superiore a ogni previsione (circa il doppio dei 1,2 milioni calcolati) e ciò rende più urgente il bisogno di nuovi posti di lavoro. Tutto ciò è aggravato dal fatto che i piani di ricostruzione del Paese, nei quali avrebbero trovato un lavoro i numerosi disoccupati, vanno più a rilento di quanto ci si aspettasse. Unica nota positiva viene dalla raccolta di armi: gli sforzi per disarmare le fazioni rivali afgane sono ripresi dopo una pausa dovuta a festività islamiche.

ri fornitori di aiuti». L'amministrazione Bush pensa ad un «isolamento su misura» per mettere alle strette Pyongyang. Isolamento economico e commerciale, se occorre facendo garbate pressioni su Seul perché congeli le relazioni con il Nord della penisola. Washington intende anche spingere sull'Agenzia internazionale per l'energia atomica, che ha in programma una riunione per il 6 gennaio, perché rinvii la questione coreana al Consiglio di sicurezza. Powell ventila anche l'ipotesi di un blocco navale per intercettare eventuali forniture militari a paesi terzi. «Useremo la comunità internazionale. Abbiamo amici e alleati che

La tensione a Pyongyang ha messo in allarme le diplomazie asiatiche. Seul manderà

ra i suoi inviati in Cina e in Russia, per discutere la situazione. A Mosca è atteso in gennaio anche il premier giapponese Koizumi e la Corea del Nord è il primo argomento in agenda.

La crisi ha subito un'accelerazione in questa ultima settimana, ma ha avuto inizio nell'ottobre scorso, quando gli Stati Uniti hanno denunciato l'esistenza di un programma nucleare segreto in Corea del Nord. Un accordo del '94 con Pyongyang, prevedeva una fornitura di petrolio e la costruzione di due centrali ad acqua leggera in cambio del congelamento degli impianti atomici: secondo la Cia, i nordcoreani sarebbero già in possesso di due ordigni nucleari. Pyongyang accusa a sua volta gli Stati Uniti di aver violato gli accordi e di voler distruggere la Corea del Nord con le armi nucleari. I nordcoreani sostengono di aver riavviato le centrali nucleari per procurarsi energia elettrica, una volta sospeso l'approvvigionamento di petrolio. Secondo gli ispettori dell'Aiea, però, il reattore sperimentale di Yonghyon - recentemente riformato con barre di combustibile - garantirebbe quantità irrilevanti di energia, mentre è in grado di produrre plutonio per uso militare.

Sulla questione nordcoreana, i democratici americani criticano l'amministrazione Bush, accusandola alternativamente di non essere sufficientemente ferma e di aver sbagliato a rifiutare il dialogo. Powell ieri ha reagito con ironia: «È interessante che questa amministrazione sempre criticata per voler imbracciare le armi oggi lo sia perché non intende minacciare nessuno».

Pyongyang: non è possibile una soluzione pacifica senza sedersi a parlare intorno a un tavolo



Umberto De Giovannangeli

Elyakim Rubinstein non è certo un invertevole pacifista. Elyakim Rubinstein è un autorevole magistrato e consigliere legale del premier Ariel Sharon. E da uomo di diritto ha reagito con indignazione ad informazioni divulgate l'altro ieri dalla radio di Stato, secondo cui il premier Sharon avrebbe ordinato al ministro della Difesa Shaul Mofaz di aumentare le «esecuzioni mirate» di militanti palestinesi, in reazione all'attentato avvenuto venerdì scorso nel collegio rabbinico di Otniel, in Cisgiordania (4 israeliani uccisi e nove feriti da un commando della Jihad islamica). Il chiarimento tra il premier e il suo consigliere legale è avvenuto nella riunione domenicale del governo. Ed è stato un chiarimento «infuocato», segnato da un aspro scambio di battute. Rubinstein ha in-

Critiche a Sharon: troppe esecuzioni mirate

Il consigliere legale del governo israeliano: una scelta estrema. Ucciso un bambino palestinese

fatti colto l'occasione per ribadire che le «esecuzioni mirate» devono essere seriamente ponderate e prese in considerazione solo in situazioni in cui non sia possibile neutralizzare in alcun altro modo la persona che rappresenta una minaccia immediata per la sicurezza di Israele. Sharon ha cercato di placare il suo consigliere affermando di non essere stato citato correttamente dalla emittente statale. «Confermo solo di aver ordinato alle forze armate di rafforzare la lotta al terrorismo», ha spiegato il primo ministro. Sharon ha

reiterato le accuse alla stampa di aver travisato una sua dichiarazione ma, al tempo stesso, ha confermato di aver concordato con Mofaz «di intensificare la lotta al terrorismo, con l'intento di colpire i terroristi e i loro complici». Di certo non era un terrorista Abdel Karim Salameh. Abdel era un bambino palestinese di otto anni, ucciso all'uscita della scuola, a Tulkarem, quando i soldati israeliani hanno aperto il fuoco contro un gruppo di studenti che lanciavano pietre contro di loro. Fonti militari israeliane hanno

confermato che nella città un gruppo di soldati, in missione operativa, si è trovato obiettivo di una violenta manifestazione. I soldati, aggiunge al fonte, hanno reagito al lancio di pietre facendo uso di mezzi non letali. Opposta è la ricostruzione palestinese, secondo cui i soldati non correvano alcun rischio e hanno aperto deliberatamente il fuoco ad altezza d'uomo contro i ragazzi e i bambini che uscivano da scuola. Di sicuro c'è la morte di un bambino, Abdel Karim Salameh, l'ennesima vittima innocente di una spor-

ca guerra che si combatte da oltre due anni e che ha visto cadere centinaia di bambini israeliani e palestinesi.

La cronaca di un'altra giornata di «ordinaria violenza» segnala il ferimento a Gaza di un cameraman palestinese dell'agenzia stampa statunitense Ap, Tamer Ziad, colpito alla testa in modo non grave da una scheggia di pallottola sparata da soldati di un posto di blocco per tenere lontano un gruppo di manifestanti, compresi di stranieri. A Dura, vicino Hebron, tre attivisti della Jihad islamica

sospettati di essere implicati nel sanguinoso attacco contro l'insediamento di Otniel, sono stati arrestati da membri di un'unità speciale di Tshal. Ed è in questo scenario di guerra totale che è proseguita la missione di solidarietà attiva che vede protagonisti centinaia di pacifisti provenienti da tutta Europa. Dopo aver manifestato sfidando le forze d'occupazione israeliane, nella martoriata Ramallah, alcune decine di pacifisti italiani hanno visitato ieri il kibbutz israeliano di Metzer, a nord di Tel Aviv e a poche

centinaia di metri dalla Cisgiordania, dove il mese scorso un terrorista palestinese delle «Brigate martiri di Al-Aqsa» massacrò cinque persone, fra cui una giovane madre con i suoi due figli. «Siamo commossi di essere qui. Le vostre posizioni sono una fonte di speranza per la realizzazione della pace e della giustizia», ha affermato l'euro-parlamentare Luisa Morgantini (Rifondazione), tra i promotori della visita di solidarietà. «La grande maggioranza degli israeliani e dei palestinesi rifiutano l'integralismo», ha detto agli ospiti il responsabile del kibbutz Dov Avital. «La nostra vittoria nei confronti dell'assassino - ha aggiunto - non deve essere una vendetta di tipo militare, ma il rafforzamento della cooperazione con i vicini arabi». Questa resta la linea di Metzer dalla sua fondazione, mezzo secolo fa. Una risposta di speranza e una sfida ai seminari di morte.

Il Cremlino li accusa di irresponsabilità per il fallimento del sistema di vigilanza. Intanto il bilancio ufficiale delle vittime dei kamikaze ceceni è salito a 61

Strage a Grozny, rimossi i comandanti filo-russi

MOSCA Saltano come birilli il comandante militare di Grozny, il responsabile della sicurezza degli edifici pubblici e altri generali giudicati «irresponsabili» dal Cremlino.

Le inchieste sull'attentato di due giorni fa a Grozny contro il palazzo del governo - il numero dei morti è salito oggi a 61 - cominciano a rivelare il fiasco totale del sistema di vigilanza nella capitale dei secessionisti dove ancora si nascondono centinaia di guerriglieri.

L'esonero del comandante militare e degli altri generali è stato chiesto dal sostituto procuratore generale del-

la Russia Sergei Fridinsky con una lettera inviata al comandante russo delle truppe federali nel Caucaso settentrionale. «Nei prossimi giorni saranno incriminati tutti quelli che hanno violato le regole permettendo così ai terroristi di arrivare con una tonnellata di esplosivo nei pressi del palazzo del governo», ha detto Fridinsky in un'intervista alla televisione Ntv.

Ancora più duro il giudizio del generale Viktor Kazantsev, il rappresentante del Cremlino per la regione del Caucaso. «Negligenza e irresponsabilità si sono manifestate a tutti i livelli, dai poliziotti fino al ministro,

ha detto Kazantsev senza fare tuttavia il nome dell'esponente del governo locale ritenuto colpevole.

I tre terroristi, a bordo di un camion Kamaz e di un fuoristrada Uaz con un carico complessivo di mille chili di tritolo, vestivano tute da combattimento dei militari russi e avevano sui mezzi i lasciapassare emessi dalle autorità di Mosca.

Hanno superato diversi posti di blocco e poi i controlli di polizia davanti al palazzo del governo. Solo dopo aver varcato il cancello, un poliziotto avrebbe aperto il fuoco intuendo che si trattava di suicidi con il tritolo,

secondo testimoni citati dall'agenzia Itar-Tass. La reazione tardiva non ha però fermato i tre guerriglieri che sono riusciti a innescare la tonnellata di tritolo a ridurre in macerie il palazzo del governo.

Il numero ufficiale dei morti è salito a 61, ma potrebbero essere più alto dato che alcuni cadaveri sono stati portati via dai familiari prima dell'arrivo delle squadre di soccorso, ha detto il premier ceceno del governo filorusso Mikhail Babich.

Dopo i bombardamenti del 1994-1996 e quelli del 1999-2002, Grozny appare come un deserto cu-

mulo di macerie. Eppure la metà dei suoi originari quattrocentomila abitanti continua a sopravvivere tra i ruderi: sempre meglio una casa pericolante che stare in una tenda nei terribili inverni russo. Confusi tra i civili, resistono ancora centinaia di guerriglieri che nottetempo escono dai loro nascondigli per attaccare le postazioni russe e dei poliziotti filoceceni. Mosca sostiene che Grozny è una città «bonificata» dove si può tornare a vivere per avviare la ricostruzione. I tre kamikaze con mille chili di tritolo hanno dimostrato che la normalità è ancora lontana.

«Al Qaeda controlla traffico di diamanti in Africa»

L'ombra lunga di Al Qaeda, la rete terroristica capeggiata da Osama bin Laden, avrebbe messo le mani in Africa sul traffico illegale di diamanti. A riferire la notizia è il quotidiano americano «Washington Post» che cita documenti dei servizi segreti Usa. Al Qaeda, dopo aver ottenuto asilo per molti dei suoi componenti in Liberia e Burkina Faso, ha assunto il controllo del traffico di diamanti in questi due paesi africani. Secondo il «Washington Post», il presidente liberiano Charles Taylor avrebbe ricevuto almeno un milione di dollari per dare asilo ai membri di Al Qaeda due mesi dopo gli attentati dell'11 settembre dello

scorso anno. Altri terroristi si sarebbero invece rifugiati nel Burkina Faso. Da entrambi i paesi il gruppo terroristico di Al Qaeda avrebbe comprato diamanti per almeno 20 milioni di dollari, assumendo praticamente, sempre secondo il quotidiano statunitense, il controllo del mercato nella regione. Il controllo di questo tipo di preziosi sarebbe emerso, alcune settimane fa, durante indagini svolte in vari paesi africani. Il presidente del Burkina Faso, Blaise Compaore, e il suo omologo liberiano hanno seccamente smentito di aver ricevuto soldi da Osama bin Laden in cambio di protezione per alcuni membri di Al Qaeda.

Toni Fontana

Dopo il giorno delle minacce arriva quello della cautela, ma, anche se a parlare è Colin Powell, la guerra non si allontana ed anzi, come spiega il New York Times, i governanti sauditi avrebbero ceduto alle pressioni di Washington e deciso di concedere le basi e lo spazio aereo ai caccia di Bush. Tutto ciò mentre si registrano i primi segnali di una protesta contro l'intervento americano che potrebbe ben presto dilagare e dalla Turchia (dove ieri gli islamici sono scesi in piazza), ed investire le capitali arabe e non solo.

Da Washington è arrivata ieri una precisazione del segretario di Stato che, all'apparenza, attenua le dure dichiarazioni attribuite al presidente solo 24 ore prima. Il capo della diplomazia Usa, intervistato da Nbc, ha precisato che «il presidente non ha ancora preso una decisione sull'uso della forza o sul ritorno alle Nazioni Unite. Seguiamo attentamente la situazione e ci stiamo posizionando nella regione. Stiamo schierando le nostre forze militari - ha proseguito Powell - per far fronte a questa evenienza». Ma, dopo questa premessa, il ministro degli Esteri americano ha parlato del lavoro degli ispettori spiegando che la presenza in Iraq degli inviati di Kofi Annan «non può durare all'infinito».

Il pendolo che registra le oscillazioni della crisi si sposta dunque leggermente per l'attesa ed il rinvio della guerra, ma Powell non spiega per quanto tempo e soprattutto pone un termine al lavoro degli ispettori che, il 9 gennaio, presenteranno una nuova relazione al consiglio di sicurezza. Sul fatto che la diplomazia statunitense stia lavorando - come ha detto Powell - per «spostare le truppe» non vi sono dubbi. Il New York Times ha proposto ieri un articolo ispirato da «fonti militari» nel quale si spiega che l'Arabia Saudita sarebbe pronta a concedere le basi, lo spazio aereo e centri di comando agli americani. Per la costruzione della macchina da guerra contro Saddam il via libera dei sauditi è essenziale.

Come spiega il quotidiano di New York i comandi Usa avrebbero

Tremila islamici manifestano a Istanbul contro la guerra. Bruciate bandiere degli Stati Uniti

Il segretario di Stato frena, ma i preparativi per l'attacco proseguono: l'Arabia Saudita pronta ad ospitare il comando delle operazioni



Ancora raid nel sud dell'Iraq un caccia avvistato a Baghdad La contraerea spara contro gli incursori Saddam riunisce i capi del regime

Riyad concede le basi ai caccia di Bush

Powell precisa: la guerra non è decisa, ma gli ispettori non possono restare all'infinito

avuto «assicurazioni private» sulla disponibilità saudita a concedere l'importantissimo centro di comando «Prince Sultan Air Base», non lontano da Riyadh, da dove i generali americani direbbero gli attacchi contro l'Iraq nel 1991 e, più recentemente, le incursioni contro le postazioni dei Taleban afgani. La decisione sarebbe stata presa - scrive il

Stampa inglese: l'attacco il 21 febbraio

LONDRA La guerra contro l'Iraq «comincerà il 21 febbraio a mezzanotte»: lo scrive il tabloid britannico Sunday Express precisando che tale informazione è stata comunicata dal presidente americano Bush al premier israeliano Ariel Sharon in una telefonata fra i due avvenuta il giorno di Natale. «La data, aggiunge il giornale, è confermata da responsabili britannici della difesa, che si aspettano una guerra per la seconda o la terza settimana di febbraio». Il Sunday Express scrive del pari che bisognerà aspettarsi «i bombardamenti più devastanti mai conosciuti» e che 110 mila profughi iracheni arriveranno in Gran Bretagna. Il giornale, che non comunica le sue fonti, non precisa peraltro a quale fuso orario si riferisca affermando che l'attacco avverrà a mezzanotte. Ma il premier israeliano Ariel Sharon ha immediatamente e categoricamente smentito di essere stato informato dal presidente degli Stati Uniti George Bush sulla data dell'attacco.



Soldati americani in partenza per il Golfo

Nyt - per allontanare i sospetti che pesano sulla dinastia wahhabita dopo l'11 settembre (15 dei 19 attentatori erano sauditi).

Se le notizie pubblicate ieri dal quotidiano troveranno conferma gli americani, finora «confinati» in Qatar, potranno trasferire una parte delle strutture di comando in Arabia Saudita e rafforzare quindi il lo-

ro dispositivo militare. Rafforzati dalle notizie che giungono da Riyadh gli americani hanno intensificato ieri le incursioni nel sud dell'Iraq. I caccia hanno lanciato «armi teleguidate» contro postazioni irachene situate ad Al Diwaniyah, ad appena 150 chilometri a sud di Baghdad. Sono stati forse gli stessi caccia a spingersi fin sopra i cieli della capitale irachena dove - spiega l'agenzia ufficiale Ina - è transitato un «aereo non identificato». Il jet ha superato il muro del suono e il fragore ha spaventato la popolazione. Un altro allarme era scattato il 27 novembre quando a Baghdad suonarono le sirene e venne avvistato un altro «aereo non identificato». Sia che si tratti di prove tecniche di guerra che di semplici sconfinamenti dalle no-fly zone, i sorvoli di

Baghdad obbligano Saddam ad accelerare i preparativi per la difesa. Ieri il rais ha riunito la cupola del regime per discutere un ordine del giorno che recita «la situazione del mondo arabo e lo scenario internazionale». Attorno al tavolo, con Saddam Hussein, c'erano tutti i capi del regime: il numero due Izzat Ibrahim, il vice-presidente Taha Yassin Ramadan e Taha Mohieddin Maaruf, l'intramontabile Tareq Aziz, il presidente del parlamento Saadun Haammadi, il ministro degli Esteri Naji Sabri. Non si sa ovviamente che cosa si siano detti, ma, non a caso, l'agenzia Ina ha fatto sapere ieri che la contraerea irachena ha tentato di abbattere i caccia americani che hanno compiuto incursioni nella no-fly zone e che i jet di Bush «sono stati messi in fuga».

Per bilanciare le notizie di guerra la propaganda irachena ha fatto sapere ieri che Baghdad ha firmato contratti con la Peugeot e la Volkswagen per l'acquisto di 10.000 vetture nuove che saranno comprate con i soldi che provengono dalle vendite di petrolio. È chiaro che si tratta di un messaggio indirizzato a Chirac e a Schröder per indurli a contrastare i disegni di Bush. Saddam conta anche sull'appoggio delle piazze arabe e mediorientali. Ieri almeno tremila manifestanti hanno sfilato ad Istanbul dove sono state bruciate bandiere americane e sono echeggiati slogan contro la guerra.

Baghdad corteggia Parigi e Berlino comprando diecimila vetture da Volkswagen e Peugeot

visita cancellata

Il pacifista Carlo sgradito negli Usa

LONDRA Il principe Carlo in Usa? Persona non gradita. Almeno per il presidente americano George W. Bush. Il figlio della regina Elisabetta, infatti, ha rinunciato a effettuare una visita negli Stati Uniti all'inizio del prossimo anno dopo che la Casa Bianca l'ha giudicata inopportuna a causa di recenti prese di posizione dell'erede al trono britannico circa un possibile intervento militare in Iraq. A rivelare il retroscena dell'annullamento del viaggio regale è stato il «Mail on Sunday» dicendo che «alte personalità dell'amministrazione Bush» hanno sottolineato che una visita siffatta sarebbe «assai poco utile» dopo la pubblicazione di dichiarazioni del principe Carlo in cui quest'ultimo esprime il timore che una guerra in Iraq possa causare una pericolosa frattura fra paesi occidentali e mondo musulmano. Secondo il quotidiano britannico, che cita una fonte del governo di Londra, il principe di Galles avrebbe dovuto fare una visita di una settimana in America in febbraio o marzo. «Ma il principe è stato cortesemente informato che le sue idee sull'attuale crisi (irachena) non sono ben viste», conclude il giornale. La posizione contro la guerra espressa da Carlo, sempre secondo le informazioni raccolte dal quotidiano inglese, avrebbero creato parecchi imbarazzi anche a livello diplomatico tra Stati Uniti e Gran Bretagna. Anche lo stesso premier Tony Blair si sarebbe lamentato di tali dichiarazioni.

Fini: Roma si atterrà alle risoluzioni Onu

«Nessuna scelta prima del dibattito in Parlamento». D'Alema: governo inesistente in politica estera

Il presidente dei Ds denuncia la «lontananza in politica estera» del governo Berlusconi. «Non vedo motivazioni convincenti né legittimazione internazionale» per la guerra che pare essere nei piani di Bush - sostiene D'Alema - «non ho alcuna simpatia per Saddam, ma sono convinto che attaccarlo sarebbe un tragico errore. Oltre tutto non si fa una guerra per rovesciare una dittatura: nel Kosovo noi non intervenimmo per sovvertire il regime di Mi-

losevic, che poi fu cacciato dal suo popolo con libere elezioni, ma per fronteggiare un'aggressione e un'emergenza umanitaria...». «Io non sono antiamericano né antisraeliano - dice ancora Massimo D'Alema - mi pare che sia proprio la politica di Bush a suscitare sentimenti antiamericani nelle opinioni pubbliche. Ha ragione Clinton: è la pretesa di dominare il mondo a fomentare odio contro gli stessi Stati Uniti. Dovrebbero usare il loro "soft-power", il fasci-

o della loro democrazia e del loro stile di vita, e invece mostrano i muscoli. E portano avanti la strategia assurda della "guerra preventiva"...». Tornando alle dichiarazioni degli esponenti del governo, c'è da registrare la dura accusa lanciata dal ministro della Difesa Martino secondo il quale «i coreani (del Nord ndr) producono missili a breve e medio raggio e si stanno attrezzando per quelli a lungo raggio. Li producono per usarli e per

venderli, ma missili a lungo raggio nelle mani sbagliate - dice ancora l'esponente del governo Berlusconi - rappresentano una minaccia anche per i paesi europei che possono diventare potenziali bersagli». In quanto alla crisi irachena il responsabile della Difesa si dice convinto che «la possibilità che non ci sia il conflitto, anche se bassa, ancora esiste». Anche se Bush accelera i preparativi per la guerra il ministro Martino ritiene che

Washington non intende procedere sulla strada dell'intervento unilaterale e che, in ogni caso, «si tornerrebbe alle Nazioni Unite e quindi avremmo una nuova risoluzione». In questo caso sarebbe probabile «che l'Alleanza Atlantica venga coinvolta in una coalizione internazionale di grandi dimensioni». In quanto all'Italia, viste le «limitate disponibilità del nostro bilancio» il ministro Martino ritiene che «difficilmente potremo andare oltre l'utilizzo delle basi e degli spa-

zi aerei». Fini si mostra nel complesso più cauto e, nell'intervista al settimanale Famiglia Cristiana, assicura che il governo non adotterà alcuna decisione prima di aver ascoltato il Parlamento. «Nessuno - sottolinea il vice-premier - è a favore della guerra o del terrorismo. Per quanto riguarda l'Iraq noi stiamo alle risoluzioni delle Nazioni Unite che hanno stabilito di verificare accuratamente se Saddam Hussein, che non può essere definito un benefattore dell'umanità, sia un vero pericolo per il mondo. La Commissione dell'Onu - aggiunge Fini - riferirà, se i risultati saranno positivi, saremo tutti felici». Il leader di An promette quindi un confronto alle Camere e auspica che «tutto si svolga all'interno dell'Onu».

t.fon.

l'intervista Tommaso Valentinetti

presidente Pax Christi

Umberto De Giovannangeli «I potenti della Terra devono prestare ascolto alle voci di quelle nazioni che sostengono che non è necessario un attacco ad un Paese, l'Iraq, già di per sé tanto martoriato e che non ha certo bisogno di un nuovo conflitto. La guerra non è inevitabile; la guerra non è portatrice di giustizia; sulle macerie dei bombardamenti non potrà mai essere realizzato un ordine mondiale più giusto e rispettoso dei diritti umani». A sostenerlo è monsignor Tommaso Va-

lentinetti, vescovo di Termini-Larino - la diocesi di San Giuliano nel Molise - e nuovo presidente di Pax Christi, il movimento cattolico promotore, da oltre trent'anni, della marcia per la pace di fine anno, in collaborazione con la Cei, la Caritas italiana e la Diocesi di Cremona che quest'anno ospita la marcia. «Lo scopo di questa iniziativa - sottolinea monsignor Valentinetti - è quello di tenere viva nella mente, di credenti e non credenti, l'idea di una pace sempre possibile e sempre attuabile». **Monsignor Valentinetti, la tradizionale marcia della pace or-**

ganizzata il fine anno da Pax Christi, «incontra» quest'anno la probabile guerra all'Iraq. Qual è il messaggio che intendete lanciare? «È un forte richiamo affinché si percorrano tutte le vie possibili per ricercare la pace in tutti i luoghi del mondo. Oggi l'attenzione è focalizzata sull'Iraq e sulla tragedia della Terra santa, ma non dobbiamo accettare quel silenzio assordante calato sulle tante guerre dimenticate nel mondo». **Le preoccupazioni investono soprattutto l'Iraq e il Medio**

Oriente. In che modo ritiene possibile mantenere viva una speranza di pace? «Ancorando la crisi e la ricerca di una via d'uscita ad un tavolo diplomatico che deve restare aperto. Quel "tavolo" è rappresentato dall'Onu e dal Consiglio di sicurezza. Occorre avere il coraggio e l'ostinazione a rimanere ancorati a quel tavolo negoziale, esigendo, certamente, che siano rispettate tutte le risoluzioni Onu, e non solo quelle riguardanti l'Iraq, ma prestando anche il dovuto ascolto alle voci di quelle nazioni che sostengono che non sia necessario un attacco

ad un Paese, l'Iraq, già profondamente segnato dall'embargo totale in atto da oltre un decennio, e che non ha bisogno di un nuovo, devastante conflitto. La guerra rischierebbe solo di aggravare questa condizione di indifesa sofferenza, soprattutto delle fasce più deboli della popolazione irachena, e non aprirebbe la strada ad un Medio Oriente più stabile e pacificato». **C'è chi sostiene che, dopo l'11 settembre, si sia innescata una guerra di civiltà tra l'Occidente e il mondo islamico.** «È un rischio che non esiste e,

soprattutto, dobbiamo lavorare affinché questo conflitto di civiltà non si realizzi mai. Sarebbe una jattura per l'intero genere umano. E se c'è qualcuno che vuole portarlo avanti, non dobbiamo essere noi a sostenerlo». **Resta la minaccia terroristica che certo non è un'invenzione della Casa Bianca.** «Il problema è come affrontare questa minaccia. Non credo che esista una scorciatoia militare. A questo proposito, il Papa ha usato parole molto chiare e lungimiranti: il terrorismo tende a strumentalizzare le sofferenze dei diseredati e cerca di

atteggiare e fare proseliti soprattutto nei luoghi dove maggiori sono le ingiustizie sociali e dove vengono meno il rispetto dei diritti umani e negata una ridistribuzione equa delle ricchezze e delle risorse. Ed è per questo che il terrorismo deve essere combattuto, per essere davvero debellato, su un altro piano da quello militare». **E su quale piano dovrebbe essere combattuto?** «Sul piano dell'affermazione dei diritti umani, determinando una maggiore e più equa distribuzione delle risorse, dando ad ogni essere umano la possibilità, oggi negata a due terzi del pianeta, di vivere una esistenza dignitosa. E restituendo la dignità ad ogni essere umano che si pone un'argine a quanti vorrebbero strumentalizzare la disperazione e la rabbia degli esclusi per seminare la morte e il terrore».

Alfio Bernabei

In media ogni adulto è in rosso di 27.900 euro fra mutui, rate e spese con carta di credito. Aumentano le richieste di aiuto all'Sos telefonico

Allarme delle banche: gli inglesi affogano nei debiti

LONDRA Ogni inglese adulto ha accumulato, in media, un debito di 18.000 sterline (27.900 euro). Prestiti, mutui, acquisti con pagamenti rateali o l'uso un po' avventato di carte di credito hanno portato buona parte della popolazione, specie la classe più povera, in un vortice di indebitamento. La Banca d'Inghilterra ha lanciato l'allarme.

In quello che sembra un paradosso davanti al mantra del governo che elogia la «brillante performance dell'economia» per milioni di persone sembra tornata quella che una volta si chiamava la cultura delle cambiali. Solo che adesso al posto della brutale striscia di carta bianca che molti consideravano un po' umiliante o vergognosa adesso c'è la discreta se non addirittura sfacciata strategia delle banche e compagnie di credito che offrono prestiti «vantaggiosi». E in mano a tutti c'è l'ormai onnipresente carta di credito che induce la gente a spendere più di quanto potrebbe permettersi. Risultato: la montagna di debiti accumulati dagli inglesi viene messa a 810 miliardi di sterline.

Graham Leach, capo economista

dell'Institute of Directors ha detto: «Troppo gente, soprattutto tra i giovani e quelli con bassi salari fanno debiti che, se l'economia peggiorasse, potrebbero risultare difficili da ripagare. Alcune categorie sociali rischierebbero di ritrovarsi molto vulnerabili». Altri esperti concordano che milioni di persone finirebbero nei guai se dovesse aumentare l'attuale basso tasso di interesse che sostiene la fiducia dei consumatori. Gli ultimi dati relativi al mese di ottobre indicano che i debiti continuano ad aumentare vertiginosamente. Sotto Natale il trend si è accentuato perché molti sono stati tentati dallo spendere per i regali tirando fuori la solita carta di credito. Ce ne sono di duemila tipi in circolazione offerte da circa sessanta banche e società diverse. Tra una popolazione di 45 milioni di adulti le carte di credito in circolazione sono 55 milioni.

Tra coloro che si preoccupano c'è



La sede della banca d'Inghilterra a Londra

anche il Debt Counselling Service, un organo benefico che cerca di aiutare la gente disperata per i debiti. Amy Brown, la direttrice del servizio, ha detto che c'è stato un drammatico incremento nelle grida di aiuto che ricevono sulla linea verde. «Da 62.000 chiamate del 1999 siamo passati alle 150.000 del 2001. Ci aspettiamo un raddoppiamento per quest'anno, e ciò nonostante il continuo basso tasso di interesse e l'alto livello di impiego. Mi domando cosa succederebbe se il tasso d'interesse o la disoccupazione dovessero aumentare».

Una svolta significativa nell'atteggiamento degli inglesi verso l'indebitamento avvenne sotto il thatcherismo, quando il governo invitò la gente a comprarsi la casa e le società di mutuo fecero a gara nell'offrire prestiti anche molto ingenti. Oggi ci sono undici milioni e mezzo di persone con mutui da pagare, in media 57.000 sterline a testa (88.628 euro). Questo trend continua.

Procuratore Usa cerca sponsor per i processi

Virginia, il taglio di fondi alla giustizia costringerà a perseguire solo i reati più gravi

Segue dalla prima

«Dobbiamo essere creativi - ha spiegato il procuratore al Los Angeles Times - perché in molti stati i deficit di bilancio ci costringono a soluzioni alternative. Per esempio, potremmo avere pubblici ministeri sponsorizzati dalla Nike, se soltanto cambiasse lo slogan». Lo slogan americano della Nike, «Just Do It», in italiano suonerebbe «Fallo senza pensarci troppo su». Come monito dissuasivo per i criminali non sarebbe il massimo.

Il procuratore suggerisce «Just Don't Do It», cioè «Non lo fare e basta». Ride per non piangere. La procura di Virginia Beach, di cui è il capo, nel nuovo anno sarà costretta a licenziare due magistrati per mancanza di fondi. Potrà promuovere l'azione penale, che negli Stati Uniti non è obbligatoria, soltanto nei casi più gravi. Il procuratore Bryant ha deciso di non rinviare più a giudizio i mariti accusati di violenza domestica, a meno che la moglie picchiata trovi uno sponsor privato disposto a finanziare il processo. Quello di Virginia Beach è un caso limite, ma somiglia a tanti altri. Il presidente Bush e il suo partito si ostinano a curare l'economia americana con i tagli alle tasse come i medici del tempo di Molière curavano ogni malattia con i salassi. Il risultato è un bagno di sangue. Al deficit federale di 300 miliardi di dollari si aggiungono i conti in rosso dei 50 stati dell'unione, che per il prossimo



L'illustrazione di un processo americano

anno fiscale prevedono un disavanzo collettivo di 60 miliardi di dollari. Nel Wisconsin le università stata-

li, riservate a un numero chiuso di studenti, hanno ridotto le ammissioni del 15 per cento. Nel Kansas è cessata la distribuzione

di pasti gratuiti a 31 mila anziani bisognosi. Il Massachusetts ha rinunciato alle vaccinazioni contro l'influenza.

Galizia

Prestige, la marea nera si avvicina alla Francia

MADRID Una parte della marea nera fuoriuscita dalla petroliera Prestige continua a galleggiare vicino alle coste spagnole. Se la regione della Galizia è stata sommersa da un'impressionante strato di melma di greggio, lo stato d'allerta rimane in vigore per altre coste settentrionali della penisola iberica. Le correnti atlantiche e i forti venti, secondo la Commissione straordinaria spagnola che segue l'evolversi della crisi ambientale, stanno spingendo alcune chiazze di petrolio verso le coste delle Asturie e della Cantabria, mantenendosi comunque a una distanza tra le 60 e le 86 miglia marine dalle spiagge.

Il rischio che il disastro ambientale della Prestige colpisca altre spiagge, oltre a quel-

le della Galizia, ha spinto anche la Prefettura marittima di Brest (Francia), capoluogo della Bretagna, ad aumentare i controlli sulle decine di piccole e medie chiazze oleose trasportate dalle correnti fino ai confini francesi.

Intanto, continuano in Galizia le operazioni di raccolta di residui tossici fuoriusciti dalla petroliera inabissata. Attualmente, sulle spiagge della regione autonoma spagnola, sono al lavoro oltre 8.600 persone, tra cui quasi 5.000 volontari. Dopo la latitanza del governo di Madrid rispetto agli aiuti da erogare alla Galizia, adesso per la Giunta regionale (in mano al Pp del primo ministro Aznar) si è posto il problema proprio dei volontari che, secondo l'assessorato alle Politiche Sociali, sono arrivati in numero eccessivo. «Non è possibile gestire tutte queste persone», hanno fatto sapere da A Coruña. Ai volontari, i primi a rimbocarsi le maniche sulle spiagge della Galizia, la Giunta a fatto sapere di ripresentarsi a marzo.

Le casse della giustizia sono vuote, procure e tribunali si adeguano. In Alabama sono state sospese le giurie popolari in favore del giudice unico, che costa meno. Nel Michigan sono state ridotte le pene, per risparmiare sulle carceri. Nel Kentucky il governatore Paul Patton ha rimesso in libertà per ragioni economiche 567 condannati. Nell'Oregon, la magistratura non procede più contro i reponsabili dei reati meno gravi, come il furto nei grandi magazzini.

A Virginia Beach le denunce per violenza domestica sono in media 2200 ogni anno. «Sfortunatamente - ha annunciato il procuratore Bryant - alla luce dei tagli al bilancio imposti dal governatore dello stato, il mio ufficio non sarà più in grado di sostenere l'accusa in questi casi». Entro giugno, primo mese del nuovo anno fiscale, i posti di lavoro di due sostituti procuratori saranno eliminati. «La mia priorità - ha spiegato il

procuratore - deve essere la lotta contro la criminalità violenta e organizzata. L'azione penale contro reati considerati minori, come la violenza domestica, non è obbligatoria. Mi spiace annunciare che le vittime di questo tipo di reati non potranno più contare sulla procura».

La polizia continuerà ad arrestare i mariti violenti, ma i magistrati li rimetteranno immediatamente in libertà, a meno che non vi sia una querela di parte per iniziare il procedimento penale. In questi casi, la legge garantisce un difensore di ufficio, a spese dei contribuenti, all'accusato che non possa permettersi un avvocato di fiducia. La vittima, invece, non sarà più affiancata da un rappresentante della procura dello stato. Per sostenere l'accusa dovrà pagare un avvocato, o trovare qualcuno che paghi per lei. Questo, secondo la proposta provocatoria del procuratore Bryant, potrebbe essere il ruolo degli sponsor.

Negli Stati Uniti le sponsorizzazioni delle imprese private, deducibili dalle imposte, garantiscono il funzionamento di molte istituzioni, dai teatri dell'opera alle cattedre universitarie. Di fatto, i privati finanziano già le campagne elettorali dei magistrati negli stati, come la Louisiana, in cui la carica di procuratore è elettiva. Il processo sponsorizzato sarebbe un altro passo verso la privatizzazione della giustizia: la legge resterà uguale per tutti, ma verrà applicata soltanto per qualcuno.

Bruno Marolo

Flaminia Lubin

Tempo di beneficenza natalizia a New York. Il primo cittadino se l'è cavata con un regalo a un ragazzo afflitto da una grave forma di diabete

Va in bicicletta la solidarietà del sindaco Bloomberg

NEW YORK Hanno svuotato i loro bicchieroni di carta per il caffè e donato gli spiccioli che avevano raccolto, in tutto hanno messo insieme 3 mila dollari che hanno regalato ad un poliziotto. A compiere questo gesto è stato un gruppo di homeless di New York che ha così ringraziato Eduardo Delacruz, dell'Nypd, per non aver arrestato un senza tetto che si rifiutava di andare in uno degli alloggi previsti dalle autorità. Per questa inadempienza il poliziotto è stato sospeso per un mese dall'incarico e lasciato senza stipendio. Questi clochard hanno avuto pena di lui e dei suoi cinque figli.

Lo spirito caritatevole non ha confini o barriere sociali. Paul Simon, il cantante più amato di New York, appare in televisione, in questi giorni, e prega la gente di aiutare a leggere i bambini che non hanno mezzi. «Aiutiamoli a leggere e la loro vita cambierà». Sono le parole della star.

Il New York Times è uscito il giorno di Natale, in prima pagina, con una scritta in verde (il colore delle feste) che diceva: «Oggi è Natale. Ricordatevi di chi ha bisogno». Dentro nelle pagine una spiegazione su come aiutare i bisognosi con ben 10 indirizzi dove recarsi per fare donazioni o volontariato, offrire la

propria compagnia. «Coloro che contribuiranno potranno scalare le loro offerte dalle tasse» era scritto nel quotidiano.

Lo showman più popolare d'America, David Letterman, ha trascorso il giorno di Natale con i soldati Usa in Afghanistan. Alla vigilia di Natale al City Hall, l'ufficio del sindaco, è stato offerto da mangiare a 250 senzatetto. A Tribeca, un ristorante molto alla moda ha offerto il pranzo solo ai bisognosi. Sono state centinaia le occasioni di beneficenza in questi giorni di feste natalizie a New York. Perché tanti sono i poveri di questa grande metropoli. L'ultimo rapporto della Coalition of Homeless riferisce

Nella metropoli Usa non hanno fissa dimora 35mila persone, di cui 13mila bimbi, con un aumento del 23%

che sono almeno 35mila coloro che hanno bisogno di un posto in cui dormire ogni notte. I bambini senza un tetto sono circa 13mila. Cifre che rappresentano il 23% in più rispetto allo scorso

anno; un aumento così alto non si registrava dai tempi della Grande Depressione.

Queste sono le conseguenze dell'11 settembre, di un'economia al palo, della mancanza di

posti di lavoro. E sono state soprattutto queste persone i destinatari di iniziative di solidarietà. Si può pensare che si tratti di una carità fatta per liberarsi la coscienza, di do-

nazioni che tanto si possono detrarre dal fisco o di regali in denaro perché se ne è accumulato quanto basta per poter fare i filantropi.

Anna Quindlen, opinionista dei giornali più autorevoli della nazione, ora scrittrice, una volta scrisse che è lecito affermare che esistono ragioni di opportunità dietro opere di beneficenza, ma che questo ai fini del gesto non ha alcuna importanza e chi soffrirà un po' meglio o soffrirà un po' di meno. Il periodo delle festività è sicuramente il momento clou della solidarietà.

Tanta filantropia è anche tanta pubblicità. Le star, la gente che conta, i personaggi vip, si

mobilitano per farsi notare e apprezzare. Così, per esempio, il sindaco della città Michael Bloomberg ha donato, il giorno di Natale, la sua bicicletta da 500 dollari, acquistata quando si temeva lo sciopero dei trasporti, a un ragazzo di 16 anni malato grave di diabete, la cui famiglia è in miseria per l'enormità delle spese che deve affrontare per le cure. La bicicletta non cambierà la vita del ragazzo e il gesto è simbolico, fa tanto bravo sindaco.

Ma il messaggio - l'immagine della bicicletta, del ragazzo, della famiglia - ha raggiunto il suo scopo: quello di far capire che basta un regalo per rendere anche per un solo momento più felice la vita di una persona che soffre.

New York è magica per sapere dare questi messaggi. Bloomberg è molto criticato, con lui sono aumentati i senzatetto e la città si è anche opposta al suo progetto di confinarli in un penitenziario ormai chiuso o in navi da crociera in disuso con lo scopo di farli sparire dalle strade cittadine, ma la metropoli si aspettava comunque di vedere gesti di solidarietà da parte del suo primo cittadino. Quando il sindaco tornerà nel suo ufficio, dopo le vacanze, sa di avere un ragazzo che gli è riconoscente. Ma deve ricordarsi che 35mila persone hanno ancora bisogno di un tetto.

Per la pubblicità su **l'Unità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.72490-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2636635	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Massimo Solani

ROMA A Genova «le forze dell'ordine si sono dimostrate all'altezza della situazione», parola di Gianni De Gennaro. Dichiarazioni che il capo della Polizia ha affidato ieri ad una lunga lettera inviata al quotidiano ligure *Il Secolo XIX* in risposta ad un invito del direttore Antonio Di Rosa al quale De Gennaro si rivolge «nel doveroso rispetto della Procura di Genova, cui sono grato per il lavoro che sta serenamente svolgendo per ricostruire, con puntualità e rigore, fatti e circostanze accaduti in quei tremendi giorni del luglio 2001. Sono certo - prosegue - che dalla magistratura genovese verrà una risposta chiara ed esauriente sulle specifiche responsabilità di chiunque risulterà abbia commesso reati».

Una sicurezza dall'alto della quale De Gennaro non rinuncia però ad esporsi in prima persona in difesa di tutte le forze di polizia chiamate ad operare nel capoluogo ligure nei giorni del vertice del G8 nel luglio dello scorso anno; uomini che, spiega, «hanno dovuto affrontare un compito gravosissimo che, per la durata e la concentrazione degli eventi, non mi risulta abbia avuto precedenti nel nostro Paese. Vi era infatti la triplice necessità di garantire contestualmente la sicurezza dei capi di Stato e di governo, la libertà di manifestazione, la protezione dei genovesi. Il tutto - aggiunge De Gennaro - con un incombente rischio di terrorismo internazionale».

Ma allora, se le forze dell'ordine sono state, per dirla con De Gennaro, «all'altezza della situazione» perché tre giorni di manifestazioni si sono trasformate in ore di drammatica guerriglia? Perché poche centinaia di fantomatici «black bloc» sono stati lasciati mettere a ferro e fuoco la città mentre le migliaia di manifestanti assolutamente pacifici sono stati picchiati prima, arrestati poi ed infine torturati nella caserma di Bolzaneto? Perché Carlo Giuliani è stato ucciso da un giovane carabiniere? Domande che nella lettera di De Gennaro non possono nemmeno sperare di trovare la minima risposta, se è vero che il capo della polizia si limita a spiegare che «gli eventi hanno di gran lunga superato l'immaginazione e le misure di

“ Lettera aperta al Secolo XIX mentre l'inchiesta per la morte di Carlo Giuliani va verso l'archiviazione con l'assoluzione di Placanica ”



«Gli agenti furono all'altezza della situazione» spiega. Ma perché nessuno ha interrogato cinque alti ufficiali dei carabinieri che erano a un passo dalla camionetta? ”

De Gennaro vuol dimenticare Genova

Il capo della polizia ricostruisce i giorni del G8, ma non spiega perché c'erano i nuclei speciali in piazza Alimonda



Il corpo di Carlo Giuliani ucciso a piazza Alimonda a Genova durante i disordini per il G8



prevenzione adottate: come hanno certamente superato la buona fede di molti organizzatori delle manifestazioni che forse avrebbero potuto, ascoltando con maggiore disponibilità le nostre preoccupazioni, contribuire a ridurre i rischi e i danni. La verità che dunque posso offrire ai cittadini di Genova è quella che, al di là di specifici episodi tuttora al vaglio del magistrato, emerge da una obiettiva ricostruzione di quei terribili giorni e dalla serena valutazione di numerose altre manifestazioni di protesta che si sono svolte successivamente in tutta Italia. Carenze ed errori di singoli, ora all'esame della magistratura, non possono comunque mettere in dubbio la complessiva correttezza e l'efficacia dell'operazione». E se qualcuno proprio insiste nel ricordare quanto successo, ultima e non ultima l'irruzione notturna nella scuola Diaz della quale De Gennaro disse sempre di non saperne nulla salvo poi essere smentito dall'allora questore di Genova Francesco Colucci che ammise di averlo contattato telefonicamente prima dell'irruzione, il capo della Polizia liquida la questione in maniera strabiliante: tutta colpa della violenza di una minoranza di facinorosi, dell'adozione di tecniche di guerriglia urbana «non è stato al momento possibile contrastare», della forte tensione che ne è conseguita, del necessario impiego della forza per garantire l'ordine pubblico che spesso determina conseguenze non volute.

«La verità - conclude De Gennaro - è che la stragrande maggioranza pacifica dei dissenzienti ha da allora meglio compreso che occorre isolare chiunque voglia esprimere le proprie idee con il ricorso alla violenza. E così si è impegnata a fare dopo le tragiche vicende del G8. La verità è che le forze di polizia, eredi di una profonda e radicata tradizione democratica di tutela delle libertà, credono nei valori della nostra Costituzione, detestano la violenza e ricorrono all'uso della forza solo quando è assolutamente indispensabile, preferendo invece l'arma del dialogo e il metodo della prevenzione». E le pistole che hanno sparato almeno 12 volte? E i nuclei speciali che caricavano il corteo per spezzarlo in due? E i pestaggi ai manifestanti indifesi? Per il capo della Polizia, evidentemente, a Genova tutto questo non è mai successo.

Quella camionetta non era allo sbando

Vicino alla jeep di Placanica c'era il colonnello Truglio. Ha dato ordini?

Maura Gualco

ROMA Non c'erano soltanto inesperti e giovani carabinieri assaliti dai manifestanti. Quel giorno, il 20 luglio del 2001, in piazza Alimonda e nelle sue immediate vicinanze, di stellette ce n'erano molte. Una, più delle altre brillava alla luce del sole. Quella del tenente colonnello dei carabinieri Giovanni Truglio, che in quell'occasione era a capo delle cinque Compagnie di contenimento e intervento risolutivo (Ccir). L'ufficiale più alto in grado nelle strade di Genova. E a pochi metri dal Defender da cui è partito il colpo che ha ucciso Carlo Giuliani, c'era anche il capitano Claudio Cappello, il tenente Nicola Mirante, il sottotenente Zappia, il maresciallo Amadori. E forse chissà chi altro. Ma come? Lo scenario, più volte descritto, di due jeep rimaste «isolate all'interno del gruppo di manifestanti e dagli stessi attaccate?»

Che l'orsignori fossero presenti in quelle manciate di drammatici minuti che hanno preceduto l'uccisione di Carlo Giuliani, era già emerso dalle dichiarazioni di alcuni ufficiali davanti alla Commissione parlamentare d'indagine sui fatti del G8, dai verbali d'interrogatorio e dalle relazioni di servizio. Nessuno però fino a ieri, quando «il Manifesto» ne ha sottolineato l'importanza, ha mai avuto lo scrupolo di evidenziare la contraddittorietà con

Non c'erano soltanto inesperti militari assaliti dai manifestanti quando Carlo Giuliani venne ammazzato ”

quinto emerso in questi mesi e di ascoltare questi ufficiali per sapere cosa sia veramente successo. Lo stesso documento finale della Commissione conferma la versione da allora accreditata: «Nella piazza due camionette dei carabinieri tipo Land Rover, utilizzate per funzione di supporto logistico ai reparti rimangono isolate all'interno del gruppo di manifestanti e sono dagli stessi attaccate». Anche Placanica confermò questa versione: «Ci siamo ritrovati da soli». Ma qualcuno disse che in quelle camionette c'erano due ufficiali. Fu Adriano Lauro, vicequestore aggiunto alla questura di Roma, durante l'audizione in Parlamento. «Era giunto sul posto un tenente colonnello, che preposto al loro comando coordinava le varie squadre... Alle 16 sono arrivate le camionette. Una - ripeto - era del capitano (Cappello), l'altra del tenente colonnello (Truglio) che però si avvicinava ai vari gruppi di carabinieri che coordinavano». Due camionette con due respon-

sabili, dunque. Perché nessuno li ha mai convocati davanti alla Commissione? A un certo punto però uno dei due scende dal mezzo. «Quando abbiamo avvistato il gruppo dei manifestanti e c'è stato lo scontro - racconta Lauro - loro (i carabinieri) probabilmente sono arrestati. La sera ho visto delle immagini, delle due camionette che arretravano velocemente e si posizionavano dietro di noi. A quel punto il tenente colonnello Truglio mi ha detto di essere sceso a piedi, lasciando le due camionette e di essersi avvicinato al gruppo con i carabinieri». Truglio scende dal mezzo, dunque. E con i suoi uomini a piedi si ritrova a pochi metri dalle camionette. Ma queste ultonelle non erano isolate? E ancora, l'ufficiale Cappello che fine ha fatto? Se Truglio si trovava a bordo prima di scendere dalla jeep che riesce a fuggire da piazza Alimonda, allora Cappello si dovrebbe trovare sull'altra dove c'è anche Placanica. E se non fosse così, quando sarebbe sceso? Truglio

ascoltato dai pubblici ministeri di turno Anna Canepa e Andrea Canciani, nelle ore successive all'omicidio e mai dal pm Sivio Franz, titolare dell'indagine, racconta: «Era una fase molto concitata, io stesso sono arrestato sul l'incalzare dei manifestanti fino ad arrivare all'imbocco della via d'uscita da piazza Alimonda che credo essere via Caffa. Preciso che io mi sono fermato all'inizio della predetta via a circa una decina di metri dalla piazza e che il contingente nel suo repentino arretrare ha oltrepassato a ritroso le due Land Rover che sono rimaste così in piazza Alimonda... mi sono ritrovato in posizione intermedia tra il contingente e le due autovetture, anzi forse più vicino a quest'ultime... Mentre una delle due campagnole che poi ho saputo essere quella su cui io mi trovavo originariamente è riuscita a completare la manovra, la seconda è stata arrestata nel suo avanzare...». E ancora. «Dopo che la campagnola era stata bloccata l'ho vista effettuare una mar-

cia indietro eppoi ripartire. In quest'ultimo frangente mi sono accorto che avanzando stava oltrepassando il corpo di una persona. Non so dire se l'avesse già investita in retromarcia». Ebbene, quando quella jeep schiaccia il corpo di Carlo Giuliani non sono passati nemmeno dieci secondi dallo sparo. Truglio è, dunque, terribilmente vicino a quella jeep e a Carlo Giuliani. A soli dieci metri. Mentre a una ventina c'era un intero plotone che

Gli ufficiali erano appena scesi dalle camionette. Non sono mai stati ascoltati dal pm di Genova Sivio Franz ”

prendevo ordini via radio o via "laringofono". Dubbi e interrogativi che per il pm Franz, non devono essere evidentemente chiariti in un'aula di Tribunale. Come è stato, a suo avviso, inutile sentire il colonnello Truglio che avrebbe potuto spiegare meglio di chiunque altro, vista la sua immediata vicinanza al luogo dell'omicidio, cosa fosse accaduto. E quali ordini avesse impartito. Ma ha deciso, invece, di chiedere l'archiviazione per l'omicidio sulla quale il gip Elena Dalloso si pronuncerà il 18 febbraio. La deputata Ds Katia Zanotti durante le audizioni pose un interrogativo: «Non si riesce a capire perché queste persone non si siano mosse di un millimetro di fronte all'aggressione della camionetta», aggiungendo «pertanto non farò la domanda perché non c'è risposta». Noi, invece, la facciamo. Perché gli stessi parlamentari non hanno ritenuto utile ascoltare uno degli ufficiali presenti in quel momento? Truglio ad esempio?

Passaggi tratti dall'indagine parlamentare conoscitiva sui fatti accaduti in occasione del vertice G8 tenuto a Genova nel 2001.

Maurizio Fiorillo, Vicequestore aggiunto presso la questura di Napoli: «(...)un contingente di carabinieri, precisamente in piazza Alimonda, veniva travolto da un numero impressionante di manifestanti che tentavano di attaccare alle spalle gli uomini a mia disposizione. Dopo alcuni istanti, la colonna dei carabinieri veniva travolta e precisamente due fuoristrada, tipo Land Rover, rimanevano isolati all'interno del gruppo dei manifestanti e venivano accerchiati (...)».

Adriano Lauro, Vicequestore aggiunto presso la questura di Roma: «(...)Ero responsabile di un centinaio di carabinieri. Quando erano circa le 16,30 stavamo facendo ritorno ai mezzi lasciati in prossimità della Fiera; avevamo riunito il gruppo dei carabinieri: era giunto sul posto un tenente colonnello che, preposto al loro comando, coordinava le varie

Dagli atti dell'indagine parlamentare sui fatti di Genova. Parla il vicequestore Lauro: «Coordinava le varie squadre. Forse era tornato a dar manforte»

«A comandare in piazza c'era il capo dei nuclei speciali»

squadre. Aveva fatto un appello, perché il personale era abbastanza esaurito...»

Luciano Violante, deputato Ds: «Cosa stavano facendo?»

Lauro: «(...)Essendo militari, dopo aver eseguito delle cariche, i carabinieri hanno approfittato di quel momento per ricompattarsi. Invero, più che di appello si è trattato di una ricomposizione del gruppo; ogni caposquadra, infatti, ha riordinato la sua squadra. In quel frangente hanno anche verificato se vi fossero feriti; credo sia stato quello il momento nel quale uno dei due carabinieri, intossicato dai gas lacrimogeni, è salito sulla famosa camionetta».

Lauro: «(...)Premetto che dalla mattina giravo con il personale a

piedi, perché non avevo mezzi a disposizione. Ho saputo dopo, poiché prima lo ignoravo, che quelle due famose camionette erano una del capitano, mio diretto interlocutore nel comando dei carabinieri, e l'altra del famoso tenente colonnello citato prima, che era il coordinatore. Praticamente, quando abbiamo deciso di ritornare ai mezzi, le stesse camionette si erano allontanate, ci avevano salutate ed erano andate via e, quindi, ho ripreso la via dei mezzi marciando a piedi con i miei 100 carabinieri. Le due camionette le ho poi riviste alla fine, dopo che sono successi i noti fatti; dalle immagini televisive ho dedotto che, (...)il loro tenente colonnello avrà sentito dello scontro in atto, sarà tornato indietro, forse

per dare manforte, ed avrà posizionato le due camionette dietro al gruppo».

Violante: «Per quanto concerne la funzione delle camionette, se non ho capito male, dottor Fiorillo, erano a disposizione una del tenente colonnello e l'altra del capitano. Quindi, la loro funzione era di accompagnamento dei due ufficiali o di sostegno logistico al gruppo?»

Lauro: «Una - ripeto - era del capitano, l'altra del tenente colonnello che, però, si avvicinava ai vari gruppi di carabinieri che coordinavano e poi andavano via insieme. Successivamente (...)sono andate nuovamente via. Infatti, ricordo che il tenente colonnello mi disse e chi ci saremmo rivisti più tardi ai mezzi, e così

noi abbiamo proseguito a piedi».

Violante: «Il tenente colonnello era sulla macchina?»

Lauro: «Sì, era sulla macchina quando se ne è andato. Il capitano stava con me, era il responsabile diretto di quel gruppo, mentre il tenente colonnello coordinava, immagino, più gruppi e quindi andava a verificare».

Violante: «Il colonnello, quindi, era sulla macchina che poi si è allontanata, mentre quella rimasta era senza ufficiale?»

Lauro: «No, tutte e due le macchine se ne sono andate; viaggiavano insieme».

Donato Bruno, presidente del comitato: «Il tenente colonnello è andato via su una delle due?»

Lauro: «Sì, su una delle due, nel momento in cui noi abbiamo detto che ci saremmo diretti verso i mezzi. Successivamente, quando abbiamo avvistato il gruppo di manifestanti e c'è stato lo scontro, loro probabilmente sono arretrati. La sera ho visto delle immagini, delle due camionette che arretravano velocemente e si posizionavano dietro di noi. A quel punto, il tenente colonnello Truglio mi ha detto di essere sceso a piedi, lasciando le due camionette, e di essersi avvicinato al gruppo con i carabinieri. Quando c'è stato l'arretramento credo che lui non vi fosse più (almeno così il tenente colonnello mi ha riferito). Quindi, la funzione delle camionette è stata quella di supporto

logistico e di accompagnamento del tenente colonnello per quanto riguarda gli spostamenti».

Sauro Turroni, senatore del Verde: «Il tenente colonnello Truglio venne lì intorno alle 16,30 per fare questo appello, cioè per verificare quanti fossero i carabinieri? (...)Poiché ad un certo punto vediamo un gruppo di carabinieri abbastanza consistente che è a pochi metri dalla camionetta, mentre quelle persone la stavano ancora colpendo, vorremmo capire per quale ragione non si siano immediatamente precipitati a difenderla. Infatti, dal filmato vediamo un gruppo non numerosissimo di persone che si scaglia contro la camionetta, un gruppo di carabinieri tutti schierati ed allineati a pochissima distanza e due carabinieri che si trovano tra la camionetta e questo gruppo».

Lauro: «Quando si arretra in quel modo è necessario girarsi e non mi sono reso conto che c'era un gruppo di carabinieri e poliziotti che sarebbe potuto intervenire».

L'accordo è arrivato nei termini previsti, ovvero la fine del 2002. Parte con una raccolta premi superiore agli 8.000 milioni di euro

Fusione tra Sai e Fondiaria, nasce il terzo gruppo assicurativo

MILANO Un anno e mezzo: tanto c'è voluto per arrivare alla fusione ufficiale tra Sai e Fondiaria, una fusione difficile, assai contrastata e tenacemente inseguita. Da ieri, è fatta: nasce il terzo gruppo assicurativo italiano, alle spalle di Generali e Ras, con la stipula dell'accordo di fusione. Il nuovo gruppo parte con una raccolta premi superiore agli ottomila milioni di euro, una rete di tremila agenti e di 1.300 promotori finanziari. Nel ramo danni sarà la prima compagnia, con oltre 8 milioni di clienti.

Per Enrico Bondi, amministratore delegato di Sai e candidato ad essere anche nel nuovo gruppo, «il progetto industriale di Fondiaria-Sai, fortemente voluto dalla famiglia Ligresti, significa una possibilità di creare valore e innovazione per il paese». «Siamo di fronte - ha dichiarato Bon-

di - a una di quelle opportunità che consentono di parlare di sviluppo e di operare nello sviluppo».

In base ai dati elaborati da R&S, la società di ricerca e studi controllata da Mediobanca, la raccolta totale dei premi vede la Generali dominare la scena con oltre 44,4 miliardi di euro nel 2000. La Ras, controllata dai tedeschi del gruppo Allianz, è seconda con poco meno di 11 miliardi. Sul podio, dopo la fusione ratificata ieri, arriva Sai-Fondiaria.

La battaglia per il controllo della compagnia di Firenze è iniziata nel luglio 2001 quando, come contromossa alla scalata da parte di Fiat, Montedison vende il 28,7% di Fondiaria a Sai. Per la Consob Sai e Mediobanca (socio di Firenze con una quota del 13,7%) avrebbero agito di concerto nell'accordo di comprav-

venta del 28,7% di Fondiaria già di proprietà di Montedison, quindi Sai ha l'obbligo di lanciare un'opa per il passaggio dell'ulteriore 22,2% della compagnia fiorentina a Ligresti. Questo fino al maggio scorso quando, cambiando il ruolo di Mediobanca (non più azionista di riferimento di Montedison) la Consob fa decadere l'obbligo dell'offerta pubblica di acquisto. Le ultime tappe: il 30 maggio, via libera dei cda delle compagnie alla fusione; il 7 agosto Sai esercita l'opzione di riacquisto su una quota pari al 9% di Fondiaria; il 19 settembre le assemblee di Sai e Fondiaria danno il via libera alla fusione, subordinata peraltro all'autorizzazione da parte di Antitrust e Isvap; il 22 ottobre, sulla base delle informazioni contenute nel documento dell'Antitrust del 12 ottobre, Consob chiede alle

società interessate le carte relative alla vicenda Sai Fondiaria; il 31 ottobre il Tar del Lazio annulla parzialmente il provvedimento della Consob che aveva escluso l'obbligo di Opa su Fondiaria accogliendo così il ricorso del Fondo Liverpool e la Commissione dovrà così riesaminare l'intera vicenda; il 14 novembre l'Antitrust europea ritiene che l'operazione Sai-Fondiaria non abbia rilevanza comunitaria; il 20 novembre l'Antitrust ascolta i rappresentanti delle società interessate: Premafin si impegna a fornire ulteriori dettagli sull'intenzione di diversificare le fonti di finanziamento, troppo sbilanciate su Mediobanca e di sciogliere una parte delle partecipazioni incrociate tra Sai, Fondiaria e Mediobanca; il 21 novembre supplemento di audizione informale tra l'antitrust di Tesoro e

la Premafin; il 16 dicembre, l'Isvap ha depositato il parere richiesto dall'Antitrust nell'ambito dell'istruttoria avviata per accertare il controllo congiunto di Premafin e Mediobanca su Fondiaria-Sai e il controllo di fatto di Piazzetta Cuccia sulle Generali; il 17 dicembre, l'Antitrust dà un via libera condizionato all'operazione Sai-Fondiaria; il 18 dicembre, la Consob dispone per Mediobanca e Sai l'obbligo di vendere entro un anno le azioni Fondiaria eccedenti la soglia del 30% rispetto alla partecipazione di circa il 43% detenuta complessivamente da Piazzetta Cuccia e della compagnia di Ligresti; infine il 27 dicembre, sempre la Consob vincola Premafin e Mediobanca, in caso di fusione fra Fondiaria e Sai, a cedere il 9,9% della nuova società.

I.m.

BERGAMO

Valanga travolge due alpinisti

Una valanga è caduta nell'alta val Brembana, nel bergamasco, ad un'altezza di 2200 metri, nel territorio del comune di Carona. Secondo le testimonianze di alcuni sci-alpinisti, la massa nevosa potrebbe aver investito altri due sci-alpinisti che erano stati visti poco prima della caduta della valanga e dei quali poi non ci sarebbero più tracce. Si tratta, peraltro, di una ipotesi che deve essere verificata. Sul posto stanno operando i carabinieri di Zogno e volontari del soccorso alpino con cani da valanga. Finora le ricerche non hanno dato esito.

MALTEMPO

Isolate Pantelleria e Lampedusa

È giunto al quinto giorno l'isolamento di Lampedusa e Pantelleria. Il mare, forza 7-8, ha infatti bloccato nel porto di Trapani il traghetto che effettua i collegamenti con Pantelleria, mentre quello che collega Lampedusa alla terraferma è ormeggiato a Porto Empedocle. Difficolosi anche i collegamenti con le isole Egadi, in parte garantiti dagli aliscafi, mentre nessun problema è finora registrato nelle tratte per le isole Eolie, Milazzo e Messina.

TREVISO

Misteriosa aggressione al parroco esorcista

È giallo su una misteriosa aggressione di cui sarebbe rimasto vittima don Piergiorgio Magaton, parroco a Mussolente ed esorcista della diocesi di Treviso. A quanto riporta il quotidiano «La Tribuna», monsignor Magaton si sarebbe presentato ai propri parrocchiani con in volto e sul braccio chiari segni di un'aggressione. Non si sa se il religioso sia stato vittima di malintenzionati o della imprevista conseguenza di un rito esorcistico. Sull'episodio viene mantenuto il massimo riserbo, e al momento non sono state presentate denunce alle forze dell'ordine. A Mussolente, in provincia di Vicenza, le ferite riportate dall'esorcista hanno destato scalpore.

VULCANI

Si ferma l'eruzione dello Stromboli

L'eruzione del vulcano sull'isola di Stromboli è durata poche ore e si è già fermata. Il magma si è incanalato in maniera naturale lungo la sciarra del fuoco finendo la sua corsa in mare, e ha dato origine a nubi di vapore acqueo tutt'ora ben visibili. L'attività del vulcano, quindi, anche secondo le testimonianze delle guide locali, sta tornando lentamente alla normalità. L'eruzione era stata prevista dopo l'ultimo rilievo termico, effettuato lo scorso 19 novembre con l'ausilio di un elicottero della Protezione Civile, nella zona sommitale del vulcano. Era stata evidenziata la presenza di magma in posizione molto alta ed in prossimità, dell'orlo dei crateri. Già questo aveva provocato una piccola tracimazione lavica dall'orlo settentrionale del cratere 2 (la bocca centrale) e la colata, lunga poche decine di metri, si era riversata nella parte alta della sciarra del fuoco, fermandosi subito per raffreddamento. L'attività era stata accompagnata anche da una maggiore frequenza di eventi sismici, associati alle esplosioni. Dal 7 al 10 dicembre, invece, gli esperti vulcanologi avevano rilevato un decremento dell'attività, esplosiva, che ha poi subito un nuovo aumento nei giorni successivi. Tale aumento è stato registrato principalmente nel cratere 1, (ubicato a nord-est), ma esplosioni intense e meno frequenti sono state registrate anche nel cratere 2 e nel cratere 3 (quello a nord-ovest).

Azione Cattolica licenzia, dipendenti a S. Pietro

Lavorano per le mense romane. Ieri, durante l'Angelus, sono scesi in piazza con le bandiere rosse

Vladimiro Polchi

ROMA Le lettere di licenziamento sono già in viaggio, per arrivare puntuali il giorno di Capodanno. «Un sopruso incomprensibile», che ha spinto, ieri mattina, cinquanta dipendenti delle mense romane dell'Azione Cattolica a protestare in piazza San Pietro con striscioni, fischi e le bandiere rosse della Cgil e dei Cobas.

A perdere il posto di lavoro sono i lavoratori di due strutture d'accoglienza di proprietà dell'associazione italiana di laici cristiani: la Domus Pacis e la Domus Mariae. Due alberghi a tre stelle, con 300 camere ciascuno, recentemente ristrutturati, a due passi dalla basilica di San Pietro. I 50 dipendenti, addetti al servizio mensa, sostengono che il 31 dicembre prossimo saranno licenziati e «il primo gennaio altri sono già pronti a prendere il nostro posto di lavoro». Uno dei mille casi di lavoro precario e instabile, dunque. Ma c'è di più. L'Azione Cattolica, infatti, non è un'associazione qualsiasi, ma un'organizzazione che fonda il suo lavoro sui «grandi valori della libertà, della verità, della giustizia e della solidarietà», per un progetto di «un'umanità piena e felice». E dunque da lei ci si aspetterebbe un comportamento diverso, più «solidale», appunto.

Per i lavoratori la vicenda nasce da lontano, da quando le mense delle due case romane furono affidate a una società di gestione esterna: la Full Rest Italia srl, una grande azienda specializzata nella ristorazione aziendale, scolastica, sanitaria e alberghiera. E ora, sostengono, «l'Azione Cattolica, che è un ente morale, con la tacita

Le lettere di licenziamento dovrebbero arrivare puntuali il giorno di Capodanno



La protesta di una cinquantina di dipendenti delle mense delle case dell'Azione Cattolica a San Pietro

Filippo Monteforte/Ansa

San Gregorio Magno

Sei indagati per il rogo nel centro dei disabili

ROMA Alcuni corpi carbonizzati furono trovati ancora nei propri letti. Il rogo nel prefabbricato di vetroresina e lamiera adibito a centro per disabili mentali a Murgia di San Gregorio Magno, in provincia di Salerno, bruciò in un attimo in quella maledetta notte tra il 15 e il 16 dicembre del 2001, portandosi con sé 19 persone. E nulla fecero, o poterono fare, i tre infermieri di guardia. Anzi no, spiega la perizia consegnata nei giorni scorsi alla Procura di Salerno dal perito Giampiero Zucchetto. Spostarono la Bmw di uno di loro, che era parcheggiata proprio davanti all'ingresso. E ora è facile dire che lo fecero perché per loro un'automobile valeva più della vita di quelle persone. Pierluigi Corrado, il proprietario, un infermiere con un contratto a termine che scadeva dopo dieci giorni, dice di averla spostata per portare via alcuni degenti scampati

alle fiamme e per cercare il «campo» del cellulare poiché in quella zona non c'era copertura. Pare. Perché nel disastro di quella notte, con le fiamme che salivano alte anche dai materassi (erano stati venduti per ignifughi e tali non erano, come ha sottolineato la perizia), con quei pochi disgraziati non storditi dagli psicofarmaci che rupeper i vetri ed uscirono nella neve aiutati dagli infermieri, non c'è ancora una verità processuale. C'è una verità «chimica», che parla di cosa successe in quel prefabbricato regalato all'Italia dai francesi per il terremoto dell'80. L'inchiesta, condotta dal pm Maria Carmela Polito, e dal Procuratore aggiunto Michelangelo Russo, si è sviluppata su due filoni: quello specifico legato al rogo e quello della responsabilità amministrativa per i mancati controlli su una struttura che non era a norma. Alla fine hanno circoscritto le indagini a sei persone: i tre infermieri presenti quella sera (Pierluigi Corrado, Giovanna Stabile e Pamela Luisa Gallo), l'allora manager della Asl Salerno 2, dalla quale dipendeva il centro (Antonio Lariccia) e i due tecnici Giuseppe Pisacreta e Luigi Panariello, il primo dirigente del servizio tecnico manutenzione della Asl Sa2, il secondo consulente per la sicurezza antincendio. I capi di imputazione: omicidio, disastro colposo e, per due di loro, truffa. e.d.b.

Ac replica che i lavoratori in questione non sono suoi dipendenti quindi non può intervenire

Firenze Città Aperta I giorni del Social Forum

la prima videocassetta sul Social Forum di Firenze

Il cammino del Forum Sociale Europeo di Firenze, dalla strategia di tensione dei giorni precedenti, alla immensa e pacifica manifestazione contro la guerra, passando per i seminari, i volti, i suoni e i colori della moltitudine fiorentina, verso un mondo diverso e possibile.

la videocassetta in edicola a € 4,50 in più



Il sindaco Iervolino: «Oggi la trasformazione della municipalizzata in società per azioni, un segnale contro il business illegale dei rifiuti»

Napoli, contro la camorra nasce la nettezza urbana Spa

Raffaello Sardo

NAPOLI Un segnale forte contro la camorra e il business dei rifiuti. È quello lanciato dal sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, che ha annunciato che sarà votata stamani in Giunta la trasformazione dell'Asia (Azienda speciale igiene urbana che si occupa della raccolta dei rifiuti) da azienda speciale in società per azioni. A spiegarlo è stato lo stesso sindaco nel corso di un incontro con la stampa. Un messaggio alla camorra che non intende rinunciare al controllo del settore dei rifiuti che da sempre assicura affari miliardari alla criminalità organizzata. Negli ultimi mesi ci sono stati ripetuti episodi di intimidazione ai danni dei dipendenti dell'Asia, cominciati il 23 ottobre a

Scampia, poi a Chiaiano e a seguire al Vomero. L'ultimo, in ordine di tempo è avvenuto il 23 dicembre scorso nel quartiere Poggioreale, alla periferia della città. Durante la notte un automezzo di una ditta privata impegnata nella raccolta dei rifiuti venne bloccato da due sconosciuti su un motorino, armati di tutto punto, che dopo aver costretto l'autista a scendere, esplosero vari colpi di pistola contro il parabrezza. L'Asia è nata nel 1999 e attualmente conta 2250 dipendenti, tra cui mille ex Isu. «Una trasformazione in Spa - ha detto il sindaco Iervolino - per lanciare un segnale chiaro alla camorra. Un segnale per dire che Palazzo San Giacomo non si intimidisce di fronte ai ripetuti episodi di violenza commessi negli ultimi tempi nei confronti dei dipendenti dell'Asia. È una vec-

chia tradizione che la malavita, non solo quella napoletana, si interessi ai rifiuti così come ai camosanti. E noi stiamo togliendo sia l'una sia l'altra cosa dalle mani degli speculatori. La realtà è che chi compie queste azioni intimidatorie non voleva che l'azienda venisse trasformata in Spa e quindi togliesse fette di mercato a chi opera nell'illegalità. E invece noi abbiamo accelerato l'iter. La delibera di trasformazione arriva in giunta ed è questa la risposta che diamo alle intimidazioni». A firmare il provvedimento di trasformazione dell'Asia in società per azioni sono gli assessori al Bilancio, Enrico Cardillo, è l'assessore, Ferdinando Di Mezza. «Da Spa - ha spiegato Cardillo - l'Asia si mette sul mercato e si candida a gestire il ciclo completo dei rifiuti. Non solo raccolta e spazzamento,

ma anche vagliatura, selezione, compostaggio e riciclaggio». La trasformazione in società per azioni, in ogni caso non modificherà l'assetto dell'Asia. Il capitale resterà pubblico e non si esclude, in un futuro non lontano, anche la quotazione in Borsa. Attualmente l'azienda è presieduta dal professor Giuseppe Ferraro, che guida un consiglio d'amministrazione composto da Italo Talia, Vincenzo Melucci, Mauro Staiano e Mariana Fragalà. Direttore Generale è Lino Bonsignore. Con la trasformazione in Spa, il ruolo di quest'ultimo viene drasticamente ridimensionato, ma Bonsignore verrà comunque riconfermato anche se dovrà avere deleghe e mandato dal Cda. La delibera di trasformazione in Spa dovrà passare all'esame del consiglio comunale. Non tutti gli assessori, pe-

rò, hanno gradito la presentazione alla stampa di una delibera che deve essere ancora discussa in Giunta. Nicola Oddati, dei Ds, ha fatto trasparire il suo disappunto per questo metodo. Raffaele Tecce, di Rifondazione Comunista, invece, lo ha dichiarato apertamente e sicuramente in consiglio il suo partito voterà contro. Critiche arrivano anche dall'opposizione. Nino Funaro, consigliere comunale di Forza Italia dice che: «Non c'era alcun obbligo di trasformare l'Asia in spa entro il 2002, visto che il termine previsto dall'articolo 35 della Finanziaria è stato prorogato al 2004. In occasione della costituzione dell'Asia il consiglio approvò un emendamento che sanciva una verifica dell'azienda dopo due anni di operatività. Verifica che non è mai avvenuta».

Ancora decine di vittime sulle strade

ROMA Festività natalizie funestate dagli incidenti, ma non solo sulle strade. Complici, a volte, l'imprudenza o l'improvvisazione, non sono mancati infortuni spesso mortali anche nei luoghi di villeggiatura. L'alta quota ha fatto una vittima a Bolzano, mentre in altri casi la tragedia è stata sfiorata, e due sub hanno perso la vita nel Lago di Garda. E non si attenua la scia di sangue per gli incidenti stradali: ieri si sono contate almeno 12 vittime, che portano il totale provvisorio dall'inizio delle festività ad almeno 130 morti. Il consiglio è sempre lo stesso: si alla voglia di divertirsi, ma senza sottovalutare i pericoli del volante o della montagna, soprattutto quando, per una variazione delle temperature, più forte è il rischio di valanghe e slavine. Una domenica, in attesa della fine d'anno, segnata dunque da vari incidenti anche nei luoghi di divertimento. Non c'è stato nulla da fare per un turista tedesco dato per

disperso da due giorni: è stato trovato morto a Colfosco nei pressi di Passo Gardena (Bolzano). Aveva 24 anni e venerdì scorso aveva lasciato i suoi amici dicendo di avere intenzione di fare una sciata in solitaria fuori pista; da allora non era più stato visto. Per recuperare il corpo è stato necessario l'intervento dell'elicottero di Aiut Alpin, dal quale i soccorritori si sono calati nel burrone dove era precipitato lo sciatore. Sono invece salvi gli alpinisti che sono stati travolti da una valanga, di piccole dimensioni, mentre erano impegnati in un'ascensione sul Monte Bernina (Sondrio), a quota 2.500 metri, in alta Val Malenco. La tragedia è stata sfiorata: la massa di neve ha investito due escursionisti, sfiorando altri tre scialpinisti che hanno lanciato l'allarme al 118 e iniziato con i badili a scavare nella neve per salvare gli amici, in attesa dell'arrivo del soccorso alpino con l'elicottero.

Bossi-Fini, la parola alla Corte Costituzionale

Sono almeno dieci i ricorsi presentati dai giudici per l'illegittimità delle norme. Ora risponderà la Consulta

Maria Zegarelli

ROMA Tra le novità di questo anno che sta via via spegnendosi c'è n'è una sicuramente degna di nota, se non altro per il grande caos che ha provocato: la legge sull'immigrazione, meglio conosciuta come la «Bossi-Fini», i cognomi dei suoi padri ispiratori. È, per intenderci, quella normativa che ha diviso la maggioranza, spaccato in due, tre, quattro parti la Casa della libertà - mettendo seriamente a rischio la tenuta delle mura portanti -, tenuto con il fiato sospeso migliaia e migliaia di lavoratori extracomunitari e i loro datori di lavoro.

La grande confusione è iniziata da subito, (il giorno dopo la fine della bagarre in Parlamento) svelando la grossolanità del legislatore e la poca chiarezza delle norme che ha prodotto. Intanto la prassi per la regolarizzazione, iter obbligatorio per ottenere il tanto desiderato permesso di soggiorno, procede a passo di lumaca creando già 10 ricorsi sollevati da altrettanti giudici e magistrati su questioni di legittimità e costituzionalità. Forse soltanto la neonata Cirami saprà produrre di più.

Il punto intorno al quale si bloccano i processi contro gli immigrati è sostanzialmente uno: come si applica in pratica la legge. E dato che non

Kissiri, arrestato mentre lavorava

Adil Kissiri è un marocchino di 28 anni, senza precedenti penali, arrestato il 3 ottobre in base alla Bossi-Fini, mentre lavorava al tornio di un'azienda sull'Appennino bolognese. Era stato colpito da espulsione l'11 settembre, il giorno dell'entrata in vigore della legge. Il 14 settembre il datore di lavoro aveva presentato domanda di emersione, mentre il legale dell'operaio aveva fatto ricorso al giudice civile contro il decreto di espulsione. Il 7 ottobre il Tribunale ha accolto il ricorso. I carabinieri lo hanno arrestato il 3 ottobre per non aver lasciato il territorio e il 4 è stato convalidato l'arresto. Il 10 ottobre il giudice unico di Bologna lo ha assolto «perché il fatto non sussiste».



Un gruppo di immigrati clandestini intercettati dalla guardia costiera

c'è chiarezza si formano le «scuole di pensiero». Procura che vai applicando, anzi stiamo facendo l'impossibile per rimediare a certe norme macchinose e di dubbia interpretazione». Il magistrato Manfredi Luongo è arrivato al nocciolo della questione senza troppi giri di parole: «Se la legge non è fatta bene la colpa non è certo dei giudici». Allora, cerchiamo di capire quali sono le parti più controverse della legge. Secondo il giudice monocratico di Roma, Rossana Ianniello, (che ha sollevato ec-

cezione di incostituzionalità) la Bossi-Fini viola il diritto di difesa perché, dal momento che prevede l'espulsione immediata dell'immigrato, impedisce al difensore di chiedere i termini a difesa. Ha spiegato l'avvocato Bruno Andreozzi, che spesso difende gli extracomunitari: «Dopo il fermo della persona e la convalida dell'arresto si deve effettuare il processo vero e proprio e l'imputato ha diritto ai termini a difesa, quindi deve essere processato dopo un certo numero di giorni». Per la Bossi-Fini

no. Per un giudice torinese, invece, il dubbio di legittimità costituzionale è legato alla norma che prevede l'arresto in flagranza degli stranieri sorpresi in Italia dopo la scadenza dei termini di cinque giorni imposto dal Questore per abbandonare il paese. Sarebbero tre gli articoli della Costituzione (2, 3 e 27) contro cui si scontrerebbe tutto ciò: uno dei motivi è che la violazione è considerata dal legislatore di «modesta gravità» mentre l'arresto in flagranza è previsto per reati di

Khairi, espulso rischia la tortura

Amin Khairi, palestinese, è stato imbarcato a Genova il 7 dicembre scorso, per la Tunisia, in seguito ad un secondo decreto di espulsione. Khairi corre seri rischi: in Tunisia è stato già arrestato e torturato nel 1985. Secondo il suo avvocato, Cristina Errede, che ha presentato ricorso contro l'espulsione, il decreto è stato motivato «con la pericolosità, l'unico dei tre casi della Bossi-Fini non contemplato nel primo decreto di espulsione emesso nei confronti del mio assistito». La decisione del Prefetto e del Questore di Modena è arrivata dopo che un giudice dell'Aquila aveva stabilito il divieto di rimpatrio «specificato anche per la Tunisia che prevale su tutto, sancendo il diritto costituzionale alla vita».

zioni di applicabilità delle norme coercitive», per una contraddizione rilevata tra la legge sull'immigrazione e le norme del codice di procedura penale in materia di custodia cautelare in carcere. Ma c'è anche un'altra motivazione, rilevata almeno in due procedimenti diversi: quando «appare sussistere il giustificato motivo della permanenza in Italia», malgrado il decreto di espulsione. Nel caso in cui, cioè, gli immigrati «non abbiano denaro sufficiente per intraprendere il viaggio di ritorno nel loro paese d'origine». Si chiama anche «assoluta indigenza», motivo ritenuto sufficiente dal pm di Milano Giovanni Battista Rollero, per rimettere in libertà un ucraino e un rumeno arrestati perché non avevano lasciato l'Italia entro i 5 giorni previsti dalla Bossi-Fini.

A margine vale la pena di riportare alcune dichiarazioni rese «a caldo» da diversi esponenti della maggioranza in seguito alle eccezioni sollevate dai giudici. Piernigro Stiffoni, senatore della Lega nord: «È iniziata la rivolta dei giudici contro il popolo sovrano che vuole rigore contro la clandestinità. È aberrante la presa di posizione del pm di Firenze seguita a quella di Roma sulla Bossi-Fini». Il deputato bolognese di Forza Italia Fabio Garagnani, alla notizia del presunto rifiuto di alcuni magistrati di applicare la legge» nella parte in cui prevede l'arresto in flagranza: «Se fosse tutto vero sarebbe una cultura da colpo di Stato. Inaudito. Se i fatti sono realmente accaduti, si tratta di un'aggressione alla democrazia bella e buona». Un'annotazione: nessun dubbio da parte della Casa delle libertà sulle questioni giuridiche sollevate dai giudici. Per loro è perfetta così.

L'intervista

Sergio Sinchetto

responsabile sicurezza Cgil

È il dirigente che ha seguito l'eversione per il sindacato. Ora accusa: «Quello di Michele Pegna è un caso esemplare»

«Sul terrorismo solo indagini a vuoto»

ROMA Già in occasione del primo anniversario della morte di Massimo D'Antona, la Cgil - allora direttamente attraverso Cofferati - aveva manifestato la sua delusione per l'andamento delle indagini e perché, sulle nuove Br-Pcc, si era riusciti a sapere poco o nulla. A distanza di tempo, quel giudizio è andato progressivamente rafforzandosi. E a dire il vero, oltre all'omicidio di Marco Biagi, ci sono state una serie di iniziative giudiziarie che si sono rivelate un fiasco ma che, nello stesso tempo, sono state strumentalmente utilizzate per delegittimare la sinistra, il movimento no-global e perfino lo stesso sindacato, di cui D'Antona era consulente. Di questa delusione si fa interprete Sergio Sinchetto, responsabile dell'area legalità e sicurezza della Cgil, il dirigente che più di tutti ha seguito strettamente tutte le vicende connesse all'eversione.

che siamo di fronte ad una situazione sconcertante. Da una parte ci sono analisi secondo le quali l'area di riferimento del terrorismo sarebbe molto ristretta e, quindi, facile da individuare e tenere sotto controllo. In realtà le indagini segnano il passo, lasciando spazio ad illazioni e supposizioni che sono alla base di teoremi investigativi, spesso privi di riscontri oggettivi. La vicenda di Michele Pegna è solo l'ultimo episodio di una lunga serie. Di questo passo non capisco dove si andrà a finire.

La critica, mi pare di capire, è che in questi anni, mentre non sono stati trovati elementi concreti, tut-

Per il delitto Biagi come per D'Antona ci sono state iniziative giudiziarie volte a delegittimare la sinistra

te le indagini si sono basate su prove logiche, teoremi, analisi. Così inchieste come quella su Iniziativa Comunista, quella di Cosenza e, ora, l'ultima su Pegna avrebbero un comun denominatore. È così?

«Certo. Quello che colpisce è che in ogni caso i riscontri alle accuse sono assai labili. Ci sono metodi di indagine non solo deludenti, ma anche pericolosi, che stanno imboccando una strada deprecabile. Siamo di fronte ad iniziative giudiziarie che prendono di mira persone, o gruppi solo sulla base di una lettura, magari forzata, di comportamenti politici. Teoremi. Prove? Zero. Mi sembra evidente la crisi delle capacità di indagine».

Tanto più che c'è chi è pronto a strumentalizzare per fini politici...

«Con un doppio rischio: non solo indagini di questo genere possono rivelarsi un flop, ma anche possono legittimare una deriva di stampo repressivo che sarebbe ed è inaccettabile. Ci sono persone, organizzazioni, soggetti sociali che nulla hanno a che vedere con il terrorismo e che,

pure, oggi sono nel mirino».

Nel frattempo qualcuno sta cercando di dimostrare che tra le Brigate Rosse, il movimento no-global, fino alla sinistra parlamentare esiste un pericoloso filo-rosso. Ma come stanno le cose?

«Certe analisi politiche si commentano da sole. Ma io voglio fermarmi sulle inchieste. Non dico che non sia possibile contestare reati come la banda armata, l'associazione sovversiva. Ma in ogni caso in partenza devono esserci fatti concreti, riscontri. Sta accadendo così? No. Molti filoni si basano su supposizioni, illazioni, letture distorte. Spunti investigativi trasformati in certezze giudiziarie. Eppure non ci vorrebbe molto tempo per trovare elementi che possano confermare ovvero smentire una tesi. La vicenda di Cosenza è sotto gli occhi di tutti. Ma anche storie come Iniziativa Comunista o lo stesso caso di Pegna andrebbero viste con più attenzione. Il rischio è che, come ha detto proprio l'Unità, paradossalmente che non siano più gli inquirenti a dover dimo-

strare che alcune persone sono dei terroristi, ma queste persone a dover dimostrare di non esserlo. Stiamo attenti a questa deriva».

Le divisioni politiche e la mancata unità contro il terrorismo, può avere un peso in queste forzature?

«Credo che questa sia una delle origini di questa difficoltà di lettura. Le strumentalizzazioni politiche e talvolta l'enfasi su alcuni episodi rischiano di riflettersi sulle capacità degli organismi inquirenti e della magistratura. In questo intravedo, in alcuni casi, un difetto di autonomia da parte di settori dei nostri apparati».

Veniamo al movimento, ossia ad uno dei soggetti spesso messi arbitrariamente sotto accusa. Cosa ha dimostrato Firenze? E qual è il valore aggiunto che ha dato la Cgil perché Firenze è oggi ricordato come esempio positivo?

«Bisogna dire che dopo Genova c'è stato un anno e mezzo di mobilitazioni. Il 23 marzo, lo sciopero generale, i girotondi a San Giovanni, per citare solo al-

cuni esempi. In tutto questo tempo il movimento è cresciuto. Politicamente e anche da un punto di vista organizzativo. Anche alcune alleanze, diciamo così, hanno favorito questa crescita. Il contributo della Cgil è stato importante. Però non è stato unico, né tanto meno decisivo. Tra Genova e Firenze ci sono state anche altre differenze...»

Quali?

«Una diversa risposta delle forze di polizia, che hanno saputo sconfiggere ed isolare chi premeva per la repressione rispetto al dialogo. Penso poi all'atteggiamento positivo del questore e del prefetto, che hanno saputo mantenere equilibrio mentre,

Sono state prese di mira persone sulla base di una lettura forzata di comportamenti politici

per esempio, Berlusconi dava per scontate le devastazioni. Inoltre non abbiamo visto, a Firenze, uomini politici del Polo nelle sale operative, come accade a Genova. Un fatto grave, sul quale mi augurerei che un po' di chiarezza fosse fatta dalla magistratura».

Ultima questione: le bombe, le bombette, la paura. Quali sono i rischi che il sindacato intravede per il futuro?

«Siamo in presenza di una sorta di strategia della tensione a bassa intensità. Nessuno, al momento, sta cercando il morto. Si cerca piuttosto la spettacolarizzazione, l'amplificazione dei mass media. Si vuole quel clima che da un lato spaventa l'opinione pubblica, dall'altro tiene sotto pressione le forze di polizia e la magistratura. Nel frattempo si lavora solo sulle ipotesi, perché in realtà non c'è una sola prova concreta su chi siano gli autori di questi attentati. Il rischio? Un'escalation. Oggi siamo alle azioni dimostrative. Ma domani? Nessuno può escludere un salto di qualità. Sarebbe un grave errore abbassare la guardia».

lo sport in tv

10,05	Tg2 Motori Rai2
12,25	Un anno di gol: Liga Tele+Nero
14,55	Nfl: New England-Miami Tele+Nero
15,00	Tennis, torneo Atp di Doha Eurosport
17,00	Nba: Hornets-Mavericks Tele+Nero
18,00	Sportsera Rai2
20,30	Uno contro uno: Zoff CalcioStream
20,50	Speciale "sfide": Roberto Baggio Rai3
21,00	La storia di Johan Cruyff Tele+Nero
01,00	Barcellona-Real (replica) Tele+Nero



Il Bari cambia: chiamato Tardelli per salvare la squadra dalla C

Esonerato Perotti. Il nuovo tecnico verrà presentato stamattina: «Stare lontano dal calcio è stata dura»

Marco Tardelli (nella foto) ritrova il calcio dalla panchina del Bari. Lo ha chiamato Vincenzo Matarrese per sostituire Attilio Perotti e tirar fuori la squadra pugliese dalle acque scure del fondo classifica di serie B. «Dico solo che la mia voglia di calcio è sempre la stessa, nonostante un anno di stop - l'unica riflessione dell'ex centrocampista di Juve e Inter - Stare fermo è stato difficile. Ma non torno per cercare riscatti, di quelli non sento il bisogno».

Dopo il Como, l'Under 21 con un titolo europeo, la chiamata di Moratti all'Inter e una stagione difficile conclusa con il divorzio nerazzurro a giugno 2001: poi le voci dall'estero (prima Grecia, poi Portogallo), qualche offerta dalla A (l'ultimo

contatto in questa stagione, con la Reggina) e poi quelle indiscrezioni sulla nazionale, nei momenti di tempesta per Trapattori. «Voci di giornali», aveva commentato Tardelli con gli amici, aggiungendo solo un «a me l'azzurro piace molto». Ora rientra dal terzultimo posto della B, ma a lui sta bene così.

La scelta di Tardelli al posto di Perotti come nuovo allenatore risolve la crisi tecnica del Bari: l'ex campione del mondo nell'82 verrà presentato alla stampa oggi alle 11 nella sala conferenze dello stadio San Nicola e, nella stessa mattinata, sosterrà il primo allenamento con la squadra.

Il nuovo tecnico, che ha firmato un contratto fino a giugno 2004, dovrà portare il Bari fuori dalla

bassa classifica (tre sconfitte consecutive e solo 15 punti in classifica) e restituire gioco e determinazione all'undici pugliese (la squadra nelle ultime settimane è apparsa priva di schemi e con poco carattere). La formazione pugliese, sconfitta domenica scorsa per 0-3 dal Livorno, è piombata al terzo ultimo posto della serie B in un clima di roventi polemiche e contestazioni (il centrocampista Bellavista era stato aggredito da teppisti alla fine dell'incontro).

La società del presidente Vincenzo Matarrese, al termine di un vertice nella mattinata con il direttore generale Carlo Regalia e il consigliere d'amministrazione Toni Sobbia ha deciso «di sciogliere il rapporto di lavoro» con il tecnico Attilio Perotti.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

lo sport

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria
in edicola con l'Unità
a € 3,60 in più

Galeone: «L'anno di Pirlo e Mancini»

L'ex tecnico analizza una stagione di calcio giocato. «Ma è ritornata la violenza»

Massimo De Marzi

Si chiude l'anno, è tempo di bilanci ed allora Giovanni Galeone fa le pagelle ai protagonisti del 2002. E, come è nello stile del tecnico napoletano, non mancano le stroncature eccellenti.

A chi darebbe l'Oscar 2002?

Non certamente a Ronaldo, ma sul brasiliano ho già speso troppe parole. È stato un Pallone d'Oro d'ingratitudine, andiamo oltre. Limitandomi all'Italia, dico Lazio come squadra e Pirlo come giocatore.

Fa strano sentire Galeone che tesse le lodi di Mancini...

Sinceramente, visto quello che aveva fatto, o non fatto, a Firenze, nulla lasciava presagire che alla Lazio sarebbe andato così bene. Mancini ha sfruttato il vantaggio di conoscere l'ambiente e i giocatori, ma se la squadra vince e diverte, nonostante i guai societari, gran parte del merito è suo. Ha valorizzato Stankovic, ha rilanciato Lopez e Fiore, con alcuni giocatori ha fatto un piccolo miracolo. Mihajlovic, Couto e Favalli non potevano più mettere piede all'Olimpico, oggi ricevono solo applausi. Tanto meglio per la Lazio che Mancini mi abbia smentito.

Stessa storia con Pirlo...

È vero. A Trieste, durante l'estate, avevo visto Pirlo per la prima volta come playmaker davanti alla difesa e non mi aveva incantato. Pensavo che avrebbe fatto una fatica boia ad adattarsi a quel ruolo, invece è stata la scoperta di Ancelotti. Ma il 2002 ha regalato altre sorprese. Su tutte Camoranesi e Mutu. Sull'attaccante del Parma lo scommettevo già dai tempi dell'Inter, si vedeva che era in possesso di grandi numeri. Quanto a Camoranesi, se è vero che ha optato per la nazionale Argentina, abbiamo perso un'occasione. L'Italia in quel ruolo non ha molto, ai Mondiali abbiamo portato i 36 anni di Di Livio... Camoranesi ha un gran talento. In azzurro farebbe faville con Vieri.

È l'Oscar della delusione?

Beh, una citazione la merita Malesani, che è riuscito a retrocedere con un Verona che aveva Mutu, Camoranesi e Oddo. Complimenti vivissimi, ma d'altra parte non era riuscito a vincere lo scudetto col Parma più forte di sempre... Tra gli allenatori che hanno sbagliato di più non si può dimenticare Capello. La Roma è stata nettamente la più grande delusione del 2002, quando Cafu e Candela non rendono il tecnico ha il dovere di cambiare il modo di giocare. Invece sento parlare di rigori, di situazioni poco chiare, ma fino a un anno fa di rigori contro la Roma non ne prendeva. Perché gli avversari in area non ci entravano...

Parlando di situazioni poco chiare e di complotti, di Roma e di Sensi, si finisce per arrivare a Preziosi e al Como.

Quello li batte tutti. Ma che squadra ha messo in piedi? Quella per fare il campionato dei Giochi Preziosi? Aveva un allenatore preparato, che in due stagioni aveva portato il Como dalla C alla A, bisognava continuare sulla stessa linea, invece lui ha rivoluzionato tutto, cambiando 18 giocatori e poi ha fatto fuori Dominissini. E si lamenta perché è ultimo? Il Como ha subito qualche torto, come il rigore di Brescia, ma questa squadra è di certo la più scarsa della serie A. E poi fare certi



Maldini. A Paolo ho visto fare giusto un paio di partite normali, le altre sono state tutte straordinarie, anche per rimediare agli errori di Nesta che, al pari di Cannavaro, sta deludendo. A metà campo un quartetto tutto composto da gente di fantasia: Camoranesi e Nedved sugli esterni, Pirlo ed Emre in mezzo. Certo, gente che si sacrifica c'è ne è poca, ma la qualità è eccellente. Emre, poi, è un giocatore che mi fa impazzire. Cuper per un anno se lo è dimenticato in panchina...

Chiudiamo con l'attacco.

Scegliendo il 4-4-2 sacrifico Totti, che è un numero 10 straordinario ma non posso utilizzarlo come seconda punta, e dico Vieri e Del Piero, anche se mi piange il cuore non inserire Cruz del Bologna, oppure lo stesso Inzaghi. Li lascio in panchina al fianco di Tolito, Stam, Fiore, Stankovic, e Mutu.

Ha nominato Fiore, un giocatore dimenticato dal Trap...

Ma sono sicuro che lo vedremo, già dall'amichevole col Portogallo. Giovanni non può non chiamarlo.

Certo che, ripensando ancora alla Corea, c'è molta rabbia...

Trapattori ha fatto delle scelte discutibili, ma sinceramente il livello del nostro calcio non è più quello di dieci-quindici anni fa. Visto come ci hanno fatto ballare i turchi in amichevole? La classifica Fifa dice che siamo al 14°, tutti ci scandalizziamo, ma dal punto di vista tecnico non è che valiamo tanto di più.

Il 2003 anno della riscossa?

Per la nazionale possiamo solo sperarlo. Invece per i club si può essere più ottimisti. Per la prima volta abbiamo portato 4 squadre in Champions e almeno 3 hanno la possibilità di arrivare nei quarti. Bisognerà guardarsi da Real Madrid, Arsenal e Manchester, ma se devo fare un nome dico Juve.

E per lo scudetto continua a puntare sull'Inter?

In Europa farà fatica ad arrivare in fondo, in Coppa Italia è riuscita a farsi eliminare dal Bari che è quint'ultimo in serie B, in campionato non diverte ma è prima e alla ripresa avrà Vieri e Crespo. Se non vince neanche quest'anno Cuper col 'fischio' (in realtà, l'espressione è diversa, ndr) che rimane fino al 2005.

discorsi, guardate cosa ha prodotto. Questo calcio è roba da neurodeliri.

Giocatori aggrediti, partite sospese per lancio di bastoni, risse... Cosa fare per evitare che queste situazioni si ripetano?

Visto l'inizio di campionato, la ricerca dello spettacolo fatta da squadre come Milan, Juve, Lazio, le belle cose messe in mostra da neopromosse come Modena ed Empoli, credo che questo fosse il miglior antidoto contro la crisi economica e quella delle coscienze. Invece è esplosa una pazzia collettiva, l'emulazione della stupidità da parte degli ultras. Adesso bisogna agire,

non si può solo parlare di prevenzione. Rispolvero un vecchia idea di Azeglio Vicini: bisogna che certi personaggi la domenica vadano a guardarsi la partita in questura, e vediamo se anche vicino ai poliziotti fanno casino...

Torniamo al campo e disegniamo la formazione ideale 2002.

Vado sul 4-4-2. In porta scelgo Buffon. In difesa, a destra Javier Zanetti e a sinistra Lanna. Non è forse il migliore, ma un giocatore del Chievo deve essere assolutamente menzionato, visto quello che sta facendo Del Neri anche quest'anno. Al centro metto Samuel, uno dei pochissimi a salvarsi nella Roma, e



Carta d'identità

Giovanni Galeone è nato a Napoli il 25 gennaio 1941. È un profeta ante litteram del gioco a zona. Ha militato nel Ponziana, nel Monza e nell'Udinese. Inizia ad allenare il Corso di Coverciano. Nel '79 arriva alla Cremonese, poi al Grosseto. Nel 1981 torna a Udine per curare il settore giovanile, poi lo chiama dalla Spal. Nel 1986 va a Pescara e porta subito gli abruzzesi alla promozione in A. Ma retrocede nel 1988. Parentesi a Como e ancora Pescara, e ancora promozione. Fa compiere il salto anche a Udinese e Perugia. Poi gli ultimi anni, con le delusioni (e gli esoneri) a Napoli e ancora a Pescara. Galeone ha una grande passione per la letteratura. A volte si è pure portato in panchina un libro di poesie di Prévert.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2003

in Movimento con...

Liberazione
giornale comunista

Per informazioni su abbonamenti e tariffe:
tel. 06.44183227/228 o E-mail: abbonamenti@liberazione.it
A chi si abbona entro il 28.02.2003 verrà inviato un OMAGGIO

Il tecnico dello United invoca la pausa invernale, ma la Premier League va avanti: ieri vittoria del Newcastle e pari dell'Arsenal

Alex Ferguson: «Fermiamoci anche noi»

LONDRA Premier League a pieno servizio anche a Natale. Ma Sir Alex Ferguson dice «basta»: il suo Manchester è impegnato per cinque volte in due settimane durante questo periodo di fine-inizio anno, e poi due volte alla settimana per il prossimo mese di gennaio. «Così le pile dei giocatori - spiega il plurivittorioso tecnico del Red Devils in una intervista al Sunday Times - si esauriscono, e arrivano sfiniti al momento cruciale della stagione». Quella del calcio giocato a cavallo tra Natale e capodanno è ormai una tradizione in Inghilterra. Ma soprattutto a premere per il non stop ci sono i 38 turni di campionato e le tre competizioni ad eliminazione diretta (Fa Cup, Charity Shield e Coppa di Lega). «Sem-

plice - la ricetta di Ferguson - basta giocare anche a maggio». E comunque a parlare sono il confronto con gli altri campionati e i deludenti risultati della nazionale inglese. «La Francia ha due settimane di pausa invernale, l'Olanda anche, la Germania un mese intero. Non è questione di clima, ma di stanchezza: il vantaggio sarebbe evidente, si supererebbero tutti i piccoli infortuni che un calciatore si porta dietro o le fatiche mentali. Personalmente, darei una settimana di libertà totale per ricaricare le pile, poi tutti al lavoro per una nuova preparazione», che ci portò alla vittoria finale in campionato». Poi la nazionale, e l'ultimo mondiale nippono-coreano. Partita molto bene, con il successo sull'Argentina a Sapporo, l'In-

ghilterra si è poi sciolta con il procedere dei giorni e l'arrivo del caldo, fino a venire eliminata nei quarti di finale dal Brasile. «Invece la Germania - ha osservato Ferguson - pur avendo una delle squadre più modeste di tutti i tempi è riuscita ad arrivare in finale. E ciò anche perché sono arrivati in Asia più riposati di noi, visto che la Bundesliga usufruisce di una lunga pausa invernale. Finché il calcio inglese non cambia il suo calendario, la nazionale non vincerà mai nulla. Guardate il Brasile: i suoi giocatori militano in Spagna, Italia o Germania, e si riposano nella pausa invernale». Intanto ieri si sono disputati i due anticipi della 21ª giornata. Con un discusso rigore di Riise su Jeffreys trasformato da Henry, l'Arse-

nal ha raggiunto il pari (1-1) contro il Liverpool, in vantaggio anche loro su penalty con Murphy. Nell'altra gara il Newcastle ha battuto per 2-1 il Tottenham. Le reti dei Magpies sono state segnate da Speed e Shearer.

Avviso

Per problemi di spazio, la periodica rubrica dedicata ai motori oggi non è stata pubblicata.

Tornerà regolarmente la prossima settimana.

Ce ne scusiamo con tutti i lettori

È l'anno delle guerre annunciate, preventive e di quelle non dichiarate.

L'America di Bush si arma, si prepara per aggredire l'Iraq: si aprono scenari di un conflitto dalle conseguenze inimmaginabili. In Medio Oriente l'orrore continua tra attentati e rappresaglie: morti e lutti infiniti. Senza confini e senza pietà. L'irrisolta questione cecena strappa una ribalta di morte nel teatro di Mosca e le tragiche reazioni non si fanno attendere.

In Italia è legge la micidiale Bossi-Fini altre tragedie, altri sbarchi e altri immigrati che muoiono affogati

Un anno 2002 allo specchio

È l'anno di Berlusconi che passa alla cassa per incamerare leggi funzionali ai suoi interessi e ai suoi amici: via il falso bilancio, dentro il legittimo sospetto. Le mirabolanti promesse del premier si infrangono sugli scogli della crisi economica e nel mare dell'incertezza spunta l'iceberg della crisi Fiat. E ai lavoratori che con le loro famiglie non hanno futuro Berlusconi consiglia il lavoro nero. È l'anno che registra altre tragiche puntate della violenza in famiglia. Cogne è solo l'inizio e la tv berlusconizzata sguaizza nel sangue



Marines americani in addestramento in Kuwait



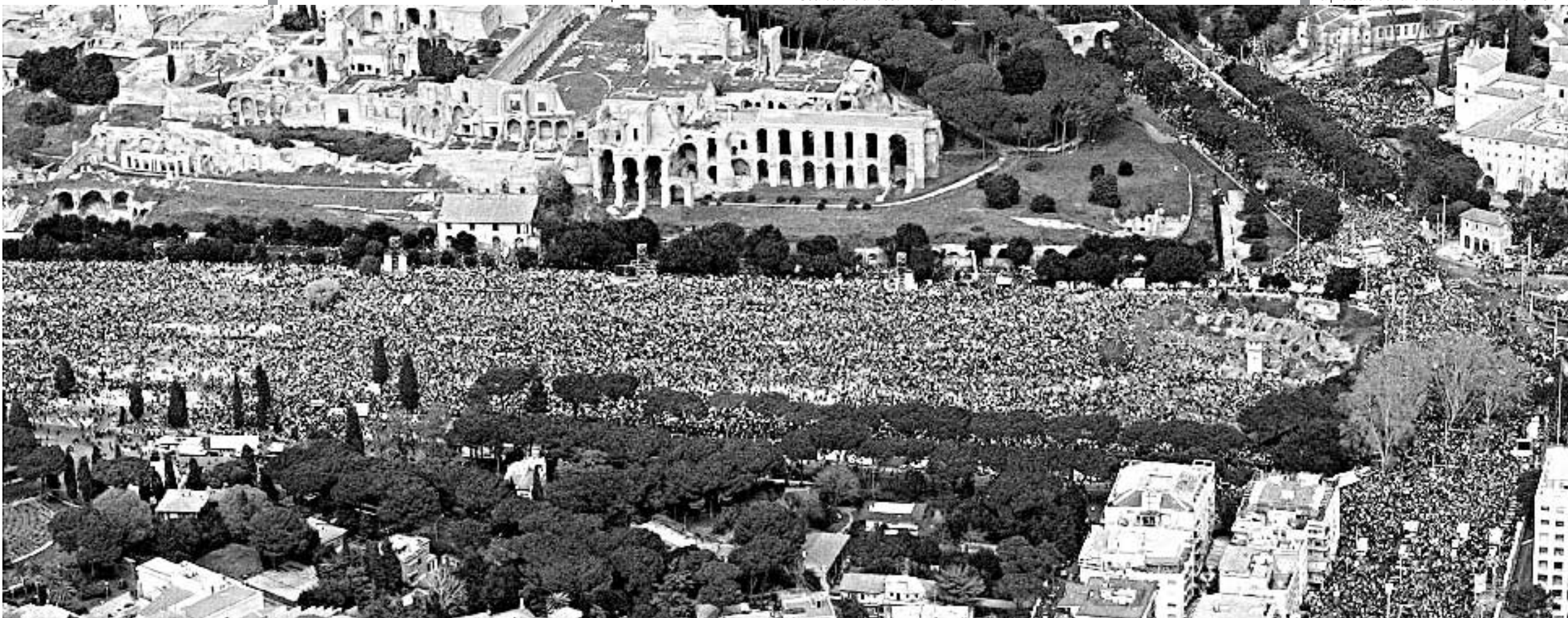
Un soldato israeliano mentre ferma un palestinese



Sbarco di clandestini in Sicilia



La protesta dei lavoratori della Fiat a Torino



ROMA. La manifestazione della Cgil il 23 marzo al Circo Massimo



Social Forum di Firenze

Paura e risveglio

Segue dalla prima

Pensi a Israele e Palestina e vedi bambini morti, bambini dilaniati, bambini esplosi, bambini colpiti per volontà, per colpa, per caso.

È stato un anno di guerra, guerriglia, rivolta, sangue e morte in quasi tutta l'Africa. E una lunga strage di fame (Somalia, Etiopia) di malaria, l'Aids, dovunque.

È stato l'anno in cui si fanno poderosi inventari di armi sempre più potenti. Ma neppure uno sconto su medicine indispensabili per non morire.

È stato l'anno di un'America Latina che si risveglia con Lula presidente (in Brasile) con i tumulti e gli scioperi ad oltranza contro Chavez (in Venezuela), con il catastrofico bradismo argentino (il Paese continua ad affondare in una crisi che appare senza rimedio, violando ogni principio e teoria delle moderne economie) con l'infinita guerra che dilania la Colombia.

In Asia il Giappone non si rialza, la Cina non si libera, la Corea del Sud stupisce il mondo diventando all'improvviso violentemente antiamericana, benché sia «protetta» da cinquantamila soldati Usa che hanno basi in tutto il Paese. L'Afghanistan non trova pace, senza il minimo segno di ricostruzione, il Pakistan e l'India sembrano pronti a scontrarsi, il terrori-

simo abita fra tutti questi Paesi e l'Indonesia, le Filippine, l'Iran fa un passo avanti e uno indietro, la Turchia si avvicina, negli stessi giorni, con gli stessi leader, sia all'Europa che al fondamentalismo islamico.

In Italia la destra ha governato male, con accanimento, spirito di vendetta, il vandalismo leghista, le squadre della «guardia padana», la proclamazione razzista della «razza Piave», il progetto di secessione chiamato «devolution», la legge Bossi-Fini che viola fondamentali principi umanitari prima ancora che la Costituzione, le costanti violazioni della legalità, il disastro dei conti, il declino dell'economia, la spirale dei prezzi, la caduta della Fiat.

È stato anche l'anno di un risveglio vasto e diffuso degli italiani, della partecipazione dei cittadini alla politica, dal milione di piazza San Giovanni ai tre milioni del Circo Massimo, della nascita di nuovi movimenti e gruppi e associazioni. L'anno dei No Global, da Porto Alegre a Firenze, centinaia di migliaia in pace. È stato l'anno di una opposizione netta, costante e dura in Parlamento che ha ridato a molti fiducia nella politica e nei partiti e a tanti la speranza che partiti dell'opposizione e movimenti del risveglio civile congiungano forze e passione per porre fine al governo incapace e cattivo della destra egoista, della illegalità al governo, dell'immenso e sfacciato conflitto di interessi di Berlusconi che svergogna l'Ita-

lia. È l'anno della scienza buona che fa e promette miracoli, della scienza esibizionista che si dedica a clonare invece che a curare.

È - per l'Italia - un anno di vergogna in cui non solo si taglia e si nega ogni fondo alla ricerca scientifica, ma si rende impossibile persino la preparazione indispensabile dei medici specialisti.

È l'anno dei delitti odiosi e futili, dei delitti di famiglia, delle stragi senza ragione, dei processi fatti (o resi impossibili) dalla televisione. È l'anno della peggiore televisione italiana. Con la sola eccezione di Benigni, che ha portato per due ore in video una cultura del tutto estranea a questa Tv, è stato un anno di imbarazzo e vergogna, di censura e vendite. È stato l'anno in cui la nuova dirigenza ha mostrato la sua modestia, il suo opportunismo, la sua inadeguatezza, la sua disponibilità ad obbedire, toccando il punto più basso.

È stato un anno senza il silenzio che il governo Berlusconi-Bossi-Fini avrebbe voluto, senza la armonia coloniale che avrebbe voluto imporre. Un anno carico di testimonianze e - perciò - di speranze che l'opposizione si allarghi, che la mobilitazione della società civile si moltiplichi, che siano più voci e presenze e partecipazione, più forza per proteggere la Costituzione, più forza per le elezioni che verranno.

Furio Colombo



Un ostaggio appena liberato dal teatro di Mosca

Un anno 2002 allo specchio

GENNAIO

5 gennaio.....Si dimette Renato Ruggiero, ministro degli Esteri, in dissenso con la linea del governo sull'Europa. Berlusconi assume gli Esteri ad interim.
29 gennaio.....Scioperano gli operai in tutta Italia in difesa dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori.
30 gennaio.....A Cogne, in Val d'Aosta, viene ucciso il piccolo Samuele Lorenzi, di 3 anni. Del fatto gli inquirenti accuseranno la madre.

FEBBRAIO

1 febbraio.....Il governo italiano vara il disegno di legge delega sulla riforma della scuola. Prevede l'introduzione di una separazione, nel ciclo superiore, tra licei e formazione professionale.
2 febbraio.....Alla manifestazione dell'Ulivo in difesa della magistratura a Piazza Navona, il regista Nanni Moretti accusa i vertici del centro-sinistra di debolezza nei confronti del governo Berlusconi.
17 febbraio.....Girotondo in difesa dei magistrati intorno a Palazzo di Giustizia, a Roma.
23 febbraio.....Oltre quarantamila persone gremiscono il Palavobis di Milano all'incontro organizzato dalla rivista Micromega per il decennale dell'avvio dell'inchiesta "Mani pulite".

MARZO

7 marzo.....Una nave di clandestini si rovescia nei pressi di Lampedusa: delle 65 persone imbarcate se ne salvano solo 11.
16 marzo.....Muore, all'età di 64 anni, l'attore, autore e regista Carmelo Bene.
19 marzo.....Marco Biagi, docente di diritto del lavoro all'Università di Modena e autore del Libro bianco su lavoro, è ucciso a Bologna da un commando terroristico mentre sta rientrando a casa. Le Brigate rosse rivendicano l'omicidio con un'e-mail spedita da un internet café di Roma a 500 siti.
23 marzo.....A Roma si svolge un'imponente manifestazione nazionale promossa dalla Cgil contro le modifiche all'art. 18 dello Statuto dei lavoratori. Per le vie della capitale sfilano tre milioni di persone.
25 marzo.....A seguito di una lunga battaglia dell'opinione pubblica internazionale la Corte d'appello dello Stato di Sakoto in Nigeria proscioglie Safiya Husain, già condannata alla lapidazione per adulterio - In Afghanistan una scossa di terremoto di magnitudo 5,8 sconvolge il paese causando oltre 1000 morti.
30 marzo.....Muore a Londra all'età di 101 anni la Regina madre, Elisabetta Bowes-Lyon.

Oltre duemila (2117) palestinesi uccisi nelle devastanti rappresaglie di Tsaah. Quasi settecento (685) israeliani colpiti a morte in orrendi attentati suicidi che hanno scandito la quotidianità dello Stato ebraico. Una spirale di sangue che ha segnato anche i giorni di Natale. I feriti sono oltre quarantamila, i traumatizzati centinaia di migliaia. Città (cisgiordane) trasformate in grandi prigioni a cielo aperto. Città (israeliane) sempre più simili a fortezze assediate, con la popolazione civile angosciata dall'incubo permanente dei kamikaze. Due economie devastate, un tasso di disoccupazione che ha raggiunto picchi senza precedenti nella pur tormentata storia di Israeliani e Palestinesi; decine di migliaia di famiglie, nell'inferno della Striscia di Gaza come nei desolati sobborghi di Tel Aviv, ridotte a vivere sotto la soglia di povertà. Disperazione, frustrazione, rabbia, desiderio di vendetta: un fessato di odio e di violenza difficile da colmare. Due leadership che non comunicano più se non attraverso il linguaggio della forza e il clamore delle armi. 2002: ovvero l'annus horribilis in Medio Oriente. Un anno nefasto per Israele; un anno devastante per i palestinesi; un anno che proietta le sue ombre inquietanti su un futuro di guerra: quella contro l'Iraq di Saddam Hussein. Raccontare l'orribile 2002 mediorientale significa riaprire ferite mai rimarginate; riportare alla memoria immagini di devastazioni e di dolore indicibili: è l'anno di una sporca guerra che non conosce confini né pietà. È la guerra contro i bambini, israeliani e palestinesi: ne muoiono a centinaia, negli attentati suicidi palestinesi e nella reazione, spesso sproporzionata, di Tsaah. Non c'è città israeliana - da Gerusalemme a Tel Aviv, da Haifa a Netanya - risparmiata dagli uomini-bomba, che hanno seminato la morte in ogni luogo della normalità: autobus, ristoranti, bar, discoteche, sinagoghe... Non c'è un villaggio o una città palestinesi che non sia stata segnata indelebilmente dai bombardamenti e dall'occupazione militare d'Israele. Ripercorre il sanguinoso 2002 in Terrasanta attraverso le considerazioni dei leader dei due campi, è ricostruire un mosaico di incomprensione, di incomunicabilità mascherata da mille esternazioni; significa scontrarsi con un processo inarrestabile di reciproca delegittimazione: «Fino a quando i palestinesi saranno guidati da una dirigenza corrotta e collusa con il terrorismo, parlare di pace non ha alcun senso», ripete il premier israeliano Ariel Sharon. «Il governo di guerra israeliano ha puntato sin dal primo giorno del suo insediamento a distruggere l'Autorità nazionale palestinese e a cancellare ogni traccia degli Accordi di Oslo», ribatte il capo dei negoziatori palestinesi e ministro dell'Anp, Saeb Erekat. In mezzo a questa guerra che dal campo si irradia nei mezzi di comunicazione, vi è la sofferenza di due popoli, la tragedia di migliaia di famiglie, palestinesi e israeliane, vittime di un conflitto senza fine: «Assolutizzare una verità, un dolore, scagliandoli contro l'altra verità, l'altro dolore, è fare il male dei due popoli, anche di quello che s'intenderebbe difendere», rimarca Tom Segev, storico ed editorialista di punta di «Ha'aretz». Il che, aggiunge, «non significa riconoscere che alla base di questa tragedia vi è l'oppressione esercitata contro i palestinesi». In mezzo, c'è la tragica, colpevole latitanza della diplomazia internazionale. Un silenzio assordante, un'impotenza che si traduce in complicità offerta ai nemici della pace: il 2002 è anche l'anno delle continue, e improduttive, missioni diplomatiche che portano in Israele e nei Territori ministri, premier, inviati di tutte le

Senza confini e senza pietà l'orrore in Medio Oriente

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Grandi potenze. Uniti nel fallimento. «Abbiamo ormai perso il conto degli appelli rivolti all'Onu, agli Stati Uniti, al "Quartetto" (Usa, Ue, Nazioni Unite, Russia, ndr.), per l'invio di una forza d'interposizione nei Territori a protezione delle popolazioni civili. Appelli sempre caduti nel vuoto. Coloro che avevano il potere di intervenire e non l'hanno fatto, portano sulla loro coscienza il peso della morte di centinaia di persone», riflette amaramente Nabil Abu Rudeina, primo consigliere di Yasser Arafat. Una denuncia che trova una eco nel campo della pace israeliano: «Senza un deciso intervento internazionale, la violenza e il terrore continueranno a segnare il presente e il futuro dei due popoli. In particolari occasioni, la pace va imposta dall'esterno. È accaduto in Kosovo, perché non dovrebbe valere anche in questo tormentato angolo del mondo?», afferma Yossi Sarid, leader del «Meretz», la sinistra laica e pacifista israeliana. Prospettiva decisamente scartata dalla destra ebraica:

«L'obiettivo di Arafat è sempre stato quello di internazionalizzare il conflitto; un obiettivo perseguito con la guerra terroristica scatenata contro Israele. Cedere su questo punto, vorrebbe dire rinunciare al diritto-dovere di ogni Stato democratico a difendere i propri cittadini. Vorrebbe darle la vinta ai terroristi e ai loro mandanti. E ciò non accadrà mai», puntualizza senza mezzi termini Uzi Landau, ministro (Likud) della Sicurezza interna d'Israele. L'esercizio della forza ha «terremotato» l'economia dello Stato ebraico. Le cifre della crisi parlano chiaro: 270mila disoccupati; su circa 6,5 milioni di israeliani, 1,2 milioni vivono oggi in condizioni di povertà: la metà sono bambini. E il 2003 sarà, sul piano economico-sociale, ancora peggiore dell'annus horribilis 2002. È la fosca previsione che emerge dal sondaggio d'opinione condotto da «Yediot Ahronot» - il più diffuso quotidiano israeliano - fra importanti uomini d'affari dello Stato ebraico, secondo i quali il tasso di disoc-

cupazione attuale (10,4%), salirà all'11% nel 2003, e il tasso di crescita nei prossimi 12 mesi sarà di appena lo 0,2%. «Il crollo di una banca importante non è più impensabile in Israele», è il grido d'allarme lanciato dal governatore della Banca d'Israele David Klein. «Per resistere a queste avversità - aggiunge Klein - Israele deve garantire la massima solidarietà sociale». La militarizzazione dell'Intifada, il pugno di ferro di Tsaah, sono parte di quella «militarizzazione delle coscienze» che nel 2002 ha segnato un dirimente salto di qualità: «Ciò che più temo - rileva David Grossman, il noto scrittore israeliano tra i più impegnati nel dialogo - è un'assuefazione alla guerra, è abituarsi a convivere con l'idea della morte dietro l'angolo, è la perdita di ogni speranza nella possibilità di un futuro diverso, di una vita normale. Ed è innanzitutto contro questa assuefazione al peggio che continuo a battermi». Una battaglia di civiltà - goccia di speranza in un mare di pessimismo - che vede impe-

gnati migliaia di israeliani e palestinesi. Il dolore è la cifra comune di un viaggio in Israele e nei Territori palestinesi: lo leggi negli occhi dei ragazzi israeliani sfuggiti ad uno degli innumerevoli attacchi suicidi palestinesi e che portano sul loro corpo, e nella mente, i segni indelebili di un terrore disumano; lo incontri nei lunghi silenzi carichi di commozione dei parenti delle vittime dei kamikaze; lo ritrovi, quel dolore indicibile, agli innumerevoli check-point istituiti dall'esercito israeliano che spezzano in mille frammenti la Cisgiordania (costringendo migliaia di palestinesi a continue umiliazioni) o tra le macerie di un campo profughi devastato dai carri armati e dai bulldozer con la stella di Davide. «La triste verità - commenta Abraham Bet Yehoshua, il più affermato scrittore israeliano contemporaneo - è che sia noi israeliani che i palestinesi siamo ostaggi di leader vecchi, corrotti dall'astio, prigionieri del passato. Pensare ad un ricambio in tempi brevi delle due leader-

ship, o sperare in una tardiva conversione di Arafat da capo guerrigliero a statista lungimirante, è solo una illusione. E allora - conclude Yehoshua - è meglio prendere atto della realtà e cercare di porre un freno alla violenza per preservare una chance alla pace. E il freno può venire solo da una separazione unilaterale da parte israeliana». Una barriera difensiva, quella evocata da Yehoshua, utile per sgretolare quel «muro» di ostilità innalzatosi giorno dopo giorno, attentato dopo attentato, rappresaglia dopo rappresaglia, tra israeliani e palestinesi. Quella della separazione unilaterale è una ipotesi rilanciata dal nuovo leader laburista Amram Mitzna in vista delle elezioni legislative del prossimo 28 gennaio: «Se avremo la fiducia degli elettori - sottolinea Mitzna - cercheremo di avviare da subito i negoziati, ma se ciò dovesse risultare impossibile, allora accelereremo la realizzazione della barriera difensiva e attueremo la separazione unilaterale».

«Comprendo le buone intenzioni di Mitzna, ma la sua "medicina" rischia di essere peggiore del male che intende curare. Nelle attuali condizioni, realizzare una barriera significa gettare le basi di un regime di apartheid nei Territori», replica Sari Nusseibeh, l'intellettuale palestinese, e presidente dell'Università Al-Quds di Gerusalemme Est, promotore dell'appello per la fine degli attacchi terroristici nello Stato ebraico sottoscritto da oltre mille personalità politiche e della società civile palestinesi. «La militarizzazione dell'Intifada - ribadisce Nusseibeh - ha portato solo sciagure per i palestinesi. Ripensare forme e contenuti della protesta popolare, valorizzando la disobbedienza civile, non è un cedimento alla forza brutale di Israele, ma è il modo più efficace per comunicare con larghi settori della società israeliana e per riconquistare quel credito e quella simpatia internazionali che avevamo acquisito nel corso della prima Intifada, quella della "rivolta delle pietre"». Un credito fatto saltare dai kamikaze, inficiato dagli errori dell'anziano rais confinato in ciò che resta del suo quartier generale di Ramallah, disperso da una diplomazia internazionale sorda e imbecille. Ma un credito di speranza va recuperato perché, avverte Amos Oz, scrittore tra i più amati di Israele, «nel bene come nel



Betlemme, Natale 2002, manifestazione per chiedere pace in Palestina

Venti di guerra nell'Alta Galilea

In caso di attacco all'Iraq, un nuovo fronte si aprirebbe ai confini tra Israele e il Sud Libano

L'ultimo rapporto dello Shin Bet (il servizio segreto di sicurezza israeliano), oggetto di una recente riunione straordinaria del Gabinetto di sicurezza del governo Sharon, si conclude con una previsione che getta altre ombre inquietanti sul futuro di Israele e dell'intero Medio Oriente: se gli Stati Uniti attaccheranno l'Iraq, gli Hezbollah - la guerriglia scita libanese - saranno spinti da Baghdad ad aprire un fronte lungo il confine nord dello Stato ebraico colpendo con razzi il suo territorio in profondità, molto più a sud di Haifa. Ed è a questo fine - continua il rapporto dei servizi segreti israeliani - che l'Iraq avrebbe trasferito ai miliziani del «partito di Dio» in Libano, tramite la Siria, razzi di nuova generazione in grado di colpire obiettivi distanti 100-150 chilometri. Sempre secondo Israele, Baghdad e Teheran stanno facendo di tutto per fomentare la lotta armata nei Territori, sia per mezzo di ingenti aiuti finanziari e militari, sia tramite loro agenti infiltrati in Cisgiordania e, soprattutto, nella Striscia di Gaza. Le famiglie dei kamikaze palestinesi, ad esempio, continuano a ricevere indennizzi finanziari dall'Iraq, che possono arrivare a circa 30mila euro: una fortuna rispetto

alle tragiche condizioni economiche nei Territori. E nei Territori sarebbe presente anche l'Iran, tramite agenti di Hezbollah, con il fine di incentivare la lotta armata palestinese contro Israele. Stando al rapporto «top secret» dello Shin Bet, palestinesi feriti nell'Intifada e trasferiti in Iran per essere curati, sono stati poi addestrati a compiere attacchi terroristici al loro ritorno nei Territori. Un'escalation che dovrebbe subire un ulteriore, devastante, salto di qualità con l'avvio dell'attacco angloamericano all'Iraq. «L'apertura di un fronte nord in caso di un attacco angloamericano contro l'Iraq è altamente probabile, e il trasferimento di armi a lunga gittata nel Sud Libano da parte degli Hezbollah ne è la conferma», sottolinea Ranaan Gissin, portavoce del premier Ariel Sharon. «Evocare un trasferimento d'armi dall'Iraq in Siria, e da lì alla resistenza libanese per combattere Israele rappresenta un'accusa menzognera», ribatte deciso il presidente libanese Emile Lahoud. E di «provocazione sionista», parlano anche i dirigenti di Damasco. Ma il rischio di un nuovo fronte di guerra esiste ed è alimentato dalle considerazioni dei leader di Hezbollah: «Un attacco all'Iraq sarebbe un attacco all'inte-

ro mondo arabo e come tale deve essere contrastato», afferma senza mezzi termini lo sceicco Hassan Nasrallah, leader politico di Hezbollah. E un modo concreto per contrastare i piani, affermano i dirigenti del «Partito di Dio», è proprio quello di aprire un nuovo fronte di guerra con l'«entità sionista». E il via libera a questo piano sarebbe venuto dal grande protettore di Hezbollah: l'ayatollah Khamenei, capo incontrastato dall'ala conservatrice del regime islamico iraniano, munifico sostenitore della jihad globalizzata contro l'Occidente e lo Stato ebraico. «La minaccia alla sicurezza di Israele - sottolinea Dore Gold, consigliere diplomatico del premier israeliano - non viene solo dal conflitto con i palestinesi, ma anche dall'esistenza di regimi tirannici che operano con l'obiettivo di distruggerci». Il riferimento è in primo luogo all'Iraq, ma investe anche Iran e Siria, che, aggiunge Gold, «starebbero approntando armi a lunga gittata per un futuro attacco a Israele». Un futuro che si fa sempre più presente, estendendo all'Alta Galilea e al Libano meridionale il fronte di guerra «iracheno».

male, i destini dei due popoli sono legati da un vincolo indissolubile. Ed è questa, in fondo, l'essenza della tragedia mediorientale: lo scontro tra due diritti ugualmente fondati. Lo scontro tra due ragioni incapaci di incontrarsi a metà strada». Ma un giorno questo incontro dovrà pure avvenire. Non per il trionfo della giustizia, ma per convenienza reciproca. Una convenienza che accomuna il debole e il forte, l'occupato e l'occupante. Riflette Thomas Friedman, giornalista e scrittore ebreo-americano, premio Pulitzer per i suoi servizi sull'invasione israeliana del Libano, per anni corrispondente nell'area mediorientale del «New York Times»: «Una vera sicurezza israeliana non potrà mai venire dal manganello, ma solo dall'aver un vicino che sia un essere umano degno di rispetto, responsabile e capace di autodeterminarsi. Forse i palestinesi non hanno voglia di essere un vicino del genere, e può darsi che gli arabi non intendano permettere ai palestinesi di esserlo. Ma per noi è meglio correre il rischio di mettere i palestinesi alla prova con la prospettiva di istituire un nuovo rapporto, anziché continuare con uno status quo altrettanto rischioso, foriero solo di una guerra senza fine tra vicini e di un futuro pieno di ieri».

u.d.g.

- APRILE**
 8 aprile.....Si apre a Rimini il IV congresso di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti è confermato segretario.
Muore Giacomo Mancini, segretario del Psi dal 1970 al 1972.
In Germania fallisce il gruppo finanziario-televisivo che fa capo a Leo Kirch. È il maggior crack economico del dopoguerra in Germania.
 11 aprile.....Il boss mafioso Tano Badalamenti è condannato all'ergastolo dal Tribunale di Palermo per l'omicidio, il 9 maggio 1978, del giovane militante antimafia Peppino Impastato.
 12 aprile.....In Venezuela, a seguito delle proteste e delle pressioni militari si dimette il presidente Chavez. Lo sostituisce l'industriale Carmona. Il 14 aprile, a seguito di manifestazioni in suo favore, e con l'appoggio dell'esercito Chavez è reintegrato nel ruolo.
 16 aprile.....Eccezionale adesione per il primo sciopero generale di otto ore indetto in Italia dopo vent'anni. I lavoratori scendono in piazza in difesa dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori.
 17 aprile.....Il presidente della Repubblica federale tedesca, Johannes Rau, in visita

Un anno 2002 allo specchio

- in Italia, si reca a Marzabotto insieme al presidente Ciampi, dove chiede perdono per l'eccidio nazista del settembre 1944.
 18 aprile.....Un aereo da turismo condotto dall'imprenditore Gino Fasulo si schianta contro il ventiseiesimo piano del grattacielo Pirelli, a Milano. Oltre al pilota, muoiono due impiegate della Regione Lombardia.
 25 aprile.....In un discorso pronunciato ad Ascoli Piceno il presidente della Repubblica Ciampi esalta la Resistenza.
 26 aprile.....La Procura di Napoli emana un ordine di cattura nei confronti di due funzionari e sei agenti di polizia per le violenze nel corso della manifestazione No-Global di Napoli del 17 marzo 2001. Nei giorni successivi vengono organizzate manifestazioni di solidarietà da parte di colleghi ed esponenti politici. L'11 maggio il Tribunale del riesame revoccherà gli arresti domiciliari.
MAGGIO
 5 maggio.....Il campionato di calcio si decide all'ultima giornata: la Juventus conquista il 26° scudetto vincendo sul campo dell'Udinese, mentre l'Inter finisce terza perdendo con la Lazio, seconda la Roma.

È stato l'anno delle guerre preannunciate. Molto più di quanto lo sia stato effettivamente di guerre guerreggiate. L'America la sua guerra in casa, per la prima volta da quando le colonie si erano ribellate all'Impero britannico, l'aveva avuta l'11 settembre dell'anno prima. Quella in Afghanistan era già finita, compresi i rastrellamenti a Tora Bora in cerca di Osama bin Laden, e se non è finita comunque se ne sono dimenticati. Sembrava dovesse scoppiare una guerra che si sarebbe potuta trasformare in nucleare, tra India e Pakistan. Non c'è stata, soprattutto perché il resto del mondo, a cominciare dagli Stati Uniti, ha fatto sapere a New Delhi che non era il caso che facesse una guerra preventiva contro il terrorismo attaccando un altro paese, anche se dicevano di avere le prove che i terroristi in Kashmir e quelli che avevano dato sanguinosamente l'assalto al Parlamento indiano erano addestrati e finanziati da Islamabad. Forse è scongiurata, forse no, solo rinviata. I nazionalisti indu al governo in India potrebbero ancora rivendicare precedenti e dottrine di cattivi maestri. Il filo conduttore di tutto il 2002, non sono state le guerre, e nemmeno tanto i preparativi di guerra, ma l'emergere di una nuova dottrina con cui la maggiore potenza militare al mondo giustifica le guerre a venire. L'anno era ancora giovane quando George W. Bush, nel suo primo discorso sullo stato dell'Unione, aveva sorpreso il mondo dichiarando guerra all'«Asse del Male», enunciando una lista di avversari mortali che andava molto oltre la «guerra al terrorismo» come era stata fino a quel momento intesa e su cui gli Stati Uniti avevano raccolto un consenso senza precedenti, dagli alleati di sempre come dagli ex avversari della guerra fredda, come la Russia e i possibili avversari del futuro, come la Cina. L'elenco non si fermava all'Iraq di Saddam Hussein, già ampiamente discusso come obiettivo della «fase 2» della guerra al terrorismo. Menzionava anche l'Iran e la Corea del Nord, tra i nemici cui impedire di dotarsi di armi di distruzione di massa. Evocava non più «una guerra per far finire tutte le guerre», ma una serie di possibili guerre, da affrontare, e se necessario combattersi, una dopo l'altra. «Guerre senza fine», «guerra infinita», denunciavano i critici. Non più una guerra mondiale, che dopo le due combattute nel secolo scorso, e la fine della Guerra fredda tra Usa e Urss appariva inconcepibile (c'è chi ora dice che non è più così inconcepibile). Ma l'enunciazione, per la prima volta da molti decenni, di una serie di guerre fattibili, possibili, vincibili, perché asimmetriche, combattute contro nemici non di pari forza ma molto più deboli. Si può osservare che la guerra era rimasta lo stato naturale dei rapporti umani anche in tempo di cosiddetta pace. Storici e statistici non sono ancora d'accordo se sia stato più sanguinoso l'Ottocento (c'è chi ha calcolato un miliardo di morti) o il terribile Novecento (probabilmente altrettanti). Ma era molto tempo che la indiscussa superiorità in fatto di forza militare non veniva indicata come giustificazione per fare davvero le guerre anziché come strumento per evitare le guerre. In giugno, parlando a West Point, Bush aveva introdotto un altro tassello della nuova dottrina: la teoria del «first strike», del primo colpo, della «guerra preventiva». «Dobbiamo dare battaglia al nemico, sconvolgere i suoi piani, e affrontare le peggiori minacce prima che emergano» aveva detto ai cadetti ufficiali. La prospettiva era poi diventata dottrina ufficiale col documento sulla «National Security Strategy of the United States» reso pubblico il 20 settembre. Riconosceva la nuova realtà

La guerra che non c'è ancora e che è sempre accanto a noi

SIEGMUND GINZBERG



Diritti umani violati: la storia dei 625 prigionieri rastrellati in Afghanistan e torturati nel campo di concentramento americano a Cuba

Guantanamo, un lager con vista sulla baia

Marina Mastroiua

Due metri e quaranta per uno e ottanta alla base. Due metri e quaranta d'altezza. Gabbie da polli, così le ha chiamate la stampa americana, quando i primi reporter riuscirono a gettare un'occhiata sulle «celle» destinate ai prigionieri rastrellati in Afghanistan durante e dopo la guerra. Campo X Ray a Guantanamo, lager con vista su una baia acquamarina, emblema di come la guerra al terrorismo abbia minato i diritti umani in nome della sicurezza. Non ci sono pareti nel campo a raggi x ma solo rete metallica perché - come spiegò ineffabile il segretario alla difesa Rumsfeld quasi un anno fa - «il clima di Cuba è tropicale e diverso da quello dell'Afghanistan e non servono muri né riscaldamento». Non servono letti, ma solo stuoie di gomma. Non servono scarpe, bastano sandali di plastica infradito. Non servono gabinetti, all'occorrenza c'è un secchio. Per lavarsi si fa a turno, la doccia non è prevista tutti i giorni. E di notte grosse fotelettriche non fanno rimpiangere la luce del giorno. Chi vuole può persino pregare, su una parete del campo è indicata la direzione della Mecca. Sono 625 i detenuti di Guantanamo. Di molti di loro non si conosce neanche il nome, solo le sagome infagottate nelle divise arancioni che negli Usa spettano ai condannati a morte. Sono confinati in un'isola su un'isola da quasi un anno, guardati a vista 24 ore su 24. Non sono state formalizzate accuse a loro carico, a rigore non hanno nemmeno uno status giuridico definito. Washington rifiuta di considerarli prigionieri di guerra, formula che prevede l'applicazione della Convenzione di Ginevra. Ma non sono nemmeno detenuti qualsiasi. Non hanno diritto ad un'assistenza legale. Solo pochi giorni fa, un gruppo di avvocati incaricati dalle famiglie di 15 prigionieri, ha presentato un ricorso davanti ad una corte d'appello statunitense lamentando di non aver avuto accesso agli assistiti, sui quali non

perdeva nessuna incriminazione. I giudici hanno preso tempo, ci vorranno mesi per il loro verdetto. «Un buco nero giuridico». Così Amnesty International definisce le condizioni dei detenuti di Guantanamo, in un rapporto indirizzato all'amministrazione Bush il 13 dicembre scorso, una sorta di memoria per ricordare che, ad un anno dall'inizio della loro detenzione, sarebbe opportuno definire il loro status: processarli o rilasciarli. Un buco nero che tormenta qualche coscienza, ma non l'amministrazione Usa. Human Rights Watch sabato scorso ha chiesto al presidente Bush di aprire un'indagine sulle torture e i maltrattamenti ai quali sarebbero stati sottoposti i detenuti di Guantanamo. E gli altri prigionieri dei centri di detenzione fuori dal territorio americano: Bagram,



Un talebano detenuto a Guantanamo

in Afghanistan, Diego Garcia, nell'Oceano Indiano. «Se talvolta non violi i diritti umani di qualcuno, probabilmente non stai facendo bene il tuo lavoro». Un funzionario addetto alla cattura e al trasferimento dei detenuti sintetizza così la questione sulle pagine del Washington Post, in un'inchiesta sul trattamento dei presunti terroristi. L'obiettivo prioritario dell'amministrazione Usa è ottenere informazioni, la scelta di centri di detenzioni extraterritoriali ha il doppio scopo di sottrarre i prigionieri alla giustizia ordinaria e consentire una maggiore libertà negli interrogatori: quella che Cofer Black, ex capo del Centro anti-terrorismo della Cia, il 26 settembre scorso davanti alla commissione congiunta dei servizi segreti di Camera e Senato definiva «flessibilità operativa» della Cia. «Su questi aspetti c'è il massimo riserbo ma una cosa dovete sapere: c'è stato un prima dell'11 settembre e un dopo - ha detto Black -. Dopo l'11 settembre si è agito senza mezze misure». Un'idea di quello che volesse dire l'abbiamo avuta tutti, quando il primo aereo ha scaricato a Guantanamo gli uomini catturati in Afghanistan: manette ai polsi o braccia legate dietro alla schiena, le catene ai piedi, imbavagliati con le garze, incappucciati, resi sordi e ciechi da cuffie alle orecchie e maschere scure sugli occhi. Alcuni erano stati sedati, legati anche durante il volo, imbragati per provvedere ai bisogni corporali. Ci sono immagini che mostrano prigionieri inginocchiati, la fronte quasi a terra, l'uno distante dall'altro, sotto un sole implacabile. Il Washington Post ha raccolto testimonianze che parlano di torture, di prigionieri picchiati, privati del sonno, costretti in posizioni dolorose. Consegnati ai servizi segreti di altri paesi, notoriamente inclini alla mano pesante, o convinti di essere stati affidati a polizie dalla fama funesta. Per farli parlare. Washington nega che sia tortura. L'11 dicembre scorso il direttore della Cia George Tenet ha tracciato un bilancio soddisfatto. Il metodo funziona, un terzo della leadership di Al Qaeda è stato catturato o eliminato. E il risultato che conta.

ti canaglia»: si chiamavano Cecoslovacchia e Polonia, che «perseguitavano» i tedeschi e perseguitavano una «politica aggressiva di riarmo». Sui giornali europei dell'epoca ci furono commentatori che gli davano anche ragione. La guerra dei sei giorni fu fatta nel 1967 da Israele contro un nemico che stava per attaccarlo, non sospetto di poterlo un giorno attaccare. Il senatore Edward Kennedy nel commentare la dottrina di Bush ha attirato l'attenzione sulla distinzione tra prevenzione e guerra preventiva, ricordando che all'inizio della crisi dei missili a Cuba nel 1962 suo fratello John era sotto pressione perché attaccasse preventivamente, e senza preavviso i missili atomici che rappresentavano una minaccia immediata e diretta, ma decise di muoversi diversamente. Negli anni 60 furono i sovietici a chiedere l'assenso Usa ad un blitz preventivo contro la Cina di Mao che si stava facendo l'atomica e fu Richard Nixon a dissuaderli. Esempio di «guerra preventiva», fu quella americana in Vietnam, con l'obiettivo dichiarato di impedire ai Nordvietnamiti di conquistare il Sud. Mentre nel 1979 Deng Xiaoping definì come «una lezione», punitiva e insieme preventiva, la spedizione contro il Vietnam, che era intervenuto contro i Khmer rossi loro alleati in Cambogia. Erano guerre che seguivano, «a caldo», altre guerre. Negli anni 80 i bombardieri israeliani distrussero «chirurgicamente» il reattore iracheno di Osirak. Ma non perseguitavano un «cambio di regime». Washington li condannò all'Onu, perché allora considerava Saddam Hussein un prezioso contrappeso all'Iran. La «dottrina Monroe», che ha giustificato per quasi un paio di secoli gli interventi Usa in America latina era nata dal timore che la Spagna intervenesse a sedare le rivoluzioni. La «dottrina Truman» venne giustificata dalla necessità di fermare le insurrezioni comuniste laddove violavano la divisione di sfere di influenza a Yalta. La guerra nel Golfo del 1991 si fece perché l'Iraq aveva invaso il Kuwait. Ma non era mai successo che si teorizzasse la guerra in base alle sole intenzioni presumibili del nemico, indipendentemente dalle «incertezze» sul tempo e sul luogo di una possibile aggressione da parte di questi. Di mezzo, è vero, c'è stato l'11 settembre. «Un terremoto di magnitudo tale da spostare le placche tettoniche della politica internazionale», come ha osservato la consigliere per sicurezza nazionale di Bush Condoleezza Rice, ritenuta tra le menti della nuova dottrina, e possibile candidato a vice alle prossime presidenziali. Ma quel che non è chiaro è quanto queste «guerre preventive» abbiano davvero a che fare con la minaccia terroristica, tantomeno quanto possano davvero eliminarla. Prima dell'autunno 2001 sapevano benissimo chi fosse bin Laden, ma si preoccupavano solo di far passare lo Scudo stellare. Quasi di soppiatto sembrano essere tornati in questi giorni all'idea fissa di partenza. Anche se non si capisce bene contro quali missili dovrebbe difendere lo scudo, se l'intenzione dichiarata è di neutralizzare gli Stati canaglia prima che ne abbiano (contro quelli cinesi, in preparazione della guerra mondiale del XXI secolo?). Il 2002, anche senza guerre guerreggiate, è stato un anno di attentati terroristici sanguinosi e atroci, anche quando si sono sventati: in Medio Oriente, in Indonesia, in Kenya, a Mosca. Al Qaeda ha teorizzato una propria dottrina del «terror preventivo». Ma senza riuscire a mettere in atto un colpo comparabile all'attacco alle Torri gemelle. Questo si che andrebbe «prevenuto». Magari anche andandoci pesante. Ma il guaio è che si ha l'impressione che le nuove dottrine di questo facciano solo finta di occuparsi.

Uomini rinchiusi in celle così anguste che la stampa americana le ha definite «gabbie di polli»

per cui «l'America è oggi minacciata meno da Stati conquistatori che da Stati che stanno fallendo». Ma la novità era l'enunciazione esplicita del concetto di «prevenzione» rispetto a quello tradizionale di «difesa» o di «reazione ad attacchi». «Il rischio maggiore è l'inazione, e questo rende più impellenti le ragioni di un'azione anticipata per difenderci, anche quando permanga incertezza sui tempi e sul luogo dell'attacco nemico. Per impedire o prevenire azioni ostili da parte dei nostri avversari gli Stati Uniti agiranno, se necessario, preventivamente», vi si diceva. C'è chi ha osservato che quasi tutte le guerre sono state sempre presentate, in un modo o nell'altro, come «preventive». Chi iniziava per primo le ostilità l'ha sempre giustificato con l'argomento che l'avversario stava per iniziarle lui, o con quello di una «punizione» per ostilità precedenti o in corso. Il giorno in cui la Wehrmacht iniziò l'invasione della Polonia il comunicato disse che le truppe tedesche rispondevano al fuoco proveniente dalla parte opposta. Anche Hitler aveva i suoi «Sta-

Inginocchiati sotto il sole picchiati, privati del sonno, un secchio come water ma gli Usa negano che si tratti di tortura

6 maggioIl leader anti-immigrazione olandese Pim Fortuyn è ucciso da un folle. La lista di Fortuyn il 7 marzo aveva ottenuto alle elezioni politiche un inatteso 34%. La salma del politico olandese verrà sepolta nel cimitero di Provesano (Udine).

10 maggio.....A Betlemme, dopo 39 giorni, l'esercito israeliano toglie l'assedio alla basilica della Natività, nella quale si era rifugiato un gruppo di palestinesi ricercati.

18 maggio.....Scandalo doping al Giro d'Italia. Il detentore della maglia rosa Stefano Garzelli viene fermato perché positivo all'antidoping. Il 24 maggio viene fermato anche il vincitore dell'edizione 2001 Gilberto Simoni. Il 2 giugno il Giro si concluderà con la vittoria di Paolo Savoldelli.

19 maggio.....Il governo di Ariel Sharon approva la costruzione di un muro che separi Israele e i Territori.

21 maggio.....La procura di Genova emette 48 avvisi di garanzia contro agenti di polizia accusati del reato di "concorso in lesioni" per il blitz nella scuola Diaz, nella notte tra il 21 e il 22 luglio del 2001, durante il G8.

27 maggio.....In Italia si svolge un turno di elezioni amministrative per il rinnovo

Un anno 2002 allo specchio

di 10 consigli provinciali e 967 comuni. Al ballottaggio prevale il centrosinistra.

GIUGNO

4 giugnoLa legge Bossi-Fini sull'immigrazione è approvata dalla Camera con 279 sì e 203 no.

7 giugno.....La Banca d'Italia comunica che il debito pubblico è cresciuto a 1378 miliardi di euro.

9 giugno.....Al primo turno delle elezioni legislative in Francia si afferma il centro-destra.

16 giugnoIn Piazza San Pietro a Roma, davanti a 300.000 pellegrini il beato Padre Pio da Pietralcina è proclamato santo.

18 giugno.....Al campionato del mondo di calcio in Corea e Giappone, l'Italia, sconfitta dalla Corea del Sud, esce agli ottavi di finale. Il 30 giugno il campionato si concluderà con la vittoria del Brasile (al suo quinto titolo mondiale) sulla Germania per 2-0.

23 giugnoLa programmazione Rai per la stagione 2002-2003 esclude i giornalisti Enzo Biagi e Michele Santoro. Vibrano reazioni dell'opposizione nei confronti del CdA dell'azienda e della maggioranza.

Bruno Ugolini

La primavera dei nostri diritti Tre milioni di madri, padri, figli

È stato l'anno dei diritti. Non dei nuovi diritti, purtroppo, quelli che mancano a tante ragazze e ragazzi "atipici". È stato l'anno di vecchi diritti, duramente conquistati nel passato e che interessano tutte le generazioni. Sono i diritti che intendono impedire il licenziamento, se non c'è un motivo plausibile, giusto. La Cgil, ma in larga misura anche Cisl e Uil, sono state sottoposte ad un duro, lunghissimo assedio, costrette a fare il catenaccio per sottrarsi all'offensiva di Confindustria e governo. Una battaglia emblematica. Volevano sfondare sull'articolo 18, per aprire una breccia e ribaltare l'intero diritto del lavoro. Una battaglia non conclusa, rinviata. L'Italia non ha bisogno di norme sui licenziamenti, anche perché come già si vede nella vicenda Fiat, i licenziamenti sono possibili, magari con altri nomi. Quel che occorre dare a donne e uomini è la possibilità di stare nel mercato del lavoro con redditi provvisori e, soprattutto, con le armi del sapere, capaci di renderli «attraenti», «impiegabili», capaci di incontrare nuovi veri lavori e non i lavoratori in nero consigliati da Berlusconi.

Ed ecco, a futura memoria, le tappe principali di quest'anno così duro e impegnativo, attraverso una specie di diario personale.

GLI SCIOPERI DI FINE ANNO

Scioperi e manifestazioni accompagnano la fine d'anno 2001. Non è facile giungere a queste decisioni. La Cisl punta al dialogo, per convincere il governo a cambiare posizione, soprattutto sull'articolo 18, quello dei licenziamenti facili. «Forme di lotta articolate», dichiara Luigi Angeletti (Uil). Una specie di sciopero generale, disseminato in tutto il Paese. Quel che divide soprattutto, è il giudizio sul «libro bianco», caro al ministro del lavoro Maroni e che si vorrebbe tradurre in leggi. Per la Cgil rappresenta una leva per ribaltare l'intero diritto del lavoro, attraverso norme come «il lavoro a chiamata», nuove aperture ad una «flessibilità» già così presente nei rapporti di lavoro. C'è anche un problema per i contratti del pubblico impiego: mancano le risorse necessarie. Un problema che riemergerà ai nostri, dopo promesse non mantenute e di cui si era fatto garante il vice premier Fini, attraverso quello che era stato chiamato «il patto della lavanderia», per un preteso incontro clandestino, nella lavanderia di un albergo, tra l'esponente governativo e il leader della Cisl Pezzotta.

«CGIL IRRESPONSABILE»

Il ministro Roberto Maroni asseconda la Confindustria e testimonia chiaramente la volontà di giungere ad un risultato di rottura tra i sindacati, isolando la Cgil. Accusa il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati di affermare «cose false e irresponsabili» e lancia un appello a Cisl e Uil, perché non lo seguano. L'incontro tra i sindacati e il sottosegretario al Welfare Guido Sacconi, riguardo la delega per la riforma del mercato del lavoro, fallisce.

MAI PIÙ CONCERTAZIONE

Il ministro Maroni dalla Spagna dice: «Mai più concertazione... Il Governo va avanti per la sua strada». Il ministro della Difesa Martino aggiunge: «Gli italiani non si lasceranno ingannare dalla propaganda sindacale. Potremo così finalmente liberare l'Italia da questa norma ammazza-lavoro». Un amareggiato Savino Pezzotta commenta «Troppi requiem sulla concertazio-

ne. Mostrare i muscoli non aiuta ad andare avanti». C'è anche in gioco il sistema pensionistico con la prevista manovra sulle contribuzioni e Cerfeda (Cgil) osserva: «L'Europa conferma che il sistema previdenziale italiano non ha problemi...».

IL FREDDO DI RIMINI

A Rimini, al Congresso della Cgil, fa freddo e c'è una parola che aleggia nei corridoi, nelle tribune, negli interventi: «sciopero generale». Il freddo però arriva anche nei discorsi dei leader sindacali di Cisl e Uil. C'è una differenza d'opinioni sul metodo da seguire fra trattativisti ad oltranza e chi conta su una carta da giocare, lo sciopero generale, appunto, per convincere il governo a fare dietrofront. Pezzotta, però, non rinuncia ad elencare puntigliosamente tutti i punti «di merito» che dividono le Confederazioni, a cominciare dalle scelte sulla rappresentanza. L'accusa alla Cgil è quella di far politica e di volere «spallate». La risposta è affidata a Guglielmo Epifani. È il suo discorso d'investitura, così come quello conclusivo di Sergio Cofferati è il primo discorso d'addio. Un lungo addio. Su tutto si può mediare, dice Epifani, ma non sui diritti.

MARONI RIDIMENSIONA

Il responsabile del Welfare, Roberto Maroni, incontra Cisl e Uil e avanza una proposta per tentare di rendere tranguagliabile l'intervento sull'articolo 18. Avrebbe effetti limitati, ma senza lo stralcio invocato da tempo da tutti e tre i sindacati. Inizia a girare la voce di un negoziato sottobanco che passerebbe sopra la testa della Cgil.

APPELLO AL GOVERNO

Congresso della Uil il 6 marzo. Angeletti annuncia una lettera al governo: «Cer-

Confindustria e governo puntano alla rottura tra i sindacati isolando la Cgil. Il ministro Maroni annuncia: «Mai più concertazione»



cherò di convincere l'esecutivo che è opportuno, giusto, normale, che non è una sconfitta per nessuno né un passo indietro, fare una cosa di buon senso e di coerenza. Le loro proposte sulle modifiche dell'articolo 18 non hanno il consenso della stragrande maggioranza dei lavoratori e dei cittadini del paese. Quindi devono essere ritirate».

ASSASSINIO DI MARCO BIAGI

È la sera del 19 marzo. Marco Biagi scende dal treno a Bologna, raggiunge la propria abitazione in bicicletta. Gli sparano, lo uccidono. Come Tarantelli, come D'Antona. È destino di studiosi del lavoro che vogliono rendere il conflitto più civile. Marco Biagi è un giurista di sinistra, autore del «libro bianco», consulente di ministri del Lavoro con il centrosinistra ed ora consulente di Maroni, nel governo di centrodestra. Ha le sue idee, discutibili finché si vuole, ma che rappresentano un bagaglio importante per la cultura contemporanea. Non idee da uccidere. Manifestazioni sono indette unitariamente dai sindacati. Molti organi di stampa e molti esponenti del centrodestra avviano una campagna per tentare di costruire un collegamento tra proteste sindacali sull'articolo 18 e la ricomparsa del terrorismo. Tutto questo alla vigilia di una manifestazione che si annuncia enorme, organizzata dalla sola Cgil a Roma per sabato 23 marzo. Sarà anche una manifestazione proprio contro

il terrorismo.

UNA PIAZZA MAI VISTA

Una marea di folla indescrivibile, a Roma. Gli unici che l'hanno potuta raccontare bene sono stati i registi che in modo collettivo hanno dato vita ad un affresco di colori, immagini, suoni, parole. Sfilano tra i tanti ragazzi di un altro pianeta, gli invisibili del Nidil (il sindacato delle nuove identità lavorative), con le loro maschere neutre sul volto, a rappresentare l'enorme platea dei cosiddetti «atipici». Passerà alla storia come la manifestazione di tre milioni di persone. Il momento più solenne, più aspro, più commovente? Il minuto di silenzio piombato su quel raduno senza confini, in memoria di Marco Biagi. Oltre 60 i treni speciali arrivati da tutta Italia e dall'estero, 10mila autocorriere, esaurite le prenotazioni su treni, navi, aerei. Sei cortei per le vie della città fino a riempire l'area tra le Terme di Caracalla, il Circo Massimo e il Colosseo. Sfilano anche i «No Global». Sergio Cofferati parla tra grandi applausi e conclude con una frase che oggi sembra rivolta a chi immagina scissioni nella sinistra: «Non fatevi affascinare dall'idea di rappresentarvi autonomamente in politica. Stimolate i partiti, costringeteli a guardare a voi».

LO SCIOPERO GENERALE

L'Italia si ferma, questa volta unitariamente. Il «carnet» delle richieste si è arricchito. Cgil, Cisl e Uil sono contro le dele-

ghe sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e l'arbitrato; contro la proposta della decontribuzione previdenziale, per l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno, a sostegno delle proposte sui temi del fisco, della scuola e delle politiche sociali.

PUNTATE SULLA QUALITÀ!

Le differenze d'opinioni non impediscono un primo maggio insieme. A Bologna si ritrovano i tre leader sindacali. A Milano uno striscione unico apre il corteo: «Tutele, diritti, occupazione. Padri e figli una sola generazione». A Trieste un altro striscione ricorda un centenario: «1902-2002, il valore dei diritti». A Torino pesa l'incertezza sulle sorti della Fiat. Nei comizi si getta l'allarme sul futuro dell'economia. Il governo non ha sostenuto il confronto e le politiche sul modo per dare qualità al sistema produttivo. Non si è fatta innovazione, non si è parlato di ricerca, né di formazione. Hanno puntato tutto sull'articolo 18. Non sarà la ricetta magica idonea a salvare la Fiat.

UNA PIATTAFORMA COMUNE

Cofferati scrive a Cisl e Uil per definire una piattaforma comune da proporre al Governo e un programma d'iniziativa e di lotte, senza escludere un nuovo sciopero generale. Le risposte sono evasive.

QUATTRO TAVOLI

Quattro tavoli di confronto tra governo e parti sociali. Sono sul lavoro sommerso, la riforma fiscale, il Mezzogiorno e attorno al cosiddetto 848 bis, ossia il disegno di legge in cui dovrebbero confluire gli aspetti più controversi della riforma del mercato del lavoro, articolo 18 innanzitutto, ma anche ammortizzatori sociali, incentivi all'occupazione e arbitramento. La

L'anno dell'attacco all'articolo 18 si chiude con la crisi della Fiat e l'annuncio di 8.100 esuberi

Cgil annuncia che non intende partecipare al tavolo sul mercato del lavoro, siederà solo agli altri tre.

UN PATTO SEPARATO

Un «patto scellerato» e non certo per lo sviluppo lo definisce Sergio Cofferati. È quello stipulato tra Cisl, Uil, governo, Confindustria e molte associazioni imprenditoriali. Lo chiamano «Patto per l'Italia», poi ci si accorgerà che non è, per esempio, un patto per il Mezzogiorno. La segreteria della Cgil commenta con queste parole l'avvenimento: «Con l'intesa separata... il Governo inasprisce la sua strate-

gia d'attacco a fondamentali diritti delle lavoratrici e dei lavoratori italiani, a partire dalla tutela reale contro il licenziamento immotivato». Anche la contropartita sugli ammortizzatori sociali è considerata esigua e incapace di portare ad una qualsiasi riforma. La Cgil ricorda altresì le lotte comuni per impegni oggi disattesi e propone un programma di mobilitazione, ivi compreso un ulteriore sciopero generale, quello che si terrà il 18 ottobre, a sostegno della piattaforma sindacale in tema di fisco, pensioni, Mezzogiorno, scuola, sanità ed immigrazione. Intanto i primi immediati scioperi hanno luogo in coincidenza con la notizia stessa dell'intesa separata. A

Torino, teatro di cortei, Giorgio Airaudò, Fiom Cgil, dichiara: «I lavoratori continuano ancora con forza a chiedere che li si ascolti e che non si cancellino i diritti dei padri colpendo i figli». È in preparazione, per il 12 di luglio, lo sciopero dei metalmeccanici sulla vertenza Fiat. Oggi su quel «Patto per l'Italia», nel sito della Cisl (www.cisl.it) si legge come titolo: «Negoziazioni per tutelare tutti. Negoziare sempre. La politica della concertazione, pilastro dell'intesa». Ma è andata proprio così?

FIRME PER UN'INTERA ESTATE

Parte da Ventimiglia, all'inizio delle ferie estive, uno strano «tour dei diritti», voluto dalla Cgil. L'obiettivo è quello di raccogliere, percorrendo la penisola, cinque milioni di firme. «Due no al lavoro come merce. Due sì a diritti e tutele per tutti». Trattasi di due referendum abrogativi delle leggi 848 e 848 bis sulla precarizzazione del lavoro e l'articolo 18 e di due proposte di legge d'iniziativa popolare sull'estensione dei diritti e sulla riforma degli ammortizzatori sociali.

IL RITORNO ALLA BICOCCA

Il «cinese» torna alla Bicocca, alla sua fabbrica. Il passaggio delle consegne avviene al palazzetto della sport a Roma. Il discorso d'addio è una specie di lezione sui diritti. Non è una prolusione retorica, una concessione ai sentimenti. È un discorso volutamente impegnato, quasi a dire che l'intenzione non è quella di abbandonare il campo, ma continuare l'opera in altri modi, presiedendo la fondazione Giuseppe di Vittorio.

UNO SCIOPERO PER L'ITALIA

È lo slogan coniato proprio da Guglielmo Epifani «Uno sciopero per l'Italia». È l'astensione generale dal lavoro, voluta dalla sola Cgil. È un'Italia che non si piega», spiega ancora Epifani. Non è una protesta «contro Cisl e Uil, ma per i diritti, la dignità del lavoro e della persona, la qualità dello sviluppo, un modello di stato sociale, vicino ai bisogni degli italiani». Lancia un appello a Rutelli: «Se penserei che su questa linea il nostro sciopero è giusto e necessario, aiuterei anche Cisl e Uil a ritrovare la Cgil». Le astensioni dal lavoro sono assai alte, imponenti le manifestazioni, anche se molti osservatori fanno finta che non sia successo niente.

26 giugno Si apre in Canada, a Kananaskis, una località isolata, l'incontro annuale dei G8.
 L'organismo di controllo USA sulla borsa annuncia una denuncia a carico della multinazionale WorldCom per falsificazione di bilancio. Coinvolta anche la società di revisione Arthur Andersen, già colpita dallo scandalo Enron.

LUGLIO

2 luglio Crolla la società di telecomunicazione franco-americana Vivendi. Sul gruppo pesa un indebitamento di 14,6 miliardi di euro.
 3 luglio Claudio Scajola, ministro degli Interni del governo Berlusconi, lascia l'incarico in seguito alle polemiche suscitate da alcune sue frasi su Marco Biagi. Al suo posto arriva Giuseppe Pisanu.
 6 luglio Muore a Milano, all'età di 69 anni, Pietro Valpreda, l'anarchico milanese accusato ingiustamente della strage di Piazza Fontana.
 14 luglio Durante la tradizionale parata militare nel giorno della festa nazionale francese, un folle cerca di colpire il presidente Chirac, ma l'attentato fallisce.
 28 luglio Papa Giovanni Paolo II partecipa alla Giornata mondiale della gio-

Un anno 2002 allo specchio

AGOSTO

1 agosto Dopo giorni di scontri durissimi tra maggioranza e opposizione primo si del Senato alla legge Cirami che prevede la possibilità di chiedere l'azzeramento di un processo e il suo trasferimento per sospetti sul collegio giudicante.
 Il Csm elegge in Virginio Rognoni il suo vicepresidente.
 La Fiorentina calcio viene cancellata dalla federazione per debiti. Nasce al suo posto la Fiorentina che deve ripartire dalla serie C2.
 2 agosto Viene abolita in Turchia la pena di morte.
 Il governo pone la questione di fiducia sul pacchetto Omnibus di proposte economiche predisposto dal ministro dell'economia Tremonti.
 5 agosto Muore suicida a Torino lo scrittore Franco Lucentini.

Ma si, ad anno concluso l'Avvocato potrebbe a buon diritto dire di aver avuto ragione nel profetizzare un'Italia dei fichi d'india con Silvio Berlusconi. Altro che repubblica delle banane, modello comunque d'importazione. È autarchico il premier, e il fico d'india è prodotto di casa. Né ha bisogno di colture particolari: può anche venir su da sé, tra pietre e sterpaglie, proprio come il leader che ha dovuto farsi largo tra i massi dell'economia e gli anfratti della politica. Il vero handicap è che, per gustarlo, il frutto deve essere liberato dalla buccia ispida, e il cavaliere è diventato un maestro nel far pungergli gli altri. Persino Gianni Agnelli, per quanto avvertito, è ancora lì a fregarsi le mani con cui ha maneggiato la più spinosa crisi dell'azienda di famiglia, mentre l'emulo di un tempo (come dimenticare la fotografia sul comò) sembra non aspettare altro che di poter succhiare il gustoso frutto de «Il Corriere della sera».

Parti invertite per il Berlusconi II, che va emendandosi dai poteri forti per assimilazione di potere. Per rimontare l'ostracismo internazionale, al suo ritorno a palazzo Chigi, il reuccio dei media aveva voluto coprirsi le spalle con Renato Ruggiero, cresciuto come ambasciatore del gotha italiano, e per vincerne la diffidenza si era rivolto al grande patron Agnelli. Salvo lasciare solo il ministro degli Esteri «esterni» a maneggiare il pungente euroscepticismo di Giulio Tremonti e il doloroso antieuropeismo di Umberto Bossi. È riuscito, Ruggiero, ad assicurare la conversione della vecchia liretta nella nuova moneta unica, a dispetto dell'indecifrabile politica del governo (il premier si preoccupa solo di firmare il regalo fuori tempo dei macchinosi euro-convertitori a italiani già alle prese con una politica di cambio che nel giro di un anno produrrà un'inflazione al 2,9%), ma per averlo fatto notare, anziché la riconoscenza ha ricevuto il berservito. Agnelli neppure immaginava, in quel 5 gennaio quando elaborava la metafora del fico d'india, che proprio Berlusconi sarebbe andato alla Farnesina ad assaporare la polpa del frutto europeista così scrupolosamente ripulito.

Un anno dopo, quella che il capo della Fiat denunciava come una anomalia è diventata una vera e propria pratica di gestione del potere. Quanti fichi d'india sono stati ripuliti per la bisogna del gran capo e della sua compagnia di giro? C'è sempre un Cirami pronto per le incursioni al di là della linea del Piave su cui la magistratura è chiamata da Francesco Saverio Borrelli, nel suo ultimo atto istituzionale da procuratore generale di Milano, a «resistere, resistere, resistere». Espressione impropria in una sede istituzionale come l'inaugurazione dell'anno giudiziario, ma motivata dalla prevaricazione continua sull'autonomia di una funzione che la democrazia vuole separata dagli altri poteri dello Stato. Un titolo del quotidiano «Libero» a una intervista a Berlusconi la dice lunga: «Ora i giudici li sistemano io». Né ha a che fare con la giustizia giusta l'offensiva cominciata sin dall'inizio del Berlusconi II contro le rogatorie internazionali, guarda caso in ballo nei processi più scomodi (quelli sul falso in bilancio sono stati regolati con altro apposito provvedimento) ancora in atto nei confronti del leader e i suoi sodali. Rivelatasi inefficace quella norma, è spuntata questa ad hoc sul legittimo sospetto. Anche questa sbagliata e rifatta, corretta e riveduta, in affanno per anticipare la Corte costituzionale chiamata a pro-

Nel Paese dei fichi d'india le spine nel cuore degli italiani

PASQUALE CASCELLA

nunciarsi sulla legittimità della richiesta di remissione. Vanamente, per altro. E il rigetto da parte della Consulta dell'istanza malposta dalla corte di Cassazione ha contribuito, se pure ce ne fosse stato bisogno, a scoprire gli altari. Per quanto si trovi sempre il tempo e il modo per rimediare ai provvedimenti che

servono agli interessi del leader, la faticosa soluzione del conflitto d'interessi resta perennemente in lista d'attesa. Di cosa? Non può certo rischiare, Berlusconi, che il disegno di legge già bocciato da fior di costituzionalisti perché ritagliato sulle personali misure del monopolista delle tv private, sia giudicato anche dal capo dello Stato

incompatibile con i principi di libertà e pluralismo dell'intero sistema della comunicazione su cui Carlo Azeglio Ciampi ha per tempo richiamato l'attenzione del Parlamento con un solenne e circostanziato messaggio. Ma Berlusconi non sa resistere alla fregola di metterci direttamente le mani per uni-

formarne la cultura, condizionarne il messaggio e cancellare la concorrenza. Al punto da entrare in rotta di collisione con il suo vice presidente del Consiglio quando pretende di avere un proprio dipendente alla presidenza della Rai. O di vivere come un ribaltone l'autonomia rivendicata dai presidenti delle Camere di fronte a un

Consiglio di amministrazione sbriciolato da una politica ossequiosa all'ordine bulgaro di mandare a casa Enzo Biagi e Michele Santoro ma insensibile alla qualità del servizio pubblico. Eppure, l'immagine unica proprio tutto non può. Claudio Scajola, per dire, da ministro dell'Interno si è dovuto dimettere per aver sproloquiato sulla sensazione di pericolo che il professor Marco Biagi aveva invano manifestato alle autorità di sicurezza che gli avevano tolto la scorta. E chissà che Scajola non abbia dovuto cavare anche spine per conto di quanti, a cominciare dal premier, dissennatamente avevano cercato di assimilare la lotta della Cgil contro l'alterazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori con la barbarie terroristica delle Brigate rosse contro l'autore del libro bianco sulla riforma del mercato del lavoro. E due. Dimissionari o dimissionari, due ministri hanno cambiato titolo nell'anno che se ne va. Ed essendo stato Giuseppe Pisanu a passare al Viminale, bisogna attendere che venga rimpiazzato per chiedere a qualcuno conto della reale attuazione del programma elettorale. Magari da Giulio Tremonti, se Umberto Bossi gli volesse risparmiare l'umiliazione dei condoni che provocano - parole del ministro dell'Economia (ma del 1991) - l'«uscidio fiscale». E comunque resta il pugno di sottosegretariati vacanti per la bisogna del rimpasto itinerante, surrogato della crisi che c'è, si vede, ma non si può proclamare. Fino a quando? Se persino Berlusconi riconosce di aver perso lungo l'iter della finanziaria il



Bossi-Fini, il virus dell'intolleranza

Una legge ingiusta e inefficace. Utile solo a coltivare la sindrome della fortezza assediata

Massimiliano Melilli

È come l'effetto dissolvenza. Da un'immagine ne nasce un'altra, diversa. Sullo sfondo, l'Italia del 2001 e quella del 2002: due Paesi opposti. Scorro il dizionario dell'anno appena trascorso. Tra le parole ormai di uso comune, ne leggo una. La stessa che fotografa la metamorfosi di questo Paese: intolleranza. Ancora. Rincorro qualche fatto, un numero. Sfoglio il calendario. Tra le date, ne ho cerchiata una: 10 settembre. Quel giorno ho scritto: «Entra in vigore la Bossi-Fini». È la legge sull'immigrazione: pessima, fuori dal tempo, assurda. Una legge che non solo inganna gli italiani ma danneggia anche i loro interessi reali. Fa di più, purtroppo. Nella xenofobia che l'ispira, nel suo reticolato di presunti obiettivi, questa legge punta ad un traguardo purtroppo prossimo: l'immigrazione zero. Un disegno suicida, portato avanti con una strategia scientifica, fatta di messaggi continui, allarmanti. Falsi. Risultato. I migranti incarnano il male oscuro degli italiani. I nostri guai si riflettono nei loro volti. L'Italia diventa sempre più insicura perché i confini, da cui si sentiva difesa, appaiono invisibili. Ci sentiamo più vulnerabili, ci consideriamo tutti «nel mirino». Ma la società è insicura, del resto, perché le reti di protezione che ci difendevano si sono dissolte. Le solidarietà locali. Le comunità naturali. I sistemi di welfare. Le ideologie. Un mondo solido si è sgretolato. E ci fa sentire soli. Impauriti. Ecco allora la necessità di un'idea forte. Ma nel vuoto che contraddistingue l'attuale maggioranza, si è preferita una comoda scorciatoia ad una strada impegnativa: inseguire le paure (legittime) ma sconfiggerle (strumentalmente). Con la blindatura delle coste. Con le navi da guerra contro i clandestini. Con i centri d'accoglienza-ghetto dove sorvegliarli... Con i contratti di soggiorno alla Maroni: arrivi, lavori, ci fai guadagnare. Ma noi ti espelliamo. Così, per legge, s'impone l'equazione che gli italiani fino al 2001 avevano rifiutato, dopo un lungo e complesso processo di maturazione collettiva: incertezza = paura immigrazione = domanda d'ordine. Un concetto che rimanda all'assolutismo. Gli

effetti sono devastanti. Cito solo quattro eventi. Primo: la cancellazione delle politiche sociali e la frantumazione di valori-cardine. Secondo: per cattiva coscienza o solo per pigrizia culturale, il Governo ha rinunciato a leggere la realtà e ad affrontare i mille paradossi che alimentano l'inquietudine dei cittadini. Terzo: i veri confini, i veri muri che questa maggioranza rafforza sono quelli mentali. Fondati sull'idea della minaccia. Al nostro lavoro, alla nostra identità, al nostro benessere. Quarto: si rafforzano gli apparati dello Stato, i loro corpi speciali, i poteri discrezionali. In nome della sicurezza, le nostre libertà si assottigliano. L'altro giorno, Treviso ha vissuto ore di panico. Un anziano, sul bus, ha giurato d'aver visto... Osama bin Laden. Dopo, si è scoperto che era un operaio arabo. Ma per due ore, si è scatenata una caccia all'uomo senza precedenti, con le forze dell'ordine sparse a macchia di leopardo. Per stanare quello lì, l'arabo. Noi Paese d'emigranti siamo diventati Paese d'immigrati. Ma scontiamo un paradosso. Siamo una società che teme la propria memoria e la propria storia di migrazione. Quattro milioni di italiani e 70 milioni di oriundi sparsi nel mondo. Eppure, ci stiamo riducendo ad una Fortezza Chiusa. Nell'ottica del Governo, i migranti sono direttamente proporzionali alla crescita (a tempo determinato) della nostra economia: 24 mesi di permanenza e poi via, rispediti nei Paesi d'origine. Queste non persone fanno paura. Mettono a rischio la nostra sicurezza. Eppure, Marzio Barbagli e Umberto Gatti, nel loro ultimo, lucido, saggio (La criminalità in Italia, il Mulino) hanno rivelato una verità poco conosciuta: l'Italia è ultima in Europa per indici di criminalità legati all'immigrazione. Sette migranti su dieci vivono da noi per lavorare, due per ricongiungimenti familiari, una per motivi di studio. Se non accettiamo i migranti, la nostra, è destinata ad essere una società vecchia. Demograficamente. Ma anche in termini culturali. E per stili di vita. I migranti rappresentano un'opportunità. Per tenere a galla il «sistema-Italia». Sono discorsi fatti altre volte. Sostenuti da dati e analisi. Ma vale la pena ribadire. A futura memoria. Nel 2000 la popolazione italiana era di 57 milioni

di persone. Ipotizzando il blocco dell'immigrazione, un lieve aumento della fecondità delle nostre coppie e un limitato allungamento dell'età media, nel 2010 scenderebbe a 55 milioni, a 52 nel 2020, per crollare a 41 milioni nel 2050. Venti milioni di persone in meno rispetto ad oggi. Per l'Italia e il suo sistema, le conseguenze sarebbero disastrose. Il Governo, incurante dei pressanti inviti alla ragione (dall'opposizione, dagli intellettuali, dalla Chiesa, da alcuni settori degli industriali) ha imboccato invece una via senza uscita: le politiche di sicurezza. Che possono avere due direzioni opposte: possono essere orientate al modello del diritto alla sicurezza o al modello della sicurezza dei diritti. In concreto, il modello dominato in Europa (e negli Stati Uniti) è il primo. L'Italia voluta dalla Bossi-Fini rappresenta lo specchio di questo diktat. In tale contesto, voglio ricordare il fallimento della politica statunitense sull'immigrazione. Il controllo alle frontiere è molto costoso e non serve a contenere l'immigrazione clandestina. Il numero delle ore di pattugliamento della polizia di frontiera a stelle e strisce è aumentato più di sei volte nel giro di trent'anni: da 80.000 negli anni '60 a circa 550.000 ore nel 2000. Di più. Sono state investite ingenti risorse nell'acquisto di elicotteri e strumenti per i controlli notturni. Se da un lato sono aumentati gli arresti alla frontiera dall'altro, i flussi d'immigrazione clandestina sono rimasti invariati. La stessa cosa è avvenuta in Italia negli ultimi mesi. È aumentato il numero di stranieri allontanati. Nei primi otto mesi del 2002 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+ 9.000) ma i flussi non sono diminuiti. Anzi. Sono leggermente aumentati: + 3.867. Perché allora adottare misure inefficaci? Semplice. Perché le immagini degli immigrati incolonnati, scortati dai militari fino all'aereo o alla nave per essere cacciati via, catturano consensi immediati, danno l'immagine di un Paese forte. Sicuro. Che non si può invadere. È la sindrome della Fortezza assediata, un virus che si credeva sconfitto. Così si è ammalata l'Italia del 2002, quella di Umberto Bossi e di Gianfranco Fini. Un'Italia malata di confine. E d'intolleranza.

«controllo» di quella stessa maggioranza di cento e passa parlamentari che finora, senza mai lamentarsi, ha ripulito dalle spine e servito i fichi d'india che più gli piacevano, vuol dire che la stagione leaderistica sta inesorabilmente volgendo verso l'ingovernabilità. E come se ognuno cominciasse a pretendere il proprio fico d'india - Bossi la devoluzione esclusiva, Fini il presidenzialismo centralizzato, Follini il cancellierato con la proporzionale - lasciando al premier le bucce ispide dei conti che non tornano, delle promesse aggirate, delle contraddizioni sociali che esplodono, delle contrapposizioni con i vertici istituzionali su una chimera plebiscitaria ammantata da «riforma globale». Di fronte alla crisi di fiducia che investe il premier pigliatutto, non può davvero considerarsi tempo perso quello che il centrosinistra ha consumato nel togliere dal proprio corpo gli aculei della sconfitta elettorale del 2001. Dolorosi come quel grido lanciato da Nanni Moretti contro i dirigenti dell'Ulivo che aveva alle sue spalle a piazza Navona nel febbraio scorso: «Con questi dirigenti non vinceremo mai». Invece, proprio con quei dirigenti capaci di superare lo choc del momento, per raccogliere con umiltà i fili spezzati e cercare di riannodare i girotondi alla politica, la protesta sociale alla proposta parlamentare è stato possibile osare nuovamente vincere, alle amministrative di fine maggio, mettendo la parola fine alla grande paura. E avvertendo Berlusconi che nessun plebiscito può supplire alla divaricazione tra la propaganda dei miracoli e la parzialità degli interessi di parte. È sull'alternativa degli interessi generali che si gioca la sfida del nuovo anno. In un paese che ha saputo modernizzare anche la raccolta dei fichi d'india ripulendoli subito dalle spine. Chissà se Agnelli lo sa. Ma è bene che Berlusconi cominci a preoccuparsi dell'altro pungiglione.

SETTEMBRE

- 9 settembre.....Agitazioni nelle carceri italiane: proteste nonviolente contro le condizioni ambientali e sanitarie in cui si trova il sistema carcerario e per l'incremento delle misure alternative alla detenzione.
- 11 settembre.....Primo anniversario a New York e in tutto il mondo del tragico attacco alle Torri Gemelle e al Pentagono.
- 14 settembre.....Quasi un milione di cittadini, provenienti da ogni parte d'Italia, prendono parte a Roma al Girotondo per la legalità per fermare la legge Cirami.
- 16 settembre.....L'Iraq accetta l'ultimatum dell'Onu e apre le porte agli ispettori che dovranno verificare che il regime di Saddam Hussein non è in possesso di armi di distruzione di massa.
- 19 settembre.....Il presidente americano Bush chiede il via libera dal Congresso americano per la guerra contro l'Iraq.
-A seguito di un attentato kamikaze l'esercito israeliano stringe nuovamente d'assedio il quartiere generale di Yasser Arafat a Ramallah. Dopo dieci giorni e la quasi totale distruzione degli

Un anno 2002 allo specchio

- edifici il governo sospende l'assedio.
- 20 settembre.....Guglielmo Epifani è il nuovo segretario generale della Cgil, subentra a Sergio Cofferati.
- 22 settembre.....In Germania, il cancelliere socialdemocratico Gerhard Schroeder vince le elezioni politiche superando di stretta misura il candidato cristiano-democratico Edmund Stoiber.
- OTTOBRE
- 1° ottobre.....Intesa raggiunta tra Iraq e ispettori Onu per le modalità dei controlli ai luoghi sospettati di essere arsenali o fabbriche militari.
- 2 ottobre.....Una serie di attentati sono compiuti nelle Filippine. Le autorità puntano il dito sul movimento terroristico islamico Abu Sayyaf, legato ad Al Qaeda.
- 3 ottobre.....Il Parlamento italiano approva la partenza di un contingente militare di alpini da inviare in Afghanistan nel 2003 contro i nuclei residui di talebani.

C'è vita dopo il neoliberalismo, stanno certi, è per questo che non bisogna disperarsi. Sarà una vita migliore, più libera, più giusta: valori che, a sinistra, dovrebbero ancora far breccia. E questa è la sfida principale che i Movimenti, da Porto Alegre (fine gennaio 2003), lanceranno al mondo per i prossimi anni. Ci vorrà tempo, un lavoro complesso, grande forza e determinazione e soprattutto una grande capacità di comunicazione. Fino ad oggi, da Seattle in poi, il Movimento è stato associato, dai mezzi di informazione, alla «sola» protesta. Con o senza incidenti, grandi masse di giovani e meno giovani, hanno «occupato» con slogan e parole d'ordine sempre riconoscibili, le piazze del mondo. L'anno che verrà sarà l'anno in cui bisognerà che tutti entrino nel merito della proposta. Superate (si spera) le verbose diatribe tra violenza e non violenza, scantonate le argute riflessioni sui padri e sui figli della contestazione, le sottili discordanze tra no e new global, finalmente l'elaborazione politica e le idee che stanno alla base della «piazza», dovrebbero penetrare anche tra le maglie dell'inquieto sistema politico italiano. Il Movimento, che ha già sconvolto gli impegni dell'agenda politica internazionale imponendo la riflessione e la discussione su alcuni dei più importanti nodi del sistema economico occidentale (ambiente, privatizzazioni, brevetti, agricoltura, sono solo esempi), disegnerà un proprio calendario di impegni scandito non solo dal «barnum» mondiale di incontri del Wto, della Banca Mondiale, dei G8, ma segnato dalle tantissime campagne per la riforma del sistema sociale mondiale.

Continueranno, intensificandosi, in caso di guerra dichiarata all'Iraq, le mobilitazioni per la pace. Su questo terreno non ci saranno compromessi. Con la fine di un sistema economico finisce anche l'illusione che il libero mercato porti, con il benessere, la pace: il mondo è stato infestato, dal 1989 ad oggi, da grandi e «piccole» guerre (104 dei 111 conflitti sono di natura nazionale, interna), mentre l'industria guerra, è diventata uno dei settori trainanti delle economie del mondo occidentale. La pace, dunque, è molto più di un «sogno» umanitario: la pace si oppone economicamente alla guerra, è l'alternativa al modo di concepire i rapporti tra uomini e stati a suon di bombe e di dollari. I rapporti strettissimi tra i Movimenti europei, gli stessi che hanno permesso la straordinaria riuscita del Forum di Firenze, saranno la cinghia di trasmissione tra i cittadini dell'Europa in questo 2003 che vedrà la nascita della Costituzione europea. Costituzione che dovrebbe avere tra i suoi principi fondanti proprio il ripudio della guerra. Si smusserà ancora il primato dell'essere sull'essere. Già in questo anno il consumo critico, equo e solidale, ha visto aumentare adesioni ed interesse e la tendenza è destinata a crescere. Campagne come quelle per la cioccolata positiva o per il caffè solidale, ma anche una costante educazione al consumo per modificare la propria «impronta» ecologica sul pianeta (i nostri consumi ricchi che compromettono i consumi dei poveri, togliendo loro fette di alimentazione, acqua, energia), saranno i cardini per riorientare i consumi verso un bene comune. Il globale e il locale si fonderanno sempre più. L'esempio che tutti ormai conosciamo è quello del bilancio partecipativo, ossia la consultazione dei

C'è vita dopo il neoliberalismo Lo garantisce il no-global

ANTONELLA MARRONE



L'insostenibile summit di Johannesburg

Sono state sbriciolate le mura portanti di una nuova idea di sviluppo, elaborata per 30 anni

Pietro Greco

Il 2002 è stato l'anno di Johannesburg. Purtroppo. Già, perché nell'incolpevole città sudafricana, a cavallo tra agosto e settembre, nel corso del «World Summit on Sustainable Development», sono state letteralmente sbriciolate le fondamenta su cui, nel corso di un trentennio, erano stati faticosamente costruite le mura portanti di un concetto politico ed ecologico, sociale ed economico davvero importante: il concetto di sviluppo sostenibile dell'umanità sul pianeta Terra.

Prima di Johannesburg avevano un'idea ormai abbastanza precisa di cosa questo ambizioso concetto significasse e avevano un qualche idea anche di come tentare di realizzarlo. Dopo Johannesburg queste idee, semplicemente, non valgono più. E altre idee, altrettanto forti, non sono venute a sostituirle. Johannesburg ha lasciato in eredità una sorta di pensiero debole dell'economia ecologica. Vediamo perché.

La prima pietra delle fondamenta del concetto di sviluppo sostenibile fu posata nel 1972, dalla «Conferenza sull'ambiente umano» organizzata dalle Nazioni Unite a Stoccolma. È lì che, sia pure in maniera informale, le nazioni della Terra affermarono il diritto di tutti gli uomini a vivere in un ambiente sano e il dovere che ha la nostra generazione di lasciare in eredità alle generazioni future le risorse naturali così come le ha ricevute dalle generazioni passate.

La filosofia di base, a Stoccolma, era chiara. Viviamo tutti su un unico pianeta. Abbiamo, noi tutti abitanti del pianeta Terra, i medesimi diritti e i medesimi doveri nei confronti di noi stessi, delle generazioni future e dell'ambiente che ci ospita. Dobbiamo tutti essere coinvolti in uno sforzo comune perché questi diritti e questi doveri vengano rispettati.

Dopo Stoccolma cominciano a emergere problemi ecologici (dalla riduzione dello strato di ozono stratosferico, al cambiamento del clima, all'erosione della biodiversità) che hanno una chiara dimensione globale e che rafforzano l'idea che su questo pianeta, unico, esiste un unico ambiente e un'unica umanità. Ne consegue che i problemi dell'ambiente globale esigono una politica globale comune da parte delle nazioni della Terra.

Cosa questo significhi in termini teorici e pratici, sono gli anni '80 a chiarirlo. Nel 1987 la Commissione Brundtland propone una sorta di teoria politica mondiale per uno sviluppo che risulti sostenibile tanto sul piano ecologico che su quello sociale. La politica per lo sviluppo sostenibile deve essere globale, informata del principio di solidarietà e del principio di equità tra tutti gli abitanti del pianeta e deve essere gestita, a ogni livello, in modo democratico. Insomma, tra le righe di Our Common Future, il rapporto pubblicato dalla Commissione Brundtland, emerge l'esigenza di un governo mondiale democratico dell'ambiente e dell'economia. Tanto a più che il mercato, per quanto strumento utile e secondo molti indispensabile, lasciato a se stesso si rivela incapace e di risolvere i

problemi ambientali e di risolvere i problemi sociali di equa distribuzione delle ricchezze.

Negli stessi mesi il governo comune dell'ambiente globale evocato dalla Commissione della socialdemocratica Brundtland va assumendo una qualche forma pratica. Il problema dell'ozono stratosferico, tra il 1987 e il 1990, viene affrontato e avviato a soluzione attraverso una legge internazionale (una Convenzione) che, sulla base della solidarietà e dell'equità, quindi attraverso una decisa articolazione dei diritti e dei doveri di ciascuna nazione, regola le emissioni di inquinanti dell'ozono stratosferico, modulando attraverso un apposito Protocollo i tempi e modi per il «phase out», l'eliminazione totale, di una serie di sostanze chimiche. La Convenzione e il Protocollo tengono conto delle diverse responsabilità (i paesi ricchi ne hanno di gran lunga di più che i paesi in via di sviluppo), ma valgono per tutti. Non a caso il problema dell'ozono viene avviato a soluzione in tempi che, agli occhi di oggi, appaiono eccezionalmente brevi.

Ma è alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo di Rio de Janeiro, nella tarda primavera del 1992, che il principio di solidarietà e la prassi democratica (o, almeno, la più democratica oggi possibile) si affermano quali assi portanti dello sviluppo socialmente ed ecologicamente sostenibile.

La soluzione comune dei problemi sociali ed ecologici, ovvero il governo mondiale dello sviluppo sostenibile, si incarna in due Convenzioni con valore di legge quadro internazionale (Convenzione sul clima e Convenzione sulla Biodiversità) sul modello della strategia perseguita con l'ozono e si incarna nell'Agenda 21, l'agenda ecologica del pianeta Terra, in cui c'è l'impegno solenne dei paesi ricchi a sostenere lo sviluppo dei paesi poveri, portando gli aiuti dallo 0,35 allo 0,70% del prodotto interno lordo. La tensione verso un governo mondiale dell'ambiente viene corroborata dalla istituzione di un centro delle Nazioni Unite per il finanziamento dello sviluppo sostenibile, la GEF, dotato di fondi che allora apparivano (ed erano) piuttosto limitati (un miliardo di dollari, più o meno) e che oggi già ci appaiono niente affatto banali se non, addirittura, enormi.

Rio si chiude con risultati concreti inferiori alle aspettative, ma con un modello di sviluppo sostenibile chiaro - il governo comune dei problemi comuni - e di conseguenza un progetto chiaro. Che, a grandi linee, risuonava così: risolvere, insieme, i problemi ecologici globali (clima, biodiversità), con la definizione di tempi e modi precisi per l'azione. Utilizzando il mercato, quando il mercato si rivela utile. Ma utilizzando la politica e gli investimenti politici quando il mercato si rivela poco utile. «Trade and aid», mercato e aiuti, era la ricetta di Rio. Ahimè scarsamente applicata nel decennio successivo, visto che gli aiuti ai paesi in via di sviluppo non anziché aumentare sono crollati di almeno un terzo rispetto al 1992 nonostante che la disuguaglianza tra ricchi e poveri della Terra sia drammaticamente cresciuta.

Sulla base di questo approccio, i quasi duecento paesi convenuti a Johannesburg alla fine dello scorso agosto, avrebbero dovuto affrontare e avviare a soluzione i nuovi problemi globali emersi nel decennio che ci separa da Rio. Avrebbero dovuto e potuto definire una politica comune per l'acqua; contro la desertificazione; contro la fame e la sottotutrizione; contro le malattie infettive emergenti, a iniziare dall'Aids. Avrebbero dovuto stabilire leggi quadro internazionali (Convenzioni) e leggi attuative (Protocolli) per realizzare gli indirizzi politici. Avrebbero dovuto stabilire tempi, mezzi e modalità d'intervento.

Johannesburg avrebbe dovuto rafforzare lo spirito di solidarietà intra e intergenerazionale, con una più precisa definizione dei diritti e dei doveri di ciascuno. Invece a Johannesburg ha prevalso un'altra visione. Quella che per affrontare i problemi ambientali e sociali non serve lo spirito di solidarietà, ma servono gli spiriti animali che si agitano nel mercato. «Trade not aid», commercio non aiuto sosteneva, vincendo, la delegazione degli Stati Uniti d'America. Conseguenza logica di questa visione è che non serve un governo mondiale democratico per lo sviluppo sostenibile, ma occorre affidarsi alle capacità di autoregolazione del mercato. Bando dunque ai vincoli, alle leggi internazionali, al tavolo comune e al principio democratico di un paese un voto (in attesa che divenga una testa un voto). Via libera alle intese bilaterali, agli accordi tra paese e paese, azienda e paese, azienda e azienda. Bando ai diritti e ai doveri universali. Via libera alla loro libera compravendita.

Questo approccio, ideologico, ai problemi globali non ha fondamenti teorici. Sono alcuni lustri ormai che i limiti di autoregolamentazione del mercato sono stati matematicamente dimostrati. Che l'incapacità del mercato di dare un valore ai beni della natura è certificata. E che l'incapacità del mercato di redistribuire la ricchezza è almeno pari alla sua capacità di crearla. Ma, al di là della debolezza teorica, è la pratica a mostrarci l'insostenibilità dell'approccio emerso a Johannesburg. Nella città sudafricana il mercato ha messo in moto un flusso così esile di risorse, che persino la piccola dotazione conferita alla Gef risulta enorme. Intanto in Africa decine di milioni di persone patiscono la fame e/o l'Aids, nell'indifferenza del mondo, nell'impossibilità per mancanza di fondi di interventi risolutivi da parte delle Agenzie delle Nazioni Unite. La differenza tra i problemi dello sviluppo sostenibile e le risorse, materiali e umane, offerte dal mercato non è mai stata così clamorosa.

Quanto alla dimensione squisitamente politica, l'abbandono di un progetto sia pur limitato di governo mondiale e la pratica delle decisioni unilaterali sta generando una grande confusione nel mondo. Una confusione dietro cui si intravedono infiniti pericoli e poche strade che conducono allo sviluppo sostenibile di questa e delle future generazioni. Occorreranno decenni prima che siano rimosse tutte le macerie prodotte a Johannesburg tra la fine di agosto e l'inizio di settembre del 2002.

cittadini nelle decisioni della cosa pubblica (dal verde all'edilizia, alla scuola). Si dice che nelle grandi città non è possibile: forse il 2003 porterà un po' di intraprendenza anche nelle metropoli, dove potrebbe essere dato corpo al decentramento in «municipi».

Cittadini, cittadinanza, diritti: a Firenze è stato esaminato lo spettro amplissimo dei diritti violati, nel mondo, dal sistema neoliberalistico, negati nei paesi in via di sviluppo, negati anche nel «civilissimo» primo mondo. Uno per tutti: il diritto all'asilo, all'assistenza, alla vita dei migranti che attraversano l'Occidente sotto una cappa di proibizionismo, di paura. Le merci, si sa, circolano liberamente, gli uomini invece non possono. O, ancora, il diritto alla salute: nel mondo muoiono 20 bambini al minuto per malattie curabili con semplici vaccini, per fame e malnutrizione, l'Aids sta sterminando popolazioni in Africa e in Asia, eppure gli Usa bloccano un accordo che avrebbe permesso di vendere a prezzi ridotti farmaci ai paesi poveri. Nei paesi occidentali, curarsi diventa sempre più difficile per chi non ha soldi, le assicurazioni speculano sulla salute, la sanità si privatizza. E tra le grandi questioni che dovranno essere affrontate (non solo dal Movimento, ma anche dal mondo del lavoro) c'è proprio quella delle privatizzazioni di cui il Gats è il coronamento supremo. Sentirete parlare molto nel prossimo anno del Gats o Agcs (Accordo generale sul commercio dei beni e servizi). Se questo accordo dovesse passare gli Stati dell'Unione Europea potrebbero liberalizzare la proprietà e la gestione di grande parte di quei «servizi pubblici» base su cui si sono costruite le democrazie europee: 160 servizi (tra cui educazione, salute, produzione e distribuzione di acqua, e tutti i servizi o beni pubblici che si possono immaginare). È facile intuire che cosa significhi questa prorompente attività liberizzatrice per uno stato sociale: per questo è già partita una campagna europea con l'intento di sensibilizzare ed «educare» gli europarlamentari su quanto sta accadendo. A queste iniziative si associa direttamente quella assai importante ed impegnativa sull'acqua, l'oro di questo nuovo secolo: un bene prezioso che, guarda caso, la Conferenza Ministeriale riunita al Forum Mondiale sull'acqua (Aja, marzo 2000) ha definito come un bisogno e non come diritto e dunque destinata ad essere trattata come merce. Un mondo in cui un uomo su cinque è privato di acqua potabile sana e la metà dell'umanità non dispone di una rete di purificazione adeguata, è decisamente impossibile, e non può avere futuro.

Infine il Movimento avrà anche da guardare al suo interno. C'è una riflessione da fare sulla «rappresentatività», questo è indubbio, sulla democrazia e sulla partecipazione interna e un'altra sulla delega e sulla partecipazione alla vita politica nazionale. Sono già in corso discussioni e approfondimenti all'interno delle singole associazioni, fra gli organismi che perseguono gli obiettivi del Forum Sociale Mondiale: si discute di modalità di lotta e anche di teorie, si discute di massimalismo e di riformismo. È il metodo zapatista del «camminare domandando», non si indugia nell'ideologie, non si pretende di avere la soluzione in tasca. Ma si è forti nelle certezze (e questo fa la radicalità del movimento) e teneri nell'accettare la pluralità e l'esperienza degli altri (e questo fa la sua diversità).

6 ottobreTrecentomila fedeli assistono alla canonizzazione del fondatore dell'Opus Dei, Escrivà de Balaguer.
Nel primo turno delle elezioni presidenziali in Brasile il candidato del "Partido dei Lavoratori" Luiz Ignazio da Silva, detto "Lula" conquista il 46% dei voti. Il 27 ottobre Lula conquisterà le elezioni con il 61%: per la prima volta in Brasile vince un candidato di sinistra.
 8 ottobreNobel per la fisica allo scienziato italiano residente in Usa Riccardo Giacconi. Il premio Nobel per la letteratura va allo scrittore ungherese Imre Kertesz.
 9 ottobreLa Fiat chiede lo stato di crisi. Il piano per rilanciare il settore auto di Fiat prevede il ricorso alla Cassa integrazione a zero ore per 8100 operai con la chiusura degli stabilimenti di Arese, Termini Imprese e pesanti tagli a Torino Mirafiori. I sindacati boicottano il piano industriale e intensificano le mobilitazioni.
 10 ottobreLa Camera dei deputati approva la legge Cirami, tra le proteste dell'opposizione parlamentare e di tantissimi cittadini. Il testo torna al Senato per l'approvazione definitiva.
 23 ottobreA Mosca un gruppo di ribelli separatisti ceceni si introduce nel

Un anno 2002 allo specchio

teatro Dobrovka e sequestra 800 persone. All'alba del 26 ottobre un commando di teste di cuoio fa irruzione del teatro, utilizzando del gas tossico che ha effetti devastanti. Muoiono i cinquanta terroristi e oltre un centinaio di ostaggi.
 31 ottobreScosse di terremoto del 5-6 grado della scala Richter si registrano in Molise. Nella località San Giuliano di Puglia il crollo della scuola provoca la morte di 27 bambini e di due maestre. Vigili del fuoco e protezione civile lavorano giorno e notte salvando molti bambini sepolti sotto le macerie della scuola. Divampa la polemica sulla mancanza delle più elementari norme di sicurezza della struttura scolastica.
NOVEMBRE
 4 novembreSvolta storica in Turchia: nelle elezioni politiche vince il partito filo-islamico di Recep Tayyip Erdogan. Il nuovo premier si dichiara favorevole ad accelerare l'ingresso in Europa.
 5 novembreLa Cirami, tra polemiche e sospetti, è legge dello Stato. L'opposizione diserta l'aula durante la votazione finale. Forti critiche dell'Associazione nazionale magistrati.

Frontespizio del diario del Duemilledue: Sottotitolo aggiunto a penna: L'anno dopo la Grande Sconfitta. Ecco alcuni appunti parzialmente inediti, rimasti nel taccuino del cronista, nell'Anno dei Girotondi (bisognerà correggere il frontespizio).
 Febbraio. Un bel po' di fresco, vento sferzante da tramontana, alla manifestazione sulla giustizia massacrata da Berlusconi e soci, manifestazione indetta in forma semiclandestina per l'Ulivo-che-rinascere-in-piazza. (...ma se non si fa altro che dire che è morto?, che ci faccio io qui?), e quasi ci si perde dentro all'enorme conca di piazza Navona, palco issato sul lato dov'è quel negozio di peluche, "questa è gente che le cose non le sa organizzare, non si capisce perché non vogliono le bandiere, non hanno esperienza", biascia uno con l'aria di saggio, guarda quel palco scombiccherato con gli intellettuali, chiamati da Nando Dalla Chiesa, c'è persino Gigliola Cinguetti - evitare la battuta sull'età, chi ce l'ha e chi non ce l'ha - gli oratori che vanno a ruota libera, Sylos Labini che sembra il più giovane di tutti, quel Francesco Pardi, geografo di Firenze che pare uscito da un film di Moretti, - gli studenti lo chiamano

L'Urlo di Nanni Moretti Ciak al kolossal-girotondi

VINCENZO VASILE

"Pancho", Pancho?, si come Villa, e mi vuoi ripetere come si chiama?, Pardi, Pardi, come leo-pardi, grazie, prego - "e noi a quei due gliel'abbiamo detto di non salire a parlare, invece..." , mormora ancora quello con l'aria di saggio. Invece è il 2 febbraio 2002, e il destino dice che l'Anno dei Movimenti inizia lì, quando "quei due", Rutelli e Fassino, invitati a dir la loro, salgono sul palco, non flettono l'aria, parlano come a una manifestazione qualunque, e si beccano mugugni e fischi, e uno dal fondo della piazza - ora s'è fatta sera, l'unica diretta tv è della "Sette", e la piazza s'è riempita - a un tratto urla un no con la voce un tantino chiochcia, "noooo, basta, basta", ma io lo conosco quello lì, non ci posso credere, è proprio Moretti, che sale sul palco all'improvviso e dice di filato: anche questa serata è stata inutile, il problema del centro sinistra è che per vincere bisognerà saltare 2-3-4 generazioni, con questi qui non vinceremo mai, non sanno parlare alla testa e all'anima delle persone.
 Cose atroci che di solito si pronunciano solo chi ti vuol molto bene. Chissà i giornali domani, no chissà i giornali di quest'anno, o forse degli anni avvenire, perché qua è cambiato qualcosa, qualcosa di grosso, ma scusa chi c'era a piazza Navona?, in piazza c'erano elettori della sinistra, del centrosinistra, e anche tanti ex-elettori, e potenziali elettori o ex-elettori in potenza, secondo come la guardiamo. E tutti si sono spallati le mani per Moretti, per l'urlo di Moretti, tutti tranne quello con l'aria da saggio che non l'ha presa bene, anzi gli è corso incontro, e gli ha rinfacciato il suo (di Nanni) "Facciamoci del male".
 Inizia così l'Anno Primo dei Girotondi, sebbene in verità qualcosa fosse per l'aria, qualcosa era già accaduto - ma devi cercarlo proprio nelle pagine interne dei giornali - per esempio il 24 gennaio a Firenze molti docenti universitari, guidati dallo storico Paul Ginsborg, avevano organizzato una marcia sotto la pioggia dall'Ateneo fino al palazzo di giustizia con slogan ripresi dai testi di pericolosi rivoluzionari, radical chic e cupi "monacchi neri", come Kant, Platone, Seneca, Erasmo da Rotterdam, quello - per intender-



ci - dell'Elogio della follia. E due giorni dopo i milanesi, con il cantautore Roberto Vecchioni, la sua bella compagna Daria Colombo e un medico barbuto giramondo di nome Gino Strada, in difesa della magistratura sott'attacco avevano girato attorno - giro tondo, giro tondo - al palazzo di giustizia, quello con la facciata tutta marmi di tanti telegiornali su Mani Pulite. Se chiedi perché "girotondo", ti spiegano che non s'aspettavano moltissima gente, e allora per rendere l'idea di una folla "virtuale" avevano pensato bene di tenersi per mano uno a uno, ma la folla arrivava a fiumi, e allora uno ha cominciato a cantare giro - giro - tondo... E s'erano visti già in diversi cortei della sinistra volantini e striscioni con la firma "punto it" di una catena di siti web, ma sembrava roba un po' marginale, de-rubricata come folklore "novista", giochetti ininfluenti, mentre d'ora in avanti, dopo il fatidico due febbraio, dopo l'urlo - l'Urlo - di Moretti, si andrà avanti a furia di convocazioni per e-mail, "chattate" furibonde e altre diavolerie informatiche. E già il 17 febbraio il Comitato girotondi di Roma - comitato girotondi, perché l'idea nata casualmente è ormai diventata un marchio - chiama ancora tutti attorno al Palazzaccio, soprannome che viene da un'epoca in cui il palazzo dove si amministra giustizia era considerato assoluto nemico dei poveracci e non tintinnavano manette ai polsi dei potenti. Ora le cose in materia di giustizia sono, diciamo, più complesse, e la sede della Cassazione in una mattinata domenicale piena di sole viene gioiosamente accerchiata da gruppi familiari, molti giovani, molti cinquantenni, molti un po' di tutto, e si può fare la conoscenza con Marina Astrologo e Silvia Bonucci, professe trattrici, che senza molto successo hanno già fatto un girotondo a Viale Mazzini - eravamo cinquanta, largheggiano - ma si era un secolo fa, qualche giorno prima dell'Urlo, e ora ecco che Nanni arriva davanti al Palazzaccio, il volto serio, saluta le "registe" del movimento, si mette in fila, stringe un migliaio di mani, rilascia altrettante interviste, e fa un bagno di "Grazie", urlati con gli occhi lucidi, e di applausi che neanche al festi-

val di Cannes. Moretti spiega che "siamo qui per presidiare la legalità", che non ha alcuna intenzione di mettersi in politica, ma di far la politica vera, che significa presidiare le istituzioni e i diritti minacciati, e cerca di parlare anche a quelli che hanno votato a destra e forse non s'aspettavano dopo aver messo in sella il cavaliere Berlusconi, una simile strage di diritti. Attorno a Moretti quella domenica a Roma c'è molta gente con i capelli sale e pepe - io non voto più, io non so se voto ancora, io non so - che per strada non si vedeva da tempo. Dopo piazza Navona sono nati in tutta Italia dieci, cento movimenti, e Centomovimenti si chiamerà di lì a poco il sito web che permette di linkare - traduzione dall'informaticese: collegare - i diversi comitati, una rete che in Italia non s'è mai vista, un risveglio che nessuno s'aspettava dopo un avvio d'anno introspettivo e autoreferenziale per una sinistra accasciata e avvilita. Come se a Paperopoli avesse preso inaspettatamente il potere la Banda Bassotti e nel frattempo Topolino avesse anche scoperto che Minnie sotto quel fazzoletto da santa... Le tv pubbliche (pubbliche?) e private oscureranno i movimenti, ma i girotondi diventano in breve una specie di grande



Nanni Moretti e Paolo Flores D'Arcais, sopra la manifestazione di piazza San Giovanni a Roma

giornale parlato, che dice la sua, fa girare le parole d'ordine, convoca gli appuntamenti.
 Così la scena si sposta a Milano, 23 febbraio, Moretti non va, ha da fare, sbaglia, peccato, si perde la prima visione di un bel film alla Moretti: chi lo direbbe che in fondo sono passati solo ventuno giorni da piazza Navona, dentro al Palavobis, per la manifestazione promossa dalla rivista Micromega di Flores D'Arcais per il decennale di Mani Pulite, stanno solo, solo?, in quattromila, poi chiudono i cancelli e sotto il sole si forma un'enorme piazza di gente senza bandiere, cinque, sei, sette volte quelli di dentro, e chi se li aspetta. Tra gli oratori c'è chi preferisce parlare a quelli di dentro, chi a quelli di fuori, chi fa due interventi, e ripete oltre i cancelli quanto ha detto poco prima davanti alle gradinate. Di Pietro s'arrampica su un cancello e con un megafono in mano e riprende lo slogan di Borrelli, resistere, resistere resistere. Colore dominante della scenografia del Palavobis: l'arancione. Quarantamila, centomila? Previ nel '94 promise faremo piazza pulita, forse intendeva questa... Persone istruite, adulte: da Milano si conia un'immagine forse un po' sociologica, ma che

diventerà anche un'idea forza: è sceso in piazza il Ceto Medio Riflessivo. Persone istruite. Adulte. Che è, attenzione, tutto un mondo che consuma libri, giornali, televisione, e non è dunque per effetto della congiura dei "comunisti", né per iniziativa di un gruppo di "estremisti" - chissà se l'imprenditore dell'informazione Silvio Berlusconi, e non solo lui, l'ha capito - che il successivo girotondo il 10 marzo in tutte le città si farà davanti alle sedi Rai, a Roma presenti Nanni Moretti e il segretario dei Ds Fassino che - come scriveranno i giornali - ricuciono lo strappo, a Trieste l'astrofisica Margherita Hack, a Firenze l'anziano magistrato simbolo della lotta alla mafia che nella sua ultima uscita pubblica prima della morte, scolpisce tra gli applausi con la sua voce affilata che il "finché l'informazione sarà in mano a gente come Berlusconi, la democrazia sarà in pericolo".
 13 aprile. Ancora girotondi "decentrati", stavolta contro la controriforma Moratti, e qui c'è un particolare inedito: si fa sapere che Moretti, il cui cinema Nuovo Sacher sta a due passi dal ministero, vorrebbe far riprendere a una troupe il girotondo dall'alto, ma i contatti con i girotondini che abitano nelle vicinanze non vengono coltivati e il regista continua a tener separata vita professionale e movimento.
 17 giugno. Da 15 città d'Italia si riuniscono nell'Eremo di Ranzano sulla prima cintura dei colli bolognesi, luogo che Carducci definì "rifugio agli spiriti che cercano l'ideale e trovano forse un riposo": scrivono di essere allarmati per la deriva autoritaria del governo e che il centrosinistra sembra esserlo molto meno". E creano un nuovo sito: www.igirotondi.it.
 29 luglio, è l'ora della Cirami. Diversi giorni di presidio di palazzo Madama, Moretti accanto ai leader dell'Ulivo annuncia per settembre una grande manifestazione nazionale contro "la giustizia su misura", manifestazione che l'allievo di Popper che ricopre la seconda carica dello Stato preventivamente già definisce affetta da "tic totalitario", mentre sulla rete si dispiega uno strano attacco concentrato di "hacker" che aggrediscono con furia sistematica i siti del movimento con decine di migliaia di messaggi fasulli.

Non si perdono di vista. Danno - ai primi di ottobre - qualche dispiacere a Carlo Azeglio Ciampi con un girotondo che lambisce il Quirinale, gli chiedono di non firmare la "Cirami", e lui qualche tempo dopo a Milano risponderà ai girotondini che dal movimento lo stesso presidente della Repubblica trae forza e fiducia. Non si perdono di vista anche perché hanno certe cose da dirsi tra loro. Organizzano una fine settimana vicino a Bologna, nel palasport di Castel san Pietro, località termale. Al solito hanno dovuto cambiare sede in fretta e furia perché invece di cento persone devono far posto a duemila, sebbene si tratti di un appuntamento di dibattito. "Nessun dorma", è lo slogan, perché - spiegano - vogliono "tenere a freno sia l'arroganza del centrodestra sia i litigi del centrosinistra". Ma finiscono in qualche modo per copiare dai partiti tradizionali della rissa e della finta riservatezza, con un primo lungo pomeriggio a porte chiuse in cui, a quel che si capisce, la leadership di Moretti viene messa in discussione dai milanesi di "Opposizione civile", che non nascondono una molteplice diversità di vedute. Nella seconda giornata, finalmente a porte aperte, si capirà meglio che - fuor dagli schemi della politica politica - esiste una sacrosanta discussione tra chi ritiene che i girotondi debbano fare in modo di sedersi al più presto attorno al tavolo, come si dice, della coalizione dell'Ulivo per pesare di più sugli orientamenti della coalizione, e chi invece non intende forzare i tempi di un movimento in fase di tumultuosa, e a volte ancora pre-politica, crescita.
 In mezzo sta Moretti. Che con il suo carisma - se così si può dire - vince il confronto. Il movimento rimarrà autonomo, organizzerà le sue proposte, avvanzerà le sue proposte. Il più "politico" dei dirigenti del movimento è proprio colui che non intende "scendere in politica". E l'unico che possa tenere assieme le tante tessere del mosaico. Anche perché a Castel San Pietro nel concludere la convention dei girotondini, li minaccia tra il serio e il faceto: "Quando vi ho stufato, ditemelo, che torno a fare il mio mestiere". Applauso.

Si farà, viene annunciato, a Piazza del Popolo il 14 settembre, una grande, enorme festa. Festa di protesta. Ma una settimana prima via internet il contrordine: lì non c'entriamo tutti, andiamo a san Giovanni. Che è la più grande piazza d'Europa, ed è soprattutto la piazza storica delle manifestazioni della sinistra storica, arriverà gente da tutta Italia, e troverà una novità grossa quanto un trattato di storia dei movimenti politici: in quella piazza storica non parleranno i leader delle organizzazioni della sinistra storica. Daranno il loro posto ai rappresentanti dei movi-

menti. Verrà quel 14 settembre a manifestare con i girotondi un'immensa forza tranquilla, un milione di persone che i bollettini della Questura e i tg di Rai e Mediaset tenteranno invano di oscurare. Il vecchio Vittorio Foa dirà, commosso: "Oggi qui vedo il futuro". Ci sarà una polemica con D'Alema che, impegnato a Reggio Emilia, dialoga a distanza: alla sinistra tocca offrire - dice - uno sbocco politico perché la separazione tra l'impegno nella società e un progetto generale produce solo insuccessi. Dal palco replica Flores: "Questo movimento non è un fuoco di paglia, ha messo radici profonde". E Moretti: "Non siamo più rassegnati, non perdiamoci di vista".

9 novembre.....A Firenze si svolge il Social Forum delle organizzazioni del movimento No-Global: l'incontro, nonostante le ansie della vigilia è una grande manifestazione pacifica alla quale partecipano quasi un milione di persone.

16 novembre....La procura della Repubblica di Cosenza accusa di cospirazione e organizzazione sovversiva la Rete meridionale del Sud Ribelle, associazione No-Global presente nell'Italia meridionale. Vengono arrestate 20 persone, tra cui il leader Francesco Caruso, e 41 sono gli indagati. Forti proteste del movimento e del centrosinistra, perplessità anche nella maggioranza. Il 3 dicembre il Tribunale del riesame deciderà la scarcerazione di diciotto "disobbedienti".

17 novembre....La corte d'appello di Perugia condanna a 24 anni di carcere il senatore a vita Giulio Andreotti giudicandolo mandante dell'omicidio del giornalista Mino Pecorelli. La sentenza ribalta il giudizio di primo grado.

DICEMBRE

4 dicembre.....Crisi Fiat. Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi critica i vertici Fiat. L'azienda reagisce indignata. Il 6 dicembre viene raggiunto l'accordo tra Fiat e governo sul piano industriale, i sindacati rimangono

Un anno 2002 allo specchio

no fuori dall'accordo e proclamano uno sciopero di otto ore. Il 10 dicembre si intensificano le voci di un ribaltone al vertice dell'Azienda, attraverso l'intervento di Mediobanca, alla guida del Cda entrerebbero come amministratore delegato Enrico Bondi e presidente Pierluigi Gabetti al posto di Galateri e Fresco. L'operazione sostenuta e fortemente diretta da Umberto Agnelli fallisce per l'opposizione della banche creditrici. Il Cda del 13 dicembre rimette in gioco il management in carica: Alessandro Barberis è il nuovo amministratore delegato, Franco Grande Stevens vicepresidente, Paolo Fresco è confermato presidente.

19 dicembreIn attesa della legge Finanziaria divampa la polemica sui condoni previsti nel pacchetto presentato dal governo. L'intervento del capo dello stato e la mediazione tra settori della maggioranza ed esponenti dell'opposizione fanno rientrare alcuni provvedimenti relativi ai condoni in materia edilizia e fiscale e con ripercussioni in sede penale.

23 dicembre.....Il rientro dei Savoia in Italia, dopo 56 anni di esilio, inizia tra le polemiche per la visita lampo di Vittorio Emanuele, la moglie Marina Doria e il figlio Emanuele Filiberto in Vaticano con il Papa, effettuata senza alcun preavviso alle autorità italiane.

cronologia a cura di Luca Rolandi

Un anno dopo l'unica cosa certa è la morte di Samuele e le uniche ipotesi non suscettibili di querele da parte dell'onorevole Taormina sono quelle di mamma Annamaria e della dottoressa Satragni, che così si espressero pochi istanti dopo l'accidente: «gli è scoppiata la testa», «gli è scoppiato il cervello», «è un aneurisma». Ada Satragni, il medico di Cogne, spiegherà poi d'aver fornito la prima diagnosi che gli veniva in mente, tanto per calmare la madre.

Ada Satragni sarà invece molto più precisa nel raccontare ai magistrati ciò che aveva visto: «Appena giunta ho trovato il bambino collassato in una pozza di sangue con una ferita importante a livello dell'osso frontale sulla parte destra, una lesione molto importante aperta da cui usciva della materia cerebrale e altre piccole lesioni sulla parte alta del viso... Il viso era imbrattato di sangue, il cranio era imbrattato di sangue... ho chiesto alla madre di fornirmi una bacinella con dell'acqua ed un fazzoletto per poter liberare il volto del bambino dal sangue... resami conto che l'acqua della bacinella che avevo usato per sciacquare il fazzoletto era eccessivamente sporca di sangue sono andata nel bagno accanto alla camera in cui era il bambino e ho vuotato la bacinella nel wc, non ho tirato l'acqua...Nel momento in cui io entrai in casa Annamaria non indossava gli zoccoli, mi sento assolutamente di escluderlo, e più ci penso e più mi sembra di vedere la signora Annamaria con gli stivaletti neri,

Famiglie, l'orrore è di casa In tv il sangue diventa show

ORESTE PIVETTA

azioni violente....».

Indagato non significa ovviamente condannato. La sentenza della Cassazione non sarà comunque una sentenza di colpevolezza. Neppure il 31 gennaio si saprà qualcosa di più e soprattutto neppure allora si potrà dire che Annamaria Franzoni in Lorenzi è colpevole. Sarebbe colpevole di un delitto orrendo, la cui unica spiegazione sarebbe nella follia. Sarebbe la spiegazione più "comprensibile", quella cioè che potremmo accettare meglio, più facilmente. Un modo per archiviare questa ed altre storie simili.

Attorno a una morte di cui non si sa nulla (neppure la povera vittima in fondo si conosce, un corpicino "oscurato") si è parlato e scritto quanto mai era capitato prima per un omicidio (questo almeno si può dirlo) o per un infanticidio, mai tante pagine nei giornali e soprattutto tante ore di televisione si sono consumate in un

formidabile triangolo delle Bermude, ai cui vertici sono stati due paesi di poche migliaia di abitanti, uno noto per le gare di sci, per il Gran Paradiso, per i soggiorni di Togliatti e di Nenni. Cogne, l'altro Montecatone Vallese, sconosciuto, patria della famiglia Franzoni, e naturalmente, Roma, la Capitale, lo studio di Porta a Porta. Il lungo silenzio che avvolge da qualche mese il caso Cogne ci ha privati della nostra droga semi quotidiana, benché notturna, che si distillava in quattro nomi, Vespa Crepet Bruno Taormina, più alcuni altri secondari di occasionali comprimari, lo scrittore Bevilacqua, l'onorevole Mussolini, alcune bellone che esprimevano il loro senso materno, il sindaco di Cogne Osvaldo Ruffier, inutilmente martoriato che meriterebbe per la sua intelligenza, per la sua pazienza, per la sua sensibilità la piena riconferma da parte dei suoi concittadini, il detective privato Lavorino, don Mazzi, il

prete canterino pronto a risolvere tutto nella sua comunità, più le eccitatissime inviate della Rai. Il conduttore, lo psichiatra in cachemire, il politologo, l'aspirante avvocato e deputato di Forza Italia in attesa di incarico (ottenuto, poi, ai danni del poco mediatico professor Carlo Federico Grosso) hanno inscenato una delle più lunghe sit comedy della stagione, qualcosa a mezzo tra Un posto al sole e Incantesimo, con tanto di Buoni e Cattivi, Belli (Crepet) e Brutti (decisamente Taormina), un horror show con vista sul delitto, le due inquadrate due sulla villa di Montroz (cupa nella nebbia o ridente al sole, nella prima neve), sui giocattoli abbandonati nel prato, sul perito professor Vogliano in stivali di plastica color pisello, come i chirurghi, che entra, su papà Lorenzi in giacca a vento che abbraccia mamma Annamaria.

Non mancarono i colpi di scena grazie ai

residenti di Cogne, che disertarono la piazza quando Vespa era pronto per il collegamento, lasciando al sindaco il compito di rappresentare la loro amarezza per tanto frastuono attorno al borgo. A memoria d'uomo fu uno dei pochi casi di ribellione agli imperativi presenzialisti delle varie tv, ma quelli di Cogne rifiutarono così il gioco al massacro che s'andava allestendo per tener alta l'audience e arricchire la trama dello sceneggiato: il clan degli innocentisti, il mostro che s'aggrava nella valle, il vicino di casa che aveva in antipatia la famiglia bolognese che s'era insediata sulle balze di Montroz, la fruttivendola che provava invidia. Annamaria Franzoni disse: «Fino a qualche giorno fa la scena era senza volto. Vedevo entrare l'assassino... Credo di conoscere l'assassino... Un'ulteriore conferma l'ho avuta il giorno del funerale, quando questa persona mi ha fatto le condoglianze. La sua faccia mi

sembrava stravolta». L'avvocato Taormina sosterrà senza pudori questi argomenti per corroborare la sua linea difensiva. Senza molto successo.

L'anno che si chiude è stato un anno di molti delitti di famiglia, lasciandosi appena alle spalle Erica e Omar da Novi Ligure. Madri, figli, padri, fidanzati, amanti, il maresciallo dell'esercito che a Roma uccide la moglie a coltellate, l'ex comandante della Guardia di Finanza di Reggio Emilia, che spara alla moglie, alla figlia, al genero e si suicida sotto l'occhio di una telecamera, la sua. Il neonato anegato nella lavatrice, i bambini annegati nel laghetto (vicino ad Aosta). Non ricordiamo tutti (l'altro giorno, a Reggio Emilia, un padre che ammazza la figlia e ferisce moglie e figlioletto, l'ultimo dell'anno), ma è una guerra in famiglia. Mauro Antonello proprio alla guerra pensava quando la mattina del 15 ottobre armato come un rambò di Ciriè fece fuoco sulla povera moglie, colpevole forse d'averlo lasciato, sui parenti di lei, colpevoli d'averlo aiutata, sui vicini di casa della moglie, sull'operaia nel laboratorio del cognato. Nella cantina di casa, s'esercitava da tempo a sparare, faceva collezione d'armi e scelse probabilmente le più adatte a quell'assalto che prevedeva la distanza ravvicinata. Ma un'arma in Italia non si nega quasi a nessuno. Bastano un po' di timbri e di carte bollate. Ci stiamo avvicinando all'America. Mauro Antonello non si guadagnò Porta a Porta e neanche un passaggio al Costanzo Show, malgrado gli

innumerevoli colpi sparati... Vespa aveva già ritrovato il suo trend orrifico, grazie ai soliti complici e a una ragazzina di quattordici anni, Desiree, fatta a pezzi nell'anima e nel corpo dal branco dei ragazzini, amichetti o pretendenti, e da un adulto, che ora si discioglie a metà, protetto dalla moglie, che dice: «Giro ancora a testa alta». Un giro a Leno, nella cosiddetta Bassa Bresciana, cioè una campagna piatta e molto ricca, normale però. Un paesaggio, se non per qualche tratto della morfologia, molto simile a quello di Novi Ligure, villette a schiera da una parte, villette a schiera dall'altra, le stesse facce di ragazzi. Famiglie per bene, famiglie senza sospetti, talvolta assai reli-



Annamaria Franzoni, la donna accusata di aver ucciso a Cogne il figlio Samuele Lorenzi, mentre parla con Maurizio Costanzo, durante una puntata del suo show

E il telecomando restò orfano

Programmazione inesistente e anche i più incalliti teledipendenti gettano la spugna

Fulvio Abbate

L'intelligentissimo di sinistra, quando gli dici che sei un assiduo, e soprattutto alacre, spettatore televisivo, tira fuori una frase che ti brucia addosso come il marchio d'infamia a fuoco che dovette subire la perdila Milady dei "Tre moschettieri", ovvero: "Perché, tu la guardi ancora?" A quel punto, devi soltanto provare vergogna, quasi l'incorrutibile t'avesse scoperto mentre ti masturbavi nel corridoio di casa tua. Il guaio è che, da un po' di settimane a questa parte, merito soprattutto dello spirito del tempo (berlusconiano) o addirittura del tempo tout court, perfino l'imbecille di destra, o di centro, o il coglione rionale patentato punto e basta, perfino colui che una volta, per ingenuità e disperazione, avrebbe difeso in armi l'onore del segnale orario, ci scommetto, sembra pensarla allo stesso modo del genio compreso e progressista che ha letto tutto Mac Luhan. Cosa c'è laggiù, caro? Un cavolo, cara. Anzi, se vuoi proprio saperlo s'intravede un desolato paesaggio televisivo che - palinsesto uno, due, tre, quattro, cinque, sei, ecc. - non sembra meritare più neppure la fatica di alzarsi a raccogliere il telecomando o addirittura consultare la guida dei programmi sul giornale: vediamo, vediamo un po'... niente, neppure stasera c'è qualcosa da prendere, un enorme cesso, andiamocene

a dormire, cara... Rumore di avvolgibili che precipitano giù e buonanotte. Se le cose stanno così, sarà forse colpa di una fattura scagliata contro l'intera programmazione da un mago irpino cui non è stato concesso neppure una rubricetta su malattie e dispiaceri a "Domenica In"? Visto l'andazzo, visti i risultati, tutto può essere. Noi però, l'estate scorsa, ve l'avevamo già detto. Quando, per puro diletto sperimentale e finanche civico, su queste pagine, abbiamo ipotizzato una forte carica masochistica presente in ogni spettatore costante e fedele al silenzio catodico. La cosa ha quindi dato vita al cosiddetto gioco del fratturato. Tibia, perone, femore o astragalo, fa lo stesso. L'importante è, semmai, fare chiarezza. Tecnicamente, si tratta di immaginare un povero malconcio che, come il Prometeo incatenato, deve stare lì davanti all'apparecchio a beccarsi di tutto un po'. Con risultati demoralizzanti sia per la persona sia per lo stesso futuro della razza. Voce fuori campo della persona accomodante che magari crede ancora che la televisione abbia a che fare con la didattica, con la formazione del sapere: perché dici così, non ti sembra di esagerare? Benissimo, se lui ti dice così, tu obblighi a ripetere l'ormai inevitabile test del fratturato... Dunque, per comodità, si può cominciare da un canale a caso, perché l'impressione riguarda ormai un genocidio generalizzato dell'intelligen-

za, roba da cancellare perfino le emozioni, le suggestioni, non dico la negazione della complessità (che sarebbe chiedere un po' troppo) o la stessa censura politica, ma la quasi certezza che dentro quella scatola nera abbia preso il sopravvento il vuoto torricelliano e perfino l'impossibilità di restituire una qualche scarsa nozione del mondo. Già, un tempo, ti mettevvi davanti alla televisione a guardare, che so, perfino le interviste ai passanti del Natale, e alla fine avevi una minima idea della vita, dell'esistenza e perfino della storia, potevi insomma dire a te stesso d'essere spettatore di qualcosa - una pigna, la neve, il costo dei bambinelli per il presepe, gli occhi azzurri del povero disgraziato travestito da Babbo Natale - oggi invece chi potrebbe dire di essere in grado di fare altrettanto? Allora, una pubblicità ti spiegava addirittura il perché della nascita della televisione, così: c'erano una volta due fratelli, uno viveva lontano dall'altro, a un certo punto il nipote, bravo ragazzo, inventò la televisione affinché i due potessero vedersi. È terribile, lo so, essere condannati a nominare sempre e comunque le meraviglie del passato, ma l'oggi, colpa anche del redde rationem che tarda a bussare alla porta degli autori e dei conduttori, non riesce a fornirti neppure l'impressione del trascorrere delle stagioni con i suoi impagabili governi nati proprio, pensa un po', dal consenso televisivo.

giose.

La famiglia più religiosa di tutte resta quella di papà Franzoni, che voleva dodici figli come i dodici apostoli ma si era dovuto fermare a undici, un padre laborioso, austero, ex democristiano e pio, molto ostile ad alcuni giornalisti, ma assai abile nei rapporti con l'informazione, tanto da far cambiare idea anche ai direttori. C'è un altro padre nella storia, il papa di Stefano Lorenzi, Mario, quello che legge i comunicati e che dice: «Un vero terzo grado l'abbiamo fatto anche noi a Stefano e Annamaria. Sono del tutto estranei a quanto è accaduto. Però coi tempi che corrono, ogni volta che capita qualcosa è colpa della famiglia».

La famiglia dunque, così protettiva, così protetta, il caposaldo della nostra splendida civiltà. Che cosa combina la famiglia? Combina l'inimmaginabile, il sangue che corre, le gole tagliate, le teste che esplodono, macchie ovunque sui muri e sulle coperte, e la società non può nulla. Aveva visto giusto Erica di Novi Ligure. La ragazzina sveglia aveva capito tutto dei tempi, dell'animo italiano (più antico della politica). E l'aveva subito gridato: sono stati gli albanesi. Credo che qualcosa di simile l'abbia pensato anche Pietro Maso, nella vecchia Montecchia. Sarebbe piaciuto a un'infinità di gente.

«30 gennaio 2002, ore 9,10 circa in Cogne (Ao) frazione Montroz 4/a Franzoni Annamaria, nata a San Benedetto Val di Sambro (Bo), 23.08.1971, residente citata località habet rinvenuto in camera letto propria abitazione, corpo figlio Lorenzi Samuele, nato Aosta 12.11.1998, con trauma cranico con verosimilmente lesioni natura da determinare». Due giorni dopo tutti i giornali scrissero: «La croce del sospetto sulle spalle della madre» e cose del genere. La storia di Samuele finirà il 7 febbraio, ultimo viaggio verso il cimitero di Cogne, verso una celletta al secondo livello a destra entrando. Non troverà pace neppure lì. Ma sono particolari che si dimenticano. Il 31 gennaio prossimo Annamaria Franzoni in Lorenzi saprà se dovrà tornare in carcere. Alla fine, dopo riesami e contro esami, verdetti e ricorsi, la Cassazione dovrà decidere. Annamaria Franzoni, ospite d'onore al Costanzo Show, aveva annunciato d'aver mantenuto la promessa al marito durante i funerali: «Facciamo un altro figlio». La gravidanza non la esenta dal carcere, se i giudici la riterranno ancora pericolosa per sé e per gli altri, se esistesse il rischio della «reiterazione del delitto», secondo la dizione corretta. Come aveva deciso il 13 marzo scorso il gip Gandini, giudice per le indagini preliminari, che aveva ordinato la custodia cautelare in carcere: «È concretamente possibile che nonostante l'apparente normalità della Franzoni e l'apparente capacità di controllarsi, l'indagata possa essere determinata per mezzo di processi che forse nemmeno la stessa è in grado di conoscere a nuove

flash

BASKET
Cantù ferma Treviso
Bianchini non salva la Virtus

Cantù ferma la capoclassifica Benetton per 93-87 (nella foto, Thornton). Altri risultati: Skipper - Snaidero 85-76; Montepaschi-Carifac 96-74; Scavolini-Virtus 91-88; Pall. Trieste-Euro Roseto 81-90. Roma-Livorno 92-6; Biella-Pippo 83-66; Viola-Air Avellino 81-77; Pompea-Metis 93-77. Classifica: Benetton 26; Oregon 22; Montepaschi, Euro e Virtus Roma 20; Viola e Pompea 18; Pippo, Skipper e Pall. Trieste 16; Scavolini e Virtus Bologna 14; Lauretana, Metis, Air e Mabo 10; Snaidero 6, Carifac 4.



PALLAVOLO
Asystel batte Modena
e si avvicina alla vetta

Risultati: Copra Piacenza-Itas Grundig 0-3; Asystel Milano-Kerakoll Modena 3-0. Montichiari - Icom Lt 3-0; Lube Macerata-Brebanca Cuneo 1-3; Sira cucine Ancona-Edilbasso & partner Padova 3-1. Pet company Perugia-Canadiens Verona 3-2. Classifica: Sisley 29; Kerakoll 27 e Asystel 27; Lube Banca Marche Macerata 26 e Icom26; Itas 19; Estense Ferrara 18; Noicom 16; Pet Perugia 15; Bossini 13; Verona 12; Copra 10; Padova 8; Sira 6.

RUGBY
Ghial supera Viadana 31-29
Benetton ancora in testa

Finisce con una vittoria di soli due punti (31-29), il big-match della 9/a giornata del Super 10, di rugby: Ghial Calvisano ed Aris Viadana, ha vinto Ghial. Risultati: Rovigo - Marchiol Silea 24-16 Benetton Treviso - Overmach Parma 41-23 G. Calvisano - A. Viadana 31-29 Skg Gran Parma - Aps Petrarca Padova 41-15 Lottom. Roma - Conad L'Aquila 36-28 - Classifica: Benetton Treviso 39; Ghial Calvisano 37; Aris Viadana 27; Skg Gran Parma 24; Overmach Parma 23; Aps Petrarca Padova 21; Rovigo 14; Lottomatica Roma 13; Conad L'Aquila 9; Marchiol Silea 3

TENNIS
Coppa Hopman, Italia ko
Contro una super Australia

Una distorsione alla caviglia di Davide Sanguinetti ha agevolato ieri la vittoria dell'Australia per 3-0 sull'Italia, nel girone B della Coppa Hopman di tennis per nazionali miste. Nel primo singolare dell'incontro, Lleyton Hewitt, numero uno del mondo, ha avuto vita facile contro l'azzurro, incappato nell'infortunio alla caviglia già nella prima partita: 6-3, 6-1. Nell'incontro di singolare femminile Alicia Molik ha poi battuto Silvia Farina per 6-3, 6-4, e allora Sanguinetti ha deciso di disertare l'incontro di doppio misto, lasciando partita vinta alla coppia australiana.

Segue dalla prima

Un bronzo con riflessi d'argento... se penso che ho mancato il secondo posto sui cento per un centesimo! Ma va bene così. Ho scoperto che desiderare di vincere non basta: prima devi crederci. Devi sudartela sul tartan, misurare ad hoc la preparazione calibrandola con l'allenatore, curare la tecnica, calcolare i picchi di forma... tutte cose essenziali, ma prima devi crederci. Perché sei tu l'unica persona che può fare la differenza. Certo, il tifo di chi ti sta vicino, il sostegno degli affetti più cari contano molto... ma è la testa quell'accidenti di lasciare passare per i tuoi desideri.

È il carattere che ti permette di proiettarti un passo oltre i tuoi sogni. Perché se lasci anche solo un palmo di insicurezza, qualcun altro ha già fatto un metro più di te. L'ho imparato guardando Fiona May o Fabrizio Mori. Ho studiato come si muovevano, la loro precisione maniacale in pista e il rispetto di sé e degli altri nella vita. I campioni hanno occhi diversi. Ci leggi sempre serietà e consapevolezza. Così rispetto le avversarie, ma non le temo. Ora finalmente sento che non devo avere più paura. Nemmeno di me stessa. Riesco a dire la mia anche quando ci sono le grandi in pista. La mia ostinazione da mulo mi porta al campo ogni giorno, con la pioggia o con il sole. E se per qualche strano motivo anche la sorte ha deciso di aiutarmi, regalandomi una tregua dagli infortuni - o almeno il tempo per recuperare questi inconvenienti del mestiere - non posso che ringraziarla e tornare a lavorare con la mia solita testardaggine. Anche se non è sempre facile dire a me stessa: "Manu, stai facendo la cosa giusta"... A volte mi sembra che tutto il mondo vada in un'altra direzione. Vedo il mio ragazzo forse un quarto di quanto le mie amiche vedono il loro e spesso mi man-

Sui 100 il mio è un bronzo con riflessi d'argento. Ho mancato il 2° posto per un solo centesimo...

Vi racconto la mia stagione da «grande»



ca il tempo per fare cose che per altra gente sono normalissime. Come i regali di Natale. Alla fine però penso che ogni professione richiede impegni e sacrifici. La mia professione è correre. L'im-

portante è trovare un equilibrio tra quello che sei, quello che ami e quello che fai. Quest'anno mi è mancata molto Fiona, che si è presa un anno sabbatico per maternità. Mi cari-

ca tantissimo un'azzurra che fa un risultato e lei è grande. Una ventata di freschezza è arrivata però da Erica Alfridi e Maria Guida. Sono state strepitose e mi hanno emozionato in modo di-

verso. Sono la prova tangibile che si possono ottenere risultati anche a 34, 36 anni. Che non bisogna mai demordere... una bella lezione. Un incoraggiamento per tutto il team azzurro. che

2002 Un anno di ATLETICA



Erica Alfridi tiene la bandiera tricolore tra le mani. A sinistra Manuela Levorato sul traguardo. In basso Maria Guida



Record e medaglie

MARZO: 2 Agli Europei indoor di Vienna argento per Vienna Assunta Legnante nel getto del peso; 3 la staffetta 4x400 femminile vince la medaglia di bronzo. **LUGLIO:** 12 Al Golden Gala di Roma il marocchino Hicham El Guerrouj stabilisce la migliore prestazione mondiale nel miglio con il tempo di 3'48"29. Sempre all'Olimpico il marocchino Salah Hissou corre i 5.000 in 12'55"85, nessuno farà meglio nel 2002. **AGOSTO:** 7 Erica Alfridi è terza nella 20 km di marcia agli Europei di Monaco di Baviera. Bronzo anche per Manuela Levorato nei 100 metri; 9 Fabrizio Mori è solo quarto nella finale dei 400 hs. Altra medaglia di bronzo per Manuela Levorato, questa volta nei 200; 10 Maria Guida è prima nella maratona. **SETTEMBRE:** 8 Straordinaria gara degli 800 metri al meeting di Rieti: vince il keniano con passaporto danese Wilson Kipketer con il tempo di 1'42"32 (migliore prestazione dell'anno) davanti ai keniani Wilfred Bungei (1'42"34), William Yiampoi (1'42"91) e Japheth Kimutai (1'43"15); 14 a Parigi lo statunitense Tim Montgomery con 9 secondi e 78 centesimi stabilisce il nuovo record dei 100 metri. **OTTOBRE:** 10 L'inglese Paula Radcliffe corre la maratona di Chicago in 2 ore, 17 minuti e 18 secondi. È il nuovo record mondiale.

ha attraversato una stagione forse un po' sotto tono, collezionando un'infinità di quarte piazze e qualche malumore. Non è facile però fare il colpaccio in uno sport come l'atletica, regina si e no due settimane all'anno, in occasione dei grandi eventi internazionali, e per il resto decisamente Cenerentola. La Federazione non naviga nell'oro e - anche con tutta la buona volontà - se la coperta è corta... Ogni tanto mi sento quasi imbarazzata dalla fortuna: ce l'ho sempre messa tutta, penso di essermi meritata i miei risultati, ma so che a volte l'impegno può non bastare. Soprattutto quando c'è di mezzo un infortunio, recuperare bene significa anche poter fruire delle terapie più appropriate. E ottenere, poi, i rimborsi. Anche le possibilità, purtroppo, hanno un prezzo. Penso agli atleti che si allenano in zone fredde e che con un raduno

al caldo potrebbero avere una chance in più. O che potrebbero averla - quando il problema è tecnico - con l'occhio esperto di un supervisore che sappia individuare e correggere gli atteggiamenti sbagliati. Per quanto un atleta possa sviluppare una buona consapevolezza del suo gesto, è fondamentale per tutte le rifiniture tecniche un supporto esterno adeguato. Credo comunque che il 2003 porterà una sferzata di energia a tutti: gli appuntamenti sono troppo importanti. A metà marzo ci aspettano i mondiali indoor di Birmingham e ad Agosto i mondiali di Parigi. Sto preparando i duecento con grande convinzione: quest'anno a Monaco ho trovato i 22"75, ma sono arrivata stremata. Ce la metterò tutta per provare il personale. Ma intanto dedico il periodo natalizio al riposo. Starmene un po' di giorni tranquilla con il mio ragazzo è stato il regalo più bello sotto l'albero.

Manuela Levorato

Mi è mancata molto Fiona May. Ma una ventata di freschezza è arrivata da Erica e Maria

Ho fatto piangere il Brasile
Un'autobiografia
Paolo Rossi (con Antonio Finco)
Limina
pagine 272, euro 14,90

Gli esordi non furono dei più brillanti: tra i sedici e i diciannove anni, tre operazioni al menisco sembravano non essere particolarmente bene auguranti per Paolo Rossi. Solo quindicienne era stato acquistato per dodici milioni dalla Primavera della Juve. Da lì, però, il resto della carriera del calciatore di origini toscane (nato a Prato nel 1956) è tutto in ascesa. Presto in serie B, al Lanerossi Vicenza, dove passa da ala destra a centravanti, con somma fortuna della squadra che, anche grazie alla bella cifra di ventuno gol da lui segnati in una stagione, fa il suo ingresso in serie A. Nel campionato successivo, quello del '77-'78, conduce la squadra al secondo posto dopo la Juve, ed esordisce nei Mondiali d'Argentina, passa successivamente al Perugia, poi lo scandalo del calcio-scommesse che gli costa una squa-

Paolo Rossi, tre gol al Brasile e non solo

Roberto Carnero

lifica di due anni, e quindi l'acquisto da parte della Juventus. È con la Coppa del Mondo del 1982 entrerà nella leggenda. Possiamo ripercorrere la storia di questo straordinario campione - il giocatore azzurro che ha fatto più gol nei mondiali (nove, come Roberto Baggio, ma quest'ultimo in tre edizioni, Rossi in due) - attraverso il racconto in prima persona di questa bella autobiografia, toccante nel tono di confessione aperta. Scrive Paolo Rossi: «Ho vinto tutto, sono stato, per diversi

anni, il giocatore più popolare del mondo, tanto che ancora oggi a distanza di anni, dall'Australia al Giappone, ovunque vada, c'è sempre qualcuno che mi riconosce, qualcuno che mi chiede l'autografo, qualcuno che mi sorride con gli occhi di chi sa... Per loro e non solo, per tutta la gente che mi ha voluto bene, per tutti coloro per cui ho rappresentato qualcosa, ho deciso di raccontare la mia storia. Una storia vera di un ragazzino che correva dietro a una palla con l'ingenuità

di mille altri ragazzini e che presto s'è trovato uomo nel grande mare estremo». Ed è proprio da lì, da un'adolescenza in cui chi gli sta intorno comincia ad intuire le sue doti non comuni di atleta, che prendono le mosse i ricordi di Rossi, per culminare con la vittoria dei Mondiali spagnoli e con le parole che il Presidente Pertini, di ritorno in Italia insieme alla squadra vittoriosa, rivolse agli azzurri durante il solenne ricevimento al Quirinale: «Ragazzi, mi avete regalato uno dei mo-

menti più belli della mia vita». Fino alle ultime stagioni con il Milan e il Verona e a una precoce conclusione di carriera che segnala un'altra qualità dell'uomo e del calciatore: il senso della misura, la capacità di individuare il momento opportuno per ritirarsi. Sullo sfondo i fatti della vita privata: il matrimonio che all'improvviso si rompe, la scelta di un lavoro, dopo il calcio, del tutto diverso da ciò di cui si era occupato fino a quel momento. Un libro che ci restituisce un autoritratto di-

segnato con onestà ideale e bellezza di tratto.

Dizionario del calcio italiano
Marco Sappino (a cura di)
Baldini&Castoldi
pagine 2170, euro 46,48
Vogliamo segnalare questo libro, perché si tratta - lo diciamo per chi ancora non lo conoscesse - di un lavoro indispensabile per l'appassionato di calcio alla ricerca di puntuale documentazione. Nei due tomi che costituiscono quest'opera monumentale c'è tutto quello che si può desiderare sapere sul calcio nostrano, a livello di informazione e di curiosità. Sono più di duemila le voci biografiche su calciatori, allenatori, presidenti, arbitri e quanti altri gravitano intorno allo sport più popolare in Italia. Quasi altrettanti gli articoli di approfondimento, redatti da firme prestigiose di storici, scrittori, giornalisti sportivi. E ancora: box grafici tecnico-tattici, schemi e sistemi di gioco, un po' di storia e di statistica. Un secolo di emozioni in un'opera unica nel suo genere.



flash

SCI, COPPA DEL MONDO MASCHILE
Libera di Bormio a Rahlves (Usa)
Azzurri ko: Ghedina soltanto 37°

Lo statunitense Daron Rahlves (nella foto) ha vinto la discesa libera di Bormio, valevole per la Coppa del mondo, davanti agli austriaci Fritz Strobl e Hannes Trinkl. Felice Rahlves, pur felice, ha parlato di «adrenalina pura» per affrontare questa Stelvio resa difficilissima dalla gelata della notte. Per gli azzurri c'è stata l'ennesima grossa delusione, con Kurt Sulzenbacher 21° e Kristian Ghedina, 37°, che ha pensato addirittura di non gareggiare.



SCI, COPPA DEL MONDO FEMMINILE
Slalom, azzurre ancora sul podio
Nicole Gius è terza a Semmering

Dopo il trionfo di Karen Putzer e il terzo posto di Denise Karbon, ancora un podio azzurro nella coppa del mondo di sci, questa volta nello slalom speciale: è un terzo posto quello conquistato da Nicole Gius, al suo primo piazzamento in coppa. Lo speciale di Semmering, valido per la coppa femminile, è stato vinto dalla croata Janica Kostelić che ha chiuso le due manche in 1'38"67; seconda la francese Christel Pascal (1'39"78) e terza l'azzurra Nicole Gius in 1'40"45.

FONDO, CAMPIONATO ITALIANO
Di Centa trionfa sui 30 km
La Paruzzi regina dei 15 km

Giorgio Di Centa, del Gs carabinieri, è il nuovo campione italiano di sci di fondo sulla distanza dei 30 km. La gara si è disputata sulla pista di Misurina (Belluno) a 1756 metri di quota. Di Centa ha completato il percorso nel tempo di 1h 26'01"1. Con un distacco di 11"6 si è classificato al secondo posto Fabio Maj del Cs forestale, mentre terzo è giunto, con un distacco di 16"5, Valerio Checchi delle Fiamme gialle. In campo femminile, sulla distanza dei 15 km ha conquistato il suo settimo titolo Gabriella Paruzzi. Seconda, Sabina Valbusa; terza, Cristina Paluselli.

SCI, SALTO
Hannawald vince a Oberstdorf
Per il tedesco è la quinta volta

Il tedesco Sven Hannawald ha vinto ieri a Oberstdorf, Germania, la prima prova del Four-Hill Tour centrando la quinta vittoria consecutiva nella prestigiosa competizione di salto. Hannawald, che lo scorso anno era diventato il primo a vincere tutte le quattro tappe, ha saltato 125 metri e mezzo e 119 netti ottenendo 263,1 punti. Martin Hoellwarth, l'austriaco leader di Coppa del Mondo, ha terminato al secondo posto con 257,7 punti (122,5 e 119 metri) precedendo di due decimi di punto il finlandese Janne Ahonen (124 e 18,5 metri).

Francesca Mei

L'urlo della vittoria di Elisa Togut rimbomba ancora sopra il cielo di Berlino. E sì, perché il 2002 è stato il suo anno e quello di tutta l'Italia del volley femminile: le azzurre sul tetto del mondo.

Lo scorso 15 settembre, infatti, in Germania, le ragazze guidate da Marco Bonitta hanno conquistato la medaglia d'oro ai Mondiali: un traguardo storico, mai raggiunto prima dall'Italia in rosa. A differenza dei colleghi uomini, che di rassegne iridate ne avevano vinte ben tre consecutive e che invece quest'anno, ai Mondiali in Argentina, non sono riusciti a fare meglio di un quinto posto, lasciando tutti con l'amaro in bocca.

L'oro delle donne è arrivato dopo tanti anni di sconfitte e delusioni, anche se negli ultimi tornei internazionali si stavano iniziando a raccogliere i frutti di una preparazione lunga e sofferta. Il ct Marco Bonitta è approdato sulla panchina dell'Italvolley nel marzo del 2001, prendendo il posto che era stato prima di Julio Velasco e poi di Angiolino Frigoni. Due predecessori prestigiosi che però, all'Italia, fino a quel momento, non avevano dato grosse soddisfazioni. A parte il bronzo degli Europei del '99 (che si giocavano in casa, a Roma), e poi il diritto - per la prima volta nella storia - a partecipare alle Olimpiadi a Sydney.

Ai Giochi australiani, però, le azzurre non hanno lasciato il segno, anche se quella partecipazione è stato il primo piccolo passo verso la vittoria storica di Berlino. E con Bonitta in panchina che sono arrivate le prime vittorie importanti: l'argento agli Europei di Sofia del 2001, l'oro ai Giochi del Mediterraneo e ancora un argento al Montreux Volley Masters di quest'anno, una sorta di mini mondiale che ha anticipato la rassegna iridata tedesca e il trionfo italiano.

Un traguardo che in pochi si

Per la prima volta
l'Italvolley rosa sul
tetto del mondo
Mentre gli uomini
rimangono
a terra



aspettavano ma che, con l'andare avanti della manifestazione, si avvicinava sempre di più, facendo crescere l'entusiasmo e l'interesse di tifosi e appassionati che hanno potuto seguire le gesta delle belle azzurre anche in televisione (fino all'ultimo, infatti, la tv di Stato

non avrebbe dovuto trasmettere le gare mondiali sui canali terrestri: poi un cambiamento di rotta, a cui gli ascolti hanno poi dato ragione). Belle azzurre, seppur prive della giocatrice che per anni è stato il simbolo del volley femminile, Maurizia Cacciatori, che il ct

Bonitta ha scelto con coraggio di non portare in Germania: una scelta difficile e criticata da molti, che però alla fine gli ha dato ragione.

Il cammino delle campionesse mondiali verso il titolo non è stato semplicissimo, complici la nuo-

va formula della competizione e alcune scelte arbitrali che hanno fatto discutere durante tutta la manifestazione, specie nelle gare che più avrebbero potuto contare per la vittoria finale.

Ma alla fine l'Italia ce l'ha fatta, ed è riuscita anche a sconfigge-

Le azzurre esultano dopo il successo in Germania. Sopra Samuele Papi a terra emblema della disfatta maschile in Argentina

re in semifinale la Cina, inizialmente favorita da pronostici e giudici di gara. E a giocare dalla parte delle nostre ci si è messa anche la fortuna. Perché nell'ultima e decisiva gara le azzurre hanno trovato un'altra squadra rivelazione del torneo: gli Stati Uniti. Loro, in semifinale, erano andate a battere al tie-break la fortissima Russia, conquistando così un risultato che anche per gli Usa è stato storico. Una finale, quella fra le nostre e le statunitensi, che dall'inizio alla fine è stata tutta nel segno dell'Italia. Perché metà della squadra a stelle e strisce ha giocato e gioca ancora nel nostro

campionato. La fortuna, se così si può chiamare, è stato il forfait di una delle veterane degli Usa, Keba Phipps. Avrebbe potuto spostare gli equilibri della partita la Phipps, ma un infortunio la sera prima della sfida finale l'ha messa fuori di giochi. Un motivo in più per le azzurre per scendere in campo più serene e concentrate.

E così è stato. Il match che all'Italia è valso il titolo mondiale è stato tirato e si è concluso solo al tie-break. Dopo alcuni errori iniziali, dettati soprattutto dal nervosismo di una gara così importante, le ragazze capitanate da Manuela Leggeri hanno iniziato a giocare come sanno. La reazione, infatti, è arrivata al secondo set di un match appassionante e ricco di colpi di scena. Con una protagonista su tutte: Elisa Togut, votata alla fine come migliore giocatrice del Mondiale. È ancora vivo nella memoria di tutti l'urlo liberatorio del punto d'oro dell'opposta goriziana, che ha fatto il bello e il cattivo tempo, andando a colpire i palloni più difficili, firmando punti determinanti e sgretolando le avversarie.

Ma la vittoria è arrivata grazie a tutto il gioco di squadra, una squadra che negli anni è maturata ed è diventata sempre più affiatata, che ha saputo dimostrare che, al di là della bellezza c'è anche la bravura di ragazze "irresistibili", come qualcuno le ha definite.

Il ct Bonitta ha saputo scegliere con coraggio: fuori la star Cacciatori fiducia al gruppo



2002
Un anno di
VOLLEY

Oltre la rete
le irresistibili
e i disperati



I cammini mondiali

AGOSTO 30 In Germania parte il mondiale femminile: Italia-Giappone 3-0; 31 Italia-Messico 3-0
SETTEMBRE 1 Italia-Repubblica Ceca 3-0; 2 Italia-Germania 3-0; 3 Italia-Bulgaria 3-0; 6 Russia-Italia 3-2; 7 Cuba-Italia 3-1; 8 Italia-Grecia 3-0; 11 Italia-Corea del Sud 3-0; 13 Italia-Cina 3-1; 15 Battendo gli Usa 3-2 (18-25 25-18 25-16 22-25 15-11) l'Italia si laurea per la prima volta campione del mondo.
29 In Argentina inizia il mondiale maschile: Italia-Croazia 3-0; 30 Polonia-Italia 3-2.
OTTOBRE 1 Italia-Canada 3-0; 4 Italia-Bulgaria 3-2; 5 Italia-Giappone 3-1; 6 Argentina-Italia 3-1; 9 Brasile-Italia 3-2, azzurri fuori dal giro medaglie. Chiuderanno al 5° posto. 13 Titolo iridato al Brasile, 3-2 alla Russia

gli scacchi
di Adalberto Capucci

Reggio Emilia, 45a edizione!

Iniziata ieri nei saloni dell'Hotel Astoria Mercure la 45a edizione del Torneo di Capodanno di Reggio Emilia; il torneo prosegue fino al 6 gennaio 2003; organizzazione del circolo cittadino "Ippogrifo".

Sei gli stranieri, i "grandi maestri" Palac e Cebalo (Croazia), Romanishin (Ukraina) e Chabanon (Francia), ed i "maestri internazionali" Tomescu (Romania) e Mrdja (Croazia). Quattro gli italiani: il "maestro internazionale" Paolo Vezzosi di Parma ed i maestri Michelangelo Scalcone di Bologna, Folco Castaldo di Ivrea e il campione locale Pierluigi Iotti. La "norma" per il titolo internazionale è fissata a 5 punti su 9, per quello di "grande maestro" a 7. Si gioca nel pomeriggio, con inizio alle ore 14.30, con ingresso libero per il pubblico. Il sito internet è: <http://digilander.libero.it/ScacchiFaenza/Capodanno/partecipanti.htm>

Gerusalemme, Kasparov - Junior Rimarginate le ferite dopo la sconfitta di New York con Karpov, Garry Kasparov si appresta ad affrontare il programma "Junior", che nel luglio 2002 a Maastricht si è laureato campione del mondo tra i "software" scacchistici. Sei le partite in programma. La sfida ufficiale inizierà il 23 gennaio ancora a New York, ma la prossima settimana, tra il 7 e il 9 gennaio, dovrebbe esserci una "anteprima" con la disputa di due partite amichevoli nella città di Gerusalemme: questo poiché i due programmatori di "Junior", Amir Ban e Shay Bushinsky, sono israeliani. L'augurio è che la situazione politi-

ca permetta lo svolgimento del logico dell'incontro.

La partita della settimana Dal match di "gioco rapido" (25 minuti a testa più 10 secondi ad ogni mossa) disputato a New York due settimane fa e terminato con la (imprevista) vittoria di Karpov su Kasparov per 2,5 a 1,5, presentiamo la seconda partita, quella che lo stesso Garry ha detto essere stata la causa della sua sconfitta nell'incontro. Il momento cruciale della partita si è avuto alla 43a mossa, quando Kasparov ha "sacrificato" la Donna: Garry ha visto un matto inesistente, ma ancora non è stato chiarito se

Ardeshi-Al Tamimi Olimpiadi di Bled 2002

	a	b	c	d	e	f	g	h
8								
7								
6								
5								
4								
3								
2								
1								
	a	b	c	d	e	f	g	h

Soluzione

La partita è continuata con 1.Tc7, che permette al Bianco di minacciare il matto a8. Per ora attenzione: 3.Tf7+! è il matto e imparable (2.Rc8; 4.Dc4; 5.Dc4+; 6.Dc4+; 7.Dc4+; 8.Dc4+; 9.Dc4+; 10.Dc4+; 11.Dc4+; 12.Dc4+; 13.Dc4+; 14.Dc4+; 15.Dc4+; 16.Dc4+; 17.Dc4+; 18.Dc4+; 19.Dc4+; 20.Dc4+; 21.Dc4+; 22.Dc4+; 23.Dc4+; 24.Dc4+; 25.Dc4+; 26.Dc4+; 27.Dc4+; 28.Dc4+; 29.Dc4+; 30.Dc4+; 31.Dc4+; 32.Dc4+; 33.Dc4+; 34.Dc4+; 35.Dc4+; 36.Dc4+; 37.Dc4+; 38.Dc4+; 39.Dc4+; 40.Dc4+; 41.Dc4+; 42.Dc4+; 43.Dc4+; 44.Dc4+; 45.Dc4+; 46.Dc4+; 47.Dc4+; 48.Dc4+; 49.Dc4+; 50.Dc4+; 51.Dc4+; 52.Dc4+; 53.Dc4+; 54.Dc4+; 55.Dc4+; 56.Dc4+; 57.Dc4+; 58.Dc4+; 59.Dc4+; 60.Dc4+; 61.Dc4+; 62.Dc4+; 63.Dc4+; 64.Dc4+; 65.Dc4+; 66.Dc4+; 67.Dc4+; 68.Dc4+; 69.Dc4+; 70.Dc4+; 71.Dc4+; 72.Dc4+; 73.Dc4+; 74.Dc4+; 75.Dc4+; 76.Dc4+; 77.Dc4+; 78.Dc4+; 79.Dc4+; 80.Dc4+; 81.Dc4+; 82.Dc4+; 83.Dc4+; 84.Dc4+; 85.Dc4+; 86.Dc4+; 87.Dc4+; 88.Dc4+; 89.Dc4+; 90.Dc4+; 91.Dc4+; 92.Dc4+; 93.Dc4+; 94.Dc4+; 95.Dc4+; 96.Dc4+; 97.Dc4+; 98.Dc4+; 99.Dc4+; 100.Dc4+; 101.Dc4+; 102.Dc4+; 103.Dc4+; 104.Dc4+; 105.Dc4+; 106.Dc4+; 107.Dc4+; 108.Dc4+; 109.Dc4+; 110.Dc4+; 111.Dc4+; 112.Dc4+; 113.Dc4+; 114.Dc4+; 115.Dc4+; 116.Dc4+; 117.Dc4+; 118.Dc4+; 119.Dc4+; 120.Dc4+; 121.Dc4+; 122.Dc4+; 123.Dc4+; 124.Dc4+; 125.Dc4+; 126.Dc4+; 127.Dc4+; 128.Dc4+; 129.Dc4+; 130.Dc4+; 131.Dc4+; 132.Dc4+; 133.Dc4+; 134.Dc4+; 135.Dc4+; 136.Dc4+; 137.Dc4+; 138.Dc4+; 139.Dc4+; 140.Dc4+; 141.Dc4+; 142.Dc4+; 143.Dc4+; 144.Dc4+; 145.Dc4+; 146.Dc4+; 147.Dc4+; 148.Dc4+; 149.Dc4+; 150.Dc4+; 151.Dc4+; 152.Dc4+; 153.Dc4+; 154.Dc4+; 155.Dc4+; 156.Dc4+; 157.Dc4+; 158.Dc4+; 159.Dc4+; 160.Dc4+; 161.Dc4+; 162.Dc4+; 163.Dc4+; 164.Dc4+; 165.Dc4+; 166.Dc4+; 167.Dc4+; 168.Dc4+; 169.Dc4+; 170.Dc4+; 171.Dc4+; 172.Dc4+; 173.Dc4+; 174.Dc4+; 175.Dc4+; 176.Dc4+; 177.Dc4+; 178.Dc4+; 179.Dc4+; 180.Dc4+; 181.Dc4+; 182.Dc4+; 183.Dc4+; 184.Dc4+; 185.Dc4+; 186.Dc4+; 187.Dc4+; 188.Dc4+; 189.Dc4+; 190.Dc4+; 191.Dc4+; 192.Dc4+; 193.Dc4+; 194.Dc4+; 195.Dc4+; 196.Dc4+; 197.Dc4+; 198.Dc4+; 199.Dc4+; 200.Dc4+; 201.Dc4+; 202.Dc4+; 203.Dc4+; 204.Dc4+; 205.Dc4+; 206.Dc4+; 207.Dc4+; 208.Dc4+; 209.Dc4+; 210.Dc4+; 211.Dc4+; 212.Dc4+; 213.Dc4+; 214.Dc4+; 215.Dc4+; 216.Dc4+; 217.Dc4+; 218.Dc4+; 219.Dc4+; 220.Dc4+; 221.Dc4+; 222.Dc4+; 223.Dc4+; 224.Dc4+; 225.Dc4+; 226.Dc4+; 227.Dc4+; 228.Dc4+; 229.Dc4+; 230.Dc4+; 231.Dc4+; 232.Dc4+; 233.Dc4+; 234.Dc4+; 235.Dc4+; 236.Dc4+; 237.Dc4+; 238.Dc4+; 239.Dc4+; 240.Dc4+; 241.Dc4+; 242.Dc4+; 243.Dc4+; 244.Dc4+; 245.Dc4+; 246.Dc4+; 247.Dc4+; 248.Dc4+; 249.Dc4+; 250.Dc4+; 251.Dc4+; 252.Dc4+; 253.Dc4+; 254.Dc4+; 255.Dc4+; 256.Dc4+; 257.Dc4+; 258.Dc4+; 259.Dc4+; 260.Dc4+; 261.Dc4+; 262.Dc4+; 263.Dc4+; 264.Dc4+; 265.Dc4+; 266.Dc4+; 267.Dc4+; 268.Dc4+; 269.Dc4+; 270.Dc4+; 271.Dc4+; 272.Dc4+; 273.Dc4+; 274.Dc4+; 275.Dc4+; 276.Dc4+; 277.Dc4+; 278.Dc4+; 279.Dc4+; 280.Dc4+; 281.Dc4+; 282.Dc4+; 283.Dc4+; 284.Dc4+; 285.Dc4+; 286.Dc4+; 287.Dc4+; 288.Dc4+; 289.Dc4+; 290.Dc4+; 291.Dc4+; 292.Dc4+; 293.Dc4+; 294.Dc4+; 295.Dc4+; 296.Dc4+; 297.Dc4+; 298.Dc4+; 299.Dc4+; 300.Dc4+; 301.Dc4+; 302.Dc4+; 303.Dc4+; 304.Dc4+; 305.Dc4+; 306.Dc4+; 307.Dc4+; 308.Dc4+; 309.Dc4+; 310.Dc4+; 311.Dc4+; 312.Dc4+; 313.Dc4+; 314.Dc4+; 315.Dc4+; 316.Dc4+; 317.Dc4+; 318.Dc4+; 319.Dc4+; 320.Dc4+; 321.Dc4+; 322.Dc4+; 323.Dc4+; 324.Dc4+; 325.Dc4+; 326.Dc4+; 327.Dc4+; 328.Dc4+; 329.Dc4+; 330.Dc4+; 331.Dc4+; 332.Dc4+; 333.Dc4+; 334.Dc4+; 335.Dc4+; 336.Dc4+; 337.Dc4+; 338.Dc4+; 339.Dc4+; 340.Dc4+; 341.Dc4+; 342.Dc4+; 343.Dc4+; 344.Dc4+; 345.Dc4+; 346.Dc4+; 347.Dc4+; 348.Dc4+; 349.Dc4+; 350.Dc4+; 351.Dc4+; 352.Dc4+; 353.Dc4+; 354.Dc4+; 355.Dc4+; 356.Dc4+; 357.Dc4+; 358.Dc4+; 359.Dc4+; 360.Dc4+; 361.Dc4+; 362.Dc4+; 363.Dc4+; 364.Dc4+; 365.Dc4+; 366.Dc4+; 367.Dc4+; 368.Dc4+; 369.Dc4+; 370.Dc4+; 371.Dc4+; 372.Dc4+; 373.Dc4+; 374.Dc4+; 375.Dc4+; 376.Dc4+; 377.Dc4+; 378.Dc4+; 379.Dc4+; 380.Dc4+; 381.Dc4+; 382.Dc4+; 383.Dc4+; 384.Dc4+; 385.Dc4+; 386.Dc4+; 387.Dc4+; 388.Dc4+; 389.Dc4+; 390.Dc4+; 391.Dc4+; 392.Dc4+; 393.Dc4+; 394.Dc4+; 395.Dc4+; 396.Dc4+; 397.Dc4+; 398.Dc4+; 399.Dc4+; 400.Dc4+; 401.Dc4+; 402.Dc4+; 403.Dc4+; 404.Dc4+; 405.Dc4+; 406.Dc4+; 407.Dc4+; 408.Dc4+; 409.Dc4+; 410.Dc4+; 411.Dc4+; 412.Dc4+; 413.Dc4+; 414.Dc4+; 415.Dc4+; 416.Dc4+; 417.Dc4+; 418.Dc4+; 419.Dc4+; 420.Dc4+; 421.Dc4+; 422.Dc4+; 423.Dc4+; 424.Dc4+; 425.Dc4+; 426.Dc4+; 427.Dc4+; 428.Dc4+; 429.Dc4+; 430.Dc4+; 431.Dc4+; 432.Dc4+; 433.Dc4+; 434.Dc4+; 435.Dc4+; 436.Dc4+; 437.Dc4+; 438.Dc4+; 439.Dc4+; 440.Dc4+; 441.Dc4+; 442.Dc4+; 443.Dc4+; 444.Dc4+; 445.Dc4+; 446.Dc4+; 447.Dc4+; 448.Dc4+; 449.Dc4+; 450.Dc4+; 451.Dc4+; 452.Dc4+; 453.Dc4+; 454.Dc4+; 455.Dc4+; 456.Dc4+; 457.Dc4+; 458.Dc4+; 459.Dc4+; 460.Dc4+; 461.Dc4+; 462.Dc4+; 463.Dc4+; 464.Dc4+; 465.Dc4+; 466.Dc4+; 467.Dc4+; 468.Dc4+; 469.Dc4+; 470.Dc4+; 471.Dc4+; 472.Dc4+; 473.Dc4+; 474.Dc4+; 475.Dc4+; 476.Dc4+; 477.Dc4+; 478.Dc4+; 479.Dc4+; 480.Dc4+; 481.Dc4+; 482.Dc4+; 483.Dc4+; 484.Dc4+; 485.Dc4+; 486.Dc4+; 487.Dc4+; 488.Dc4+; 489.Dc4+; 490.Dc4+; 491.Dc4+; 492.Dc4+; 493.Dc4+; 494.Dc4+; 495.Dc4+; 496.Dc4+; 497.Dc4+; 498.Dc4+; 499.Dc4+; 500.Dc4+; 501.Dc4+; 502.Dc4+; 503.Dc4+; 504.Dc4+; 505.Dc4+; 506.Dc4+; 507.Dc4+; 508.Dc4+; 509.Dc4+; 510.Dc4+; 511.Dc4+; 512.Dc4+; 513.Dc4+; 514.Dc4+; 515.Dc4+; 516.Dc4+; 517.Dc4+; 518.Dc4+; 519.Dc4+; 520.Dc4+; 521.Dc4+; 522.Dc4+; 523.Dc4+; 524.Dc4+; 525.Dc4+; 526.Dc4+; 527.Dc4+; 528.Dc4+; 529.Dc4+; 530.Dc4+; 531.Dc4+; 532.Dc4+; 533.Dc4+; 534.Dc4+; 535.Dc4+; 536.Dc4+; 537.Dc4+; 538.Dc4+; 539.Dc4+; 540.Dc4+; 541.Dc4+; 542.Dc4+; 543.Dc4+; 544.Dc4+; 545.Dc4+; 546.Dc4+; 547.Dc4+; 548.Dc4+; 549.Dc4+; 550.Dc4+; 551.Dc4+; 552.Dc4+; 553.Dc4+; 554.Dc4+; 555.Dc4+; 556.Dc4+; 557.Dc4+; 558.Dc4+; 559.Dc4+; 560.Dc4+; 561.Dc4+; 562.Dc4+; 563.Dc4+; 564.Dc4+; 565.Dc4+; 566.Dc4+; 567.Dc4+; 568.Dc4+; 569.Dc4+; 570.Dc4+; 571.Dc4+; 572.Dc4+; 573.Dc4+; 574.Dc4+; 575.Dc4+; 576.Dc4+; 577.Dc4+; 578.Dc4+; 579.Dc4+; 580.Dc4+; 581.Dc4+; 582.Dc4+; 583.Dc4+; 584.Dc4+; 585.Dc4+; 586.Dc4+; 587.Dc4+; 588.Dc4+; 589.Dc4+; 590.Dc4+; 591.Dc4+; 592.Dc4+; 593.Dc4+; 594.Dc4+; 595.Dc4+; 596.Dc4+; 597.Dc4+; 598.Dc4+; 599.Dc4+; 600.Dc4+; 601.Dc4+; 602.Dc4+; 603.Dc4+; 604.Dc4+; 605.Dc4+; 606.Dc4+; 607.Dc4+; 608.Dc4+; 609.Dc4+; 610.Dc4+; 611.Dc4+; 612.Dc4+; 613.Dc4+; 614.Dc4+; 615.Dc4+; 616.Dc4+; 617.Dc4+; 618.Dc4+; 619.Dc4+; 620.Dc4+; 621.Dc4+; 622.Dc4+; 623.Dc4+; 624.Dc4+; 625.Dc4+; 626.Dc4+; 627.Dc4+; 628.Dc4+; 629.Dc4+; 630.Dc4+; 631.Dc4+; 632.Dc4+; 633.Dc4+; 634.Dc4+; 635.Dc4+; 636.Dc4+; 637.Dc4+; 638.Dc4+; 639.Dc4+; 640.Dc4+; 641.Dc4+; 642.Dc4+; 643.Dc4+; 644.Dc4+; 645.Dc4+; 646.Dc4+; 647.Dc4+; 648.Dc4+; 649.Dc4+; 650.Dc4+; 651.Dc4+; 652.Dc4+; 653.Dc4+; 654.Dc4+; 655.Dc4+; 656.Dc4+; 657.Dc4+; 658.Dc4+; 659.Dc4+; 660.Dc4+; 661.Dc4+; 662.Dc4+; 663.Dc4+; 664.Dc4+; 665.Dc4+; 666.Dc4+; 667.Dc4+; 668.Dc4+; 669.Dc4+; 670.Dc4+; 671.Dc4+; 672.Dc4+; 673.Dc4+; 674.Dc4+; 675.Dc4+; 676.Dc4+; 677.Dc4+; 678.Dc4+; 679.Dc4+; 680.Dc4+; 681.Dc4+; 682.Dc4+; 683.Dc4+; 684.Dc4+; 685.Dc4+; 686.Dc4+; 687.Dc4+; 688.Dc4+; 689.Dc4+; 690.Dc4+; 691.Dc4+; 692.Dc4+; 693.Dc4+; 694.Dc4+; 695.Dc4+; 696.Dc4+; 697.Dc4+; 698.Dc4+; 699.Dc4+; 700.Dc4+; 701.Dc4+; 702.Dc4+; 703.Dc4+; 704.Dc4+; 705.Dc4+; 706.Dc4+; 707.Dc4+; 708.Dc4+; 709.Dc4+; 710.Dc4+; 711.Dc4+; 712.Dc4+; 713.Dc4+; 714.Dc4+; 715.Dc4+; 716.Dc4+; 717.Dc4+; 718.Dc4+; 719.Dc4+; 720.Dc4+; 721.Dc4+; 722.Dc4+; 723.Dc4+; 724.Dc4+; 725.Dc4+; 726.Dc4+; 727.Dc4+; 728.Dc4+; 729.Dc4+; 730.Dc4+; 731.Dc4+; 732.Dc4+; 733.Dc4+; 734.Dc4+; 735.Dc4+; 736.Dc4+; 737.Dc4+; 738.Dc4+; 739.Dc4+; 740.Dc4+; 741.Dc4+; 742.Dc4+; 743.Dc4+; 744.Dc4+; 745.Dc4+; 746.Dc4+; 747.Dc4+; 748.Dc4+; 749.Dc4+; 750.Dc4+; 751.Dc4+; 752.Dc4+; 753.Dc4+; 754.Dc4+; 755.Dc4+; 756.Dc4+; 757.Dc4+; 758.Dc4+; 759.Dc4+; 760.Dc4+; 761.Dc4+; 762.Dc4+; 763.Dc4+; 764.Dc4+; 765.Dc4+; 766.Dc4+; 767.Dc4+; 768.Dc4+; 769.Dc4+; 770.Dc4+; 771.Dc4+; 772.Dc4+; 773.Dc4+; 774.Dc4+; 775.Dc4+; 776.Dc4+; 777.Dc4+; 778.Dc4+; 779.Dc4+; 780.Dc4+; 781.Dc4+; 782.Dc4+; 783.Dc4+; 784.Dc4+; 785.Dc4+; 786.Dc4+; 787.Dc4+; 788.Dc4+; 789.Dc4+; 790.Dc4+; 791.Dc4+; 792.Dc4+; 79

cinema

MIRAMAX PRODUCE REMAKE FILM DI DE SICA

«Per la prima volta la Miramax produrrà un film in italiano. Si tratta del mio progetto - ha annunciato Christian De Sica - *La porta del cielo* dove io interpreterò il ruolo di mio padre, Vittorio. Per me è una grande soddisfazione». Christian De Sica aggiunge: «Credo sia un fatto unico che una major come la Miramax accetti di girare un film non in inglese. Non so ancora chi sceglierà la Miramax come regista, io mi accontenterò di essere l'interprete. Sono ormai alla quarta stesura della sceneggiatura, ma credo proprio che partiremo nel 2003 come da programma».

tv violenta

DAI, SPACCIAMOCI LA FACCIA. CI VEDIAMO ALLE 10.30 SU ITALIAUNO. QUANDO I BIMBI CI GUARDANO

Paolo Soldini

Vorrei conoscere il programmista di Italia 1. Quello che ha deciso di mandare in onda il sabato mattina alle 10,30 una cosa che viene definita il campionato mondiale di wrestling. Il wrestling, per i lettori che non lo sanno, è una specie di lotta libera, molto ma molto libera, in cui due o più signori grossi e cattivi come Giuliano Ferrara si massacrano senza scrupoli al cospetto di orde di spettatori più cattivi di loro. Si pratica, questo sport (sport?) solo negli Stati Uniti, ma lo si vede in tv anche fuori dagli Usa. È, come direbbe il politologo Francis Nye, un'espressione del "soft power" americano, ovvero di quella egemonia culturale (si: culturale) che il resto del mondo riconosce all'unica superpotenza rimasta a nutrire le sue frustrazioni quando i signori di Washington non si decidono per lo

"hard power", quello che si esercita con bombardieri, carri armati. Cia e quant'altro. Il wrestling, insomma, è "roba da americani" nel senso corvico dell'espressione. Come il baseball, le Cadillac con le pinne, la crema di noccioline o (se vogliamo buttarla sul serio) il fucile in ogni casa e la pena di morte; è una di quelle cose che ci dividono non una delle (tante) che ci uniscono ai cugini d'Oltreoceano. Noi, al massimo, assistiamo allo spettacolo; a massacrarsi, please, provvedano loro. Fra di loro. Massacrarsi? Ma no, via. Se i lottatori si dessero davvero tutte le botte che si vedono in tv, ogni serata di wrestling si concluderebbe con quattro o cinque morti. È ovvio che si tratta di una finta, di uno spettacolo di cartapesta come i vertici internazionali quando li mette in scena chi sappia-

mo noi. Ma se le botte sono finte, la cattiveria con cui i protagonisti fingono di darsela è vera. Come è vera l'eccitazione del pubblico. Come lo sono gli incitamenti degli staff e dei telecronisti che arrivano, tali e quali, nelle case degli spettatori. Questa è la differenza del wrestling rispetto, mettiamo, alle scazzottate dei film western: la circostanza che la violenza, ancorché irreale, non è immediatamente smascherata nella sua irrealtà; la sua, irrimediabile, esiziale, mancata di ironia. L'odio messo in scena come spettacolo può essere più pericoloso dell'odio "vero" perché, a differenza di questo, non ha alcun tabù che lo limiti. Proprio questo fatto rende il wrestling uno spettacolo che le tv europee hanno sempre considerato con molta cautela, nonostante il suo indubbio appeal spettacolare. Alcu-

ne emittenti private, per esempio in Germania e in Francia, lo hanno mandato in onda o lo mandano in onda, non senza polemiche, a notte fonda. Per quanto ne sappiamo (e se sbagliamo non ne saremo affatto felici), soltanto in Italia una rete tv ha ritenuto che lo si potesse far passare sui teleschermi in una collocazione notoriamente usata, e abusata, dagli ascoltatori più piccoli. Ecco il motivo per cui vorrei conoscere il programmista di Italia 1. Gli chiederei se ha dei figli piccoli. E poi gli chiederei se i rampolli sono robusti, e se le sedie di casa sono abbastanza solide per non finire in mille pezzi nel caso che i pargoli decidessero di sbatterle, come fanno gli spettatori indemoniati nei teatri del wrestling, sulla testa di Mike Fox, di Crush o di Chuck Palumbo. Se non prova un brivido, qualche volta, incrociando i loro sguardi.

Firenze città aperta i giorni del Social Forum in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

in scena teatro cinema tv musica

Il grande gioco dell'oca extracomunitaria in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

“ L'America che ci ha fatto sognare ai tempi della guerra del Vietnam è ancora viva e si fa sentire

Gabriella Gallozzi

Una dichiarazione di pace: l'hanno firmata oltre 4000 artisti e intellettuali americani per fermare la guerra contro l'Iraq. Da Barbra Streisand a Kim Basinger, da Jackson Browne a Michael Stipe, da Elliot Gould a Susan Sarandon - li potete riconoscere in questa pagina -, tutti è impossibile contarli. Così dalle pagine del *New York Times* mezza Hollywood e gran parte dell'Olimpo del rock si sono schierati contro la politica estera del presidente Bush nel tentativo di fermare la folle guerra preventiva contro Saddam.

Quella del *New York Times* è l'ultima di una lunga serie di inserzioni a pagamento apparse di recente sui maggiori quotidiani statunitensi per dire no alla guerra e dar voce a quel grande e variegato mondo del pacifismo a stelle e strisce del quale è diventato in qualche modo il simbolo proprio un divo hollywoodiano: Sean Penn. Lui, tra i suoi «colleghi», infatti, è stato il primo a dare il via alla «protesta pacifista» quando lo scorso ottobre acquistò per 60mila dollari una pagina del *Washington Post* in cui pubblicò una durissima lettera aperta a Bush in cui lo invitava a cambiare idea e a fermarsi, «prima di trascinare gli Stati Uniti verso una tragedia» e «consegnare alla storia una pagina di vergogna». Concetti, ribaditi ancora recentemente di ritorno dal suo viaggio di tre giorni in Iraq, durante il quale ha visitato scuole e ospedali di Baghdad, confermando la sua netta opposizione alla guerra dicendo che il conflitto contro l'Iraq «sarebbe un'eredità vergognosa per gli Usa». Sean, insomma, ha dato il la. Da allora, mentre i venti di guerra soffiano sempre più violentemente, all'appello del divo hollywoodiano hanno risposto tanti e tantissimi tra attori, registi e star del rock. Oltre, ovviamente, ad intellettuali, accademici, associazioni. Tutti decisi a far pesare la loro voce, la voce di quell'opinione pubblica che negli Usa - diversamente dalla nostra Repubblica dove il premier controlla la totalità o quasi dei mezzi di formazione dell'opinione pubblica - riesce ancora ad avere una sua forza, come dimostrò in passato riuscendo a fermare il massacro della guerra del Vietnam.

Barbra Streisand dal palco di un suo concerto ha tuonato contro Bush e la sua politica da falco, attirandosi gli attacchi dei repubblicani che l'hanno bollata come «un pupazzo nelle mani di Saddam Hussein».

Nell'elenco, anche vecchi leoni come Barbra Streisand e Jackson Browne, ma anche new entry come Matt Damon e Kim Basinger

MOVIMENTI

Il cast della pace

“ È Sean Penn a guidare il movimento: sua la pagina a pagamento sul Washington Post



Kim Basinger



Martin Sheen



Mia Farrow



Elliott Gould



Tea Leoni



Vincent D'Onofrio



Jessica Lange



Anjelica Huston



Michael Stipe



Helen Hunt



Matt Damon



Susan Sarandon



Jackson Browne



Tim Robbins

Ecco l'esercito che dagli Usa si batte contro la guerra di Bush. Sono gli eroi degli schermi, dei palchi rock. Non potevamo fotografarli tutti Siamo in buona compagnia

Jessica Lange ancora più diretta ha dichiarato dal pulpito di un festival europeo che odia Bush e «disprezza» tutta la sua amministrazione. «Non detesto solo la politica estera dell'amministrazione Bush - ha detto -, ma anche quella interna. Bush ha rubato le elezioni e da allora tutti ne stiamo pagando le conseguenze. È una cosa che mi fa vergognare di essere cittadina americana. È una situazione umiliante». E ancora proteste arrivano dal fronte del rock. I Pearl Jam nel loro ultimo *Riot Act*, attaccano direttamente Bush cantando che questo presidente «semina il panico». E dichiarano che «ha colto al volo l'opportunità dell'11 settembre per ingannarci: non siamo in guerra per combattere il terrorismo - dicono i ragazzi di Seattle -, ma per motivi che hanno a che fare con il petrolio, il commercio con i paesi arabi attraverso l'Afghanistan». E con loro sono tanti altri, Laurie Anderson, Tracy Chapman, Ani Di Franco, Michael Stipe dei Rem e Jackson Browne storica colonna del pacifismo americano.

L'altra America, quella che nel '68 cantava *Blowin' in the wind* di Bob Dylan e *Give peace a chance* di John Lennon, insomma, ritrova oggi i suoi nuovi simboli e il suo credo in un mondo diverso di fronte all'orrore della guerra in Iraq. Quell'11 settembre che ha segnato la storia di questo nuovo Millennio, dunque, non ha «addormentato» la coscienza critica dell'America democratica. Nonostante la vibrante propaganda della Casa Bianca che passa anche dal cine-

ma. Dopo l'11 settembre, infatti, la parola d'ordine ad Hollywood è stata: fare film ad alto contenuto patriottico. Tanto che la Cia ha messo a disposizione degli sceneggiatori i suoi migliori funzionari per ridisegnare in positivo l'immagine dei servizi segreti Usa, caduta così in disgrazia dopo il tragico attentato delle Torri gemelle. Ma, per fortuna,

il cinema americano non è solo Hollywood, come ha dimostrato lo straordinario *Bowling a Columbine* di Michael More, potentissimo atto di accusa contro la cultura della violenza che domina gli Stati Uniti. O ancora come ha fatto proprio Sean Penn nell'episodio del film collettivo sull'11 settembre accusato di essere «antiamericano» ancor prima di essere mostrato al pubblico di Venezia, soltanto perché ha saputo raccontare, attraverso le voci di grandi registi, il desiderio di pace e di giustizia di un intero pianeta che non è più disposto a vivere sfruttando la parte più debole della sua popolazione. Questo chiede l'altra America, l'Occidente democratico e tutti noi che ancora oggi, di fronte alle dichiarazioni di Bush, speriamo di poter fermare l'orrore di un'altra guerra.

Nutrita la schiera dei rocker, a cominciare dal leader dei Rem, Michael Stipe. Con lui, anche i Pearl Jam e Laurie Anderson

scelti per voi

Raiuno 20,55
ASTERIX & OBELIX CONTRO CESARE
Regia di Claude Zidi - con Christian Clavier, Gérard Depardieu, Roberto Benigni. Francia 1999. 109 minuti. Commedia.

Canale5 21,00
ANNA AND THE KING
Regia di Andy Tennant - con Jodie Foster, Chow Yun-Fat, Bai Ling. Usa 1999. 156 minuti. Commedia.



Rete4 20,30
L'UOMO CHE SAPEVA TROPPO
Regia di Alfred Hitchcock - con James Stewart, Doris Day, Daanij Gelin. Usa 1956. 119 minuti. Spionaggio.

Raiuno 23,10
I RUBACCHIOTTI
Regia di Peter Hewitt - con John Goodman, Jim Broadbent, Celia Imrie. Usa 1997. 86 minuti. Commedia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'abito azzurro. Contenitore. "La borsa degli attrezzi"

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24.
Contenitore. "Morning News".
8.05 L'ITALIA TRA LE STELLE.
Rubrica "Astronauti di ieri e di oggi"

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00-7.00-7.20-8.00-9.00-10.00-11.00-12.10-13.00-15.00-17.00-18.00-19.00-21.00-22.00-23.00-24.00-2.00-3.00-4.00-5.00-5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela
7.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°.
Documentario

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 METEO / OROSCOPO / TRAFFICO. News, traffico
7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
8.05 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 IL CASTELLO. Gioco. Conduce Mara Venier. Regia di Giancarlo Nicotra

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 UN DONO SEMPLICE.
Film Tv drammatico (Italia, 2000).

20.30 RAI SPORT TRE.
Rubrica di sport
20.10 IL MEGLIO DI...
"IL CASO SCARFAGLIA". Varietà.

RADIO 2
GR 2: 6.30-7.30-8.30-10.30-12.30-13.30-15.30-17.30-19.30-20.30-21.30

RETE 4
20.30 L'UOMO CHE SAPEVA TROPPO.
Film giallo (USA, 1956).

CANALE 5
20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCI LA NOTIZIA
LA VOCE DELLA DIFFERENZA.

ITALIA 1
20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Barocelli

cine movie
13.45 IL CORVO 2. Film fantastico (USA, 1996). Con Mia Kirshner

cinema
13.05 NEI PANNI DELL'ALTRA.
Film commedia (GB, 2000)

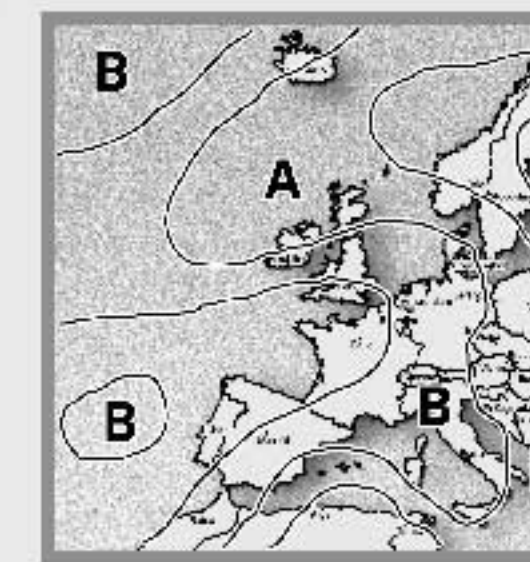
NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 PROFESSIONE SCOPERTA. Doc.
16.00 L'AVVENTURA INIZIA QUI CON TOYOTA. Documentario

TELE +
13.20 CINEMA SECRETS. Documenti
13.45 SHREK. Film animazione (USA, 2001).

TELE +
12.25 UN ANNO DI GOL - LIGA.
Rubrica di sport. (R)

TELE +
12.55 NO TELLING. Film horror (USA, 1991).

ALL MUSIC
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 MUSIC ZOO. Rubrica (R)



OGGI
Nord: cielo inizialmente sereno o poco nuvoloso; tendenza ad aumento della nuvolosità sul settore occidentale...

DOMANI
Nord: cielo inizialmente molto nuvoloso con precipitazioni sparse; dalla mattinata ampie schiarite. Centro e Sardegna: cielo inizialmente molto nuvoloso...

LA SITUAZIONE
Sulle regioni meridionali permangono condizioni di instabilità, mentre sul resto d'Italia la pressione in aumento determina bel tempo.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Padova, Bologna, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Helsinki, Copernaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

incassi

«LE DUE TORRI» IN TESTA NEI BOTTEGHINI USA

Si conferma il trionfo del sequel de *Il Signore degli Anelli*, per la seconda settimana consecutiva senza rivali al box office americano. Non decolla invece il *Pinocchio* di Roberto Benigni, snobbato dal pubblico Usa e tagliato fuori dalla top ten dei film più visti durante il fine settimana. *Le due Torri* ha incassato nel week end 48,9 milioni di dollari, e raggiunge complessivamente quota 200 milioni in 12 giorni di proiezione. Bene anche il nuovo Steven Spielberg, *Catch If You Can*, che ha incassato nel fine settimana 30 milioni di dollari, piazzandosi al secondo posto.

popular music

ANNO NUOVO, MUSICA NUOVA. PROVATE CON I SIGUR ROS, ISLANDESI SENZA VOCABOLARIO

Giancarlo Susanna

La crisi che attanaglia il pianeta e che ha segnato anche l'anno che sta per chiudersi richiede a tutti un impegno molto forte e la popular music, per quanto possa apparire "superflua", è stata ancora una volta un'immensa riserva di energia e creatività. È il linguaggio privilegiato da migliaia di musicisti, quello che tutti possono ascoltare e capire. Il 2002 si chiude con un bilancio positivo dal punto di vista artistico, anche se il mercato, governato soprattutto dalle multinazionali del disco, non sta vivendo il suo momento migliore. L'altro pianeta, quello delle produzioni indipendenti, dovrebbe diventare un esempio da seguire, perché è lì che quasi sempre si muovono le menti più lucide. Due tra gli album più importanti degli ultimi mesi, "Sea Change" di

Beck e "Yankee Hotel Foxtrot" dei Wilco, pur essendo prodotti e distribuiti dalle major, provengono proprio da quel pianeta e ne rappresentano pienamente lo spirito scomodo e avventuroso. Ma il disco che forse ricorderemo di più, che ascoltiamo e continueremo ad ascoltare con la stessa profonda emozione, è quello degli islandesi Sigur Ros. Un brano tratto da "Agaetis Byrjun", l'album che due anni fa li ha proiettati sulla ribalta internazionale, è stato incluso nella colonna sonora di "Vanilla Sky" di Cameron Crowe (un ex giornalista rock, non a caso), ma i Sigur Ros non hanno ceduto alle lusinghe del facile guadagno. Con la sua copertina immacolata e senza titoli, il cd dei Sigur Ros rimette la musica al centro del gioco. Il cantante, Jonsi, usa

una lingua inventata da lui, l'hopelandish, "un insieme di articolazioni vocali che vanno in armonia con le parti strumentali; abbiamo abbandonato definitivamente la lingua islandese - e ogni altra lingua "umana" - per concentrarci totalmente sulla musica". (Kjartan Sveinsson, da un'intervista per "Rockerilla" di Maurizio Marino). Il pianeta "indie" è comunque in movimento. Le prime settimane del 2003 si preannunciano ricche di uscite. Tra i "veterani" segnaliamo gli australiani Go-Betweens, da sempre adorati dalla critica, e Steve Wynn, reduce da uno dei momenti più felici della sua carriera. I primi pubblicheranno a febbraio "Bright Orange Bright Yellow", una manciata di agrodolci canzoni pop; il secondo alla fine dello stesso mese "Static

Transmission", in cui come sempre il "rumore" delle chitarre elettriche convive con la delicatezza delle acustiche. I Calexico aggiungono con "Feast Of Wire" altre sfumature al ritratto polveroso dell'America della frontiera. Il gruppo di Joey Burns e John Convertino sarebbe piaciuto sicuramente a Sergio Leone e considera Ennio Morricone un indispensabile punto di riferimento. Altro disco molto atteso è quello dei Folk Implosion di Lou Barlow, che sembra deciso a far confluire in questo progetto tutte le sue varie attività (ha usato almeno tre nomi diversi). In "The New Folk Implosion" il folk pop sperimentale di "One Part Lullaby" ha lasciato il posto a un rock d'autore stralunato e dolente. E siamo appena all'inizio del nuovo anno...

Solo un tappo tra Costanzo e Venier

Allegri, domani davanti alla tv potrete attendere mezzanotte coi soliti Mara e Maurizio

Silvia Garambois

Meno sette... meno sei... meno cinque... Già risuona il count down di Mara Venier e Maurizio Costanzo per gli ultimi istanti dell'anno: musica canti ospiti alleluja allegria voci e luci, auguri, mentre magari voi siete con il vostro panettoncino che nella pubblicità sembrava più grosso, e la bottiglia che non si apre o si è aperta con troppo anticipo... Già visto? Sì. Ci sono generazioni intere in questo paese che da tutta la vita si sintonizzano con la tv per il salto del tappo di capodanno: e si domandano come facevano i nonni a sincronizzare gli orologi... Da un anno all'altro qualcosa, a dire il vero, cambia: in altri capodanni in tv andava in onda la piazza, le piazze, con le star incappottate e con il naso rosso, festa in strada; quest'anno si va al risparmio, Studio 5 della Dear per Raiuno contro Studio 3 di Cinecittà per Canale 5. Brindisi a reti unificate per la Rai (Raiuno e Raidue), brindisi a reti unificate per Mediaset (Canale 5 e Retequattro). O è la crisi o è la concorrenza che non c'è più...

Maria Sagittario

Ma il count down della tv è già iniziato da giorni: non vi sarete persi lo "speciale in famiglia" (domenica sera su Raidue), prima serata dedicata all'oroscopo del 2003? Due ore e mezzo (!) con Tiberio Timperi e il Mago Fox ed un responso certo: «In tv nell'anno nuovo andranno forte la Sagittario Maria De Filippi e i programmi incentrati su famiglia e amore e perderanno interesse quelli cosiddetti spioni». Mentre nelle immagini dei tv spirano sempre più forte i venti di guerra, almeno, una certezza c'è: la tv del dolore e delle lacrime resiste, forse la D'Eusanio perde qualche punto, ma lei tanto è come l'araba fenice... Il buon Celentano si era scagliato qualche sabato fa contro la stupidità della tv, e aveva "pizzicato", una su tutte, la tv della domenica, chiedendo al padrone dell'etere di far qualcosa. Detto fatto, la tv della domenica si sposta, ospiti e bagagli, all'ultima notte dell'anno, quella che fa il pieno d'ascolti - sia pure per un pugno di secondi -, quella che consola chi se ne sta a casa da solo. Ospiti e strepiti. Persino donna Franca, la moglie del Presiden-

Reti Rai unificate e Domenica in farcita di Boldi, Casella, Calà Villaggio, Little Tony Anche Mediaset unifica e cerca star



Mara Venier Maurizio Costanzo e, sotto la bellissima Nicole Kidman

te della Repubblica, aveva inutilmente deprecato la «tv deficiente»: erano seguite dotte polemiche e trasmissioni a tema. Poi, qualche sera fa, il dantesco contrappasso: uno spot Mediaset stuzzicava il pubblico, «se vi piace la tv deficiente è pronto il telefilm che fa per voi». Ormai è troppo tardi per recriminare.

Il count down è quasi al termine. È tempo di sfogliare il palinsesto della tv di fine anno, per decidere con chi condividere il brindisi. Con Ciampi non si può: il messaggio di fine anno agli italiani del Presidente della Repubblica, viene trasmesso a reti unificate alle 20.30, in mezzo a tg. Le ammiraglie varano lo spettacolo di Capodanno subito dopo. Mara Venier fa il colpaccio e raddoppia: anche lei a reti unificate, a mezzanotte, su Raiuno e Raidue. E insieme a lei c'è tutto il cast di *Domenica in* e una carrellata di ospiti: Massimo Boldi, Jerry Calà, Little Tony, Paolo Villaggio, Stefano Masciarelli, Andrea Roncato e Giucas Casella, Gigi D'Alessio, Giorgia. A seguire (sempre Raiuno e Raidue affiancate), da mezzanotte e quaranta va in onda lo speciale da Reggio Calabria *La nave di*

musica solenne

Tutte le sinfonie di Capodanno

La grande musica sinfonica saluterà il 2003 con concerti di diverso tipo: a Roma suonerà, nell'area prospiciente il palazzo della presidenza della Repubblica, l'Orchestra Giovanile Europea, con la partecipazione del coro diretto da Stefano Cucci e di quattro cantanti. Saranno eseguiti "I pini di Romà di Respighi", le danze polevsiane di Borodin e diverse pagine operistiche di Rossini, Puccini e Verdi. Il concerto (che sarà trasmesso in diretta da RaiUno) avrà il suo culmine a mezzanotte, quando cantanti, orchestra e coro, più il presidente della Repubblica Ciampi e la signora Franca, eseguiranno il "brindisi dalla Traviata di Verdi. A Firenze toccherà invece all'Orchestra

sinfonica di Mosca eseguire musiche di Strauss, Verdi, Ponchielli, Brahms e melodie popolari. Una fine d'anno organizzata dall'assessorato alla cultura della città con la soprintendenza dei beni ambientali e architettonici. Altro avvenimento a Roma: il "Concerto per fuochi", che si svolgerà a mezzanotte sulla terrazza del Pincio. Consisterà in un concerto per fuochi barocchi, con brani tratti, tra l'altro, dal "Music for the Royal Fire Works" di George Friedrich Haendel. Sempre a Roma, a Cinecittà, l'appuntamento è con i cantanti italiani del momento. A Torino, invece, piazza San Carlo si trasformerà in un teatro di luci, suoni, colori e immagini danzanti. A Genova, festa sotto la Lanterna. Palazzo Ducale aperto fino alle 3 e concerti in tutto il centro. Musica anche in piazza Politeama a Palermo, ospiti d'onore Paola e Chiara. A Napoli si rappresenterà lo spettacolo "Femmine", in piazza del Plebiscito. A Cagliari canterà Giorgia. Fuori del coro Venezia, nella quale non si terrà nessun appuntamento musicale.



Continuando a curiosare da una rete all'altra troviamo su La7 una *Maratona Star Trek* con due telefilm della serie. Telegiù punta invece su Nicole Kidman: l'attrice australiana sarà la protagonista della notte di Telegiù grigio con uno speciale e cinque film: *Da morire*, *Birthday Girl*, *The Others*, *Emerald City* e *Billy Bathgate*. Negli spot che annunciano la festa tv di Capodanno basta aprire una porta per finire in un girone infernale di urletti, danze e risa sguaiate. Ma perché aprirla, quella porta, mentre tentate invano di stappare puntuali lo spumante e offrire il vostro panettoncino, che non è grande come nella pubblicità? In qualche cassetto, dopo tutto, c'è sempre l'orologio del nonno da sincronizzare...

Canale5 colpisce duro con «Frankstein junior»: troppo bello per essere vero. E Telegiù rincara: tutta la Nicole Kidman dei vostri sogni



Francesco Mändica

A spasso per una città bellissima attraversata da una musica bellissima. Umbria Jazz Winter, bar, crocchi, risse e pensieri - utili - di fine anno

Champagne per Orvieto tra i fantasmi del jazz

ORVIETO In un grande ristorante una folla promiscua si avventa su di un trionfale buffet: scene da un matrimonio? No, è il consueto Jazz lunch di Orvieto, ad accompagnare carciofi e ricotte c'è una band di sano rithm and blues: ma qualcosa stride come la forchetta che cigola sul piatto, stride nel momento in cui, con la voce che scimmietta Louis Armstrong, il cantante intona *What a wonderful world*. La guerra che bussa sulle scapole, dietro le spalle e il cinghiale nello stomaco: questa proprio non la riesco a mandare giù. Ma gli applausi fioccano, il coro pure, c'è chi si alza da tavola e con un paio di mosse accenna qualcosa che è parente alla lontana del ballo: questo è un potenziale che dobbiamo riconoscere alla musica, la sua immortale infanzia, un perenne asilo sonoro, dove prima o poi tutti incappiamo, basta battere a tempo le mani, al posto della suora c'è sempre un musicista in vena di grandeur che ci obbliga a fare qualcosa, è l'incubo del villaggio vacanze da cui

difficilmente essere umano si è mai affrancato. Ma il mondo, o almeno Orvieto, in questa giornata di sole non è poi così male: i ponteggi che brillano sulla facciata del duomo, verrebbe da salirci, giusto per vedere luccicare marmi policromi e bestiarie medievali, raggelati nella pietra, imbastarditi dal tempo che li sgrana pian piano come una foto dei nonni e ce li consegna consunti e bisunti di storia. Solo qualche ora prima, nel limite della notte umbra (qui non si fa mai troppo tardi, scende una nebbia spessa, tutto si inumidisce, persino il cuore) ci tocca assistere ad un accenno di rissa stile Chicago ai tempi del Capone: c'è chi ancora crede che i musicisti siano juke box pronti a suonare ore, sempre al massimo, sempre garan-

tando non solo il prezzo del biglietto ma anche qualcosina di più, perché, come dice la pubblicità, l'economia gira anche grazie a cene luculliane e carte dei vini con ricicchi da sturbo. Peccato, c'era uno splendido duo quello di Giovanni Tommaso ed Antonio Farau, contrabbasso e pianoforte impegnati in un dialogo sui massimi sistemi ovvero su quei brani suonati e risuonati ma di cui non ci si riesce proprio a stancare. Loro hanno fatto di tutto per mantenere la calma e suonare incuranti di un brusio continuo che per il musicista è rumore, affanno, dolore. E poi eccolo il genio di turno che alla prima pausa del gruppo urla «buffoni» e promette un paio di cazzotti con ricevuta di ritorno, così magari la serata prende un'altra piega. È singolare perché se c'è una cosa

che il jazz purtroppo non ha mai avuto abbastanza è il coté buffo, giaculatorio, canzonettero ed ancor più dare del buffone ad un jazzista vuol dire non capire che questa musica non ha mai varcato palazzi reali, sale regie ed arazzerie dove i buffoni, fortuna loro, sono sempre stati ben pagati. Ancora nel pomeriggio uno splendido concerto nella sala dei Quattrocento, una specie di versione medievale del parlamento: le volte a capriata, i rimasugli scrostati di affreschi trecenteschi e la musica degli Sphere, probabilmente il gruppo più affiatato dell'intera rassegna. Nascono un ventennio fa gli Sphere per celebrare la musica dell'appena scomparso Thelonious Sphere Monk: Kenny Barron, Buster Williams, Ben Riley e Gary Bartz che rimpiazza un

altro grande defunto, il sassofonista Charlie Rouse a lungo compagno del «Monaco» col colbacco che rivoluzionò il modo di suonare il pianoforte con le sue geniali follie per tasti e mugugni. La bellissima Cook's Bay, una composizione di Barron, ci porta tutti quanto al caldo dell'altro emisfero: ci si scalda facile con la musica di questo gruppo, perché è ben fatta, verace, da rispettare come il pane a cui si dà un bacio prima di buttarlo nel cestino. The surrey with the fringe on top, e vedi ballare il fantasma di Monk, magari sotto braccio a Blossom Dearie che questo tema ha reso immortale. Ma di fantasmi è pieno il jazz più di ogni altra musica, perché è una storia spesso fatta di passaparola e voci e rimandi e chiavi di lettura mai completamente univoche, sono spettri

sempre buoni quelli del jazz, ci guardano da una foto, e di foto la città è sempre tappezzata, nelle vetrine, non importa cosa si venda, spunta fuori Miles da una camicia o Ellington da un salame, al posto dei manichini anni settanta (quelli calvi e dall'incarnato itterico) trovi sassofoni, cornette e contrabbassi. Intanto la marchin' band venuta appositamente da New Orleans passa per il corso e non c'è volta che il paese tutto non si fermi a guardarli: battono le mani, intralciano ed intasano ogni via di fuga da questo rituale che non smette mai di coinvolgere: è la banda della domenica, sono rintocchi di campane ed il sugo sul fuoco. I giornali intanto titolano trionfanti di débâcles e problemi finanziari o chissà quali inciuci. La verità è che non c'è nulla che possa fermare questa rassegna fin quando rimarrà in piedi il duomo, i vicoli, le luci di Orvieto che da sole, nella penombra di un tardo pomeriggio valgono il viaggio: la musica è solo un meraviglioso pretesto per dare un traguardo a questa fine d'anno, è una specie di lungo brindisi, non importa se sia champagne o spumante.

numeri

FARMACIE DI TURNO

Aperte 24 ore su 24:
S. ISAIA Via S. Isaia, 2
SAN RUFFILLO Via Toscana, 58
GRIMALDI Via di Corticella, 184
COMUNALE Piazza Maggiore, 6

Aperte dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
DEL CORSO Via S. Stefano, 38
COMUNALE Via Marzabotto, 14
DEL PILASTRO Via Deledda, 26
DELLE MOLINE Via A. Righi, 6
DELLA BARCA Via della Barca, 31
COMUNALE Via Azzurra, 52
Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.

CHIAMATE D'URGENZA

POLIZIA STRADALE Centralino 051/526911
VIGILI URBANI Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 - 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101

ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (Lun. 9.00-13.00; lun.ven. 15.00-19.00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700

SCOT SERVIZIO CONSULATORIO OMOSESSUALI 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489
COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coord.ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050
Bellaria 051/622511; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria)

051/6584282: Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveicoli 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539

GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile
848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena
848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio

24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi). G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131. Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824. Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307. Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616. Guardia medica veterinaria 051/246358

TRASPORTI
AEROPORTO G. Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121

TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

FIERE di BOLOGNA
www.bolognafiere.it
informazioni 051/282111

EDICOLE NOTTURNE
Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
250 posti
Elling
20.30-22.30 (E 6.50)

APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
450 posti
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
15.00 (E 7.00)
Il popolo migratore
16.30-18.15 (E 7.00)
Il pianista
20.00-22.40 (E 7.00)

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
1
La leggenda di Al, John e Jack
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.50)
2
Il pianeta del tesoro
380 posti
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.50)

ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
Cinema
Lontano dal Paradiso
460 posti
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002
1
Natale sul Nilo
450 posti
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
2
Il mio grosso grasso matrimonio greco
225 posti
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.00)
3
Era mio padre
115 posti
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
4
L'amore infedele - Unfaithful
115 posti
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)

EMBASSY Via Azegardino, 61 Tel. 051/555563
620 posti
Era mio padre
16.00-18.10-20.20-22.30

FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
Sala Federico
La leggenda di Al, John e Jack
450 posti
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.50)
Sala Giulietta
Il pianeta del tesoro
200 posti
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.50)

FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/501415
813 posti
Natale sul Nilo
20.20-22.30 (E 7.00)

FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
438 posti
Spirit - Cavallo selvaggio
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.00)

GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441
650 posti
L'amore infedele - Unfaithful
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.50)

ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
190 posti
Natale sul Nilo
20.30-22.30 (E 7.00)

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
580 posti
L'amore infedele - Unfaithful
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.20)

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
500 posti
Spirit - Cavallo selvaggio
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.50)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
1150 posti
Harry Potter e la camera dei segreti
14.00-16.50-19.40-22.30 (E 7.50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 19975757
600 posti
La leggenda di Al, John e Jack
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.25)
Natale sul Nilo
223 posti
15.20-17.45-20.10-22.35 (E 7.25)
198 posti
Il mio grosso grasso matrimonio greco
15.25-17.35-19.50-22.05 (E 7.25)
198 posti
Il pianeta del tesoro
14.40-16.50-19.00-21.10 (E 7.25)
198 posti
Era mio padre
14.20-17.10-19.45-22.25 (E 7.25)
198 posti
L'amore infedele - Unfaithful
14.30-17.05-19.40-22.15 (E 7.25)
198 posti
Spirit - Cavallo selvaggio
14.10-16.10-18.10 (E 7.25)
Tutta colpa dell'amore
20.10-22.40 (E 7.25)
198 posti
Natale sul Nilo
15.05-17.25-19.55-22.20 (E 7.25)
223 posti
Harry Potter e la camera dei segreti
15.35-18.55-22.10 (E 7.25)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
980 posti
La leggenda di Al, John e Jack
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)

NOSADILLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
Sala 1
Il mio grosso grasso matrimonio greco
620 posti
16.00-18.15-20.30-22.35 (E 7.00)
Sala 2
Spider
350 posti
16.00-18.15-20.30-22.35 (E 7.00)
ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
350 posti
Era mio padre
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
150 posti
Il mio grosso grasso matrimonio greco
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.00)
L'uomo del treno
100 posti
15.20-17.05-18.50-20.35-22.30 (E 4.50)
90 posti
Pantaleon e le visitatrici
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
600 posti
Lontano dal Paradiso
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
1
L'uomo senza passato
300 posti
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.00)
2
La sicurezza degli oggetti
128 posti
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
208 posti
Sognando Beckham
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)

SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti
Spirit - Cavallo selvaggio
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.00)

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
189 posti
Il pianista
15.30-18.30-21.30 (E 7.00)

CINECLUB
LUMIERE Via Pietralata, 55a Tel. 051/523812
Ma il furore dei nostri sguardi...
18.15 (E 5.50)
Arca russa
20.20-22.30 (E 5.50)

PROVINCIA DI BOLOGNA
BAZZANO
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
Sala 1
Era mio padre
150 posti
20.20-22.30 (E 7.00)
Sala 2
Spirit - Cavallo selvaggio
150 posti
20.50-22.30 (E 7.00)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
510 posti
La leggenda di Al, John e Jack
20.30-22.30 (E 7.00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti
Natale sul Nilo
20.30-22.30 (E 7.00)

CASALECCHIO DI RENO
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 19912321
Sala 1
Harry Potter e la camera dei segreti
296 posti
14.30-17.40-20.50 (E 7.25)
Sala 2
Spirit - Cavallo selvaggio
172 posti
14.00-16.00-18.00-20.00-22.00 (E 7.25)
Sala 3
Era mio padre
217 posti
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.25)
Sala 4
L'amore infedele - Unfaithful
224 posti
14.00-17.00-20.00-23.00 (E 7.25)
Sala 5
La leggenda di Al, John e Jack
426 posti
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.25)
Sala 6
Natale sul Nilo
224 posti
14.10-18.50-23.40 (E 7.25)
La leggenda di Al, John e Jack
16.25-21.15 (E 7.25)
Il mio grosso grasso matrimonio greco
Sala 7
217 posti
14.30-16.20-18.30-20.40-22.50 (E 7.25)
Sala 8
Il pianeta del tesoro
172 posti
14.00-16.05-18.10 (E 7.25)
Tutta colpa dell'amore
20.15-22.35 (E 7.25)
Sala 9
Natale sul Nilo
296 posti
15.20-17.40-20.00-22.20 (E 7.25)

CASTEL D'ARGILE
DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490
Il pianeta del tesoro
21.00

CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
285 posti
Harry Potter e la camera dei segreti
21.00 (E 6.50)

CASTENASO
ITALIA Via Nascica, 38 Tel. 051/786660
150 posti
Harry Potter e la camera dei segreti
21.00 (E 4.50)

CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
300 posti
Harry Potter e la camera dei segreti
21.00 (E 6.50)

CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
486 posti
La leggenda di Al, John e Jack
21.00 (E 7.00)

IMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
Natale sul Nilo
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6.70)

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
600 posti
La leggenda di Al, John e Jack
20.20-22.30 (E 6.70)

LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
La leggenda di Al, John e Jack
20.30-22.40 (E 6.20)

LUX P.le Proclite, 17 Tel. 0534/21059
221 posti
Spirit - Cavallo selvaggio
21.00 (E 6.20)

RASTIGNANO
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641
Sala 1
La leggenda di Al, John e Jack
856 posti
17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
Sala 2
Harry Potter e la camera dei segreti
334 posti
16.30-19.30-22.30 (E 7.00)
Sala 3
Era mio padre
238 posti
17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
Sala 4
L'amore infedele - Unfaithful
222 posti
17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
Sala 5
Il pianeta del tesoro
142 posti
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
860 posti
La leggenda di Al, John e Jack
21.00 (E 7.00)

GIADA Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312
514 posti
Il mio grosso grasso matrimonio greco
20.30-22.30 (E 7.00)

VIDICIATICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
Harry Potter e la camera dei segreti
21.00 (E 6.20)

FERRARA
ALEXANDER via Foro Bario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti
Era mio padre
15.30-17.50-20.10-22.30
APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1
Harry Potter e la camera dei segreti
16.00-19.15-22.30
Sala 2
Spirit - Cavallo selvaggio
15.10-17.00-18.50-20.40-22.40
Sala 3
Il pianeta del tesoro
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
Sala 4
La leggenda di Al, John e Jack
15.10-17.40-20.10-22.40

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti
La leggenda di Al, John e Jack
15.00-17.30-20.00-22.30

MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti
Il mio grosso grasso matrimonio greco
20.30-22.30

NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti
La leggenda di Al, John e Jack
15.30-17.50-20.10-22.30

RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti
Natale sul Nilo
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

RIVOLI via Boccalone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti
L'amore infedele - Unfaithful
20.00-22.30

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
173 posti
Monsieur Batignole
20.30-22.30

SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050
L'uomo del treno
21.30

PROVINCIA
ARGENTA
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344
681 posti
Natale sul Nilo
21.00

BONDENO
ARGENTINA via Matteotti, 18
La leggenda di Al, John e Jack
21.00

CENTO
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
400 posti
La leggenda di Al, John e Jack
20.10-22.30

ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
400 posti
Natale sul Nilo
20.30-22.40

CODIGORO
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212
Natale sul Nilo
21.00

COPPARO
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
Era mio padre
20.15-22.30

ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 0532/870631
750 posti
Natale sul Nilo
20.30-22.30

LIDO ESTENSI
DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249
Sala A
La leggenda di Al, John e Jack
450 posti
Sala B
Harry Potter e la camera dei segreti
350 posti
OSTELLATO
CINEMA COMUNALE BARATTONI Via Garibaldi, 4
Il pianeta del tesoro
21.00 (E 6.50)

REVERE
DUCALE Tel. 0386/46457
Era mio padre
21.15

FORLÌ
ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684
380 posti
L'amore infedele - Unfaithful
20.15-22.30

APOLLO via Mentara, 8 Tel. 0543/32118
360 posti
Natale sul Nilo
20.20-22.30

ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
500 posti
Il pianeta del tesoro
20.30-22.30

CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti
Era mio padre
20.15-22.30

MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1
La leggenda di Al, John e Jack
20.30-22.30
Sala 2
Harry Potter e la camera dei segreti
19.45-22.45
Sala 3
L'amore infedele - Unfaithful
20.30-22.30
Sala 4
Lontano dal Paradiso
20.30-22.30

ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
520 posti
Spirit - Cavallo selvaggio
20.30-22.15

SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100
L'uomo senza passato
88 posti
20.30-22.30
Sala 300
Sognando Beckham
232 posti
20.20-22.35

TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419
200 posti
La leggenda di Al, John e Jack
20.30-22.30

HippoBingo - Bologna Arcoveggio

"a' Befana"

All'HippoBingo la Befana vien di notte con i superpremi di mezzanotte!

6

PARMIGIANO REGGIANO **RONCATO**

Il 6 gennaio si vincono valigie Roncato Shuttle e una forma di Parmigiano-Reggiano!

Dal 23 dicembre al 5 gennaio all'HippoBingo tutte le sere vinci tantissimi premi, e ogni sera un set di valigie Roncato Venice. E se non sei fortunato inserisci le tue schede nel box che trovi nella sala Bingo e il 6 gennaio parteciperai all'estrazione dei due SuperPremi: una Roncato Shuttle e una forma di Parmigiano-Reggiano.

Bologna - Via Arcoveggio, 37 - Tel. 051 3540311 - www.eesenutrotto.it **Molto più del bingo.**

MODENA

ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059211712
Multisala Sala 1
 Natale sul Nilo
 500 posti
 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
Multisala Sala 2 D'Essal
 La leggenda di Al, John e Jack
 15.30-17.50-20.10-22.30
Multisala Sala 3
 Spirit - Cavallo selvaggio
 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
Multisala Sala 4
 L'amore infedele - Unfaithful
 20.30-22.30
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino
 Spirit - Cavallo selvaggio
 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
Sala Smeraldo
 La leggenda di Al, John e Jack
 15.30-17.50-20.10-22.30
Sala Turchese
 Era mio padre
 15.30-17.50-20.10-22.30
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/22411
 L'amore infedele - Unfaithful
 16.00-18.10-20.20-22.30
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/22211
 Spider
 20.30-22.30
EMBASSY via Albergo, 8 Tel. 059/225187
 200 posti
 Sognando Beckham
 20.30-22.30
FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291
 500 posti
 L'ultimo senza passato
 20.30-22.30
METROPOL via Gherardo, 10 Tel. 059/223102
Sala 1
 L'amore infedele - Unfaithful
 16.00-18.10-20.20-22.30
Sala 2
 Natale sul Nilo
 16.00-18.10-20.20-22.30
MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662
 422 posti
 La leggenda di Al, John e Jack
 15.30-17.50-20.10-22.30
NUOVO SCALA via Cheradi, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa
 L'amore infedele - Unfaithful
 20.10-22.30
Sala Verde
 Lontano dal Paradiso
 20.30-22.30
RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502
Multisala Sala 1
 Harry Potter e la camera dei segreti
 505 posti
 16.30-19.30-22.30
Multisala Sala 2
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 252 posti
 16.30-18.30-20.30-22.30
Multisala Sala 3
 Natale sul Nilo
 252 posti
 18.00-20.15-22.30
Multisala Sala 4
 Harry Potter e la camera dei segreti
 172 posti
 Natale sul Nilo
 21.00-23.00
Multisala Sala 5
 Il pianeta del tesoro
 16.30-18.30-20.30
 Tutta colpa dell'amore
 22.30
Multisala Sala 6
 Era mio padre
 17.30-20.00-22.30
SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara via degli Adelfardi 4 Tel. 059/236288
 La locanda della felicità
 21.15

PROVINCIA

BOMPIORTO
COMUNALE Via Verdi, 8/a
 Harry Potter e la camera dei segreti
 211 posti
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/683241
 816 posti
 Spirit - Cavallo selvaggio
 19.30-20.30-22.30
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571
 350 posti
 La leggenda di Al, John e Jack
 20.30-22.30
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/632657
 Sala Luna
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 180 posti
 16.30-18.30-20.30-22.30
 Sala Sole
 Natale sul Nilo
 260 posti
 16.15-18.20-20.30-22.40
 Sala Terra
 Il pianeta del tesoro
 16.30-18.30-20.30
 Sognando Beckham
 190 posti
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
Sala Azurra
 Harry Potter e la camera dei segreti
 450 posti
 15.30-18.30-21.30
Sala Gialla
 Era mio padre
 450 posti
 16.15-18.20-20.30-22.40
CASTELFRANCO EMILIA
NUOVO via Don Luigi Ronzagli, 13 Tel. 059/926872
Sala A
 Natale sul Nilo
 246 posti
 20.30-22.30
Sala B
 La leggenda di Al, John e Jack
 150 posti
 20.30-22.30
CASTELNUOVO RANGONIE
ARISTON Via Roma, 6/B
 201 posti
 Il pianeta del tesoro
 21.00 (E 5.16)
FONATANALUCCIA
LUX via Chiesa
 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
MARANELLO
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010
 456 posti
 La leggenda di Al, John e Jack
 20.30-22.30
MIRANDOLA
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702
 500 posti
 La leggenda di Al, John e Jack
 20.15-22.30
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497
 755 posti
 Natale sul Nilo
 20.30-22.30
PAVULLO
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034
 1500 posti
 Natale sul Nilo
 20.30-22.30
PIEVEPALAGO
CABRI Via Costa Tel. 0536/1327
 La cosa più dolce
 21.30
ROVERETO
LUX
 La leggenda di Al, John e Jack
 21.00

PARMA

ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954
 Harry Potter e la camera dei segreti
 21,00
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205
 480 posti
 Natale sul Nilo
 15.00-17.30-20.00-22.30
ASTRA D'ESSAL p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
 422 posti
 Era mio padre
 15.30-17.50-20.15-22.30
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
 450 posti
 La leggenda di Al, John e Jack
Sala 2
 Spirit - Cavallo selvaggio
 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30
Sala 3
 L'amore infedele - Unfaithful
 15.00-17.30-20.00-22.30
D'AZEGLIO D'ESSAL via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
 260 posti
 Lontano dal Paradiso
 20.40-22.30
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
 120 posti
 Spider
 21.00
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309
 172 posti
 La leggenda di Al, John e Jack
 15.00-17.30-20.00-22.30
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525
Sala 1
 Harry Potter e la camera dei segreti
 16.00-19.15-22.30
 Tutta colpa dell'amore
 22.30
Multisala Sala 6
 Era mio padre
 17.30-20.00-22.30
SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara via degli Adelfardi 4 Tel. 059/236288
 La locanda della felicità
 21.15

PROVINCIA

BORGIO VAL DI TARO
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151
 320 posti
 Harry Potter e la camera dei segreti
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246
 700 posti
 La leggenda di Al, John e Jack
FIDENZA
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219
 240 posti
 La leggenda di Al, John e Jack
 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
CRISTALLO via Colto, 6 Tel. 0524/523366
 700 posti
 Harry Potter e la camera dei segreti
SAL SOMMAGGIORE
ODEON via Valentini, 11
 Era mio padre
 20.30-22.30
TRAVERSETOLO
GRAND'ITALIA p.zza Fanfani, 28 Tel. 0521/841055
 21,00
 La leggenda di Al, John e Jack
PIACENZA
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324665
 Era mio padre
 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4.13)
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
 Harry Potter e la camera dei segreti
 15.00-18.30-22.00 (E 4.13)
 La leggenda di Al, John e Jack
 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 4.13)
 L'amore infedele - Unfaithful
 15.00-17.40-20.15-22.40 (E 4.13)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 51 Tel. 052332185
 - Sala Millennium
 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.71)
 - Sala Spazio
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/60541
 Sognando Beckham
 20.10-22.30 (E 4.13)
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/26728
 Spirit - Cavallo selvaggio
 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 4.13)
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540
 Lontano dal Paradiso
 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 4.13)
 Il pianeta del tesoro
 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 4.13)
 La leggenda di Al, John e Jack
 15.00-17.30-20.15-22.30 (E 4.13)

RAVENNA

ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787
 200 posti
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 20.40-22.30
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
Sala 1
 Harry Potter e la camera dei segreti
 1500 posti
 21.15
Sala 2
 La leggenda di Al, John e Jack
 20.10-22.40
 L'amore infedele - Unfaithful
 20.00-22.30
Sala 3
 L'amore infedele - Unfaithful
 20.00-22.30
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067
 Lontano dal Paradiso
 20.30-22.30
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681
 112 posti
 Sognando Beckham

REGGIO EMILIA

ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864
Sala 1
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 280 posti
 20.20-22.30
Sala 2
 Era mio padre
 215 posti
 20.10-22.30
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
Sala 1
 Natale sul Nilo
 724 posti
 20.10-22.30
Sala 2
 L'amore infedele - Unfaithful
 324 posti
 20.00-22.30
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782
 800 posti
 Harry Potter e la camera dei segreti
 16.00-19.15-22.30
CAPITOL via Zandonati, 2 Tel. 0522/304247
 462 posti
 Spirit - Cavallo selvaggio
 20.30-22.30
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838
 La leggenda di Al, John e Jack
 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289
Sala 1
 La leggenda di Al, John e Jack
 500 posti
 20.10-22.30
Sala 2
 La leggenda di Al, John e Jack
 300 posti
 20.00-22.30
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006
 Sognando Beckham
 20.30-22.30
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694
 286 posti
 L'uomo senza passato
 20.30-22.30
ROSEBUD Via Medaglia d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113
 210 posti
 Spider
 20.30-22.30

PROVINCIA

ALBINEA
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510
 400 posti
 Harry Potter e la camera dei segreti
 19.50-22.30
CASALGRANDE
NUOVO ROMA via Carole, 2 Tel. 0522/846204
 360 posti
 Harry Potter e la camera dei segreti
 21.00
CASTELBARONCO
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380
 Harry Potter e la camera dei segreti
 20.00-22.35
CAVRIAGO
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015
Sala Rossa
 Harry Potter e la camera dei segreti
 19.30-22.30
Sala Verde
 Era mio padre
 136 posti
 20.00-22.30
CORREGGIO
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601
 20,15-22.30
 L'amore infedele - Unfaithful
FABBRICO
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b
 200 posti
 Harry Potter e la camera dei segreti
 21,00

PROVINCIA

ALFONSINE
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165
 La leggenda di Al, John e Jack
 21,00
BARBIANO
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176
 La leggenda di Al, John e Jack
 20.30-22.30
CASTELBOLOGNESE
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075
 Il pianista
 21,00
FAENZA
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033
1
 Harry Potter e la camera dei segreti
 14.40-16.40-19.45-22.45
2
 Il pianeta del tesoro
 14.00-15.45-17.30-19.15-21.00
3
 Natale sul Nilo
 14.10-16.20-18.30-20.35-22.45
4
 La leggenda di Al, John e Jack
 14.30-16.00-17.45-18.20-20.30-21.45-22.4
 0.23.50
5
 Spirit - Cavallo selvaggio
 14.15-16.00-20.50-22.35
6
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 14.15-18.05-20.00-22.45
7
 L'amore infedele - Unfaithful
 15.10-17.40-20.15-22.40
8
 Era mio padre
 15.15-17.45-20.10-22.30
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
 600 posti
 Spirit - Cavallo selvaggio
 20.40-22.15
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
 326 posti
 L'amore infedele - Unfaithful
 20.15-22.30
LUIGO
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 20.30-22.30
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777
 Natale sul Nilo
 20.30-22.30
PISIGNANO
AGOSTINI via Calletta, 12 Tel. 0544/918021
 416 posti
 Harry Potter e la camera dei segreti
 20.00-22.00
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576
 Harry Potter e la camera dei segreti
 21.15
REGGIO EMILIA
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864
Sala 1
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 280 posti
 20.20-22.30
Sala 2
 Era mio padre
 215 posti
 20.10-22.30
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
Sala 1
 Natale sul Nilo
 724 posti
 20.10-22.30
Sala 2
 L'amore infedele - Unfaithful
 324 posti
 20.00-22.30
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782
 800 posti
 Harry Potter e la camera dei segreti
 16.00-19.15-22.30
CAPITOL via Zandonati, 2 Tel. 0522/304247
 462 posti
 Spirit - Cavallo selvaggio
 20.30-22.30
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838
 La leggenda di Al, John e Jack
 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289
Sala 1
 La leggenda di Al, John e Jack
 500 posti
 20.10-22.30
Sala 2
 La leggenda di Al, John e Jack
 300 posti
 20.00-22.30
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006
 Sognando Beckham
 20.30-22.30
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694
 286 posti
 L'uomo senza passato
 20.30-22.30
ROSEBUD Via Medaglia d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113
 210 posti
 Spider
 20.30-22.30

PROVINCIA

ALFONSINE
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165
 La leggenda di Al, John e Jack
 21,00
BARBIANO
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176
 La leggenda di Al, John e Jack
 20.30-22.30
CASTELBOLOGNESE
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075
 Il pianista
 21,00
FAENZA
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033
1
 Harry Potter e la camera dei segreti
 14.40-16.40-19.45-22.45
2
 Il pianeta del tesoro
 14.00-15.45-17.30-19.15-21.00
3
 Natale sul Nilo
 14.10-16.20-18.30-20.35-22.45
4
 La leggenda di Al, John e Jack
 14.30-16.00-17.45-18.20-20.30-21.45-22.4
 0.23.50
5
 Spirit - Cavallo selvaggio
 14.15-16.00-20.50-22.35
6
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 14.15-18.05-20.00-22.45
7
 L'amore infedele - Unfaithful
 15.10-17.40-20.15-22.40
8
 Era mio padre
 15.15-17.45-20.10-22.30
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
 600 posti
 Spirit - Cavallo selvaggio
 20.40-22.15
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
 326 posti
 L'amore infedele - Unfaithful
 20.15-22.30
LUIGO
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 20.30-22.30
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777
 Natale sul Nilo
 20.30-22.30
PISIGNANO
AGOSTINI via Calletta, 12 Tel. 0544/918021
 416 posti
 Harry Potter e la camera dei segreti
 20.00-22.00
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576
 Harry Potter e la camera dei segreti
 21.15
REGGIO EMILIA
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864
Sala 1
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 280 posti
 20.20-22.30
Sala 2
 Era mio padre
 215 posti
 20.10-22.30
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
Sala 1
 Natale sul Nilo
 724 posti
 20.10-22.30
Sala 2
 L'amore infedele - Unfaithful
 324 posti
 20.00-22.30
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782
 800 posti
 Harry Potter e la camera dei segreti
 16.00-19.15-22.30
CAPITOL via Zandonati, 2 Tel. 0522/304247
 462 posti
 Spirit - Cavallo selvaggio
 20.30-22.30
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838
 La leggenda di Al, John e Jack
 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289
Sala 1
 La leggenda di Al, John e Jack
 500 posti
 20.10-22.30
Sala 2
 La leggenda di Al, John e Jack
 300 posti
 20.00-22.30
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006
 Sognando Beckham
 20.30-22.30
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694
 286 posti
 L'uomo senza passato
 20.30-22.30
ROSEBUD Via Medaglia d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113
 210 posti
 Spider
 20.30-22.30

PROVINCIA

ALFONSINE
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165
 La leggenda di Al, John e Jack
 21,00
BARBIANO
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176
 La leggenda di Al, John e Jack
 20.30-22.30
CASTELBOLOGNESE
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075
 Il pianista
 21,00
FAENZA
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033
1
 Harry Potter e la camera dei segreti
 14.40-16.40-19.45-22.45
2
 Il pianeta del tesoro
 14.00-15.45-17.30-19.15-21.00
3
 Natale sul Nilo
 14.10-16.20-18.30-20.35-22.45
4
 La leggenda di Al, John e Jack
 14.30-16.00-17.45-18.20-20.30-21.45-22.4
 0.23.50
5
 Spirit - Cavallo selvaggio
 14.15-16.00-20.50-22.35
6
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 14.15-18.05-20.00-22.45
7
 L'amore infedele - Unfaithful
 15.10-17.40-20.15-22.40
8
 Era mio padre
 15.15-17.45-20.10-22.30
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
 600 posti
 Spirit - Cavallo selvaggio
 20.40-22.15
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
 326 posti
 L'amore infedele - Unfaithful
 20.15-22.30
LUIGO
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 20.30-22.30
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777
 Natale sul Nilo
 20.30-22.30
PISIGNANO
AGOSTINI via Calletta, 12 Tel. 0544/918021
 416 posti
 Harry Potter e la camera dei segreti
 20.00-22.00
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576
 Harry Potter e la camera dei segreti
 21.15
REGGIO EMILIA
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864
Sala 1
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 280 posti
 20.20-22.30
Sala 2
 Era mio padre
 215 posti
 20.10-22.30
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
Sala 1
 Natale sul Nilo
 724 posti
 20.10-22.30
Sala 2
 L'amore infedele - Unfaithful
 324 posti
 20.00-22.30
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782
 800 posti
 Harry Potter e la camera dei segreti
 16.00-19.15-22.30
CAPITOL via Zandonati, 2 Tel. 0522/304247
 462 posti
 Spirit - Cavallo selvaggio
 20.30-22.30
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838
 La legg

ex libris

Non sono nato per cadere così
Nessuno sembrava
accorgersi di me
Abbiamo una siepe dietro casa,
in periferia
Oltre la quale
non posso mai guardare

Joe Strummer/Mick Jones
«Lost in the supermarket»

t.a.z.

DOW CHEMICALS, ASSASSINA A PIEDE LIBERO

Lello Voce

Chi di voi si ricorda di Bhopal e della Union Carbide? 20.000 morti in pochi giorni, tra il 2 e il 3 dicembre del 1984, e più di mezzo milione di esseri umani che ancora soffrono le conseguenze del più grave tra i disastri provocati dall'industria chimica. Tonnellate di pesticidi hanno inquinato aria, acqua e terra della cittadina indiana che sino ad ora la Union Carbide si è ben guardata dal bonificare, col risultato che a Bhopal di pesticidi si muore anche oggi e si morirà domani. Nel frattempo Warren Anderson, il presidente della Union Carbide, pur inseguito da un mandato di cattura internazionale, si abbronzava nella sua villa in Florida, né si ha notizia di alcuna iniziativa del Grande Boscaio, George Bush Jr, per deviare qualche pattuglia di marines dalla via del Golfo e sino a casa Anderson, allo scopo di far giungere (magari a calci nel sedere) il signor Warren fino

alla prima aula di giustizia indiana, perché risponda dei suoi delitti, di fronte ai quali quelli di qualsiasi terrorista suicida fanno la figura di giochini innocenti per bambini deficienti....

Ho detto Union Carbide, ma avrei dovuto dire Dow Chemicals, il gigante della chimica che ha inventato il Napalm e il DDT, che ha acquisito la Carbide nel 1999 e che si è impegnata a fare terra bruciata attorno a qualsiasi tentativo di ottenere verità e giustizia per le vittime. Ma a questi signori evidentemente l'impunità non basta. Tutti, anche i criminali internazionali, hanno un'anima, una coscienza, uno sviluppato amor proprio. E così la Dow Chemicals, non paga di aver eluso i suoi obblighi per il disastro del 1984, ha deciso che era ora di finirli con le voci indipendenti che da anni denunciano le sue colpe. La verità nuoce



all'immagine aziendale. Fare miliardi producendo veleni va bene, ma poi occorre che tutti siano convinti che loro sono buoni. E allora si rivolge a Verio, un provider di banda alta, e fa forti pressioni per chiudere il sito-parodia che il Gruppo Yes Men aveva aperto su TheThing.net, server collocato presso Verio, che ospita anche decine di altri siti di informazione indipendente e arte, tra cui quello del MoMa di New York. Tanto per far capire chi è che comanda e che aria tira per la libera informazione, Verio decide di oscurare non solo il sito-parodia sulla Dow Chemicals, ma tutto TheThing. Se era un messaggio, è arrivato forte e chiaro. Chi - come me - abita nel raggio di trenta chilometri dal Petrochimico di Marghera e dal suo fogsone, oggi proprietà anche della Dow Chemicals, può iniziare a trarne le conseguenze...

Firenze città aperta
i giorni del
Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria

in edicola
con l'Unità
a € 3,60 in più

Wu Ming 2

Il signor Brewster Kahle non ha la faccia elettrica del geniale inventore. La sua *Internet Bookmobile* non compare tra le 100 idee che il *New York Times* ha scelto come icone di quest'ultimo anno. Se ne sta parcheggiata al civico 116 di Sheridan Avenue, nel Presidio di San Francisco, quartiere residenziale immerso nel verde, dove la Highway 1 e 101 si uniscono, a formare il Golden Gate Bridge.

A prima vista, è soltanto un semplice furgoncino, un Ford Aerostar vecchio di dieci anni. E in effetti le *bookmobiles*, le *libromobili* d'altri tempi, non erano altro che quello: furgoncini carichi di volumi e di storie che giravano gli Stati Uniti per portare i classici della letteratura dove non c'erano biblioteche né librerie.

A guardarlo meglio, però, saltano agli occhi particolari *high tech*. Dal tetto, spunta una piccola antenna satellitare. Nel vano posteriore ci sono due computer portatili, due stampanti laser, una taglierina per pacchi di fotocopie e un quarto apparecchio, misterioso. L'antenna satellitare è una MotoSat, e permette di collegarsi a Internet ovunque ci si trovi. L'oggetto misterioso è una rilegatrice. Una scritta sul portellone verde avverte che la *Bookmobile* conterrà (presto) un milione di libri. Ventimila testi di pubblico dominio, non più soggetti a diritti d'autore, sono già on line nella biblioteca di Internet Archive, l'associazione no-profit presieduta da Brewster Kahle. Risultato notevole, ottenuto in tempi abbastanza brevi, grazie alla collaborazione con i molti soggetti che perseguono gli stessi scopi, da Michael Hart, con il famoso progetto Gutenberg, giunto a quota seimila in quasi trent'anni, a Liberliber.it, l'archivio internet più fornito per testi in italiano liberi da copyright. In ogni caso, chiunque abbia uno scanner e un programma per il riconoscimento caratteri (OCR), può dare una mano a Brewster & Co., «adottando» un libro, trasformandolo in file e riversandolo nel grande archivio.

Volete «il mago di Oz»?

Grazie a questo, *Internet Bookmobile* non ha bisogno di portarsi dietro quintali di libri e di limitare la diffusione della cultura alla capienza ridotta del suo cassone. Vuoi una copia del *Mago di Oz*? Facile: ti colleghi al sito dell'archivio, scarichi il file di testo, stampi il tutto nel formato che preferisci, tagli i fogli, scegli una copertina, la riproduci su cartoncino, infine passi il tutto nella rilegatrice *et voilà*, con un dollaro di materiali e un quarto d'ora di tempo hai tra le mani un libro vero e proprio: leggibile, tascabile e personalizzato. Pare che i bambini ne vadano matti. I più grandi, invece, una volta ricevuto il loro *paperback* preferito, sono chiamati a comprendere che la libromobile di Internet Archive non contiene solo libri. Contiene, soprattutto, un'idea. L'allusione a qualcosa di più grande.

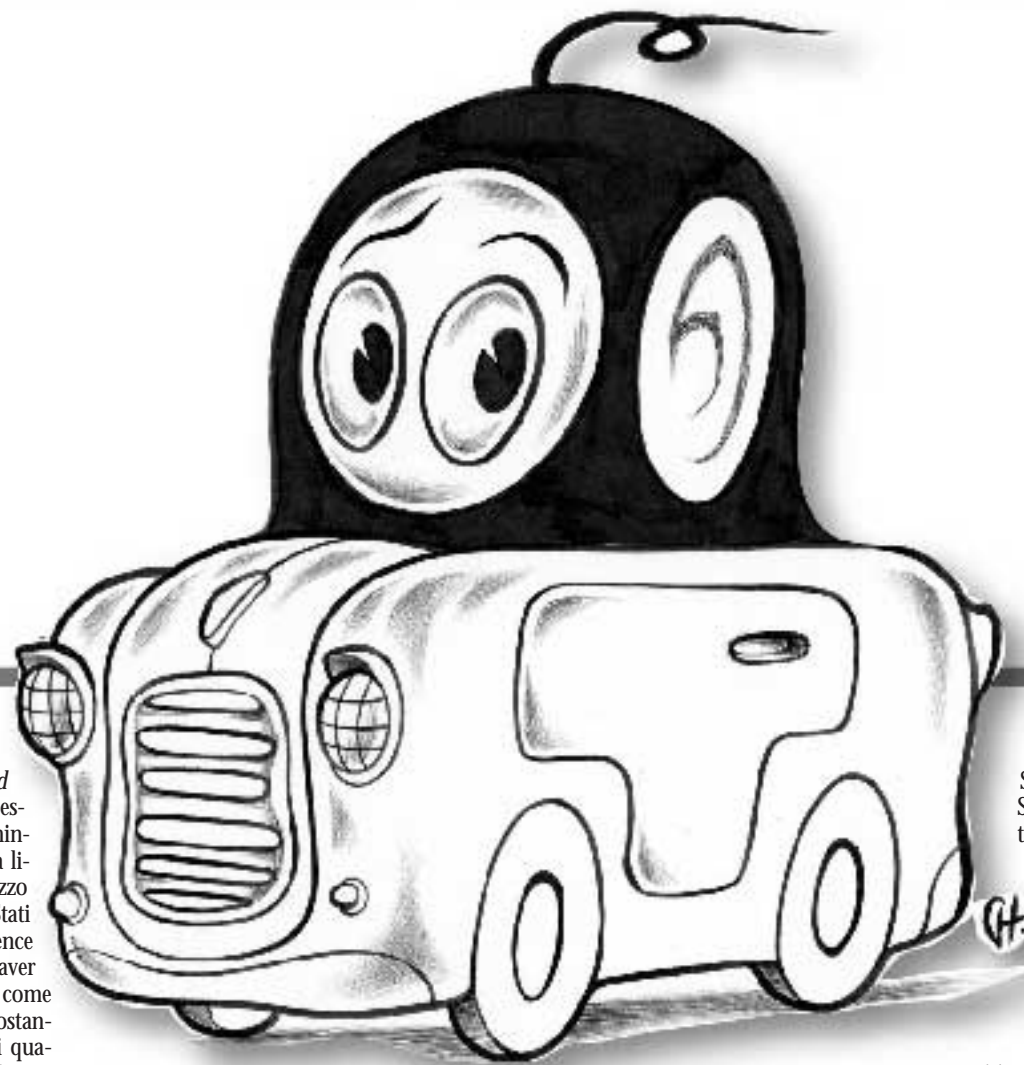
L'equipaggiamento di cui dispone non è affatto costoso. Più o meno 10.000 euro. Decisamente affrontabile, per un'istituzione pubblica, se un qualche governo decidesse di sostenere il progetto. Per una quantità potenzialmente enorme di testi, non si tratterebbe più di trovarli o non trovarli in un certo catalogo, di farseli spedire da un'altra città, di doverli restituire. Si potrebbe andare in biblioteca per farsi stampare la propria copia. Con un notevole risparmio in termini di spazio, lavoro di archiviazione e costi. Perché un'istituzione pubblica dovrebbe ridursi ad acquistare dalle case editrici e dai rigattieri un bene che è già di pubblico dominio? A scuola, poi, si potrebbe mettere nelle mani dei bambini un libro nuovo ogni settimana, senza costi aggiuntivi per le famiglie, stampato, rilegato, illustrato dagli scolari. Per i lettori anziani si potrebbero realizzare copie *ad hoc*, con caratteri molto grandi, facili da leggere anche per i più miopi.

È solo pensando a queste possibilità, che ci si rende conto di quanto sia importante il cosiddetto *pubblico dominio*. Ed è solo rendendosi conto della sua importanza che ci si prepara a difenderlo con le unghie e con i denti. All'inizio di autunno, la libromobile di Internet Archive ha portato in giro questa idea per gli Stati Uniti, da San Francisco a Washin-

NO COPYRIGHT

Tutti a bordo del libro mobile

Disegno di Francesca Ghermandi



gton, passando per Salt Lake City, Baltimore e Pittsburgh. L'occasione di questo primo tour è stata la causa *Eldred contro Ashcroft*, meglio nota come «Processo Mickey Mouse». Il 9 ottobre, a Washington, mentre Brewster Kahle stampava libri per la folla proprio di fronte al palazzo di Giustizia, la Corte Suprema degli Stati Uniti ascoltava gli argomenti di Lawrence Lessig, difensore di Eric Eldred, reo di aver violato le leggi sul diritto d'autore, così come emendate dal Congresso nel 1998. In sostanza, per l'undicesima volta negli ultimi quarant'anni, è stato allungato il periodo di tempo durante il quale un autore può far valere i suoi diritti su una certa opera. I padri fondatori, nel 1790, fissarono tale periodo in 14 anni, rinnovabili una sola volta di altri 14. Ora si è arrivati all'intera vita dell'autore più 70 anni. Il Congresso ha prolungato il tutto di altri vent'anni, con *effetto retroattivo*. Secondo molti commentatori, scopo della manovra è difendere gli interessi della Disney, che nel 2003 vedrebbe scadere i diritti per il primo cartone animato di Mickey Mouse, *Steamboat Willie*, con Topolino e Gambadilegno che ingaggiano la loro prima, storica battaglia. Secondo la difesa questa nuova legge sarebbe contraria al Primo Emendamento, che garantisce la libertà di pensiero, nonché lesiva dello spirito costituzionale con cui venne istituito il *copyright*.

A bordo di una «bookmobile» attrezzata con computer, stampanti e una rilegatrice, il signor Kahle collabora con il Progetto Gutenberg e gira l'America per diffondere libri

Come sostiene Lawrence Lessig, professore di diritto all'università di Stanford, giusto qualche chilometro a Sud del Presidio di San Francisco, la tutela del diritto d'autore è un carico che lo Stato e la comunità si assumono per permettere allo scienziato, o all'artista, di guadagnarsi da vivere coi loro prodotti e poter in questo modo disporre di mezzi e tempo per produrre ancora. In termini economici si tratta di un investimento: la comunità spende energie e perde un vantaggio immediato, cioè la disponibilità gratuita dell'opera, che in quanto *pubblicata* sarebbe subito di *pubblico dominio*, in ragione di una prospettiva più lunga, ovvero le opere future. L'estensione eccessiva della durata del diritto è già contraria a quest'ottica. Se un cantante può campare di rendita tutta la vita, grazie ai diritti d'autore di una canzone scritta quando aveva vent'anni, che stimolo può avere a incidere ancora buone canzoni? A che pro, poi, estendere il diritto oltre la morte, così che ne beneficino figli e nipoti, gente che con la creatività del progenitore non ha nulla a che spartire? Infine, come giustificare una disposizione retroattiva, che tornerebbe a colpire opere già entrate nel pubblico dominio, impedendo a quest'ultimo di allargarsi per i prossimi vent'anni?

«Cecafumo»: un libro e un cd raccolgono le storie che Ascanio Celestini pesca nella tradizione orale popolare del nostro Paese

Favole da leggere a voce alta. Anzi, da cantare

Piero Santi

Sta raccogliendo sempre maggiori e meritati successi l'arte teatrale di Ascanio Celestini, uno dei migliori, nuovi esponenti di quella scena italiana che, da Dario Fo in avanti, ha fatto del magico potere evocativo della parola l'epicentro assoluto del proprio agire scenico. Affabulatore abilissimo, ha sviluppato molto presto un particolare interesse verso la narrazione di tradizione orale. Messo insieme un cospicuo repertorio di racconti ha provato a proporli anche al di fuori del palcoscenico. Nasce così *Cecafumo*, libro che contiene fiabe, novelle e leggende popolari raccolte dalla viva voce dei vecchi depositari della memoria e ritoccate con molta arte dall'autore. «Nel mio modo di rapportarmi a questa delicata materia c'è l'idea di una personale modalità di ricerca - spiega Celestini - un'attitudine particolare che ho sviluppato prendendo come esempio il lavoro svolto da Italo Calvino con il suo *Fiabe Italiane* pubblicato nel '56. Lui è stato una sorta di antropologo creativo come voglio essere anch'io. Quando vado a fare ricerca sul campo non la faccio con il rigore di un etnologo. A me interessa esclusivamente il racconto che vado a raccogliere e in che modo poi riuscirò a utilizzarlo trascrivendolo per il mio lavoro.

E quindi mescolo le storie, le testimonianze, i luoghi, le epoche. Non sono un feticista dell'originale. Procedo a salti all'interno di una novella e combino anche frammenti di racconti fino a crearne uno nuovo. Ho un profondo rispetto per la tradizione ma mi sento autorizzato ad agire così perché sono un artigiano del teatro e non uno scienziato». Ce ne sono quarantadue di fiabe, dagli argomenti più svariati. Quelle legate al mondo dei bambini: sull'infanzia (che affrontano il tema della crescita) e per l'infanzia (filastrocche e novelle per divertire con leggerezza i più piccini). Storie legate ai matrimoni, all'innamoramento appassionato e ingenuo dell'adolescenza, al concetto di identità, di appartenenza ad una specifica classe sociale, che è poi sempre quella contadina e proletaria. Racconti sulla morte, vista come momento di passaggio verso una situazione certamente molto diversa da quella vissuta al presente ma comunque mai intesa come scomparsa definitiva dell'essere e quelli legati all'idea dell'altro mondo, immaginato come un luogo remoto, raggiungibile solo attraverso un viaggio iniziatico tanto complesso quanto bislacco. C'è anche la II Guerra Mondiale, frutto del ricordo legato alle storie dette da papà Celestini la sera, dopo cena. Ecco, i racconti in famiglia: il vero, primigenio apprendistato del giovane Ascanio. «Innanzi a tutti ci stava mia nonna Marianna, con il suo unico, magnifico, repertorio di leggende di streghe. Per

lei raccontare era importante in quanto riusciva attraverso le sue fiabe, con protagoniste donne maligne ma in grado, comunque, di acquisire un ruolo importante all'interno di una società tutta orientata al dominio maschile, ad ottenere una sorta di emancipazione per interposta persona. Un'emancipazione che non arrivava attraverso la realtà dei fatti ma attraverso l'immaginazione scatenata dalla parola. Era questa la cosa che colpiva di più la mia fantasia». In mezzo al libro ci sono anche delle illustrazioni a colori, purtroppo solo una manciata ma bellissime, direttamente ispirate ad alcune delle novelle trascritte. Di grande capacità emozionale anche il cd allegato, dove Celestini si fa di nuovo attore artigiano e interpreta quasi tutte quelle legate alle fantastiche avventure dello scaltro villano Giufà con un'essenziale, acustico, azzeccatissimo accompagnamento musicale. Insomma: un regalo ideale per la prossima Epifania. Una volta in possesso del libro, poi, è assolutamente da seguire il seguente suggerimento dell'autore che, peraltro, chiarisce anche il senso profondo del progetto: «leggere a voce alta, magari improvvisando. Ripetere le parole che hanno un suono interessante, scivolare sulle s, rosicare le r, farfugliare le f... cercare di tirare fuori dal segno scritto l'antenato della scrittura, ovvero il suono che l'ha ispirato».

Cecafumo
di Ascanio Celestini - Donzelli, pagine 250 + cd, euro 24,50

Il professor Lessig è stato accusato di essere un marxista. In realtà, la cosa interessante del Processo Topolino, è che gli argomenti a favore della difesa hanno messo d'accordo opinionisti di sinistra e di centro con ultraliberisti di destra.

L'avvocato D'Amato, tutt'altro che marxista, ha integrato il ragionamento di Lessig in maniera puntigliosa. Se si ragiona in termini di investimento e di equilibrio tra il diritto della comunità e quello del singolo, allora l'estensione temporale del diritto d'autore avrebbe dovuto ridursi, negli ultimi anni, piuttosto che allargarsi. Quando la costituzione americana fissò i famosi quattordici anni rinnovabili, la rinuncia che la comunità faceva per quel periodo era infatti molto inferiore ad adesso. Non esistendo masterizzatori e fotocopiatrici, nessuno poteva prodursi in proprio una copia straordinariamente simile, e a basso costo, di una certa opera d'arte. In sostanza, nel 1790, chi rinunciava davvero erano i pochi possessori di un torchio a stampa, ovvero le case editrici concorrenti di quella che pubblicava il libro. E di conseguenza, la perdita per il pubblico consisteva solo nel fatto che la libera concorrenza non poteva contribuire - per chi ancora ci crede - ad abbassare il prezzo dell'oggetto. Oggi non è più così, e per questo quella rinuncia, che va a pesare sulla bilancia dell'investimento fatto dalla comunità, è ben più pesante. In teoria, per controbilanciare quel peso, si sarebbe dovuto accorciare, e non prolungare, il periodo di validità del copyright. O pensare a forme di parziale sospensione dello stesso, in caso di uso personale e senza fini di lucro.

Dal Processo Topolino alla guerra di Taiwan

Il principale argomento del governo contro queste tesi è che la diffusione della cultura risulta tanto più favorita quanto più alto è l'interesse commerciale del privato nel riprodurre un testo. Il professor Lessig fa notare che oltre il 90% dei libri ancora protetti da copyright non viene più stampato. La *Bookmobile*, dal canto suo, dimostra che la diffusione dei libri di pubblico dominio potrebbe diventare davvero capillare.

Tutto questo, si potrà pensare, riguarda gli americani e la loro costituzione, sebbene Topolino sia un personaggio di fama mondiale. Tuttavia, nel mondo globalizzato, le situazioni non sono mai così scollegate. In contemporanea con il processo di Washington, infatti, si consumava la battaglia di Taiwan contro l'estensione del copyright. Durante i colloqui preparatori per l'accordo sul commercio e gli investimenti tra Taiwan e gli Usa, i rappresentanti americani hanno chiesto ai colleghi taiwanesi di sostenerli nella battaglia contro la pirateria, aumentando da 50 a 70 anni *post-mortem* il periodo di validità del diritto d'autore e sanzionando la copia per uso personale, non a fini di lucro, che nell'isola cinese è considerata legale. Esponenti dei partiti progressisti taiwanesi hanno accusato gli americani di voler soltanto difendere gli interessi di una loro compagnia, la solita. Migliaia di studenti sono scesi in piazza, preoccupati di dover pagare i costosi libri di testo che oggi possono tranquillamente fotocopiare. La richiesta non è passata.

Non va dimenticato, poi, che Stati Uniti e Ue, negli ultimi dieci anni, si sono tirati la volata a vicenda su questa questione, facendo quasi a gara per chi più allargava l'ambito temporale del copyright.

Nel suo viaggio attraverso gli States, la *Bookmobile* ha fatto tappa anche ad Urbana, Illinois, in casa di Michael Hart. Brewster Kahle ha chiesto al professore di accompagnarlo, il prossimo anno, in una crociata più lunga, almeno un mese. «Non posso prendere impegni fino al 2004 - ha risposto Hart - devo raggiungere quota diecimila testi con il progetto Gutenberg. Sono trent'anni che ci sto dietro». Il direttore di Internet Archive ha colto la palla al balzo, promettendo ad Hart di aiutarlo, per raggiungere l'obiettivo entro il 2003. «In questo caso - ha concluso l'altro - non solo sono disposto ad accompagnarti per i cinquanta stati dell'Unione, ma potrei seguirti in cinquanta nazioni diverse».

Non resta che sperare di vederli comparire, in fondo alla strada di casa, sul vecchio Ford Aerostar, col suo carico (potenziale) di un milione di libri.

Bucatini & PALLOTTOLE

Soggetto e sceneggiatura
Niccolò Ammaniti e Giorgio Tirabassi

Adattamento e sceneggiatura
Daniele Brolli

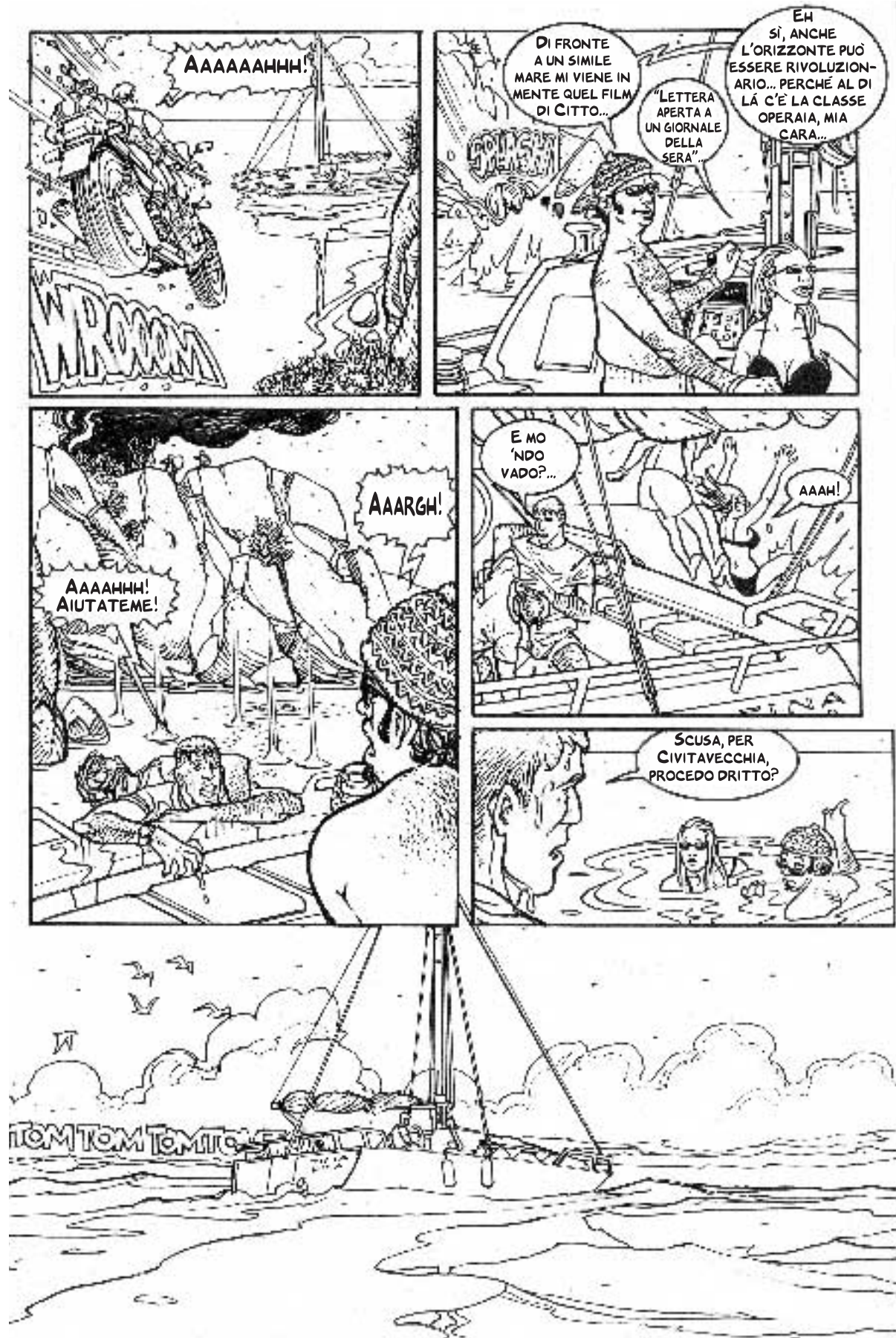
Disegni di Davide Fabbri
Cine di Stefano Babini

Quello che è successo

A Roma, nella villa del Giaguaro arriva Cordova. Ci sono il Roscio e Albertino che, come Cordova, lavorano per lui. Cordova deve rispondere dell'uccisione di Topolone, un trafficante di droga, pedina del grande giro in mano al Giaguaro. Cordova cerca di giustificare quello che ha fatto e di con-

trattare: ridare lui i soldi che Topolone deve al Giaguaro. Ma il Giaguaro fa uccidere Cordova. In Sardegna, intanto, Angelo e Rosario, due soldati di una base militare vicina alla spiaggia, spiano con il mirino del fucile una giovane ragazza che esce dall'acqua. Ma parte un colpo e la ragazza

viene uccisa. I due scappano e rubano una moto a un gruppo Hell's Angels: si salva solo Angelo, che però vola fuori strada... Intanto a Roma, Albertino va a ritirare una partita di eroina da un tipo appena tornato dall'India; ma la discussione sul prezzo si fa accesa, troppo accesa...



7) continua

Wladimiro Settimelli

Garrubba, uno sguardo dietro l'utopia

Un volume raccoglie le immagini scattate dal fotografo negli ex paesi socialisti e nel Sud Italia

Lui, Caio Mario Garrubba, appartiene a quella generazione di fotografi che, dall'immediato dopoguerra, hanno contribuito a farci scoprire il mondo. Anche quello comunista. O meglio quello del socialismo reale, fatto di uomini e donne veri, molto spesso completamente fuori dalla nostra generosa utopia di un mondo migliore e più giusto. Erano, comunque, uomini e donne che lavoravano duramente, soffrivano, nella speranza di un domani sereno. Un sereno che, in realtà, non è mai arrivato. Caio Garrubba, negli anni, ha alzato la sua «Leica» e cercato di leggere i volti di quei personaggi: sovietici, mongoli, della Repubblica democratica tedesca, della Cina, della Polonia o dell'Ungheria. Lo ha fatto con amore, delicatezza e rispetto. Per questo, sentirlo indicare da qualcuno come «il fotografo del comunismo», con una specie di connotazione negativa, non rende giustizia a questo grande fotografo che non ha mai mancato di esplorare anche il nostro Sud per denunciarne i mali e l'arretratezza. Garrubba non è mai stato «paparazzo», non è mai stato fotografo di moda o di scontata attualità. È sempre stato, invece, un acuto osservatore della società che lo circondava e

del mondo che stava muovendosi, quasi sempre, tra mille contraddizioni. Lui non sparava foto a mitraglia, ma si muoveva tra la gente e, ogni tanto, alzava la macchina fotografica e scattava tranquillamente e rispettosamente. Ne venivano fuori immagini straordinarie, piene di un corposo realismo e anche di un certo pessimismo. Ora, il suo lavoro può essere visto e valutato con calma perché è uscito un bel libro di grande formato intitolato, appunto, *Caio Mario Garrubba fotografo* che raccoglie molte immagini scattate negli ex paesi socialisti, ma anche in Calabria, a Napoli e nella Spagna franchista. Bisogna subito dire che Garrubba, in ogni angolo del mondo, non sceglieva mai la «gente importante», ma sempre quella semplice: quella delle strade, dei campi, delle officine, delle piccole o delle grandi feste locali. Il risultato è sempre straordinario. Siamo, come dicevamo, nell'ambito del realismo alla Cartier



Un medico di campagna auscultava il cuore di un contadino morente (Calabria 1955)

Bresson o alla Capa. Caio Garrubba fa parte di quel gruppo storico dei grandi fotografi italiani che lavorarono per *Il Mondo* di Pannunzio, per *Il Politecnico* di Vittorini, per *L'Espresso* di Benedetti, per *Vie Nuove* e per *Il Lavoro*, il grande settimanale illustrato della Cgil. I nomi di quei «maghi» dell'italico neorealismo fotografico, sono notissimi: Uliano Lucas, Pepi Merisio, Giorgio Lotti, Mario Dondero, i due fratelli Sansone, Vincenzo Carrese (poi fondatore della Publifoto), Calogero Cascio, Federico Patellani, Roiter, Franco Pinna ed Ermanno Rea, per non ricordarne che un piccolo gruppo. È a loro che la bella fotografia italiana del primo dopoguerra deve davvero tutto. Saranno poi sempre loro ad aprire la strada a Gianni Berengo Gardin, a Ferdinando Scianna, Cesare Colombo e molti altri. Le foto di quei grandi autori del primo gruppo, avranno, tra l'altro, il grandissimo merito di fare scoprire agli italiani, ancora storditi dalla

guerra e che avevano preso di nuovo a vivere in mezzo alle macerie e alla fame, il nostro Sud, il mondo contadino della Sicilia, della Sardegna e della Calabria, la disoccupazione e la lenta ripresa dell'industria. Quindi, grandi i meriti anche di Caio Garrubba che ebbe, però, anche la forza di andare oltre e dare una lunga occhiata al resto del mondo. La foto di copertina del suo libro di immagini (una ragazza forse algerina che abbraccia e tocca il suo uomo, un soldato della Legione straniera) è davvero simbolica dello stile e del modo di raccontare di Garrubba. Bella anche la foto del vecchio medico di campagna che ascolta il cuore del contadino morente. Fu scattata in Calabria nel 1955. Da segnalare quella del corpo di Giovanni XXIII in Piazza San Pietro e quella davvero straordinaria, sempre scattata in Calabria nel 1954, a quella lunga fila di donne che portano sacchi sulla testa e camminano nel fango. C'è, ovviamente, qualche stampa a colori, ma non è roba per Garrubba. Lui e il bianco e nero, insomma, sono una cosa sola. Un bel libro fotografico, dunque.

Fotografie di Caio Mario Garrubba
Peliti Associati
euro 45,00



Auguri!

PK
publikompass spa

1972-2002
30 anni
di esperienza
proiettati nel futuro

pillole di scienza

Nasa
Una nuova galassia in formazione

Nuove dettagliate immagini catturate dal telescopio orbitante Hubble hanno consentito a due astronomi di individuare nello spazio una nuova galassia in via di formazione. Si tratta di una formazione mista di gas e stelle che è stata osservata da due astronomi, uno americano Michael Corbin dello Space Telescope Science Institute di Baltimora, e l'altro William Vacca, tedesco del Max-Planck Institute for Extraterrestrial Physics di Garching. La scoperta, pubblicata sulla rivista «Astrophysical Journal», rivela una galassia in via di formazione. Sulla base delle analisi effettuate sulle stelle che appaiono all'interno della nuova galassia che è stata battezzata POX 186, i due ricercatori hanno concluso che la galassia stessa ha avuto origine dallo scontro di due nebulose gassose che è avvenuto circa 100 milioni di anni fa.

World Resources Institute
Il 40% delle foreste mondiali spariranno nei prossimi 20 anni

Aumenta la deforestazione nelle aree tropicali, e dunque il taglio di foreste naturali, mentre la copertura forestale è in leggero aumento nei paesi sviluppati. Secondo la FAO abbiamo perso 94 milioni di ettari di foreste nell'ultimo decennio del ventesimo secolo: 130 milioni di ettari tra i paesi in via di sviluppo, mentre in quelli già sviluppati ne sono stati guadagnati 36 dall'abbandono delle aree sfruttate ad uso agricolo. Secondo il World Resources Institute il 40% delle foreste del mondo, considerando l'attuale trend, spariranno nei prossimi 10-20 anni. Lo denuncia l'ultimo rapporto dell'Earth Policy, l'istituto americano sullo sviluppo sostenibile e l'«eco-economia» diretto da Lester Brown. Delle 200 aree mondiali ad alta diversità biologica, denuncia il rapporto dell'Earth policy, il 65% sono vittime del disboscamento illegale.



Da «Environmental Science & Technology»
Molte polveri, ma non pericolose dal crollo delle Torri gemelle

Il disastro del World Trade Center l'11 settembre dello scorso anno ha liberato alcune sostanze chimiche pericolose, ma probabilmente non ci dovrebbero essere grossi rischi per gli esseri umani. A questa conclusione è giunto uno studio pubblicato sulla rivista «Environmental Science & Technology» da un gruppo di scienziati guidati da Paul Liroy, dell'Environmental and Occupational Health Sciences Institute americano. Le analisi di campioni di polvere suggeriscono infatti che siano state rilasciate nell'ambiente tra le 100 e le 1.000 tonnellate di idrocarburi policiclici aromatici, sostanze piuttosto persistenti e pericolose, considerate potenziali cancerogeni. A quanto pare, però, sarebbero sotto forma di particelle troppo grandi per poter essere inalate e finire nei polmoni. Nelle polveri, poi, ci sarebbero scarse quantità di altre sostanze pericolose, come i pesticidi tipo DDT.

In Cina
Uno zoo dove guardare (e mangiare) gli animali

Un centinaio di tigri del Bengala e duemila alligatori del Siam sono stati portati dalla Thailandia alla Cina dove verranno esposti in una sorta di zoo safari dove sarà possibile osservare gli animali e mangiarne la carne. Anche se per ora il destino di cibo è riservato ai soli alligatori perché la tigre è una specie protetta e i responsabili dello zoo sanno che la Cina ha firmato il trattato che protegge questi animali. Tigri e alligatori sono arrivati nell'isola di Hainan e da lì saranno spostati nel «Sanya Love World», un parco che aprirà i battenti l'anno prossimo. «Avremo ristoranti per far assaggiare la carne di alligatore, farmacie per le medicine tratte da questi animali e centri artigianali per mostrare come si lavora la loro pelle» ha spiegato al telefono ad un giornalista della Reuters uno dei direttori del «Sanya Love World».

S.o.s. per le montagne del pianeta

Forniscono l'80% dell'acqua mondiale. Secondo l'Onu il loro patrimonio è seriamente minacciato

Lucio Biancatelli

e in italia

Le Alpi tra zone abbandonate e urbanizzazione selvaggia

L'attuale modello di sviluppo delle regioni alpine, caratterizzato da «metropolizzazione e urbanizzazione turistica, dipendenza dalle metropoli europee» non è sostenibile. Le Alpi - un territorio di 190.000 km2 suddiviso tra otto Stati, 83 regioni e 5.800 comuni - rischiano di sparire come spazio di vita autonomo. È una fotografia delle Alpi impietosa quella che emerge dal rapporto tedesco «I processi di trasformazione di ambiente, economia, società e popolazione in corso nelle Alpi». In pratica, questa ecoregione presenta due facce: a fronte dell'aumento della popolazione, crescita dell'82% negli ultimi 120 anni (da 7,8 a 14,2 milioni), si assiste all'abbandono di molte valli.

Il rapporto, realizzato da Werner Batzing su incarico del Ministero dell'ambiente tedesco, sottolinea che «la popolazione delle Alpi ha un tasso di crescita che supera nettamente la media europea». Restano però vaste aree svantaggiate - spopolate - soprattutto sul versante italiano, a causa della deindustrializzazione. Circa il 21% della superficie delle Alpi si sta trasformando in aree dalle quali l'uomo si sta ritirando e spariscono anche le culture alpine. «Nelle regioni alpine interessate da processi di urbanizzazione - si legge nel rapporto - si incontrano tutti i tipici problemi ambientali delle grandi città, quali inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, impermeabilizzazione del suolo, insediamenti disordinati e diffusi, rumore». Problemi accentuati dalle frequenti inversioni termiche causate dai rilievi e dalle bizzarrie del clima. «Sia nelle aree sfruttate intensamente, sia in quelle abbandonate, si ha una consistente perdita di biodiversità e della varietà del paesaggio». L'abbandono della montagna «aumenta i rischi naturali su tutte le aree più ripide, poiché sia le consociazioni vegetali delle aree intensamente utilizzate, sia delle superfici inselvatichite offrono una scarsa protezione da erosione e valanghe, e ridotte capacità di trattenere l'acqua». Una denuncia che viene oggi amplificata dai rapporti della Cipra (Commissione internazionale per la protezione delle Alpi) e dal Wwf Internazionale, che tra le oltre 200 aree mondiali più preziose per la biodiversità (Global 200) che necessitano di strategie globali di tutela per uno sviluppo sostenibile, ha inserito anche l'ecoregione alpina, creando un network tra i cinque Wwf dei paesi alpini, Italia compresa. **l.b.**



Biodiversità, povertà e conflitti ad alta quota

«Le terre alte» rappresentano il 24% della superficie della Terra. Una persona su 10 vive in aree montane. Circa la metà degli abitanti sono concentrati tra le regioni andine e le montagne dell'Africa. Quasi l'80% delle popolazioni che vivono in montagna sono al di sotto della soglia di povertà. Tutti i maggiori fiumi mondiali nascono da regioni montane; nelle zone umide del mondo le montagne forniscono dal 30 al 60% delle acque di valle. In ambienti semiaridi ed aridi, forniscono dal 70 al 95% delle stesse. La scarsità cronica mondiale d'acqua affliggerà 3 miliardi di persone entro il 2025. Nel 1995, l'incapacità di gestire le acque di montagna fu la causa di 14 conflitti internazionali. Il turismo montano incide per il 15-20% sul totale del turismo mondiale (70-90 miliardi di dollari l'anno). Le foreste montane si estendono per oltre 9 milioni di kmq, rappresentando il 28% delle foreste mondiali. Il manto di foreste montane sta scomparendo più velocemente di quelle pluviali, alla velocità dell'1,1% l'anno. Delle 20 specie di piante che forniscono l'80% del cibo mondiale, sei nascono dalle montagne.

chezza di beni, si legge nel rapporto, le popolazioni montane devono fronteggiare una tendenza verso l'impoverimento, che già ha spinto l'80% di esse al di sotto della soglia di povertà. Uno dei fattori chiave di tale povertà è la marginalizzazione politica, una potente forza contro la quale molte popolazioni montane hanno a lungo combattuto. «La miseria presente nel Monte Elgon, non dipende dal fatto che manchiamo di beni, ma dal fatto che non abbiamo nessuno a rappresentarci al governo», denuncia ad esempio un insegnante e sinda-

calista del Monte Elgon in Kenya. Riconoscere e finanziare il ruolo delle popolazioni montane come custodi di beni vitali d'importanza globale come le foreste e l'acqua può contribuire sia alla riduzione della povertà, sia ad assicurare la gestione sostenibile e la conservazione delle risorse naturali.

Le regioni di montagna sono anche particolarmente a rischio di conflitti armati e disastri come terremoti, frane, eruzioni vulcaniche e inquinamento dell'aria. Delle 18 regioni che, secondo il rapporto Onu del 2002, hanno disperato bisogno di as-

sistenza umanitaria, ben 11 sono montagnose e 23 dei 27 maggiori conflitti mondiali nel 1999 si svolgevano in aree di montagna. I problemi ambientali sono in aumento. Negli ultimi decenni, la deforestazione, le industrie (mineria, turistica) e le grandi dighe costruite per l'energia idroelettrica hanno danneggiato e degradato gli ambienti montani del mondo. Lo sviluppo insostenibile minaccia l'intero ecosistema globale. La sfida per il futuro è il raggiungimento di un equilibrio fra i bisogni locali e le richieste nazionali ed internazionali di risorse.

Il rapporto si fa portavoce di molti progetti di sviluppo richiesti dalle popolazioni montane: per esempio, la conservazione delle comunità nelle montagne del Karakorum in Pakistan; piani di prevenzione per le eruzioni vulcaniche in Indonesia; la crescita del turismo nelle montagne della Carpazia in Romania; una rete di informazioni e comunicazioni tecnologiche in Malaysia; lo sviluppo di piccoli impianti d'energia idroelettrica nell'Himalaya e in Papua Nuova Guinea.

Ma legislazioni e politiche nazionali non affrontano quasi mai direttamente i problemi specifici delle regioni di montagna e dei loro abitanti, mentre, sottolinea il rapporto, i governi dovrebbero studiare legislazioni e normative mirate per gli ambienti e le comunità montane. Anche in campo ambientale sono necessarie nuove forme di collaborazione. Dalla protezione e la gestione delle risorse forestali ed idriche, non trarranno vantaggio solo le comunità montane, ma anche quelle che abitano le valli. «Più della metà dell'umanità dipende dalle montagne per l'acqua (da bere, per la produzione di elettricità,

per l'industria, per il trasporto)», conclude la FaO. «Questo rapporto è un tentativo di ascoltare le popolazioni di montagna, e di mostrare che le montagne possono alle volte essere cambiate».

clicca su

www.mountains2002.org

www.cipra.org

www.wwf.it

Gianfranco Biondi
Olga Rickards

Due nuovi studi sulle teorie dell'antropologo americano Franz Boas. Analizzando il cranio, aveva smontato l'idea che le razze fossero determinate geneticamente

Dimmi che testa hai e ti dirò dove hai vissuto

Le difficoltà erano dovute al fatto che gli attributi anatomico-morfologici impiegati nelle classificazioni non soddisfacevano i criteri necessari per definire i rapporti tassonomici tra gli individui: indipendenza dalla valutazione soggettiva del ricercatore e dagli effetti ambientali, e assoluta certezza della loro ereditabilità. Per superare l'ostacolo, Andres Retzius propose nell'Ottocento l'indice cefalico - il rapporto tra larghezza e lunghezza della testa, moltiplicato per cento. Non ci fu alcuno che dubitasse che alla fine l'assoluta oggettività e indipendenza dall'ambiente fossero state trovate, e la forma del capo divenne il cardine della razzologia: brachicefa-

lia (testa tondeggianta) e dolicocefalia (testa allungata) non sono divenuti solo termini di un linguaggio specialistico, su di essi si è esercitato anche il razzismo scientifico. La confortevole illusione è stata messa sotto esame da Franz Boas, il padre dell'antropologia americana, alla fine del primo decennio del Novecento. Egli misurò oltre 12.000 immigrati europei a New York, con i loro figli, e trovò che la forma della testa dei ragazzi nati nei paesi d'origine - e quindi prima della migrazione - era più simile a quella dei genitori rispetto a quanto accadeva con la prole nata dopo l'arrivo in America. E inoltre, che la differenza si ampliava all'

umentare del tempo trascorso tra l'arrivo della madre e la venuta al mondo del bambino, come se l'ambiente esercitasse gradualmente ma inesorabilmente la sua influenza. Tutto ciò sembrò sufficiente a Boas per decretare che la forma della testa avrebbe risentito anche dell'habitat in cui le persone vivono. In tal modo, il tabernacolo della dottrina della razza era stato aperto e il valore scientifico dell'indice cefalico, ridimensionato. L'enfasi riconosciuta da Boas alla variabilità, o plasmabilità dei corpi, era centrale per la critica mossa al concetto di razza umana e lo allontanò dalla maggior parte degli antropologi della sua epoca, i quali assumeva-

no che l'umanità consistesse di alcuni tipi fissi, le razze, che si sarebbero costituite all'inizio dell'attuale periodo geologico e che sarebbero durate fino ai nostri giorni. Boas criticò sia il determinismo biologico che il razzismo scientifico, esercitando una grande influenza sulla cultura del suo tempo, e non furono pochi coloro che ritennero che si potesse passare agevolmente dal biologico al sociale e, per quella via, al facile ottimismo che sarebbe bastato cambiare gli «ambienti» per mutare gli uomini. Con il tempo, quell'idea si è rivelata più fragile di quanto sperato. La statistica a disposizione di Boas per analizzare i dati era certa-

mente elementare, rispetto al livello raggiunto oggi, e deve essere accolto con soddisfazione lo sforzo effettuato da due gruppi di ricercatori per verificare le elaborazioni e le conclusioni di novanta anni fa. Il riesame del lavoro dei predecessori dovrebbe essere pratica comune, perché non si possono escludere a priori errori o condizionamenti di varia natura, pur se verificatisi in buona fede. Nel caso specifico, però, il controllo non è approdato a nulla, in quanto i due studi sono giunti a risultati opposti: per uno Boas aveva torto e per l'altro ragione. Il problema è che anche la statistica più sofisticata fornisce al ricercatore soluzioni con un margine di in-

terpretabilità. Ciò, tuttavia, non ci deve far ritenere che la questione della razza ammetta tutte le interpretazioni. Noi non sappiamo con assoluta certezza se Boas abbia letto correttamente il fenomeno che stava rilevando o lo abbia tirato «politicamente» un po' verso dove gli faceva comodo. Ma nei nove decenni che ci separano da lui sono state accumulate molte prove che indicano come la razza non sia uno strumento idoneo per ricostruire l'evoluzione umana. Essa infatti è stata edificata sui caratteri anatomico-morfologici, che sono plasmati dalle condizioni ecologiche in cui vivono le popolazioni e non danno conto della loro storia genetica. Molti antropologi, e noi siamo tra quelli, sostengono che le razze non esistono non già perché siamo ciechi verso le differenze morfologiche tra gli uomini, ma perché esse non narrano la storia dei loro rapporti evolutivi, ma solo di quelli ambientali.

Usa in guerra, commemorazione preventiva

Segue dalla prima

Troppo facile dopo, quando le vedove ricevono dal sergente dei marines, la bandiera piegata sulle bare. L'accelerazione dei tempi e il rovesciamento delle strategie obbliga ad anticipare la pietà. Appena si mette in moto la macchina della guerra preventiva, la macchina della commemorazione preventiva precede le lacrime. Roma, piazza del Popolo, va bene. Dopo il trionfo di un anno fa, resta il simbolo del legame che unisce l'Italia agli States. Anche la liturgia non dovrebbe essere troppo diversa. 1800 le vittime delle torri gemelle; forse meno, forse più quelle di oggi, ma è il significato della nostra partecipazione che va ribadito. Con piccole varianti. Intanto, raccolta di firme per madrine volontarie disposte a sostenere con lettere, foto, e invito a un relax in Italia dopo l'immane vittoria, i sopravvissuti pronti a morire per garantirvi il petrolio. Nel clima di una commemorazione che prevede il pianto di donne private dell'amore, servono anche giovani padri di guerra da impegnare in corrispondenza consolatoria. Ma la sostanza del copione rimane. Sabato pomeriggio, tutti da Rosati per far capire che la solidarietà resta la stessa anche se fa un po' impressione piangere ragazzi che ancora sgambettano nei telegiornali. Ma la strategia della guerra preventiva, sincronizzata con la commemorazione preventiva, obbliga a sentimenti d'ora in avanti

destinati a diventare abitudine di ogni conflitto (preventivo) in difesa della pace. Vittorio Sgarbi, Jas Gawronski senza contare Gabriella Carlucci (in barbour e jeans) e il suo grido commosso che incoraggerà gli inventori della bella cerimonia: «Siete meravigliosi. Finalmente una scossa agli italiani vigliaccamente addormentati». Approva Massimo Teodori, un tempo radicale innamorato degli studenti in rivolta nei campus perché non sopportavano la guerra nel Vietnam. Ma la Casa della Libertà è lo scioppo che trasforma in obbedienza le anarchie giovanili. Nelle poltrone di Rosati gli organizzatori sorvegliano gli apertivi mentre Marta Marzotto, ancora avvolta nella bandiera americana 2001, con l'aggiunta di una coccarda nera fra le stelle, reciterà il dolore che le fa «piegare le ginocchia». Insomma, niente di diverso. Tutti ascolteranno compunti le voci del palco. Sempre Fabrizio del Noce (diretta Rai Uno) e Clarissa Burt in rappresentanza del futuro lutto di mogli e sorelle. Fabrizio, occhiali scuri da funerale del Padrino. Clarissa, veletta addolorata sui bellissimi occhi: si è documentata studiando gli addii ai

Il conflitto sembra avvicinarsi: quante saranno le vittime? I filoamericani potrebbero esprimere la propria solidarietà riproponendo una manifestazione in piazza del Popolo

MAURIZIO CHIERICI

fratelli Kennedy per non tradire il bon ton della sofferenza degli americani che contano. Nera la sciarpa di Zeffirelli. C'è da scommettere che Fini rifiuterà il segno di lutto. Non per indifferenza: è stanco,

poveretto, dei pettegolezzi che l'opposizione non smette di brontolare. Visto, il colore della sciarpa? Il cuore batte sempre lì. Per accontentare lo sdegno della gente si stava pensando di far attraversare

piazza del Popolo dai carri del carnevale di Viareggio con sopra gli ispettori Onu, pappemolli da mettere in berlina per la stupidità nel non aver capito gli imbrogli del dittatore. Saddam se li è porta-

ti a spasso. Colpa loro se siamo costretti a celebrare in anticipo il funerale di tanti eroi. Ma i dubbi sull'opportunità del rinnovare le polemiche nell'aria composta da una celebrazione mortuaria, consigliano di lasciar perdere. Bastano le lacrime preventive di Berlusconi: «Non voglio cambiare una parola del dolore dell'anno scorso. Per difendere tutti noi ancora una volta gli americani stanno per offrire il petto al nemico. Piccole e rumorose minoranze di guastatori non riusciranno nell'intento di confondere le idee e turbare i nostri sentimenti». Parlerà della telefonata di condoglianze preventive «all'amico Georges» accennando che, in qualche modo, bisognerà tener conto degli effetti collaterali. Anche nel momento della preghiera per defunti ancora vivi, il manager di governo non dimentica la praticità. Il petrolio alle stelle per la guerra aggiungerà alla miseria un altro 2,7 per cento di border line americani. Dovroso aiutarli in qualche modo visto il sacrificio che faranno i loro figli. Raccolta di offerte consolatorie? Roba da parrocchie terzomondiste. Tremonti sta lavorando a un'idea moderna: i capita-

li italiani nascosti nei paradisi tra Panama e le Bahamas non dovranno pagare il 2,5 per cento per rientrare in Italia. Godranno una vacanza autorizzata in qualche banca di Manhattan per irrobustire l'economia Usa prostrata dai lutti della futura guerra. Tutti ne trarranno beneficio. «Dovrei dire due o tre altre cose, ma il tempo stringe...», si sconsola il capo del governo. Ne riparerà prima della prossima guerra preventiva. Ci sarebbero i morti senza nome di Bagdad, ma chissà se hanno gonfiato i numeri per far colpo sui soliti pacifisti. E poi 900 mila profughi irakeni messi in conto dal Dipartimento di Stato: cosa c'entrano con le buone intenzioni della prevenzione armata? A loro provvederà l'Onu, diciamo la verità, ormai reperto inutile e costoso. Bisognerebbe dedicare almeno un pensiero alla morte dei marines inglesi che Blair ha spedito al fronte. Quelli di piazza del Popolo avvertono il dovere di dedicare una lacrima (preventiva) agli impavidi di Fort Saint Georges, ma Blair, diciamo la verità, chi è? In qualche modo risponde un vecchio film cantato da Dorothy Lamour riemerso in Tv nella maratona delle feste: *La strada dell'utopia*. Gli uomini sono Bing Crosby e Bob Hope. Il ventriloquo del musical fa parlare un pupazzo somigliantissimo al primo ministro della regina. Pettinatura, vestito, sorriso dipinto. Purtroppo non ricordo se il ventriloquo ricordava Bush.

mchierici2@libero.it



segue dalla prima

Che cosa resta dell'Italia

E poi: attacchi alla libertà di stampa e di informazione, sia con la proposta di sottoporre a revisione critica (da parte di chi?) i testi di Storia per le scuole, la messa al bando di Biagi e Santoro e una Rai sempre più penosa, in cui ancora si salva Rai3, si cancellano trasmissioni radio intelligenti, e in cui un esempio classico di come sia decaduta la dignità e il rispetto della democrazia ci è offerto dai due consiglieri residui, il presidente Baldassarre e Albertoni, che dopo le dimissioni degli altri tre consiglieri sono rimasti tenacemente abbarbicati alle loro sedie; ma non solo, non si sono contentati di portare avanti l'ordinaria conduzione, in attesa di un nuovo completo consiglio; no, hanno approfittato per fare una serie di nomine, con una spudoratezza mai vista prima. Un esempio di come il primo ministro intenda la democrazia e il libero dibattito ce l'ha dato di recente insolentendo un giornalista dell'Unità che ha osato porgli una

domanda non gradita. In quell'occasione mi sarei aspettata che tutti i giornalisti presenti alla conferenza stampa si alzassero e se ne andassero per solidarietà, cosa che purtroppo non mi risulta sia avvenuta. Una Finanziaria abborracciata è stata approvata anch'essa in tutta fretta, senza che commissione e Parlamento avessero il tempo materiale per studiarla e discuterla. Approvata alle 21 del 23 dicembre e alle 22 decreto del governo per integrarla e correggerla! Una procedura che ha mandato in bestia quell'onesta persona che è il presidente della Camera Casini. Una Finanziaria piena di regali per gli evasori fiscali, un vero e proprio invito a evadere il fisco, in un paese come il nostro dove da sempre l'evasore è considerato un furbo. E per finire in bellezza questo disgraziato 2002 la notizia, per molti inaspettata, della gravissima crisi della Fiat, delle migliaia di lavoratori in cassa integrazione, delle tante piccole ditte che lavoravano per la Fiat costrette a licenziare o chiudere, di tante famiglie disperate, mentre il primo ministro da una delle sue televisioni li invita a cercarsi un lavoro in nero!

Altro fatto clamoroso, mai veri-

ficatosi prima, sono state le dimissioni di tutti i rettori delle università italiane, poste in condizioni di non poter più svolgere i loro compiti didattici e di ricerca, per i tagli apportati da un governo che ritiene la ricerca libera e l'istruzione superiore un inutile lusso, ma trova però i soldi per un indiretto finanziamento alle scuole private, aggirando la Costituzione.

E sull'Italia incombe la minaccia di uno smembramento, di una riduzione a una serie di piccole repubbliche, più o meno ricche, mentre il presidente Ciampi è taciuto di conservatorismo perché si preoccupa dell'unità e della solidarietà, perché tutti i cittadini, che vivano in Lombardia o in Calabria, abbiano gli stessi diritti e le stesse opportunità. Oltre a questi pochi esempi delle continue spudorate azioni del governo e di un Parlamento succube del padrone dell'azienda Italia, vanno ricordate le straordinarie manifestazioni che a Roma hanno portato in piazza un milione di persone per difendere i diritti dei lavoratori e la pacifica grandiosa sfilata del No Global a Firenze, manifestazioni che fanno riacquistare fiducia nel futuro dell'Italia. Se il quadro italiano è

nero, quello internazionale non è molto migliore. Penso alla protervia del presidente Bush che fra tanti dittatori sanguinari che purtroppo governano in tante parti del mondo, vede solo il tremendo pericolo del possente Iraq che minaccia i poveri indifesi Stati Uniti. Saddam non è un agnello, ma comunque il tutto ricorda molto la favola del lupo e dell'agnello. Abbia il coraggio di dire che vuole il petrolio dell'Iraq e che le industrie della macchina da guerra premono per potere accrescere i loro profitti.

L'Europa è cresciuta, e se questo è un fatto certamente positivo, dobbiamo augurarci che trovi anche la necessaria coesione per far valere non solo il suo grande peso economico, ma quello politico e che riesca a svolgere opera di mediazione in quella tragica regione dove israeliani e palestinesi seguono ad ammazzarsi; che prevalga il buon senso e il rispetto dei diritti dei due popoli a convivere ciascuno nella propria terra, senza prevalere con occupazioni di nuovi territori da parte dei coloni israeliani e senza stragi di innocenti da parte di giovani disperati kamikaze.

Margherita Hack

Stati Uniti: ripensare i tagli fiscali

L'ultima volta che il governo aveva fatto una cosa del genere risaliva agli anni '80 e avevamo pagato questa scelta con enormi disavanzi di bilancio, un debito pubblico che stiamo ancora pagando e notevoli incrementi delle imposte da parte dei singoli Stati e dei governi locali per controbilanciare i ridotti contributi federali che mettevano in pericolo programmi sociali di importanza vitale. Tutto questo sta per verificarsi di nuovo a meno che i nostri politici non agiscano prontamente. Al posto del previsto avanzo di bilancio abbiamo già un imponente deficit e subito dopo le recenti elezioni i nostri leader di New York hanno annunciato una drammatica caduta del gettito fiscale. Infatti tutti i principali Stati e città si trovano nei guai con il gettito fiscale; il deficit complessivo stimato dei governi locali potrebbe ammontare l'anno prossimo a 100 miliardi di dollari. Ad esempio i leader di New York stanno prospettando rimedi che consistono in una dolorosa combinazione di aumenti delle imposte, dei contributi e delle tariffe unitamente ad una diminuzione delle risor-

se per tutti questi servizi di cui i newyorchesi poveri e che lavorano hanno più bisogno: polizia e vigili del fuoco, istruzione, assistenza sanitaria, trasporti, parchi e biblioteche. Gli altri Stati e città subiranno in vario grado la medesima punizione. Stanti così le cose, è inquietante venire a sapere che Bush e il suo partito insistono nell'idea di portare avanti l'ultima fase della loro disastrosa e sconosciuta politica regalando 500 miliardi di dollari di tagli alle imposte all'1% più ricco dei nostri contribuenti - una media di 500mila dollari ciascuno ad un milione di contribuenti - lasciando che il resto dei 280 milioni di americani affrontino una situazione di sconforto e dolore che potrebbe essere alleviata da quel denaro. Che ragione c'è di non procedere così: rimandare i restanti 500 miliardi di dollari di tagli alle imposte federali in attesa che vi sia quella situazione di avanzo del bilancio federale che secondo il presidente li giustificava? Poi, invece di regalare tagli alle imposte ad un milione di ricchi contribuenti, distribuire i 500 miliardi di tagli fiscali tra i molti milioni di americani che darebbero una iniezione di vitalità alla nostra economia spendendoli per acquistare cose di cui ano bisogno. Così andarono le cose l'anno passato con le riduzioni di 300 e 600 miliardi di

dollari. Una riduzione della trattenuta alla fonte sugli stipendi sarebbe anche una buona idea. Si potrebbe semplicemente abolire la trattenuta per i prossimi due anni per i primi 10mila o 20mila dollari di reddito. Tutti godrebbero del medesimo taglio alle imposte e i datori di lavoro tirebbero il fiato in quanto non dovrebbero pagare la loro quota di imposta sull'ammontare esentato. Dovremmo inoltre garantire il sussidio di disoccupazione al milione circa di cittadini americani disoccupati che non ne beneficiano. Il resto del proposto taglio di 500 miliardi di dollari dovrebbe andare agli Stati e ai governi locali e dovrebbe essere impiegato per sventare o ridurre i minacciati aumenti delle imposte. Dall'11 settembre i nostri leader politici guidati dal presidente hanno parlato con entusiasmo e ripetutamente di solidarietà - cioè a dire della nostra capacità di moltiplicare le nostre forze tutti insieme per superare momenti difficili. Regalare 500 miliardi di dollari ad un milione di americani ricchi invece di utilizzarli per alleviare lo sconforto di tutti i cittadini del paese è solidarietà o è invece qualcos'altro?

Mario Cuomo*

*governatore di New York dal 1982 al 1994 (traduzione di Carlo Antonio Biscotto)



cara unità...

La vera storia dei debiti della vecchia Unità

Ugo Sposetti, Tesoriere dei Ds

Leggo su *L'Unità* di oggi (ieri, ndr), domenica 29 dicembre, in un corsivo a firma F.C./A.P. - che presumo essere Furio Colombo e Antonio Padellaro - un riferimento ai debiti delle vecchie gestioni del giornale che sarebbero stati pagati con le risorse pubbliche che la società (Nie) che gestisce attualmente il giornale - e che proprio in queste ore diventa proprietaria della testata insieme ad altri nuovi soci - riceve dallo Stato grazie all'accordo con i gruppi parlamentari dei Ds. Le cose non stanno così. Probabilmente per carenza di conoscenza di fatti gestionali e aspetti finanziari. C'è una netta distinzione tra la gestione di Nie (dal marzo 2001), l'attività di Uem (società in liquidazione) e i debiti pregressi di *L'Unità*. I costi della liquidazione delle Uem e i vecchi debiti di *L'Unità* sono a carico interamente dei Ds che li hanno puntualmente onorati con operazioni finanziarie che proprio in questi giorni si stanno portando a conclusione con esito positivo. Se sono stati possibili risultati concreti (come la chiusura in bonis della liquidazione), lo si deve anche al sacrificio, purtroppo mai riconosciuto su *L'Unità*, operato dai Ds che nel solo 2002 hanno versato ai liquidatori della vecchia *Unità* quasi dieci milioni di Euro (venti miliardi di vecchie lire), che si aggiungono alla cospicue somme erogate dai Ds e dal Pds negli anni precedenti. Ciò ha consentito alla liquidazione di onorare gli accordi sottoscritti anche a favore delle giuste spettanze dei poligrafici e dei giornalisti. Quanto, invece, al contributo pubblico, erogato grazie, all'accordo con i gruppi parlamentari dei Ds, esso è a favore della società che edita il

giornale ed è previsto - secondo gli accordi sottoscritti - per altri sette anni. È questo contributo pubblico peraltro (previsto dalla legge sull'editoria), che consente all'attuale gestione di *L'Unità* di non accumulare passivo.

Sposetti ha scoperto chi si nasconde dietro le sigle (note da un anno e mezzo) del direttore e del condirettore di questo giornale. È un peccato che non abbia proseguito nell'indagine per vedere un po' più a fondo nella vicenda «debiti della vecchia Unità», che propone in modo sbagliato.

Infatti è vero - ed è stato scritto varie volte, dall'uscita di questo giornale - che il Pds e i Ds, e in particolare molte sue federazioni (per esempio in Emilia) hanno contribuito con sacrificio e risorse a far fronte ai debiti della vecchia società editrice dell'Unità. Quel disastro era grande, e dunque là, per far fronte a quegli immensi debiti, è andato ogni centesimo di tutte le risorse raccolte. Là è andato anche il buon lavoro, gli sforzi non da poco e i discreti risultati della nuova Unità.

Che cosa è veramente accaduto? È accaduto che il nuovo gruppo editoriale, anche con i fondi dei gruppi Ds, ha riaperto l'Unità. Il giornale è tornato in edicola, ha riassunto una parte dei giornalisti e dei poligrafici, ha venduto bene, e, nel fare questo, ha fortemente aumentato il valore della testata. E ha versato, per l'acquisto al nuovo prezzo aumentato di valore di quella testata, tutte le risorse di cui disponeva. L'acquisto della testata da parte della nuova Unità e della nuova società editrice ha consentito di concludere finalmente tutta la liquidazione della vecchia Unità. In conclusione, chiunque può capire, anche senza essere esperto di tesorerie e di finanza che, in tutta questa storia, la nuova Unità è tra coloro che hanno risolto il problema, e non tra coloro che ne hanno tratto beneficio. La nuova Unità è stata, anzi, l'agente principale di tutta la vicenda, a causa dei suoi buoni risultati. Altrimenti il sacrificio delle federazioni Pds e Ds, così grande e generoso, sarebbe stato inutile, le quote parlamentari sarebbero state insufficienti o inesistenti, e la testata avrebbe avuto valore zero.

F.C.

La politica ha delle ragioni che il cuore non conosce

Giuseppe Tamburrano, Roma

Caro direttore, ho avuto occasione di discutere *en amitié* con Antonio Padellaro dei temi che egli ha affrontato nell'editoriale del 28 dicembre, «Le riforme senza cuore». Non sono stato d'accordo con le sue tesi, che ho definito «aventuriane», pur riconoscendo il fondamento etico-politico - il «cuore» - e cioè l'inaffidabilità di Berlusconi e della sua maggioranza. Parafrasando a rovescio Pascal - è la mia tesi - la politica ha delle ragioni che il cuore non conosce. Ma questo è il problema, ed è di alto livello. Non è moralismo, quello di chi ritiene che lo scontro con questo governo non è solo politico, ma anche etico. Perciò se in questo paese in cui i valori morali sono esangui, qualcuno pronuncia un «non possumus» insieme col civile dissenso merita rispetto. Un rispetto che non ha mostrato Angius, soprattutto allorché - *in cauda venenum* - nella conclusione della sua reprensiva che *L'Unità* riceve i soldi del Gruppo parlamentare.

Meno male che ci siete voi avanti sempre così!

Vittorio Marchio, Rho (Mi)

Condivido la risposta di Padellaro e Colombo sull'*Unità* del 29/12/2002 a Gavino Angius in merito all'articolo sulle riforme, e al continuo stillicidio di proposte fatte dal governo di destra. Vorrei ricordare che non ci può essere dialogo assoluto con chi ti vuole vedere morto. Il tono usato nel merito alla risposta e al solito discorso del contributo è di una tale supponenza che poteva essere risparmiato. Meno male che di questi tempi c'è *L'Unità* col suo stile e il modo di porre i problemi. Se

come partito ci fossimo accorti prima di ciò che stava accadendo in questo paese come hanno fatto la Cgil, i Girotondi e tutti i movimenti nati in questi mesi, forse avremmo fatto un passo molto importante in avanti, invece di prendersela con *L'Unità*. Avanti sempre così.

La tesi di Angius sul ruolo dell'opposizione sono scontate

Salvatore Polimeno, Matino (Le)

Cara Unità, ricopro la carica di capogruppo consiliare Ds nel mio Comune e vorrei dire a Gavino Angius che le sue argomentazioni sul ruolo che deve avere l'opposizione parlamentare sono scontate. È a tutti noto che essa «non deve testimoniare la propria alterità» ma proporre soluzioni alternative alla maggioranza. A mio giudizio l'articolo di Padellaro non vuole affermare che con l'avversario politico non si deve interloquire e «rinunciare ad avanzare proposte che parlino al Paese». Il problema che pone il vicedirettore de *L'Unità* è se può esservi un serio e fattivo colloquio con «questo» avversario politico; con chi in concreto giura e spergiura e si rifiuta di rispondere alle domande dei giudici che indagano su fatti di mafia che coinvolgono un suo sodale; ha premiato chi ha esportato i capitali all'estero; ha cancellato il reato del falso in bilancio; ha creato leggi per sottrarsi a quella giustizia a cui tutti i «normali» cittadini devono rispondere. La passata attività governativa del centrodestra basta ed avanza per dimostrare che per l'orsignori, ogni dissertazione sul ruolo istituzionale dell'opposizione in una democrazia compiuta, è aria fritta.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Riccardo Taglioli, Torino
Sull'incidente alla conferenza stampa in merito al caso di San Giuliano non si può non esprimere imbarazzo per l'attacco del Presidente del Consiglio, vergogna per il silenzio dei presenti e piena solidarietà per Massimo Solani.

Luigi Bignami
Mi chiamo Luigi Bignami. Sono giornalista scientifico. Voglio far sentire tutta, ma tutta la mia solidarietà a Massimo Solani per gli insulti ricevuti dal nostro Primo ministro. Dopo averlo sentito al Tg, mi vergogno profondamente di essere italiano, di guardarmi attorno e di pensare che c'è un simile politico che dice cosa devo e non devo dire... Solani ritenuti fortunato, perché ancora una volta ha smascherato la vera faccia di chi ci guida. Tengo a sottolineare di non essere iscritto o attivista di alcun partito o corrente politica, ma mi è venuto da piangere sentendo quanto ti ha detto così spudoratamente davanti a tutti, con l'arroganza di chi crede di essere sempre nel giusto.
Buon lavoro Massimo

Angelo Consoli, Bruxelles
Scrivo per esprimere solidarietà al vostro giornalista Massimo Solani e disgusto per l'ennesima performance di Berlusconi nonché per il silenzio complice degli altri giornalisti. L'Unità è uno dei pochi giornali italiani che non si è piegato al regime berlusconiano, che, visto dall'estero, dove io risiedo, è già dittatura. La condiscendenza nei confronti di un signore che si prende per Dio solo perché ha fatto i soldi e sbeffeggia non solo i suoi avversari ma perfino la sua famiglia, è un gioco molto pericoloso. Un gioco che, concordo con l'ottimo Furio Colombo, non va assecondato, va spezzato!!! E giornalisti come Solani sono l'unica speranza che abbiamo. Ecco perché gli esprimo la mia più totale solidarietà per quello che può valere. E sempre per quello che può valere, decido su due piedi di abbonarmi al vostro giornale.
Grazie per il coraggio che dimostra quotidianamente, anche per sopprimere all'inerzia, ignavia e vigliaccheria della quasi totalità degli altri media.



Lo scatto d'ira di Berlusconi nei confronti del giornalista dell'Unità Massimo Solani propone scenari per nulla rassicuranti

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Troppo narcisista per non perdere il controllo

LUIGI CANCRINI

Commentando i problemi proposti dalle idee megalomane di Mussolini, Denis Mack Smith, che, visto dall'estero, dove io risiedo, è già dittatura. La condiscendenza nei confronti di un signore che si prende per Dio solo perché ha fatto i soldi e sbeffeggia non solo i suoi avversari ma perfino la sua famiglia, è un gioco molto pericoloso. Un gioco che, concordo con l'ottimo Furio Colombo, non va assecondato, va spezzato!!! E giornalisti come Solani sono l'unica speranza che abbiamo. Ecco perché gli esprimo la mia più totale solidarietà per quello che può valere. E sempre per quello che può valere, decido su due piedi di abbonarmi al vostro giornale.
Grazie per il coraggio che dimostra quotidianamente, anche per sopprimere all'inerzia, ignavia e vigliaccheria della quasi totalità degli altri media.

alla luce del principio per cui "tutto quanto di fa in Italia attualmente: lo sforzo produttivo del paese, la preparazione militare, la preparazione spirituale, ecc., tutto promana dal Duce e porta la sua sigla inconfondibile". A loro volta essi informavano i lettori che dovunque nel mondo - in Inghilterra come in Congo, a Detroit come nelle isole polinesiane - la prima cosa che ti dicono è questa: "Parlatemi di Mussolini". Nella scia del Duce ricorre insistente la frase degli italiani: "Se lo sapesse Mussolini", e quella degli stranieri: "Se avessimo un Mussolini".

controllo critico sulla propria situazione personale è estremamente ridotta. Venendo ai tempi nostri e a quello che sta accadendo oggi a Silvio Berlusconi, il quesito che si apre naturalmente intorno ai suoi comportamenti può essere sintetizzato così. Vi sono somiglianze importanti fra il regime instaurato da Mussolini e quello attribuito a Berlusconi oggi? Esiste anche per lui e intorno a lui un sistema adulatorio in grado di fargli perdere il controllo della situazione? Esiste anche per lui il rischio di andare incontro ad una difficoltà progressiva di mantenersi aderente al principio di realtà?
Sul primo punto, mi pare, alcune differenze importanti vanno segnalate, almeno per ora. Capo indiscusso di un unico partito che apparteneva interamente

a lui, Mussolini chiari fin dal momento della presentazione del suo governo, che non avrebbe tollerato l'attività di una opposizione parlamentare. Poiché tutto dipendeva direttamente e solo da lui, nel partito e nel governo, quella che si verificò in modo del tutto naturale ed obbligato, fu una selezione dei quadri dirigenti basata solo sulla loro vicinanza al capo, sulla loro capacità di andare incontro alle sue aspettative, al suo bisogno di essere ammirato ed obbedito. La situazione di Berlusconi era ed è assai diversa. Capo comunque di una coalizione, egli deve tenere conto del parere degli altri. Bossi e Casini, Fini e Folli possono causargli dei problemi se lui non tiene conto delle loro esigenze o delle loro idee. L'opposizione esiste ed è forte, in Parlamento e nelle piazze.

Minacciata o zittita non è possibile e le scadenze elettorali ci sono tutte garantendo una verifica popolare ripetuta per le sue scelte e per l'immagine che egli riesce a dare di se stesso e della sua politica. Anche il più forte dei discorsi sulle riforme non mette in questione questo punto che è quello fondamentale per ogni tipo di democrazia. Nessuno e nemmeno lui, Berlusconi, potrebbe mai sognarsi di pronunciare un discorso come quello pronunciato da Mussolini quando si presentò al Parlamento dopo essere stato nominato presidente del Consiglio.
Guardato dal punto di vista della censura e della libertà di stampa, ugualmente, il paragone non regge. Zeppo di giornalisti (più del 50% dei suoi componenti) il Gran consiglio del partito fascista non era solo uno strumento formidabile di propaganda. Era, nel momento in cui venne imposta una censura sulla stampa, il padrone assoluto dell'informazione. L'unico giornale di opposizione capace di diffondere ancora un numero importante di copie fra i suoi lettori era L'Unità. Che era illegale, tuttavia, e circolava clandestinamente. Finiva in carcere, allora, chi non si adeguava e la situazione è molto diversa, dunque, da quella di adesso perché L'Unità esce tutti i giorni in edicola, nessuno di noi rischia la galera. E perché diversi altri giornali continuano ad uscire e ad avere successo criticando e attaccando il governo di Berlusconi.

l'immaginario collettivo cui essa si rivolge: cronicamente sovraffollato e capace di rendere sempre più difficile, per questo semplice motivo, la ricerca del senso di quello che accade. In Italia e nel mondo.

La figura di dittatore che risulta o che potrebbe venir fuori in questo tipo di situazione non può, evidentemente, portare una divisa da militare. Deve dire, anzi, che odia la guerra. Deve abilmente e continuamente spiazzare i suoi avversari politici usando la diffamazione allusiva (le comunicazioni emozionali sono più importanti di quelle relative ai fatti) e le bugie (di fatto mai controllabili nel breve periodo del contatto mediatico) quando questi (gli avversari) sono convinti di avere in mano delle buone carte da giocare nel dibattito politico. Deve, soprattutto, costruire un sistema fitto di rapporti gerarchici informali di cui tutti debbono sentire il peso e di cui nessuno deve poter però riconoscere con prove certe l'esistenza. Su linee mai dichiarate e sempre evidenti del tipo di quelle proposte da Kafka ne *Il Castello* e ne *Il Processo*. Costruendo una situazione in cui il progetto personale si adegua naturalmente e preventivamente alle attese di chi deve approvarlo ed in cui il riflesso emotivo di chi assiste ad un fatto anomalo sia quello della prudenza di fronte a quello che potrebbe essere il giudizio negativo o l'ira del capo. Come è accaduto, con ogni evidenza, nel caso di Massimo Solani, il giornalista de L'Unità offeso da Berlusconi davanti ad una platea di colleghi incapaci di esprimergli una forma sia pur minima di solidarietà. Come accade ogni giorno in una miriade di situazioni concrete caratterizzate, tutte, dall'ampiezza straordinaria e senza precedenti del conflitto di interessi che si riassume oggi nel nostro presidente del Consiglio.

Il rischio che si corre realmente, in una situazione di questo tipo, sembra legato in gran parte al secondo e al terzo dei quesiti proposti più sopra. L'insieme di gratificazioni narcisistiche legate all'ammirazione degli *yesman*, all'ammirazione dei succubi e dei furbi che si aspettano qualcosa da lui, alle lodi più o meno sperperate che gli ritornano dai manifesti affissi sui muri, dagli spots televisivi e dai servizi più o meno giornalistici predisposti da quelli che credono in lui o trovano comodo far finta di credere in lui, al silenzio spaventato di chi assiste senza avere il coraggio di protestare ai suoi errori (e sorride ammiccando, magari, della sua spavalderia trasformando in impazienza di statista incompreso quello che è un gesto di pura e semplice maleducazione); ripetuto nel tempo e in crescendo purtroppo naturale col passare del tempo, può, questo insieme di gratificazioni narcisistiche diventare più forte della capacità di Silvio Berlusconi di mantenere il controllo della realtà? Quante persone sarebbero in grado di reggere il peso?

Lo scatto d'ira nei confronti del giornalista de L'Unità propone da questo punto di vista scenari niente affatto rassicuranti. L'uomo Berlusconi ci ha abituato a gesti sgradevoli ma sempre ben controllati basati sull'idea, probabilmente, di avere a che fare con un pubblico composto da una maggioranza ampia di persone di bocca buona, che non si scandalizza e può perfino compiacersi della sua grossolanità. L'impressione, tuttavia, è che stavolta il gesto gli sia sfuggito da dentro, che possa essere interpretato davvero come una perdita momentanea di controllo della situazione. Difficile spiegare, altrimenti, il silenzio quasi totale di tutti i suoi amici (un silenzio che sa di sconcerto e di paura di peggiorare la situazione) e il modo immaturo in cui questo silenzio si è prolungato.

Un anno si chiude, in questi giorni, in cui la paura di una degenerazione del nostro sistema politico è rimasta tale. Nulla è accaduto ancora di irreparabile. Che il rischio corso da un essere umano che vive una situazione anomala come quella vissuta oggi da Silvio Berlusconi sia alto, tuttavia, dobbiamo saperlo.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

BEATRICE, PADRONA DEL PROPRIO TEMPO

Un altro anno finisce, il tempo se ne va. Spesso si tratta di un tempo fatto di lavoro, prigioniero di schemi, discipline, obblighi, amarezze, frustrazioni. Un lavoro noioso, ripetitivo, amaro. C'è anche però, nel pianeta degli atipici, chi ha incontrato un'occupazione diversa, appagante. C'è chi è padrona del proprio tempo. Sono testimonianze di donne e uomini, raccolte nel sito della Casa della cultura di Milano (http://www.casadellacultura.it/lavoro) e che in qualche modo rappresentano un messaggio augurale per le incognite del 2003. Troviamo così, ad esempio, chi è atipicamente felice di poter essere padrona del proprio tempo. È Beatrice, di 29 anni, laureata in lettere. Guadagna milleducento Euro mensili, in ritenuta d'acconto e con il contratto di collaborazione occasionale. La sua occupazione consiste nel valutare dipinti da vendere alle aste. Le hanno anche offerto un posto fisso, ma ha rifiutato: l'idea di dover timbrare un cartellino tutte le mattine, la indispetteva. La sua specialità consiste nel valutare dipinti antichi, che vanno dal '300 al '700, per conto di una casa d'aste. Studia le opere, attribuisce loro un autore, le valuta, le inserisce in un catalogo. Nel tempo libero coltiva una specie di formazio-

ne permanente, sfogliando riviste e foto di quadri, per arricchire il proprio database mentale d'immagini. Le piace, racconta, questa sua situazione flessibile, con orari adattati alle esigenze del momento, «piuttosto che la tranquilla routine quotidiana, scandita da orari rigidi e sempre uguali». Una routine che le avrebbe procurato ansia, confessa. Certo, in questo modo, aggiunge, rinuncia a due mensilità, non gode di straordinari pagati, non ha eccessive garanzie sul futuro, non ha una pensione assicurata. Tanto - denuncia amaramente - «lo sanno tutti che noi giovani le pensioni non le vedremo mai». Insomma si sente «padrona del proprio tempo» e non guarda alla vecchiaia. Non ha bisogno «di separare tempo libero e tempo lavorativo, perché si rimane se stessi in tutti i casi». Una vicenda analoga è quella di Nicola, 22 anni, aiuto-regista: «La distinzione tra lavoro e non-lavoro è qualcosa di legato al passato», scrive. Ha studiato da ragioniere e poi si è iscritto alla Scuola Professionale del Cinema a Milano. Le prime collaborazioni erano volontarie, poi ha cominciato a guadagnare qualcosa, provvedendo agli aspetti organizzativi, per la realizzazione di un prodotto televisivo o cinematografico. Ora invece lavora con un regista. Ha sempre

avuto contratti a termine. Quando opera sette giorni di seguito, può guadagnare anche più di settemila Euro. Un aspetto fondamentale del suo lavoro è la mobilità, ma la considera «un'opportunità di fare esperienze diverse e interessanti». Non aspira al «posto fisso»; per lui è importante crescere professionalmente e realizzarsi in ciò che fa. «La cosa più bella sta nella prospettiva di cambiare nel tempo, di fare tante cose diverse». La distinzione tra lavoro e non-lavoro non la vive. Certo, qualche suo amico che fa il muratore «vive la vita solo al di fuori del tempo lavorativo». Per Nicola invece, tutto combacia: «Il bisogno di soldi si concilia con un'attività che mi piace... Credo che ognuno dovrebbe sforzarsi di seguire le proprie aspirazioni. Ci si riesce di rado, ma questo ideale dovrebbe in ogni caso guidare le nostre scelte». Sembrano storie di Natale o di Capodanno, sembrano un cartoncino d'auguri riservato anche ai molti che nella mailing list voluta dal Nidil (nuove identità lavorative) atipiciachi@mail.cgil.it, raccontano vicende personali assai diverse. Eppure anche in costoro c'è un tratto comune: la voglia di un lavoro appagante. Non sarà che muratori, per riprendere la citazione di Nicola, in qualche modo spesso e volentieri si nasce?

la foto del giorno



I concorrenti durante la corsa del fango a Maldon, Inghilterra

Soluzioni

Pausa di riflessione

O	R	C	A	R	A	F	F	A	R	I	N	O	B	E	L	I	X					
D	O	S	A	G	G	I	O	A	S	I	A	U	D	I	N	G	S	F				
O	M	E	R	I	C	O	R	O	C	A	S	L	E	G	A	T	E	■				
R	E	G	N	O	■	D	L	I	■	A	F	A	I	L	A	R	I	■				
A	V	N	I	■	L	C	S	A	■	A	L	I	N	D	O	■	R	■				
T	E	A	■	C	■	L	E	N	I	■	N	I	O	B	E	■	R	■				
O	■	L	E	Q	N	A	R	D	O	■	P	I	E	R	A	C	C	I	O	N	I	■
■	G	I	U	S	■	E	P	P	E	T	O	R	N	A	T	O	R	E	■	I	C	■
G	A	B	R	I	E	L	E	S	A	L	V	A	T	O	R	E	S	■	C	H	■	
A	T	R	O	■	T	A	I	■	P	A	N	O	R	A	M	I	■	C	H	E	■	
S	I	I	P	E	■	I	I	■	F	O	N	I	■	R	A	I	E	■	■	■	■	■
■	Q	A	L	E	■	A	R	D	O	■	A	I	O	L	E	■	P	O	L	O	■	■

Il raccontino misterioso: il regista è Luchino Visconti (LU chino; V I sconti). I nove film per i quali si trovano riferimenti nel raccontino sono: Vaghe stelle dell'orsa, La caduta degli dei, Lo straniero, La terra trema, Senso, Bellissima, Gruppo di famiglia in un interno, Ossessione, Le streghe.
Indovinelli: i freni; la memoria; il telegrafista. Uno, due o tre? La risposta esatta è la n. 1.

l'Unità

DIREZIONE, REDAZIONE:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma
Ed. Telematica Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORE **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Scrittura al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555



Grazie alla sensibilità dei Musei prestatori di tutto il mondo, che hanno confermato il prestito delle opere, è possibile visitare la mostra fino al 12 gennaio. Prenotazione e preacquisto biglietti al numero verde 800112211 e presso le filiali delle banche del Gruppo Monte dei Paschi di Siena.

**Mostra
prorogata
fino al
12 gennaio
2003**

F A B R I C A

gonzaga

La Celeste
Galeria

Il Museo
dei Duchi
di Mantova

Mantova
Palazzo Te - Palazzo Ducale
Informazioni mostra e città:
tel. 800 028 477
Preacquisto biglietti e
prenotazione:
tel. 800 112 211
www.mostragonzaga.it

Con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana
Con il Patrocinio del Presidente del Parlamento Europeo

Comune di Mantova
Centro Internazionale d'Arte e Cultura di Palazzo Te
Ministero per i Beni e le Attività Culturali -
Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e
Demoetnoantropologico di Brescia, Cremona e Mantova
Regione Lombardia
Provincia di Mantova
Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Mantova

Organizzazione / Comitato di Gestione Mostra
In collaborazione con / Segreteria Centro Internazionale d'Arte e Cultura di Palazzo Te
Villaggio Globale International
Catalogo / Skira

 **FONDAZIONE
MONTE DEI PASCHI
DI SIENA**

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

 **BANCA AGRICOLA
MANTOVANA**

 **BAM Banca Agricola
Mantovana**

 **Eni**